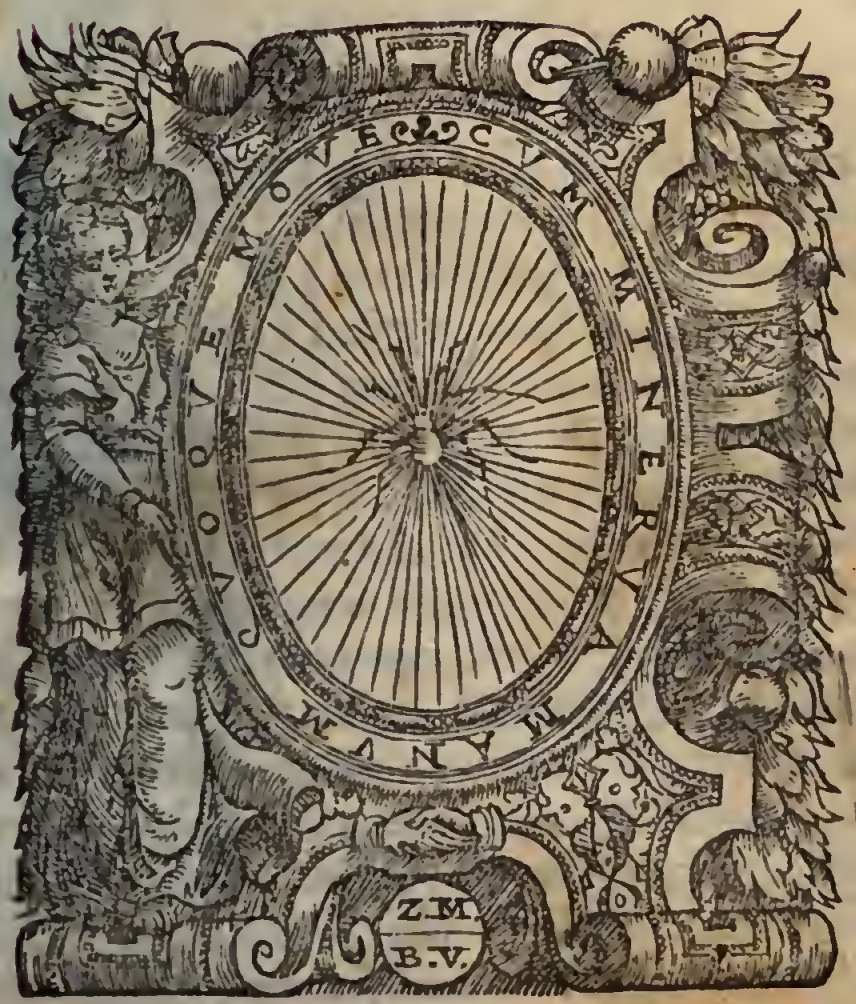
L'INSTRVMENTO DELLA FILOSOFIA

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.



IN VINEGIA,
PER GIOVANMARIA BONELLI.
M D L I I.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNORE, IL S. CARDINALE DE MENDOZZA.

ALESSANDRO PICCOLOMINI.

ON *da forza ſpinto di uento ſa ambitione, ò di fumoſa gloria (Illuſtriß. & Reuerendiß. Signor mio,) ne da ſtolta arrogantia, & cieca openion di me ſteſſo incitato, (dalle quali coſe, quanto il mio animo ſia lontano, oltra che'l modello della mia uita, s'io non m'inganno, già gran tempo ne può far fede; gli ſteßi domeſtici amici miei, far ancora ne poſſono teſtimonianza;) ma per ſolo deſiderio di giouare à molti, che io conoſco d'intelletto buonißimo, & atto à filoſofare; i quali non ſapendo altra lingua che la Italiana lor materna; per non conſumare in tor lingue ſtranie, quel che gli auanza de i buoni anni loro, inuolti ſi uiuano nell'ignorantia: mi laſciai cader in animo alquanti anni ſono, di trattare ſcriuendo le coſe di filoſofia; non ſol con ordine pieno d'ageuolezza, (il che altri forſe, & latinamente, & grecamente han cercato di far an-*

materia, sostentar si potessero; & col cui aiuto, l'attioni produccssero, che lor conuengano; & da questa materia, materiali tai forme si domandarono. Vero è, che per i diuersi gradi di nobiltà di queste forme materiali parimente, non poteua senza diuersità di dispositione, una sola materia seruir à tutte. Et per questo douendo le forme, dalle più. ò manco nobili dispositioni di esso soggetto, appropriarsi materie conuenienti à quei gradi di perfettione, che in se riteneuano: fu di mestieri di trouar uia, come questa materia commune, in diuerse maniere si disponesse. Primamente adunque, acciochè ella potesse riceuere ogni sorte di dispositione, & conseguentemente ad ogni forma fusse atta d'accommodarsi, fu per sua natura, di ogni qualità, & forma spogliata: concioscosa che se per sua propria natura, hauesse alcuna qualità ritenuta, saria stato forza, che non potendosi da quella, come cosa sua propria disciogliere, non hauesse potuto, à quelle forme adattarsi poi, le quali contrarij di sponimēti hauesser ricercato, per l'esser loro. Onde nasce, che essendo questo tal soggetto commune à tutte le forme materiali (come habbiam detto) & quanto à se, non più atto à questa, che à quella, uien conseguentemente à non potere essere perpetuamē te sotto d'alcuna; accioche l'altre, che per la communità del soggetto, u'hanno anco esse la parte loro; nō restasser uane, et senza sostegno eternamente. Per la qual cosa, douēdo queste tai forme, in cotal materia, per il mezo d'appropriata dispositione in-

trodurſi; fu forza, che ſi come coſi fatte diſpoſitioni ſon diuerſe, & molte uolte contrarie tra di loro, per la diuerſità delle forme, che le ricercano; coſi ancora quelle qualità, che come inſtrumento diſpor doueuano queſta materia, foſſer tra lor contrarie; accioche l'una, non aiutando l'altra, ma più toſto nemicandola, alle contrarie, & diuerſe diſpoſitioni, & non alle medeſime s'accomodaſſero. Et à queſto fu molto utile, & neceſſaria, quella gran diſcordia, che tra i quatro principaliſſimi nemici, che ſon al mondo, ſi ritroua: i quali ſono il caldo, il freddo, l'humido, e'l ſecco. dal cui combattimento, & guerra continua, il commun ſoggetto delle forme, hor raro, hora ſpeſſo, hor duro, hor tenero, hor graue, hor leggieri, & hor d'una qualità, & hor d'un'altra diuenendo; alle forme che riceuer deue, ſi accommoda & ſi adatta come conuiene. Nè per lungo tempo può cotal materia, coſi diſpoſta ſoſtener qual ſi uoglia, di coſi fatte forme, concioſia coſa che ſe ben la diſcordia de i già detti nemici, per la uittoria hor de l'uno, & hor de l'altro, laſcia ſoſtenere alcuna forma per qualche tempo: non dimeno non potendo ella ciò fare eternamente, uien'ad eſſer cauſa, che niſſuna tal forma particolare, può perpetua mai conſeruarſi: come far potrebbe, ſe fuſſè coſi perfetta per ſua natura, che di ſoſtentamento di materia coſi diſpoſta, non haueſſe dibiſogno; ſi come adiuiene delle forme diuine, lequali, per la lor perfettione, ſe bene al muouer loro, all'eſſer non di

meno, di alcun soggetto non han mestieri.

Tutto questo ho io detto, non per altro, se non perche si uegga come in questo marauiglioso artifitio del mondo, due son le parti principali, l'una eterna fino alla Luna, & l'altra di sotto, frale et caduca, doue in particolar le cose nascano & si corrompano, & solamente nelle specie perfette loro, per la pietà, che n'ha hauuto l'uniuersal natura, eternamente ha ella ordinato che si conseruino. Et questo ha ella fatto, applicando à ciascheduna spetie, un certo proprio principio di mouimento, che natura particolar si domanda. la quale ammaestrata, instrutta, & guidata dall'uniuersal natura, cio è da Dio potentißimo, in ogni particolar della sua spetie, generando, nutricando, & l'otio sempre fuggendo, procura, & prouede, senz'una minima intermißione, à tutto quello, che non solo alla salute de i particolari si ricerca per quel tempo, che è dato loro; ma ancora per la conseruatione delle spetie perpetuamente. & perche si come i gradi dell'esser son in esse spetie distinti di perfettione; cosi i fini di quelle son uarij proportionatamente; non posan, ne restan mai, per la possession di quei fini, le nature particolari; operando per conquistargli, imitando la natura uniuersale, che sueglиatißima, & prouidentißima, sempre intende, produce, & conserua. Hor quali si sieno i proprij fini, & i sommi beni, à qual si uoglia specie appropriati, al suo tempo riseruandomi à dichiarare; per hora all'huomo uenendo solo, il

quale è ſpetie perfettiſsima, di quante in queſta ſfera corrottibile ſi ritrouano: dico, che eſſendo l'huomo, ne i gradi delle ſpetie, in mezo tra le celeſti, & le caduche, quaſi per confin poſto; non coſi nobile, & per il ſuo eſſere, da ſoſtegno di materia libero, come l'intelligenze che gli ſon ſopra; ne coſi imperfetto ancora, & nella materia ſommerſo tanto, come l'altre ſpetie, che ſon ſotto di lui: fugli parimente propoſto un fine, & un ſommo bene, che à queſta doppia ſua natura ſi conueniua. E compoſto l'huomo di due parti, l'una diuina, & è l'intelletto; tra tutti gli altri intelletti il manco nobile: & l'altra, mortale, & è il corpo ſuo compoſto di quatro elementi, di tutti gli altri compoſti, il più eccellente. Compoſto è parimente il fin ſuo, & la ſua felicità di due parti: l'una conſiſte in contemplar le cagion delle coſe; et in queſto all'intelligenze immortali, che ſon ſopra di lui, ſi raſſomiglia, quantunque non coſi perfettamente le miri, & contempli, come fan quelle. l'altra parte della ſua felicità, in quelle operationi ſi contiene, che come huomo gli ſi appartengano, & conſeguentemente come mortale: benche niſſuna coſa mortale, coſi liberamente operi, come fa egli: eſſendo l'operationi ſue, nate dal uoler ſuo ſenz'altra guida; doue che l'altre coſe mortali, guidate da altra ſcorta, che da loro ſteſſe, operando ſi procacciano il proprio fine. la qual coſa, non ſenza grandiſsima cagione fu coſi ordinata: peroche denotando l'hauer biſogno di guida, imperfettion nel guidato:

l'huomo

l'huomo che tanto auanzaua di dignità l'altre cose mortali, che dell'immortale era partecipe, conueneuolmente, per più sua eccellentia, fu lasciato libero al gouerno di se medesimo; come gli altri intelletti parimente: quantunque ne gli altri, non si conosca tanto questa libertà. concioßia che per non esser à quelli come à più nobili, impedito dalla materia il conoscer drittamente, il uero fine loro, & il camino che ue gli conduce; & per questo operando sempre come conuiene, & non torcendo mai un sol punto dal lor sentiero, danno à uedere con quelle continuate, & conformi loro operationi, di esser guidati, & quasi neceßitati di cosi fare: quasi che in lor si congiunga in un certo modo, la libertà con la neceßità. doue che gli huomini per la macchia, & confusione che riceuono dalla materia, operando questo in un modo, & quello in un'altro, & per più dritto sentiero in un tempo che in un'altro caminando al lor fine; & spesse uolte, tirati dalla dolcezza del senso materiale, per diuerse parti fuor del dritto sentiero errando, & uagando, fan più chiaro, & più manifesto, d'esser lor quelli che si guidano. Tutta uia, non per questo lor' errare, si deue concludere in quelli, più imperfettione, che nell'altre. cose inferiori, che non errano un punto mai. percioche tanto più eccellente cosa è, l'esser signor di se stesso, & reggendosi à uoglia sua, poter con pericol d'errare, cercare, et trouar le pedate del camin suo; che seguendo altri, non poter fare un passo per se medesimo:

quãto miglior fortuna sarà sempre giudicata d'un che ueggia con gli occhi suoi nõ molti acuti, il uiaggio che egli ha da fare, che non sarà per il contrario, di chi cieco gli occhi acutißimi segua di chi lo guida. Fu dunque cõueneuolmente l'huomo fra tutte l'altre cose in questo mondo inferiore, tolto dal gouerno di chi non fallisce mai, & à se proprio lasciato, che si guidasse. Onde nasce che gli effetti, & l'attion tutte, che nell'uniuerso si trouano; di due sorti si possan considerare: alcune, certe, constanti; & senza errore: & queste son tutte l'operationi, che dalla natura nascendo, naturali, ò diuine che uogliam dire, chiamar si possano. altre son poi, che dal libero uolere, et gouerno dell'huomo deriuando, humane si domandano. & conseguentemente, due son le cause, che fanno, & operano tutto quello, che si fa: la natura, & l'humano intelletto. di maniera, che quelli huomini, che conosceranno perfettamente come queste due cause, sien cause de gli effetti loro, altra cosa da conoscere non restando loro; hauranno in se quella perfettione, che hauer possano, & lor cõuiene; la quale habbiam di sopra detto essere il frutto della filosofia. & conseguentemente, la descrittione che di sopra habbiamo ad essa filosofia assegnata; conueneuolißima stimar potraßi.

E adunque la filosofia uera cognitione delle cose humane, & diuine, & in queste due cognitioni cõsiste la felicità dell'huomo. le quali in tanto son tra di loro differenti; in quanto la notitia delle cose diuine, ò uer naturali, in se stessa si posa, ne altro ri-

cerca per cõpimento: doue che la cognitione delle cose humane, che al libero uoler dell'huomo appartengano, nõ bastando à se stessa, ricerca l'attione appresso. cõcioſia che in darno si potrà dire, che l'huomo conosca quali sien l'attioni buone, & quali le cõtrarie; se piu oltra non passando, inuolto nell'otio, nõ operarà secondo quelle, & da queste non guardaraſsi. di maniera che si come la natura, ò uer Dio grandiſsimo, non sol conosce, & intende gli effetti, che da lui produr si debbano ogn'hora nell'uniuerso, ma gli produce ancora, et conserua, et l'otio fugge come nemico: cosi noi ad imitation sua, quelle libere attioni, delle quali siam signori, non solamente douiam conoscere, come operar si deuano, ma ancora effettualmẽte operarle ci si appartiene. L'huomo adũque, mentre che da una parte ueggendo gli effetti della natura, nõ appartenẽdo à lui di produrgli, solamẽte si contenta, et quieta di contẽplare in essi la uerità, reducendoli con l'intelletto nelle uerisſime cause loro, et dall'altra parte poi, la bõtà, dell'attioni humane, non sol conosce, ma p esſer egli la causa, che le produce, l'opera ancora, & senza stare in otio, l'eseguisce, et sta lor dattorno: uiene in questa guisa, à dar in se luogo alla filosofia, la quale con la doppia cognitiõ detta, doppia parimẽte felicità, contẽplatiua, et attiua, li pone inãzi. Da tutto questo che si è fin qui detto dattorno alla descrittion della filosofia, si fa manifesto medesimamẽte il fin di quella: il quale in altro nõ cõsiste, che nella uerità delle cause dell'operationi naturali ò diuine, che uoglian dire, e

nella bõtà dell'humane, della qual uerità, et bõtà, come di proprij cibi ſuoi giocõdiſſimi, ſi paſcerà l'intelletto di tutti coloro, che uoglian eſſer huomini, come cõuiene. Gli huomini adũque in quei primi tẽpi, che dalla lor prima rozezza à poco à poco diparti ti, alla nobil cõdition lor propria, auertiron cõ l'animo, conoſcendo che la perfettion loro, nella cogni tione del uero, et del buono, conſiſteua: tirati da un deſiderio, che la natura ha impreſſo ne gli animi humani, di conoſcere, & di ſapere; cominciarono à uolger l'occhio ad infinite belle coſe, che in queſto mõdo uedeuano d'ogni intorno: & d'una coſa, & d'altra marauigliandoſi, da cotal marauiglia ſpinti à cercarne la cagione; uennero à dar principio alla filoſofia. Verò è, che nel conoſcere il uero, non poteua il loro intelletto con quella ageuolezza arriuarci, che far poſſano i piu alti intelletti, od intelligenze che uogliam dire. Dattorno alla qual coſa è da ſapere, che di due ſorti ſi ritroua il conoſcimento intellettiuo. l'uno è ſemplice, et puro, per il quale al uero iſteſſo che è l'oggetto de gli intelletti, dirittamẽte, & ſenz'alcuno aiuto, ſubito ſi peruiene: ſi come accaſca all'intelligenze, le quali non eſſendo inuiluppate in materia alcuna, per ſe ſteſſe comprẽdano il uero ſemplicemente; & moſtrandoſi loro le ſoſtanze delle coſe, & l'eſſentie; ignude d'ogni accidente, & pure come le ſono; non accade loro nel l'apprenderle con l'intelletto, di andar diſcorrendo per aiuto ad alcuna coſa. di maniera, che ſi come per eſſempio, nel ſenſo adiuiene, che i colori,

od altri accidenti, che sono suoi oggetti, sinceramente à lui discoprendosi, son da esso, subitamente, & senza discorso sensitiuo compresi: cosi nell'intelligenze intendendo adiuiene, alle quali, le sostãze delle cose, pure & schiette, scoprendo apertamente il uero che in lor si troua; son da quelle subitamẽte, & per dritto sentiero, riceuute & compese. Questo modo d'intendere, cosi nobile non è proprio all'intelletto humano in modo che à lui solo conuenga. concioſia cosa che mentre, che nella ueste terrena è rachiuso per l'imperfettione, & impedimento, che porta seco la materia, non potendo l'intelletto senz'aiuto de i sensi materiali, pigliar prima, et certa occasione d'intendere alcuna cosa; gli è forza cõ quegli accidenti, che apprende per il senso, quasi cõ inditij andar cercando, & discorrendo fin che al conoscimento delle sustanze, & dell'essentie peruenga. in guisa che l'intendimento che è proprio all'huomo, non è intendimento, dritto, scempio, subito, & quasi uisuale, ma per il contrario composto, discorsiuo, & bisognoso di qualche tempo. Per cioche ò compone egli una cosa con l'altra per il suo concetto, come per essempio, la bianchezza con la nieue, dicendo che la nieue sia bianca; ò separa l'una cosa dall'altra, come à dire, che la nieue non sia negra; ò finalmente discorre, & una cosa dall'altra argomenta, come dicendo, che se la nieue è bianca, ne segue che la sia colorita. & cosi fatti modi d'intendere, non essendo semplici, dattorno ad alcuna sustanza per se sola & separata da

l'altra, mà ſempre con qualche compoſitione, ò diſcorſo intellettuale; uengan'ad eſſer propriſ dell'huomo in maniera, che altra ſpetie, ò più nobile, ò manco di lui non ui ha parte. le inferiori non han ne queſto, ne altro modo di conoſcere intellettiuo: & le più nobili intelligenze per eſſere ſpogliate di materia, non diſcorran, ne compongano, ò diuidan con l'intelletto; ma ſubitamente, & drittamente, & quaſi uiſualmente, le uere ſoſtanze comprendano, ſenza che'l ſenſo l'aiuti, ò uelame d'inganno glie le impediſca. Eſſendo dunque l'huomo per ſua propria natura animal diſcorſiuo, & non potendo la uerita delle cauſe, & la purità delle ſoſtanze conoſcere, ſenz'hauer qualche aiuto dal ſenſo, col quale aiuto poſſa cercando guadagnarſele, & diſcorrendo: et oltra queſto eſſendo le dette cauſe, & ſoſtanze, & conſeguentemente le uerità, che ſon in eſſe riſpoſte, coperte, & occultate da molti, & molti accidenti, & diſpoſitioni materiali; che in modo ſtan lor dattorno, che rendan difficiliſſimo il paſſo al noſtro intelletto per penetrar ui: di qui è, che quei primi huomini ſaggi, che cominciando à ſolleuarſi da quella rozezza de i primi ſecoli, ſi diedero à ſeguir l'impeto della natura, che à ſapere. & conoſcere, come à lor ſommo bene, n'eſorta, & n'inuita; & dalla marauiglia che haueuan delle coſe, che ſi uedeuan innanzi, poſer principio à filoſofare: ueggendo poi la grandiſſima difficultà; c'haueuano, in ritrouare il uero delle cauſe, & trarlo ſuora in luce, dal profondo doue è na-

ſcoſto: andaron penſando di procacciarſi qualche inſtrumento ò regola, col cui aiuto, meglio tal acquiſto poteſſer fare. & maggiormente, perche non ſolo nel cercare la uerità, ma ancora nel conoſcere la bontà dell'operationi humane, in che ſecondariamente, com'habbiam detto, conſiſte la noſtra felicità; trouauan la uia difficile, per i molti impedimenti, che gliè la coprano, & fanno oſcura. conciosia coſa che quantunque le attioni humane, ci ſtan dattorno in maniera, che ciaſcheduno doureb-be conoſcer quai ſien le buone, & quai le ree, aiutato dall'impeto della natura, che ci ha impreſſo negli animi alcune prime cognitioni, del bello, & del buono: nondimeno, per la familiarità ſtrettiſſima, che ha il ſenſo in noi, ci ſi fa in modo potente queſta dolcezza, che egli ne apporta al core; che queſta ſeguendo il piu delle uolte alla ragione, & al conſiglio dell'intelletto uolgiamo le ſpalle; & ci ſi acciecan di ſorte gli occhi della mente, che le coſe deletteuoli al ſenſo, & gioconde, in luogo di buone eleggiamo, & come buone ſeguitiamo. Dico adunque, tornando à propoſito, che ueggendo coſi occulta, & impedita la notitia del uero, & del buono (nelle quai due coſe è riposto il ben noſtro, & il fin noſtro) andaron conſiderando quei primi ſaui di ageuolarſi la ſtrada alla filoſofia, con far qualche inſtrumento, per il cui ſoccorſo maggior ageuolezza trouaſſero à queſta impreſa. La onde non altrimenti accad de loro, che à i primi fabri, od altri primi artefi-

ci di qual si uoglia arte, douesse accascare. percio= che habbiam da pensare, che cercando quei che fa= bri da prima furono, di addattare il ferro in manie ra, che ò uomere, ò zappa, od altra cosi fatta opera, ne potesser fare; trouando in far questo assai diffi cultà, cercasser per ageuolar la cosa, di procacciar= si, & fabricarsi alcuno instrumento, come à dire in cude, ò martello, col cui aiuto più cõmodamente ha= uer potesser l'intento loro. Cosi parimente nella filosofia, che è l'arte della uita nostra, per poter più ageuolmente condurre à termin l'opra, che à quel= la conuien di fare (che come ho detto, non è altro, che l'acquisto del buono, et del uero) pensaron quei primi, di render men difficil l'impresa loro, con fa= bricarsi instrumento che à ciò fusse atto. et perche la qualità, & la forma d'uno instrumento, depen= de dall'uso, & attione, che gli ha da fare, come per essempio la forma, & qualità del martello, si ha da misurar dall'effetto, à che egli ha da seruire, che è il percuotere, & per questo ha da essere egli gra= ue, ottuso, & in tal figura fatto, che ben percuo= ta: di qui è, che conoscendo i primi filosofi, che l'in strumento della filosofia, altra operatione, & uso non ha da fare, che con la uerità compresa d'alcu= na cosa, far conoscer l'altra, che è più occulta; & per uia di quel che l'intelletto conosce, à quel che ei non sa, guidarlo: à questa operatione, & uso, attissi mo ritrouarono il sillogismo in quella forma, & di quella figura, et qualità, che direm più di sotto. & à quest'effetto fu da lor prodotta un'arte, ò facultà,

che noi uogliam dire, la qual, Logica si domanda, et con quella, l'instrumento della maniera che fu loro uuopo, si fabricarono.

Ma se alcun dubitasse com'esser possa, che non hauendo ancora in quel tempo quei primi filosofi il sillogismo, quel potessero fabricarsi. conciosia, che essendo necessario, che eglino in cotal fabrica, usassero il discorso per concluderlo, senza il quale, nissuna cosa può l'huomo per uera concludere: & niente altro essendo il discorso, che conclude alcuna cosa uera, che sillogismo; par che ne segua, che innanzi al sillogismo, fusse parimente il sillogismo, cosa in tutto impossibile: à questi tali, che cosi dubitano, risponderemo, che questa medesima dubitatione, di qual si uoglia arte, si potrà fare, la quale i suoi proprij instrumenti, si fabrichi ella stessa nel principio suo. come, per essempio, nell'arte del fabro, può l'huomo dubitare, come ella da prima, fabricar potesse il martello, non potendosi fare un martello senza il percotimento, il qual essendo ufficio pur del martello, par che ne segua che innanzi al primo martello, fusse parimente il martello, che lo percotesse. Con la sodisfattion dunque di questa nostra dubitatione, potremo medesimamente alla prima sodisfare. Per la qual cosa, dobbiam considerare, che le arti, che si trouan di nuouo al mondo, nascon roze, fatigose, & imperfette, & d'aiuto bisognose; & col tempo poi mentre, che chi succede aggiugne sempre qualche cosa à quel, che truoua, uengan à farsi piu polite, piu

perfette, & piu facili. La qual cosa applicando à proposito nostro, dico che nata, che fu da prima l'arte del fabro, roza, & semplice, com'è da credere; non da altra occasione senon c'haueua l'huomo osseruato che'l ferro per il fuoco si fa maneggiabile, & per le percosse mentre, che gliè infocato, diuien trattabile in piu figure, come ben dimostra Lucretio nel quinto libro: nata dico, che in tal guisa fu quell'arte, cominciarono i primi fabri, ad infocare il ferro, & infocato che gli era, non hauendo martello, lo batteuano con qualche cosa dura, & pesante, come saria pietra, od altra cosa simile, in maniera che se ben con assai men ageuolezza, & perfettione, cosi fatti inetti instrumenti usauan nell'opere loro, nondimeno, pur à qualche fine, ben che rozo, le dette lor opere conduceuano: per fin, che ritrouato il primo martello; fatto con l'aiuto di qualche cosa, che graue, & dura, seruisse à percuotere; ageuolarono dipoi l'arte loro, & piu perfetta la renderono. Onde non fu bisogno, che martello, innanzi al primo, si ritrouasse; come nella dubitation già proposta si concludeua: se già noi non uogliam domandar martelli, quelle pietre, od altre cose dure, con lequali fu battuto, et fatto il martel primo; il che se pur uogliam fare, non martelli artificiali, ma naturali gli domandaremo. Questo medesimo si può discorrere in tutte l'altre arti, & facultà, nel principio, che son nate al mõdo; e conseguentemente nella filosofia istessa: nella quale, benche da prima, innanzi, che fosse tro-

uata la logica, e'l sillogismo, quella i primi filosofi si fabricassero, & ciò con discorso d'intelletto, che è ufficio del sillogismo stesso facessero: non per questo fu cotal logica, innanzi di se medesima. però che quel discorso, & quel modo d'argomentare, che fu necessario per fabricare, e trattare la detta facultà, non fu artificioso, ma puro, et naturale. concioscia cosa che due modi di discorrere, e prouar le cose, si trouano al mondo. L'un è dato dalla natura istessa à tutti gli huomini, col quale per naturale instinto, affermano, & negano, & rendan ragione di quel, che dicano. & non è huomo si rozo al mondo, che nel parlar, & trattar conuersando, non usi qual che ragione, ò buona, ò mala, in confirmatione di quel che dice, argomentando incompostamente, & senz'arte, & non conoscendo di farlo. et questo cosi fatto modo, con la uita stessa quasi, nell'huomo ha principio. L'altro modo poi, tutto è con arte, & con regole, & osseruationi, secondo le quali l'huomo ordinatamente, & argutamente, affermando, negando, prouando, concludendo, e discorrendo, uien à far limato, & perfetto il discorso che dalla natura ha in se riposto. si come si uede parimente nella retorica, che molti senz'arte, & senza conoscer di farlo, accusando, e defendendosi, cõsigliando, lodando e uituperando, fanno esordij, rẽdan attenti, diuidano narrano, confermano, confutano, e cõcludono: tutto com'ho detto, senz'artificio, od auertenza alcuna. doue, ch'altri fur poi, che rẽdendo perfetta quella retorica naturale, che sentirono in loro, cõ osseruare,

& auertire il meglio; reduſſero in regola, & arte, il parlar noſtro; & la retorica artificioſa, col mezo della naturale ritrouarono. Hor applicando tutte queſte coſe, à propoſito della dubitation moſſa diſopra, dico che col diſcorſo naturale, & con la logica data ad ogni huomo dalla natura, fu da prima per aiuto della filoſofia, trouata una logica artificioſa, per la quale fur fabricati con arte, & con regole, i ſillogiſmi, che doueuano eſſere inſtrumento all'acquiſto della notitia del uero, & del buono. De i quali ſillogiſmi altri piu deboli, & altri manco, furon fatti, ſecondo che dattorno à piu, ò meno occulta uerità, ſi hanno da operare: non eſſendo il uero in ogni coſa ugualmente naſcoſto, & difficile. Onde ſi come nell'arte del fabro, non baſta ſol un martello; concioſia, che con altra fortezza, & poſſanza di percoſſe, ſi ha da diſtendere un uomere, od un'incude: che un chiodo, ò uero un'aco non s'ha da fare: coſi nella filoſofia con altra proua, & con altro ſillogiſmo. s'ha da concludere una coſa profondißimamente occulta, che non ſi deue far un'altra, che poco manco, che manifeſta ſi moſtri al ſenſo; come nel ſeguente primo capitolo, meglio dichiararemo. Potiam dunque dire per riſpoſta della già moſſa dubitatione, che innanzi alla prima Logica artificioſa, fu la logica naturale, dalla qual quella nacque: ma non già fu innanzi, altra artificioſa, come nella dubitation diſopra detta, ſi dimoſtraua.

Hor tornando al propoſito incominciato, do-

uendo io trattare della filosofia, il cui fine non è altro, che l'acquisto della notitia del buono, & del uero; & hauendo ella per piu ageuolmente far tal acquisto, fabricatosi per il mezo della logica, l'instrumento del sillogismo; parrà forse ragioneuole, che se ben la logica non è parte della filosofia, ma solamente instrumento di quella; tuttauia per appartenere, & essere utile à quella; io n'habbia parimente, prima ad ogni altra cosa, minutamente da ragionare. Ma perche io ho (poco tempo è passato) fatto un trattato in lingua Italiana, di tal materia; doue hauendo scritto tutte quelle cose, che piu mi paiono importanti; ho assai abondantemente dichiarato qual sia il soggetto della logica; qual il fine, di qual forza sia la parte giudicatiua, & di quale la parte inuentiua, ò uer trouatiua; & come per cagion delle dette due parti, si diuidi, si componga, si diffinisca, si risolui, & si dimostri: aggiugnendo, per qual cagione, la demostratione dal risoluere, & giudicare, e'l sillogismo disputatiuo, dal trouar si denomini; dichiarando oltra questo, come, & in quanti modi, il sofista può col suo inganno nasconderci il uero, & dar occasione d'errare; & come da esso possa defendersi chi si uoglia; & molte altre cose ho detto à tal materia necessarie: per questa cagione, per non replicar quello, che è già scritto, & detto altre uolte; lasciarò molte cose à questa facultà appartenenti: et solo un breue, & raccolto discorso faronne quanto à punto basti ad una introduttion logicale, che al mio

proponimento, che è di trattar poi della filosofia, possa seruire. & come ho detto breuemente le piu importanti cose di Logica andarò raccogliendo: per poter poi piu diffusamente trattare della filosofia; se à Dio piacerà di farmi gratia di cosi fare.

Del fine della logica, et della materia, o uer soggetto di quella. et si dichiara, che cosa sieno i secondi concetti, o uero le seconde intentioni. CAP. I.

LA facultà della logica, detta cosi, (come meglio nella lingua Greca si conosce) perche al discorso dell'huomo porge instrumento, regola, & uia; nissuna altra cosa ha per intention sua, per fine, & per oggetto, se non fabricarci instrumento da poter distinguere il uer dal falso; ò piu debole, ò manco, secondo che piu, ò meno sta nascosta la uerità di quello, che andiam cercando. tra i quali instrumenti, principali sono i sillogismi; & tra questi, principalissimo è quello, che come piu gagliardo, necessario, & perfetto, Demostratione si domanda. Vero è, che per consistere il uero, e'l falso nella compositione, & diuisione che fa il nostro intelletto d'un concetto con l'altro, secondo che all'essere delle cose s'agguaglia; non può farsi tal cosa senza la propositione: laqual non è altro, che un proferimento, che si faccia affermando, ò negando una cosa con l'altra. come sarebbe à dire, non la bianchezza, ò'l colore, ò

qual si uoglia cosa per se sola (però che senz'altro aggiugnerui, non si affermarebbe, ne si negarebbe nulla) ma congiugnendo, ò diuidendo, con l'aiuto di questa parola, ò uer di questo uerbo ESSERE, ò NON ESSERE; dire, che la bianchezza sia colore, ò non sia colore. Onde diremo, che allhora sarà uera una propositione, quando i concetti, che l'intelletto compone, corresponderanno alle cose stesse nella lor natura; come in dire, che la nieue sia bianca; essendo in se nelle cose, la bianchezza nella nieue. & parimente se diuidendo diremo, che la bianchezza non è negrezza, sarà uera questa tal propositione; perche cosi alla stessa cosa ne corrisponde. Nel falso poi per il contrario, allhor diremo, che una propositon sia falsa, che ella, ò componendo, ò diuidendo i concetti, alle cose stesse non conformarassi: com'à dire, la bianchezza esser negrezza, ò non essere ella colore, ò simil propositioni, che in tutto repugnano alle cose stesse, com'è manifesto. Dico adunque che il uero, & il falso, che s'ha da conoscer col sillogismo fabricato dalla logica; consistendo nel comporre, & diuidere con le propositioni, è forza, che parimente; contenendo (come meglio al suo luogo dichiararemo) il sillogismo in se propositioni, di quelle la logica per fabricarlo consideri, & tratti innanzi. Et perche, le prepositioni son composte di piu concetti, com'habbiam dichiarato, e meglio dimostraremo, de i quai cõcetti uien l'uno, co'l mezo di questo uerbo ESSERE, ò NON ESSERE, à prononciarsi dell'altro,

affermando, ò negando: non può per questa cagione la logica delle proposítioni considerare, se de i concetti separati tra di loro non tratta in prima. La onde, si come chi uolesse fabricare una casa, se potesse, senz'altro procacciare, produrla subito, uolontieri senz'ad altra cosa considerare, lo farebbe; ma non potendo ciò fare senza prima hauer cura alle parti delle quali la casa si compone; quelle da prima procaccia, cominciando dalle minime, come son sassi, gesso, & calcina, & da quelle à i fondamenti passando, & quindi alle mura; & alla casa finalmente arriuando: cosi medesimamente, douendo il logico fabricare il sillogismo, s'egli senz'altro considerare, hauesse potuto produrlo subitamente, l'harebbe fatto; ma non potendosi il tutto comporre, se le parti non si maneggiano; componendosi il sillogismo di proposítioni, & queste di concetti semplici; fu forza, che separatamente in questa facultà si dichiarasseno queste parti minori, & quindi alle maggiori, & finalmente al sillogismo come ad ultimo fine si peruenisse. Per il sillogismo adunque, come per uera intentione, & opera che s'ha da fare, son tutte l'altre cose, che tratta il logico, si come nell'arte de i freni, in ogni altra operatione, che faccia quell'artefice, per il freno s'affatiga, & quello intende come suo fine.

Della materia poi, ò uer soggetto parlando, dattorno al quale, ha da far un'artefice le sue operationi; douiam dire, che si come l'arte de i freni, ogni attion sua dattorno al ferro come à sua pro-

pria

pria materia, destina; & l'arte de i letti, dell'arche, & de i banchi, in ogni attione, dattorno al legno come à propria materia s'affanna: così la logica in qualunque cosa, che ella per causa del sillogismo operi: dattorno ad alcuni concetti delle cose, che secondi si chiamano, come à suo soggetto, & materia propria s'affatiga sempre.

Ma acciò che meglio cotai concetti si conoschino, habbiam da sapere, che l'intelletto nostro per sua natura è atto à riceuere, & ritenere in se concetti, ò uero intentioni delle cose, che son di fuora, che come immagini, & segni di quelle gli le rapresentano. Et questi si chiamano primi concetti, come quelli, che senz'altro mezo le cose dette significano: si come il concetto della bianchezza, quella stessa ci rapresenta nell'animo; & dell'altre cose parimente. Et perche stando questi concetti nella mente occulti; & per questo non potendosi tra noi senza qualche altro indicio, mostrarsi fuora, non haremo potuto conuersando insieme, i nostri pensieri l'un'all'altro manifestarci; ci fu data dalla natura, la lingua atta à formare, & articolar parole, le quali fossero immagini, & segni di quei concetti. Fu dipoi parimente dall'ingegno, & discorso dell'huomo, che alle cose della natura spesse uolte aggiugne, & dà perfettione; considerando che la lingua, solo tra i presenti poteua far questo ufficio; che habbiam detto di scoprir l'intention della mente, & tra i lontani era inutile; fu dico la industria de

i caratteri, & delle lettere ritrouata; con le quali componendo noi le parole, & in scritto formandole, ci siam procacciati per la lontananza nostra, immagini & segni di quello che dalla lingua si fabrica, ò nella mente si concepisce: di maniera che delle cose, i concetti, & di questi, le parole; & d'esse finalmente gli scritti, indicij & note si possan dire. Ma tornando à i concetti; dico che di due sorti trouar si possano. alcuni sono, che senz'altro mezo le cose riguardano, & in esse si posano. come per essempio i concetti & le intentioni che son nel nostro intelletto, de' Leoni, de' Caualli, de' colori, de' sapori, & d'ogni altra cosa finalmente, son ueri segni delle dette cose, & quelle significano come le sono. & per questo si domandano concetti reali, cioè apartenenti alle cose, & con altro nome, prime intentioni, & primi concetti chiamar si sogliano. dattorno à i quali, com'à propria materia loro, stan tutte le arti & scientie reali, che son uere parti della filosofia. Altri son poi concetti, che non drittamente & subitamente nelle cose son fondati, ma ne i concetti primi già detti posandosi, con quel mezo alle cose peruengano. concioſia che il nostro intelletto, formate che con l'aiuto del senso, son in lui le immagini & le intentioni delle cose, come dichiararemo al luogo suo; è poi atto per sua natura à negotiar per se stesso, & trattare dattorno à i detti primi concetti, & quelli secondo diuersi rispetti, & diuersi modi considerando, uien à formare in se altri concetti, che da i primi reggendosi,

uengano à chiamarsi secondi. Ne intend'io, che l'intelletto in formargli, uada à piacer suo fabricando, & fingendo qual si uoglia cosa. perciò che già non mi è nascosto, che egli con l'aiuto della fantasia, componendo, & diuidendo à uoglia sua, può fingere in se concetti falsissimi, che nissuna corrispondentia nelle cose trouino: come per essempio immaginandoci à modo di Poeti, un'huom che uoli, una montagna d'oro, un fiume che corra latte, ò simili. ma quando io dico, che l'intelletto dattorno à i primi concetti delle cose ua per se stesso negotiando, & forma i secondi; in tal maniera intend'io che lo faccia, che da i primi non si parti. tal che essendo i primi colligati con le cose di fuora, da essi significate, & diuenendo i secondi da quelli, uengan parimente questi à non esser mere fintioni; ma concetti tali, che in un certo modo, se ben piu di lontano guardan le cose, tuttauia le rimiran pure. come (per essempio) essendo nell'intelletto nostro la intentione, & concetto del corpo, ò del l'animale, ò dell'augello, ò dell'Aquila, ò simili; potiamo dattorno à questi considerare, che'l concetto, poniam caso, dell'animale, non sol significa la cosa stessa; ma ancora sotto di se piu sorti di animali comprende, & contiene, essendo il Leone, & il Cane; e'l Cauallo animali. Hor in quanto noi consideriamo il concetto dell'animale significar la natura stessa dell'animale, che sta fuora, uenia-mo à stare nel primo concetto: & in quanto poi fermato il primo, noi in tanto lo contempliamo

in quanto à piu ſorti d'animali conuiene, & tutti ſotto di ſe comprende; uien à formarſi in noi un ſecondo concetto di detto animale, che ſi chiama genere: non eſſendo altro il genere, che concetto commune à piu ſpecifici concetti, che ſotto di ſe comprenda. Parimente ſe il detto concetto primo dell'animale ſarà da noi conſiderato come contenuto dal cõcetto del corpo; eſſendo il corpo cõmune non ſolo à gli animali, quali tutti ſon corpi, ma à molti altri, come à i metalli, alle piante, & ſimili: allhora queſto medeſimo concetto dell'animale, non come continente, ma come contenuto conſiderandoſi; genere, ma ſpetie domandaraſſi. Dell'augello parimente potiam dire, che conſiderato in quanto ſotto di ſe contiene l'Aquila, il Cigno, & altre ſpecie d'augelli, doueraſſi chiamar genere: & in quanto poi contenuto dall'animale, ſotto cui inſieme con molti altri animali è compreſo, ſi chiamerà ſpecie. Potraſſi medeſimamente queſto concetto primo dell'animale, conſiderare non in quanto ſignifica quella natura, ma in quanto può eſſer parte precedente, & ſottoposta nella propoſitione, come quando diceſſemo l'animale eſſer uiuo, ò eſſer corpo, ò ſimili. & allhor diuenuto ſeconda intentione, ſoggetto della proportione domandaraſſi. & dall'altra parte, ſe come particella ſeguente nella propoſitione ſi conſiderarà, come ſarebbe in dire il Cauallo è animale, predicato della propoſitione lo potrem dire. & coſi diſcorrendo in tutti gli altri primi concetti, quando noi, non in quan-

to le cose dirittamente significano, gli prenderemo, ma in quanto sopra quelli, alcune intellettuali considerationi faremo, ne risultaranno i secondi concetti, ò uer seconde intentioni: le quali, come ho detto, risguardando le prime, & conseguentemente dependendo, benche di lontano, dalle cose; non mere fintioni si potran dire, ma concetti saldi, & schietti; intellettuali, & non reali.

Delli cinque uniuersali. CAP. II.

DICHIARATO assai breuemente, per hauerne scritto à bastanza in altro luogo, che cosa sieno i concetti, ò uero intentioni seconde, le quali son la propria materia dattorno à cui si maneggia il logico; à guisa che un fabro di freni s'affatiga dattorno al ferro, & l'orefice dattorno à l'oro, come à uere materie loro: dico tornando à proposito, che per questa cagion la logica non scientia reale, ò parte della filosofia si dè stimare; ma solo instrumento di quella. conciosia cosa, che la filosofia, e conseguentemente tutte le parti sue, dattorno alla uerità delle cose si trauagliano, e per questo conducano l'huomo alla felicità sua: doue, che la logica sol per ageuolar questo studio, col mezo de gli istrumenti, ch'ella produce, fu dall'huomo ritrouata. Onde si come l'arte del far la sega, ò'l martello, di cui com'instrumento si serue l'arte del far le Naui, non è parte di questa, ma solo aiutatrice: cosi la logica non parte della filosofia, che è arte della uita, ma solamente serua, & instru-

mento di quella, ſtimar ſi deue: ne reale ſi può dire, ma intentionale, ò uero concettuale. concioſia, che ella i concetti delle coſe, non in quanto le coſe ſignificano, principalmente conſidera; ma ſol in quanto ò come generi, ò ſpecie, ò ſoggetti, ò predicati, ò ſimil altre intentioni ſeconde, ſeruir poſſano alla fabrica del ſillogiſmo, che ella per ſuo ultimo fine s'ha propoſto. Sono i detti ſecondi concetti di due maniere. Alcuni compoſti, ò uero colligati, come ſarebbe à dire il Cauallo ueloce, l'huomo è animale, la bianchezza è colore, & tutte l'altre propoſitioni parimente, & adunanze di piu ſemplici concetti preſi inſieme. Altri concetti ſon poi, che ſcempi, ò uer ſemplici, & ſciolti ſi domandano. come (per eſſempio) il Cauallo, l'huomo, la bianchezza, & tutti finalmente gli altri concetti, che ſeparati tra di loro, & ſcompoſti ſi prendano. de' quali componendoſi quegli altri colligati, deue il logico ſecondo'l uer ordine della dottrina, da i piu ſemplici incominciare.

Diremo dunque prima à tutte le coſe, che eſſendo il logico in ogni operation che fa nel fabricar le propoſitioni, in diffinire, in diuidere, & ſillogizare, neceſsitato di conſiderare i concetti delle coſe ſotto queſto riſpetto, che importa contenere, & eſſer contenuto; & in tanto contenendo il concetto, in quanto è uniuerſale, non importando altro l'uniuerſale, che contener ſotto di ſe piu concetti: di qui è, che non ſarà coſa inutile, innanzi à tutte le coſe dichiarare breuemente, quali, et quanti ſien queſti uni

uersali. Doue è da sapere, che non essendo altro l'uniuersal concetto, se non tal che si ritruoua in piu; in un di due modi potrà questo accascare. ò uero si ritrouerà in piu, non intrinsecamente, ne essentialmente, ma come cosa accidentale: come sarebbe à dire, la bianchezza nell'huomo, & nel Cauallo, doue non è ella intrinseca, & sostantiale, tal che sia necessaria all'esser loro; potendosi cosi fatti accidenti, cosi in essi, come in molt'altre cose, hor trouarsi, & hor non trouarsi, senza, che quelle manchin del loro essere. ò ueramente, si ritruoua l'uniuersale, in piu cose sostantialmente, & essentialmente; come (per essempio) l'animale si truoua nell'huomo, nel Leone, & simili, cosi intrinsecamente, che non saria l'huomo, huomo, ne'l Leone, Leone, se non fusse l'animale. Quando adunque l'uniuersal si ritruoua in piu, non sostantialmente, ma come cosa accidentale, in un di due modi potrà ciò auenire: in una maniera ui si trouarà quando non harà quiui tal fermezza, & tal seggio, che non possa senza danno alcuno della cosa, doue si truoua, corromperſi, se gli accade: come saria della bianchezza in un muro, & in un tempio: conuenendo ella à tai cose in modo, che ò ui fusse ella, ò non ui fusse, non per questo, piu ò meno mancarebbon dell'esser loro. et in tal guisa cõsiderato l'uniuersale, si domanda accidẽte. Se dall'altra parte si ritrouerà in piu, quãtunque nõ sostantialmente, ma in maniera nondimeno, che mai nõ si partirà donde si troua, fin che'l soggetto, che lo sostenta durarà in

essere, & quello in ogni parte seguendo, ad altra cosa non accommodarassi, che quel non sia: allhora cosi fatto uniuersale, Proprietà chiamarassi. come saria (per essempio) l'attezza, & prontezza ad annitrire nel Cauallo, ad abbaiar nel Cane, al rider, & pianger nell'huomo, & simili: concio sia, che se ben dal ridere non depende l'essere, & la sostanza dell'huomo, nondimeno non sarà mai huomo, che non sia atto à ridere; ne potrà rider cosa alcuna, che non sia huomo.

Noi habbiam dunque fin qui due uniuersali, l'accidente, & la proprietà. che in piu soggetti si ritrouano, che non essentialmente, ne intrinsecamente, ma come accidenti secondo, che habbiam già detto. Hor se il già detto uniuersale, in piu, come cosa sostantiale, intrinseca, & necessaria ritroueràssi, in un di due modi parimente può questa auenire. in un modo sarà tale, che lo potremo conueneuolmente assegnar per risposta di chi domandasse, che cosa sia quella; come se (per essempio) alcun domandasse, che cosa sia l'huomo, che cosa sia la bianchezza: risponderebbesi competentemente, che quello è animale, & questa è colore. Nell'altro modo sarà di maniera l'uniuersale, che si potrà render con ragione in risposta di chi domandasse, non che cosa sia quella, ma qual sorte di cosa sia. come se (per essempio) fosse, chi ricercasse qual sorte d'animal sia l'huomo; non potremo rispondere conueneuolmente, che gli sia animale, ò sia corpo, ò simile; ma ben potrem dire, che egli sia discorsiuo, cioè di

sorte d'animale, che discorra. Se sarà dunque l'uniuersale nel primo modo, cioè atto à darsi in risposta di chi cerchi, che cosa sia quella; in un de' due modi può parimente questo auenire. l'uno fia, quando l'uniuersal sarà tale, che quelle cose in cui si ritruoua, sien differenti tra di loro, in numero solamente, & non in altra maniera essentiale: come sarebbe (per essempio) l'huomo, il qual si ritroua in Pietro, & Cornelio, & in tutti gli huomini particolari; i quali essentialmente non son diuersi, essendo tutti della medesima natura humana, ma solo in numero accidentalmente son differenti; essendo Pietro diuerso in numero da Cornelio; & secondo qualche accidente, solamente da quel diuerso: come sarebbe à dire, che l'un fusse più alto, più bianco, più nobile, ò simile, che l'altro non è. Et cosi fatto uniuersale si domanda spetie: la qual descriuendo diremo, che non sia altro, che quello uniuersale, il quale in più soggetti da lui contenuti, diuisi solamente per numero, si ritruoua essentialmente, in maniera, che assegnar si può per risposta, à chi domandasse, che cosa sia quella dou'ei si truoua. Cosi fatti sono i concetti dell'huomo, del cauallo, della bianchezza, & innumerabili altre spetie cosi fatte, che sotto di se non hanno altre spetie, ma solamente molti huomini, molti caualli, & molte bianchezze particolari, per sol numero differenti. L'altro modo d'uniuersale, che pur'alla medesima maniera di domandare, si può dar per rispo-

ſta ; ſarà quando in più troueraſsi, che non ſol per numero, ò per accidente, ma eſſentialmente ancora, differiſchino in ſpetie. come (per eſſempio) l'animale, la pianta, il colore, & ſimili ; le quai coſe tutte ſi ritrouano in più non ſol per numero ; ma eſſentialmente in ſpetie tra lor diuerſe. ritrouaſi l'animal nell'huomo, nel Leone, nel Cane, nel Cauallo, nella formica, & altri molti animali, li quali tutti, non ſolo differiſcano in numero, & per qualche accidente ; ma ancora in ſpetie, & ſoſtantialmente : d'altra ſpetie eſſendo, & d'altra ſoſtanza il Cauallo, che l'huomo non è, ancor che l'uno, & l'altro ſia animale. Parimente la pianta nel fico, nel pero, & nel ſorbo, & in altre piante ſi truoua, tutte di uarie ſoſtanze, come ogniun uede. & del colore medeſimamente ſi può dire, che nella bianchezza, nella negrezza, nella uerdezza, & in altri molti colori riſegga, in ſpetie tra lor diuerſi. & cotal uniuerſale genere domandaremo : il quale non è altro, che concetto uniuerſale, che in più, che di numero, & di ſpetie differiſcano, eſſentialmente ſi truoua ; atto ad aßignarſi conueneuolmente in riſpoſta di chi domandaſſe, che coſa ſia quella in cui ſi truoua.

Reſta quell'uniuerſale, che di ſopra habbiam detto trouarſi in più ſoſtantialmente, & intrinſecamente, per cui commodamente ſi può ſodisfar riſpondendo à chi domandaſſe, non che coſa ſia quella, ma qual ſorte di coſa ſia. & queſto uniuerſale,

cosi descritto, si domanda differenza, come (per essempio) saria, discorsiuo, mugliatiuo, dissipatiuo della uista, & simili: concioscosa che l'esser discorsiuo in più huomini, cioè in tutti si ritruoua sostantialmente, & non accidentalmente, non potendo essere huomo senza discorso. & à chi domandasse non che cosa sia l'huomo (perche allhora non ben si direbbe, che fusse discorsiuo, ma più tosto animale) ma qual sorte d'animal sia domandandosi, commodissimamente si risponderà, discorsiuo. & parimente à chi domandi qual sorte d'animal sia il toro; & qual sorte di colore sia la bianchezza; con ragion daremo per risposta, che quello sia mugliatiuo; & questa dissipatiua della uista: denotando cotai risposte una certa qualità delle cose, non accidentale, ma essentiale, necessaria, & sostantiale, che concorre all'esser di quelle. come (per essempio) diremo, che l'esser discorsiuo, conuiene necessariamente, & sostantialmente all'esser dell'huomo, essendo l'huomo composto di corpo, & d'anima, cio è di ragion discorsiua, che cosi fatta è l'anima che è propria sua.

Raccogliendo adunque quelle cose, che habbiam dette in questo capitolo, habbiam ueduto chiaramente, che cinque sono i concetti uniuersali, & non piu, che trouar si possano. due accidentali, estrinseci, & non sostantiali, che sono la proprietà, & l'accidente non proprio ma commnne. & tre altri essentiali intrinseci, & necessarij all'esser

de' ſoggetti ne i quali riſeggano: che ſono il gene re, la ſpetie, & la differenza: ne più altri è pur poßibil che immaginar ſi poßino. Vero è, che al= cuni uniuerſali ſi truouano, che ſecondo diuerſi ri ſpetti hor generi, & hora ſpetie chiamar ſi ſo= gliano, & per queſto generi di mezo, & ſpetie di mezo ſi domandano, altro riſpetto hauendo, ſe ſi conſiderano in quanto contengano; altro in quan to ſon contenuti. come (per eſſempio) l'animale conſiderato in quanto ſi ritroua nell'huomo, nel caualło, & ne gli altri animali quali contiene ſot to di ſe, ſi domandarà genere: & preſo poi in quanto è contenuto dal corpo, che non ſolo gli ani mali comprende, ma le piante, i ſaßi, i metalli, & ſimili; uiene l'animale come inferiore, riſpetto al corpo, à chiamarſi ſpetie. Onde naſce, che quei concetti di generi, che in maniera conterranno, & ſaran ſuperiori, che niente hauran ſopra di ſe, ge= neri uniuerſalißimi, & quaſi capi di tutti quei ge= neri, che ad eßi appartengano, ſi chiamaranno. Et quelle ſpetie dall'altra parte, che ſono in modo contenute, che non hanno altra ſpetie ſotto di ſe, ma ſolamente particolari ritengano in ſe rachiuſi, i quali ſol'in numero, & per accidente differiſca= no, queſte coſi fatte ſpetie come inferiori à tutte l'altre che gli appartengano; ſpetialißime, & baſ ſißime dir ſi ſogliano.

E da ſapere oltra queſto che la ſpetie riſulta di due uniuerſali inſiememente preſi, che ſono il ge= nere, & la differenza: di maniera, che preſo un

genere, & aggiuntoui una differenza, ò più, subito la ſpetie ne uien prodotta. come (per eſſempio) per la compoſition della ſpetie del toro, prenderem l'animale; & perche queſto per ſe è commune non ſolo al toro, ma à molti altri ancora, lo ſtringeremo con aggiugnerui la differenza, che è mugliatiuo, & dicendo animal mugliatiuo, altro non denotarem noi che toro. Medeſimamente aggiunto all'animale, queſta differenza diſcorſiuo, produraſſi l'huomo: & dal colore, aggiuntoui diſſipatiuo della uiſta, reſulta quella ſpetie, che bianchezza ſi chiama: & coſi dell'altre ſpetie ſimilmente ſi può conſiderare. Et accioche queſto incatenamento, & riſpetto de i detti uniuerſali, meglio ſi poſſa conoſcere; con uno eſſempio à modo di demoſtratione lineare, & ſenſata, dinanzi à gli occhi lo proporremo. & tra quei dieci ordini, che da dieci capi dependano, i quali à guiſa di dieci capitani contengano ſotto di ſe tutti i concetti delle coſe (de' quali ordini nel ſeguente capitolo trattaremo) quello per eſſempio in propoſito noſtro prendendo, il qual'ha per capo ſuo la ſoſtanza, digniſſima di tutti gli altri capi: dico che la ſoſtanza non hauendo genere alcuno ſopra di ſe, da cui ella ſia contenuta, uiene ad eſſere un di quei generi, che habbiamo chiamati generaliſſimi, & principali. Hor per uenire partendoci dal detto capo, & diſcender fin'ad una ſpetie della ſoſtanza, che ultima, & baſſiſſima ſia, come (per eſſempio) alla ſpetie

dell'huomo; diuideremo la prima cosa, la detta so-
stanza per due differenze, come sarebbono corpo
ra'e, & senza corpo. & congiugnendo la dif-
ferenza corporale, con la sostanza come con suo
genere: uiene à farsi sostanza corporale, che
uuol dir corpo; il quale è spetie risspetto alla so-
stanza, per esser contenuto da quella. Dipoi pre
so il corpo, & consideratolo comẽ, che contenga
altro sotto di se, & conseguentemente come ge-
nere; lo diuideremo per due differenze, che so-
no, animato, & senza anima: & congiugnen-
do la differenza, che ê animato, col corpo come
con genere, resultarà corpo animato, che tanto
ê quanto dir uiuo, ò uer uiuente, che è spetie ri-
sspetto al corpo, che gliê di sopra. Consideran-
do poi il uiuente, come che altro comprenda sot-
to di se, & conseguentemente come genere, lo
partiremo in due altre differenze, che sono sen-
sitiuo, & senza senso. & componendo il sen-
sitiuo col uiuente, come differenza con genere,
produrrassi uiuente sensitiuo, che uuol dire ani-
male, che è spetie di mezo, per hauere di sopra,
il uiuente, che lo contiene; & altre spetie sot-
to contenute da lui. Quindi considerato l'anima-
le come genere, lo diuideremo con due differen-
ze, in discorsiuo, & senza discorso. & final-
mente congiugnendo questa differenza discorsiuo.
con l'animale, come con suo genere, hauremo
animal discorsiuo, che uuol dire questa spetie huo-

mo. la quale ſpetie non potendoſi diuidere in altre ſpetie, ma ſolo in particolari huomini differenti ſolamente per numero; ſaremo peruenuti à quello, che uoleuamo, cio è ad una delle ſpetie baſsiſsime, & ſpetialiſsime della ſoſtanza, che è la ſpetie humana; come meglio in queſta figura conſideraraſsi.

Segue la figura.

Soſtanza.

Corporale. Senza corpo.

Soſtanza corporale.
cioè
Corpo.

Animato. Senza anima.

Corpo animato.
cioè
Viuente.

Senſitiuo. Senza ſenſo.

Viuente ſenſitiuo.
cioè
Animale.

Diſcorſiuo. Senza diſcorſo.

Animale diſcorſiuo.
cioè
Huomo.

Cornelio, Fabritio. Portio. Aleſſandro.

Reſta intorno à queſta conſideratione de gli uniuerſali, di por cura, che le differenze in due modi ſon' utili in coſi fatti ordini. peroche ò le diuidano i generi, com'à dir che la ſoſtanza ſi diuida per queſte differentie, corporale, & ſenza corpo: ò uero inſieme co i generi compongan le ſpecie. com'à dire che la differenza, che è corporale, inſieme con la ſoſtanza produce queſta ſpetie di mezo, che ſi chiama corpo. & la differenza che ê diſcorſiuo, inſieme con l'animale, compone l'huomo. di maniera che diſcorſiuo in quanto diuide l'animale, ſi domanda differenza diuiſiua, & in quanto entra nella compoſition dell'huomo, differenza compoſitiua nominaraſſi. Il diuerſo riſpetto adunque, fa che la medeſima differenza, che rachiuſa nella potentia del genere, inſieme con la ſua contraria (non contraſtando i contrarij in quei luoghi doue ſtanno nõ perfetti ma in ſola potentia) ſi domanda diuiſiua, & potentiale: quella medeſima ridotta nell'atto, & nella ſoſtanza della ſpetie, ſeparata dal ſuo contrario: (non comportandoſi due contrarij in un medeſimo luogo congiunti in atto, et compiutamente) ſi chiama conſtitutiua, ò uero compoſitiua, & attuale. Queſte poche coſe uoglio io che mi baſti d'hauer dette dattorno à cinque uniuerſali: le quai coſe, quanto importino, & che giouamento rechin ſeco, piu di ſotto chiaramente conoſceraſſi. & à quel che ſegue horamai ſarà tempo di trapaſſare.

De i dieci ordini predicamentali, nelli quali si contengano tutte le cose: et delli dieci capi principali di quelli. CAP. III.

HAVENDO dichiarato, che cosa sieno questi cinque uniuersali, per seguire hora il nostro ordine incominciato, dico che douendo il logico seruirsi de i concetti disgiunti tra di loro, per poter con essi fabricar le propositioni, & quindi i sillogismi: è forza che di tai concetti, che per se non composti, non affermano, ò negano alcuna cosa, alquanto ragionando, consideriamo primieramente quali più contenghino ò manco: concioßia cosa che sol con questo rißetto se l'un più ò manco dell'altro, od ugualmente contenga, ò sia contenuto, seruir possano à far propositioni, à diuidere, à diffinire, & à sillogizzare finalmente. Contenere un più che l'altro intendo io, quando non sol sotto di se comprenderà quello, ma più altre cose parimente. come (per essempio) diremo che l'animale contiene più che il Leone, peroche non solamente al Leone conuien d'essere animale, ma al Toro, al Cane, & ad altri molti; in maniera che l'animal rißetto al Leone si può stimar continente, & il Leone per il contrario contenuto, come sotto di quello collocato: comprendendo manco il Leone, che l'animale, per non esser sotto del Leone, alcun Leon particolare, che non sia animale; doue che sotto l'animale, molti ci sono, che non son Leoni, come Tori, Cani, & Caualli. Vgual diremo

poi che sia la continenza di due concetti, quando in nissuna cosa si uerifica, ò si truoua l'uno, oue l'altro non sia: come diremo, che il Toro, & il mugliatiuo ugualmente contengano, non essendo Toro, che non sia mugliatiuo, ne mugliatiuo, che non sia Toro. Parimente l'essere animale, & il sentire, ugualmente comprendano, conciosia che non sarà cosa, che senta, che non sia animale, ne parimente animal, che non senta: Sotto dunque cosi fatta consideratione, & rispetto douendosi principalmente trattar dal logico i concetti discongiunti, & tra di loro separati, habbiamo da sapere, che questa continentia in due modi può accascare. L'uno è quando una parola sarà posta, ò per sorte, ò per qual si uoglia occasione à significar più concetti, i quali in altra cosa commune non conuengano, ne son compresi, che in quella parola sola. come saria (per essempio) questa parola Moro: la quale fu posta non so per qual cagione, à significar due cose diuerse; quegli huomini tra gli Affricani, che più negri sono; & una sorte di pianta, ò d'arbor cosi chiamata. le quai due cose (come ogniun uede) non han tra di loro altra conuenienza, ne in altra cosa commune si comprendano, che nella parola stessa, la qual l'uno, & l'altro de i detti concetti significa, & in se contiene.

Questa cotal continenza, à cui non risponde corrispondenza d'alcuna natura continente, si domanda equiuocatione; & equiuoce son quelle parole,

che cosi contengano. & perche le scientie, come quelle, che attendano alla uerità delle cose stesse, & non solo delle parole, se non in quanto à determinati concetti s'accommodano, non possan seruirsi di cotai parole equiuoce com'inordinate, & casuali, & inutili al lor proposito: di qui è che il logico parimente, douendo egli l'instrumento, che compone, adattare alle scientie stesse; non ha da far' altra consideratione di cotali equiuoci, se non in quanto dichiarandogli faccia auertito altrui, che da quegli non si rimanga ingannato, mentre che per la continenza, & communicanza delle parole, si stimasse l'huomo che i concetti ancora significati dalle dette parole equiuoce, cõuenissero per lor natura. Onde si come il medico non ha da trattare, & conoscer ueleni, se non per non restare ingannato, meschiando un ueleno in luogo di succo gioue nile: cosi ancora il logico non per fabricar le propositioni, & quindi i sillogismi, di parole equiuoce, ha egli da conoscerle, & di trattarle; ma solamente perche conoscendole, si possi l'huomo guardare da coloro, che disputando od insegnando, col mezo di tali equiuoci, uolessero ingannarlo, & falsa dottrina dargli: & per questa cagione, & non per altro, noi parimente alcune cose ne diremo uerso il fine di questo discorso logico, che habbiamo cominciato. Diceuamo dunque tornando à proposito, che in due modi la continenza de i concetti si può stimare. L'uno quando più concetti da una parola equiuoca son contenuti, come habbiam detto.

l'altro poi quando la parola, non solamente è commune à più concetti; ma oltra di questo, il concetto, che significa la natura demostrata da quella parola, è parimente commune à quelli. come (per essempio) diremo che questa parola animale, non solamente è commune all'huomo, al cauallo, al cane, & simili, quai tutti si chiamano animali: ma un concetto ancora, & una natura uien significata dalla detta parola animale, che à quei tutti conuiene. & questa tal natura è il senso, che cosi all'huomo, come al cauallo, & al toro, & à gli altri animali è commune. la qual cosa ne gli equiuoci non aueniua: non essendo alcuna essential natura commune, significata (per essempio) da questa parola Moro, che all'Affricano, & all'arbore, communemente conuenga. Diremo adunque, che l'animale contenga l'huomo, il Toro, e'l Caualo, non equiuocamente, & ambiguamente, & con la parola sola; ma col concetto commune à quelli. & tal continenza uniuocatione si domanda, & uniuoce quelle parole, che tai saranno. delle quali le scienze, che i ueri concetti, & le nature delle cose, & non sol le parole considerano, seruir si deuono: & conseguentemente la logica, che à quelle fabrica l'instrumẽto della uerità; dattorno à questi medesimi uniuoci, sotto rispetto di secondi concetti maneggiarassi.

Cominciando noi dunque à parlare di questa uniuoca continenza, sotto il rispetto della quale, principalmente considera il logico li concetti dis-

congiunti, cioè non colligati in propositioni, per colligargli poi: dico che uolendo i primi trouatori della logica, ridurre in ordine questa continenza de' concetti; essendo l'ordine principal cagione di ageuolar ogni sorte di cognitione: andaron discorrendo per le nature delle cose, dalle contenute incominciando, & alle continenti salendo, per redur finalmente la continenza di quelle à qualche capo: come quelli, che ben sapeuano, che nel salir di grado in grado dal contenuto al continente non poteuasi in infinito far tal salita. Et non molto andarono oltra in cotal discorso, che conobbero che molte cose erano, che per i gradi della continenza non poteuan ridursi ad uno stesso capo. come (per essempio) cominciando dalla bianchezza; & salendo al colore, che la contiene; & dipoi alla qualità uenendo, che contiene il colore, & di quello è più commune, essendo molte altre cose, qualità, che non son colori, come caldezza, grauezza, & altre molte: trouarono che sopra la qualità, non era cosa più commune, che la contenesse, secondo la continenza uniuoca, che habbiam detto: di maniera, che era forza, che la qualità fosse uno de i capi uniuersali, & supremi, che ricercauano. Prouando poi di redurre al detto capo della qualità, l'altre cose; trouarono che se bene li colori, i sapori, gli odori, il freddo, la durezza, la bellezza, & molte altre cosi fatte cose, contenendosi sotto la qualità, à quella come à lor capo si riduceuano: nondimeno molte, & mol

te altre cose erano, che da quella non contenute, reduruisi non poteuano: come (per essempio) gli huomini, i caualli, le piante, il numero, & altre cose cosi fatte infinite, che non son qualità. & cosi risoluerono, che non ad un capo solo di continenza, & communità, ma à più, era forza di ridur per ordin le cose tutte. Hor per ritrouare il numero de i detti capi, considerando profondamente sotto concetto uniuersalissimo le nature, & le conditioni delle cose; uiddero, che di due sorti primamente le cose si ritrouauano. Vna gran parte è di quelle, che per se stesse sostentandosi; & non hauendo per il loro essere, dell'altra parte bisogno, sostanze son domandate. Nell'altra parte poi son tutte l'altre cose, che per lor medesime non potendo sostentarsi in essere, anzi hauendo per il loro essere, necessità dell'appoggio di quelle sostanze, che le sostenghino, accidenti son dette, come quegli che accadano, & s'accostano alle sostanze, & per essere, & per conseruarsi. Le sostanze dunque, per non hauer bisogno de gli accidenti, i quali di esse han mestieri, uengano ad esser molto più nobili, più eccellenti, & piu degne, che gli stessi accidenti non possan essere.

A questa sostãza, com'ad un capo nobilissimo, & principale, ridussero per ordin di cõtinenza tutte quelle cose, che potẽdosi per se sostenere, ueniuano à partecipar di quella natura, ch'è importata, e significata dalla sostanza, che consiste in sostenersi per se medesima senz'appoggio, come son gli huomini,

le fiere, le piante, le pietre, i metalli, gli elementi, i Cieli, & in somma ogni cosa, che non ad altro s'appoggi per l'esser suo, ma per se si sostenga, come habbiam detto. Queste cose tutte, dalla manco, alla più continente cioè dalle spetie à i generi salendo, ridussero in un ordin di continenza, il quale predicamento della sostanza fu domandato: come nella figura c'habbiam posta nel fin del precedente capitolo, per essempio de i generi, & delle spetie, & delle differenze, si può uedere: doue dall'huomo alla sostanza di grado in grado si può salire. et secondo quella medesima uia si può da qual si uoglia altra sostanza particolare, al capo medesimo della sostanza uenire. come (per essempio) da questo, & da quel Toro particolare, al mugliatiuo salendo, quindi all'animale, al uiuente, al corpo, & finalmente alla sostanza uerremo. Da questo, et da quel sorbo, parimente partendoci, di grado in grado à più commune cosa passando, alla pianta, al uiuente, al corpo, & alla sostanza potrem uenire. da questo, & da quel diamante alla pietra salendo, quindi al non animato, & al corpo, & alla sostanza finalmente arriuaremo. & il medesimo di qual si uoglia cosa particolare, che in se stessa si sostenti, potrem fare; riducendola di grado in grado alla sostanza, come à capo principale, che tutte le dette cose contiene. Quell'altre cose poi, che per se non sostentandosi, per il loro essere nelle sostanze riseggano; & per tal causa, accidenti si chiamano; non possono à questo me-

desimo corpo della sostanza adattarsi: & per tal cagione è forza, che altri capi si truouino, à i quali si riduchino, ò piu, ò manco, secondo che dichiareremo. Ne uoglio io star minutamente à dimostrare, come ne ad uno, ne à due capi soli, fu possibile, che tutti gli accidenti, nella già detta continenza si riducessero, ne in altro numero, che in noue à punto, ne piu, ne manco: concioſia cosa, che lungamente ho io dichiarato in un'altro mio trattato logicale Italiano, con qual uia fusse conosciuto; che noue capi eran necessarij per gli accidenti; & che minor numero non bastaua, & maggiore di souerchio sarebbe stato. Basta per hora, che noi sappiamo, che oltre alla sostanza, capo piu eccellente, che tutti gli altri; noue ne sono ancora; sotto l'uno, ò l'altro de i quali, è forza, che qual si uoglia accidente si riduca, che si troui al mondo. Et li detti noui capi questo sono, la qualità, la quantità, il referimento, ò uer relatione, il fare, il patire, l'esser in tempo, l'essere in luogo, l'habito, & il sito. per dichiaration de' quali, se non minutamente, & profondamente, almen chiaramente con essempi, diremo alcune cose piu disotto.

Delle sostanze, et lor proprietà. CAP. IIII.

TORNANDO alle sostanze, e da sapere, che alcune di lor si truouano, che nissun'altra sostanza sotto di se contenendo, non uniuersali, ma

particolari, & prime sostanze si domandano; come (per essempio) Pietro, Cornelio, ò quest'huomo, ò quell'altro, ò questo, ò quel Cauallo, ò qual si uoglia altra sostanza particolare, che nulla sotto di se contenga. Altre son poi, che contenendo come uniuersali che le sono, sotto di se le prime; seconde sostanze si chiamano. come sarebbe l'huomo, l'animale, la pianta, & simili spetie, & generi, che molti particolari huomini, & animali, & piante contengano. concioßia cosa, che l'animal come genere, contien l'huomo, il Cauallo, & l'altre spetie de gli animali: & la pianta contiene il sorbo, il fico, & altre spetie di piante. Contien parimente l'huomo come spetie, Pietro, Cornelio, & questo, & quell'altro huomo particolare. Le sostanze dunque seconde, & le prime, se ben in questo conuengano, che tanto queste, quanto quelle, per se si sostentano, ne ad altro sostegno, che non sia sostanza s'appoggiano: tuttauia in questo son diuerse, che le seconde contengan sotto di se altri soggetti, come generi, & spetie, che le sieno; il che delle prime (come habbiam detto) non adiuiene. Tra le sostanze seconde poi, perche le prime non contengan punto, quelle piu alle prime si fan uicine, che manco comprendano. Et se ben alle sostanze tutte conuiene, che l'una all'altra non sia contraria; non potendosi dire, che l'huomo, benche sia diuerso dal Cauallo, gli sia contrario: tuttauia non è questa, proprietà solo delle sostanze; ma delle quantità parimente, non potendo il triangolo (per es-

sempio) dirsi contrario al circolo, od al quadrangolo, ò ad altra figura, ma solamente da lor diuerso. perciò che la contrarietà non solo le cose diuerse ricerca, ma ancora che quelle tai cose essendo sotto un medesimo genere, sieno in distantia ultima tra di loro: come sarebbono la bianchezza, & la negrezza, che sotto'l colore come genere sono li dui colori estremi, che piu de gli altri da se se son lungi, la qual cosa non si può dire d'un Cauallo, & d'un'huomo, tra i quali non è manifesta questa tal distantia, che à fargli contrarij bisognarebbe. Medesimamente alle sostanze tutte conuiene, che in qual si uoglia spetie, ò genere, che sieno, piu, ò manco non ne partecipi l'una, che l'altra. come (per essempio) nella spetie dell'huomo, se ben Pietro sarà piu dotto, più ingegnoso, ò piu bello di Cornelio, ò di Paolo, non per questo sarà egli piu, ò manco huomo, che questi sieno. & nel genere dell'animale, se ben l'huomo è piu perfetto, piu sagace, & piu nobile del Cauallo, & del Cane; non è però egli piu, ò meno animale che questi sieno. & cosi discorrendo nell'altre sostanze parimente conoscerassi, che ad esse non conuiene in qual si uoglia genere, ò specie, che piu, ò manco l'una, che l'altra di ciò partecipi.

Gli è ben uero, che questo non solo alle sostanze, ma alle quantità ueggiamo accascare ancora, concioscia, che sotto la spetie (per essempio) del circolo, ò del triangolo, od altra figura, non diremo, che questo piu, che quello sia triangolo, ò

circolo. La proprietà dunque, per concludere, che alle sole sostanze, & non ad altra cosa conuiene, sarà, che senza uariatione dell'esser loro, possan riceuere, hor l'uno, hor l'altro di due contrarij. come sarebbe à dire, che un'huomo (per essempio) senza mancare d'esser huomo, restando il medesimo, può hor la sanità riceuere, & hora la infermità, due cose contrarie tra di loro: hor la freddezza, & hor la caldezza: & cosi de gli altri contrarij, & dell'altre sostanze si può stimare. & cotal proprietà in nissuna altra cosa, che sostanza non sia si trouerà mai. Ma troppo forse lungamente dattorno alle sostanze mi son disteso: onde lasciando di piu ragionarne, à gli altri noue predicamenti, con maggior breuità, per esser manco nobili trapassaremo.

Del predicamento della quantita, et delle sue conditioni. CAP. V.

TRA i noue capi de gli accidenti, che (com'ho detto) non potendo per lor natura in se sostentarsi, han di mestieri dell'appoggio delle sostanze; la quantità è uno de' piu nobili. & piu sensati: sotto cui si comprendano, & à cui si riducano, tutte le specie, & sorti di quantità, cosi numerali, come di qual si uoglia maniera: ne sopra le sta cosa piu commune, che uniuocamente la contenga. Diuidesi ella per sue principali differentie, in continua, & discreta. per continua quantità inten-

der dobbiamo quella, le cui parti, in un un commune termine, & in un medesimo confino son congiunte. come (per essempio) diremo, che una linea, & una superficie sien continue, perche le parti di questa, ad una linea cõmune; et le parti di quella, in un commun punto si congiungano. che cosa sia linea, punto, superficie, & simili, ho io à bastanza dichiarato ne i libri miei della sfera Italiana. Discreta poi quantità, chiamaremo per il contrario quella, le cui parti son in modo tra lor disgiunte, che in commun termine non si congiunghino. come (per essempio) sarà il numero, che qualunque numero noi prendiamo, come il quatro, il cinque, il sei, ò qual si uoglia altro; sarà composto di unità come di parti sue, delle quali l'una all'altra, in commun termin non è congiunta; non essendo le unità atte per lor natura à trouarsi insieme con le parti loro, per non hauer sito, com'è manifesto. La quantità poi continua si diuide in altre differentie, con le quali si compongan piu specie, come la linea, la superficie, il corpo, il tempo, delle quali specie ciascheduna altre specie piu basse contiene: si come fa la linea contenendo la diritta, & la corua. la superficie contien il circolo, il quadrato, il triangolo, & altre figure infinite. & cosi dell'altre quantità il medesimo si può dire, diuidendo sempre di mano in mano, fin che alle particolari quantità si peruiene, che altro piu non comprendano.

La discreta quantità similmente diuisa per le sue

differentie, altre ſpetie produce, come nel numero (per eſſempio) ſi può uedere; & queſto, parimente altre piu baſſe ſpetie comprendendo, com'à dire il dieci, il dodeci, il quatro, il ſei, et altri infiniti; finalmente con tai diuiſioni, à i particolari numeri ſi peruiene, che piu non contengano alcuna coſa. Conuengan le quantità per natura loro in queſto con le ſoſtanze; che ſi come una ſoſtanza all'altra non è contraria; ne di qual ſi uoglia genere, ò ſpetie, participa piu queſta, che quella: coſi delle quantità parimente adiuiene: concioſia, che non piu, ò manco queſto circolo, che quello, ſi può dir circolo: ne ad altra qual ſi uoglia figura, è contrario. Vero è, che in queſto poi la quantità dalla ſoſtanza, & da ogni altro predicamento è diuerſa, che ad eſſa ſola è coſa propria, il potere uguale, ò diſuguale nominarſi. in maniera, che ſe ben alle ſoſtanze, ò ad altro l'aguaglianza applicaremo; queſto ſolo auuerrà per la quantità, che quiui ſi truoui. come (per eſſempio) ſe diremo, che la bianchezza di queſto muro ſia uguale alla negrezza di quell'altro; ò uero che Pietro, & Cornelio ſieno lunghi ugualmente: queſto ſarà, perche le ſuperficie de i detti muri ſaranno uguali, et la lunghezza, ò uero altezza de i due già detti, ſarà ugual parimente. & coſi appar chiaro, che ogni uolta, che uguali, ò diſuguali alcune coſe diremo, la quantità ſolo, che in dette coſe ritroueraßi, ne ſarà cauſa.

Del predicamento chiamato relatione, ouero referimento, et delle sue proprieta. CAP. VI.

IL capo del terzo predicamento, chiamaremo relatione, ò referimento, che uogliam dire: ilquale da nissun'altra cosa come da suo genere, essendo contenuto disopra, contien sotto di se, tutti quei concetti, che importan referimento, & rispetto l'un dell'altro in maniera, che l'un di quelli, non possa cõsiderarsi senza, che in quella consideratione non si interchiuda l'altro, à cui si riferisce. come son (per essempio) il padre, e'l figlio, il seruo, e'l padrone, & simili: non potendosi conoscere, ò diffinire il padre, che in tal notitia non riluca il figlio; ne il figlio, che non appaia il padre. e'l simil del padrone, et del seruo, et di molti altri cosi fatti concetti si può stimare. Concioßia cosa, che se ben io potrei considerando, hauer notitia di Pietro, ò di Cornelio, come huomini, ò come di tal grandezza, ò di tal bellezza, ò simili; senza hauer mestieri d'altra notitia, che con quella si congiugnesse: nondimeno non gli potrei io, come padroni, ò padri considerare, se in tal notitia, il figlio, ò'l seruo non inchiudesi: referendosi cotai concetti l'uno all'altro, com'ogn'un uede. La relation dunque, ò uer referimento, diuiso per piu differentie, molti generi, & spetie contiene sotto di se: come sono quelle, che importan cognitione, ò sensitiua, od intellettiua, che ella sia: come per (essempio) sono il sentimen-

to col proprio oggetto; il sapere con la cosa saputa, & simili: non potendo io considerar di sapere qualche conclusione, se quella parimente io non considero; ne di uedere, ò di odire alcun oggetto, se quello ancora non mi si manifesta. Contien la relatione ancora, un'altra specie dalle già dette differente, la quale nella causa col suo effetto è fondata, come (per essempio) nel padre col figlio si può uedere: concioſia cosa, che nulla si può conoscere come causa, che l'effetto in tal notitia non ui reluca. Contiene oltra questo la relatione, altre specie, & generi (che per non esser luogo lasciarò da parte) le quali in altre diuidendosi; alle particolari relationi di questa, ò di quella cosa si conducano finalmente. Et è proprio di cotal predicamento il non potersi mai dichiarare, ne diffinire, l'una delle due cose, che tra se si referiscano, che l'altra non si conosca; cosa che à nissun de gli altri predicamenti adiuiene.

Del predicamento della qualita, et delle sue conditioni. CAP. VII.

SEGVE nel quarto luogo la qualità, la quale altro sopra di se non hauendo come genere, che la contenga; uien à contenere ancor ella come capo sotto di se tutte le sorti di qualità, per le quali, l'altre cose, ò quali, ò qualificate denominar si sogliano: come son la caldezza, la bianchezza, la grauezza, & simili; per cui, questa, ò quell'altra

tra cosa, ò calda, ò bianca, ò graue, si soglia dire. Contiene la qualità sotto di se piu generi di mezo, & spetie: tra le quali sono le dispositioni, per cui, le sostanze à questa, od à quella operatione, si dispongano: come son le scientie, l'arti, le uirtù, & simili: chiamando noi questa, ò quell'altra persona qualificata, & disposta nell'astrologia, nella medicina, nella giustitia, nell'habito del correre, ò del caualcare, & in tutte quelle facultà finalmente, le quali non dalla natura son donate in tutto perfette à l'huomo. ma riceuendo dalla natura la sol attezza ad esse, quelle poi noi con l'essercitio, & con lo studio nostro ne guadagnamo. Queste dispositioni adunque, diuise poi per altre differentie, contengan sotto di se altre specie, & altre, fin che alle particolari dispositioni di questo, ò di quello, si peruenga.

Contiene la qualità parimente sotto di se un'altro genere di mezo, che potentia, & impotentia naturale si domanda, che in tanto dal gener detto della dispositione è diuerso, in quanto per quello gli habiti già fatti per lo studio, & per l'assuefattione si considerano: doue che per questo, le potentie sole, et le habilità si han da intendere, che la natura per le dette dispositioni, ò adatta, ò rende inette. come si uede sensatamente, che alcun piu atto per natura nascerà al corso, alla musica, & all'eloquentia, che un'altro non sarà nato. in maniera, che per la inclinatione, che dalla disposition della materia, & dall'influsso celeste deriua, cosi alcuna uolta, od

impedita, od aiutata è la natura, nelle cose che ella produce, che altre inettißime ad alcuna facultà ueggiamo, & altre per il contrario, attißime à marauiglia.

Queste dunque si domandano potentie, & impotentie naturali: sotto delle quali, come sotto un genere della qualità, si contengan altre spetie inferiori, fin che alle particolari potentie, & impotentie s'arriua.

Contien la qualità un'altro gener di mezo ancora, assai principale, che posßibil qualità si domanda: sotto cui son compresse tutte quelle qualità, che alcuna paßione, ò sensitiua, ò corrottiua, denotano in quelle cose, che le riceuano. come son la caldezza, il colore, il sapore, il dolore, & simili: le quali specie per appropriate differenze diuidendosi, finalmente, alle particolari paßibili qualità, si conducano.

Contien finalmente la qualità sotto altro genere, tutte le qualità, che alle figure della quantità conuenendo, quelle denominano: come (per essempio) diremo, che questa figura sia cosi qualificata, che triangolare, ò circolare, ò quadrato, ò simile, si domandi. però che se bene la figura del circolo, & del triangolo, sono in se quantità: tuttauia la circolarità, & la triangolarità son qualità, dalle quali, ò circolari, ò triangolari, le dette figure si denominano.

Sotto dunque le quatro dette spetie, ò generi della qualità, si contengano tutte le qualità, che tro-

uar si possano. Delle quali tutte è propria condi=tione, il dirsi simili, ò dissimili: concioßia, che mai non direm noi alcuna cosa essere all'altra simile, ò dissimile, se non in quanto partecipan d'alcuna del=le dette qualità. ne questo huomo sarà stimato simi le à quell'altro. od à qual si uoglia altra cosa, se non quando, od in bianchezza, od in negrezza, od in dottrina, od in altra cosi fatta qualità, saran somiglianti. & la nieue si può dir simile al Cigno, non perche questo sia Cigno, ò quella sia nieue, ma per la somigliante bianchezza di quella, e di questo. Parimente non diremo conueneuolmente, che due figure sieno simili, in quanto sono quantità; cioè, ò corpi, ò superficie: ma solo se ambedue, in qual che qualità; come à dire nella circolarità, ò triango larità, ò sfericità, conuerranno. e l simile in tutte l'altre cose auuerrà, le quali tra di loro somiglianti chiamar si possino.

Delli sei Predicamenti che restano, manco no bili de i quatro detti. CAP. VIII

HABBIAMO fin qui dichiarato, quali sieno i capi, ò uer generi supremi, delli qua tro primi predicamenti principali. restan sei altri, de' quali, per non esser di tanto momento, con po che parole ci spedirenó. Primamente adunque sotto'l fare, & patire, ò uero attione, & pas=sione, come sotto due generi altißimi, son com=presi di grado in grado, secondo la maggiore, ò

minor continenza loro, tutte le attioni, ò uero operationi; & tutte le paßioni, ò uero patimenti, che trouar ſi poſſano, l'amare, l'inſegnare, il leggere, il portare, il ferire, il correre, & infinite altre operationi, che conſiſtono in fare, ſotto'l gener ſupremo, che fare, ò uero attione ſi domanda, ſon contenute. L'eſſere amato dall'altra parte, l'eſſer letto, portato, ferito, & ſimili; ſon compreſi ſotto'l genere del patire, ò uer della paſſione; che il riceuimento, ò ſoſtentamento dell'attione ſignifica: non potendo eſſer coſa, che faccia, ſenza che ſia inſiememente coſa che pati, & l'attion riceui.

Segue appreſſo di queſto, quell'altro ſupremo genere, che denota luogo: perciò che ſe ben non eſſendo altro il luogo, che ſuperficie, che d'ogn'intorno contien la coſa colloçata (come dichiararemo al tempo ſuo) uien per queſto, tal ſuperficie, ò uer luogo, ad eſſer quantità: nondimeno quella circonſcrittion di luogo, con la quale ſi può riſponder conueneuolmente à chi domandaſſe doue queſta, ò quella coſa foſſe: non quantità, ma gener ſupremo diuerſo da gli altri ſi dè ſtimare. Onde chi tal genere domandaſſe, in luogo, ò uero, Eſſer in luogo, non ſenza ragion lo farebbe. concioſia coſa, che ſe ſi domandarà doue ſia qual ſi uoglia coſa, non ſi potrà riſpoſta aſſegnare, che non ſi poſſa ultimamente ridurre, à riſponderſi eſſer tal coſa in luogo: ne piu general riſpoſta à tal domanda ſi potrà fare. come (per eſſempio) domandandomi alcuno, doue

sia Pietro, ò Cornelio, potrò cominciando à rispondèr da qualche particolare luogo, à piu uniuersal salendo di mano in mano, arriuar finalmente à dire che sieno in luogo: & data questa risposta, non resta dattorno à questo, cosa piu uniuersale, che rispondere, ò che domandare: com'auerria, se alla domanda detta, cominciass'io à rispondèr, che sieno in letto. però che seguendo di assegnar doue sieno in letto, bisognarebbe che io dicesse, che sono in camera, & quindi in casa, in Siena, in Toscana, in Italia, in Europa, nel Mondo, & in luogo finalmente. per il qual processo di risposte, contenendo l'una l'altra, si uien al fine à rispondèr in luogo, che alla domanda del doue, non ha sopra di se altra risposta che lo contenga.

A questa somiglianza, si potrà conoscer parimente il predicamento che segue, del tempo. concio sia cosa che se ben il tempo in se considerato, essendo misura del mouimento (come diremo al luogo suo) uien per questo ad esser quantità: nondimeno quella circonscrittione di tempo, con la qual si possa commodamente rispondere, à chi domandi quando sia, ò fosse, ò sia per essere questa ò quella cosa: allhora nõ quantità, ma altro genere supremo si dee stimare. Per laqual cosa, chi cotal genere domandasse, in tẽpo, ouero esser in tempo, ragioneuolmente lo farebbe. percioche se si domandarà quando sia, ò fosse, ò sia per esser alcuna cosa, non si potrà dar risposta in guisa, che non si possa ridurre à rispondere ultimamente, che quella tal cosa, fu, ouero è, oue-

rò è per essere in tempo. & allhor sarà di maniera à quella domanda sodisfatto, che in tal proposito di domandare, non si potrà passare piu oltra. come (per essempio) domandandomi alcuno, quando legga Cornelio, ò leggesse, ò sia per leggere, potrò io cominciando à rispondere, da qualche particolar tempo, à piu uniuersal risposta passando di grado in grado salire in ultimo, & dire che legga, ò leggesse, ò sia per leggere in tempo. la qual risposta assegnata, non lascia altro dattorno à questo, à che piu uniuersalmente sodisfar si possa: come per piu spetial essempio auuerrebbe, cominciando io nella già detta domanda, à rispondere che nella uigesima hora legga, ò leggesse, ò sia per leggere; & seguisse poi con sodisfar à piu uniuersal domanda di questo, rispondendo che nel giorno leggesse, nella settimana, nel mese, nell'inuerno, nell'anno, & nel tempo finalmente. nel qual modo di procedere, comprendendo l'una di queste risposte l'altra, si uien in ultimo à rispondere in tempo: & questa risposta alla domanda del quando, non ha sopra di se altro piu commun modo di rispondere, che lo contenga.

Restano appresso à questo, de i noui predicamenti de gli accidenti, che habbiamo detti, l'habito; e'l sito da dichiararsi. Sotto'l Principato, & communanza del sito, sono compresi tutti i modi d'esser situato, secondo il rispetto delle parti al lor tutto. come (per essempio) se si domandarà come sia posta la terra rispetto à noi, risponderemo, che

con la parte che Africa si chiama, sta uolta à Mezo giorno, con l'Asia al Leuante, & cosi dell'altre parti similmente: & dando sempre risposta, che piu sia uniuersale, & piu contenga, finalmente uenendo à dire, che ella sia posta in sito, altra risposta non resta, che piu comprenda. Parimente domandandosi come sia collocato Pietro, ò Cornelio, risponderemo conueneuolmente, che stan giacendo, ò sedendo, ò sopini, ò coruati, ò simil altri modi di positioni, & di siti, assegnaremo per risposta. & uenendo finalmente à dire, che sien posti in sito; all'ultima, & suprema, & piu uniuersal risposta sarem uenuti.

L'ultimo gener poi, che tra li generalissimi, & supremi connumerandosi, Habito si domanda, contien sotto di se tutte quelle cose, che denotan rispetto d'habito alcuno, ò cosa somigliante, che à qual si uoglia corpo sia posta intorno: come con essempio meglio mi farò intendere. se alcuno domandarà di Pietro, ò Cornelio, ò di chi si uoglia, in qual habito sia, ò come d'habito si ritruoui; conueneuolmente potrà rispondersi, che sien calzati, ò uestiti, od armati, ò simili. & con tai risposte di grado in grado à piu uniuersal salendo, si uerrà finalmente à dire, che sieno in habito: & con tal risposta, non potendosi à piu alta, et commune, trapassare, sarà necessario, che in tal domanda ci racquetiamo.

Conclusione dattorno a i dieci predicamenti dichiarati. CAP. IX.

HABBIAMO p fin qui dichiarato, che dieci sono i capi, & i generi supremi, i quali tutte l'altre cose contengan sotto di loro, con dieci ordini parimente di gradi di continenza: potendosi in ciascheduno de i detti ordini, et predicamenti, da i particolari, alle spetie, & à i generi di maggior sempre continenza, salendo; ad alcun capo finalmente uenire, sopra del quale maggior continenza uniuoca non si truoua. Et questi sono (come si è detto) la sostanza, la qualità, la quantità, la relatione, ò uer referimento, il fare, il patire, nel luogo, nel tempo, nel sito, & nell'habito: ne cosa potrà, qualunque persona uada con l'ingegno considerando, trouar già mai, che ad uno de i detti supremi generi, per la scala d'alcun de i detti predicamenti, salir non possa: come ciascheduno per se medesimo può prouare. ne domanda alcuna semplice potrà farsi mai, à cui col mezo di cosa, che in predicamenti si truoui, pienamente non si sodisfaccia.

Intorno à i detti predicamenti, resta solo da considerare, che si come la sostanza in molte cose è piu degna de gli accidenti, cosi in questo parimente gli auanza, che non hauendo ella bisogno d'appoggio, ma per se sostentandosi è causa, che tutte le parole che significano sostanza, sostantiue si domandino: doue che ne gli accidenti assai spesso adi-

uiene, che da lor si forman parole che denotando l'appoggio de gli accidenti; aggiuntiue si chiamano. Onde è da sapere, che l'accidente in due modi si può considerare, come (per essempio) la bianchezza. l'uno è quando per se stessa, non in quanto alla sostanza s'appoggia, ma secondo la sua natura considerandosi, sostantiuo si chiama, quasi che à modo di sostanza s'intenda: come sarebbe à dire la bianchezza. L'altro modo di considerarlo sarà; non in se stesso, ma com'aggiunto, & compreso con quel soggetto, nel qual trouandosi lo denomina. come sarà se, non la bianchezza, ma da essa denominando l'huomo, ò'l Cauallo doue ella si troua, bianche queste tai cose nominaremo. conciosia cosa che quando io dirò bianco, negro, sano, & simili, inchiuderò due cose; l'una è la bianchezza, ò negrezza, ò sanità; & l'altra è quel tal soggetto, che la riceue, & da quella si denomina bianco, ò negro, ò sano. & queste tai parole così dette, non sostantiue come le prime, ma aggiunte, & compresе si chiamano. Per la qual cosa è da sapere, che quando habbiam detto, che in alcun predicamento si truoua alcuna cosa; questo in modo sostantiuo, & non aggiuntiuo si deue intendere: peroche in modo aggiuntiuo inchiudendosi piu cose sotto una parola, come (per essempio) in dir bianco, sano, & simili; non possan sotto predicamento trouarsi; per denotar (come ho detto) cotai parole, due cose, delle quali l'una sotto un predicamento, & l'altra sotto

un'altro conterrassi. come (per essempio) in dir bianco inchiudesi insieme la bianchezza, che è del predicamento della qualità; & la cosa, che ha in se quella bianchezza, che sarà del predicamento della sostanza. Nelli predicamenti dunque saran solo quelle cose, che astratte dal lor soggetto, & per modo di sostanze, & non come aggiunte denotaranssi. Et fin qui uoglio, che mi basti hauer brevemente detto de i concetti discomposti, & tra di lor separati, & non congiunti l'un con l'altro, del qual congiugnimento da qui innanzi considereremo.

Il fine del primo libro.

DELLO INSTRV-
MENTO DELLA FILOSOFIA
DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

IL SECONDO LIBRO.

Delle propositioni, et delle parti loro. CAP. I.

DOVENDO *il logico seruirsi de' concetti già disopra dichiarati, per la fabrica del sillogismo, il qual ha da essere lo instrumento con cui i filosofi distinguino il uer dal falso: ne segue che in tanto al logico cotai con= cetti s'accommodaranno, in quanto possino il uero ò'l falso significare: il che senza congiugnimento, separati tra di loro non faran mai. peroche mentre che diremo l'huomo, od il Cauallo, ò correre, ò leggere, ò simili, separatamente nissuna cosa af= fermando, ò negando, ne uerità, ne falsità mo= strar potremo. per la qual cosa è necessario uolen do alcuna uerità dimostrare, che tra di loro si con giunghino cotai concetti: come (per essempio) auuerrà se congiugnendo il Cauallo col correre, & l'huomo col leggere; diremo che'l Cauallo cor*

re, & l'huomo legge, & simili. Vero è, che non ogni congiugnimento di concetti, ò parole può denotare uerità, ò falsità. concioſia coſa che ricercandoſi per queſto effetto l'affermatione, & la negatione, la qual non può ſtar ſenza uerbo, che porga inditio di qualche eſiſtentia, ò di qualche attione, tutti quelli congiugnimenti, che di cotal uerbo ſaranno priui, uanamente ſaranno fatti. come (per eſſempio) ſe diremo l'huomo animal uiuo, ſenza aggiugnerui coſa, che dia inditio d'attione, ò di fare, ſe ben quella tal natura ſignificaremo, non per queſto alcuna coſa, ò uera, ò falſa affermando, ò negando denotaremo. E dunque da ſapere, che altra coſa è il ſignificare qualche natura, & altra il ſignificarla con inditio di uero, ò di falſo. L'huomo, l'animale, il correre, la bianchezza, & ſimili, ſe ben ſeparatamente preſi, alcune coſe ſignificano, per eſſer parole, & concetti ſenz'altro aiuto ſignificatiui: non per queſto affermano, ò negano, ſe non ſi congiugne l'un con l'altro, per il mezo del uerbo, nella maniera, che dichiararemo. per la cui dichiaratione, habbiam prima da conſiderare, che non tutti li termini, & li concetti ſon tali, che per ſe preſi, ſenz'altro appoggio ſignifichino alcuna coſa: ma alcuni ne ſono, che ſe ad altra parola ò concetto, non ſi adattano, ſaranno per ſe uani, & ſenz'alcuna ſignificatione. come (per eſſempio) ſaran queſti termini, ogni, alcuno, niſſuno, & molt'altre particelle dell'oratione, che accanto poſte à i no-

mi, od à i uerbi, prendan & notifican la forza loro. & per tal causa, per dimostrare che non per se, ma con l'appoggio d'altri significano, con significatiue, ò uero insieme significatiue le chiamaremo. doue che quelli termini, che per se significano, come l'huomo, il Cauallo, la bianchezza, il correre, il uiuere, & altre parole cosi fatte molte, per se significatiue si domandaranno. & questo in quanto al significar solo si ha da intendere: peroche quanto al significare il uero e'l falso, è necessario che le per se significatiue tra di loro si congiunghino in maniera, che con l'aiuto del nome, & del uerbo, nasca inditio manifesto di uera ò falsa affermatione, ò negatione. La onde douendo noi di tal congiugnimento parlare, è necessario che prima del nome, & del uerbo, & di quell'oratione; che sola può dare inditio del uero, & del falso, alcune cose trattiamo. Ma perche habbiamo più uolte fatta mentione del termine, & siamo per fare ancora; douiam sapere, innanzi che passiam più oltra, che per termine, in questo proposito logicale, habbiamo da intendere, ò concetto, ò parola, cosi scritta, come proferita, che ò per se prendendosi, ò con altro concetto, ò uer parola congiugnendosi, significhi alcuna cosa. dico che significhi; perciochè di quei termini, che in prolatione nulla significano; al proposito nostro non occorrendo, nõ habbiamo da tener cura. Il termine adunque in tanto importar debba à noi, quanto, ò concetto sia, ò parola, che ò per se disgiunta, ò con altra congiunta signi

fichi. La qual cosa saputa, alla dichiaration del nome, & del uerbo ritornaremo.

Il nome adunque è una uoce, ò uer termine, ò parola, posta per se presa à significare qualche cosa, senza differenza di tempo: le parti della qual parola per se tolte separatamente, nulla significano: come (per essempio) in questa parola, animale; la qual per se presa fu posta à significare quella tal natura, che sente. ne per dire animale non aggiugnendoui altro, si conosce differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro. & le parti di questa parola, che son le quattro sillabe, che la contengano, se per se saran l'una senza l'altra considerate, cosa alcuna non significaranno, & massimamente tale, che al detto animale appartenga. questo dico, perche può ben'accascare, che alcun nome haurà le sillabe, & le parti sue, che per se prese potranno per sorte applicarsi à qualche significato: ma tal significatione sarà casuale, & non pertinente al rispetto del significato della parola intiera. come (per essempio) dicendo Portogallo, significò una parte della Spagna; & le parti di detta parola, che son porto, & gallo. significano per se prese, il porto, & l'animale, che gallo si chiama: tuttauia queste tali significationi, non appartengano al significato della parola intiera, ma son casuali rispetto à quella: & conseguentemente nõ impediscano, quanto habbiam detto nella descrition del nome.

Il uerbo poi, dal nome in questo è differente,

che nel significato, che egli fa, denota differenza di tempo, ò presente, ò passato, ò futuro: come (per essempio) questa parola, corso, per non dar inditio di tempo, nome si dee stimare: doue che se si pronuntia con signification di tempo, come dicendo, corre, ò corse, ò corrirà, uerbo domandaraßi. Et è da notare, che se bene in prima fronti par che infiniti sieno i uerbi, come correre, leggere, amare, insegnare, & altri molti: tutta uia un uerbo è fra gli altri uerbi principalißimo, à cui si riducano, & nel qual si risoluano tutti gli altri. & per questo, come che tal uerbo sia la sostanza de tutti i uerbi, sostantiuo si domanda: & questo è il uerbo, che denota l'essere; come in dire Pietro è ricco, Cornelio fu dotto, & fabritio sarà prudente, & simili. A questo uerbo dell'essere, dico io, che tutti gli altri si riducano; come (per essempio) l'amare, si risolue in essere amante, il leggere, in esser leggente, & cosi discorrendo di mano in mano, di maniera che dicendo io Pietro insegna, tanto importa, quanto Pietro è insegnante; & Cornelio leggerà, quanto Cornelio sarà leggẽte; quantunque nella lingua nostra non cosi appaia questo, come nella Latina, & nella Greca.

Dichiarato il nome, e'l uerbo, ageuolmente può conoscersi che cosa sia l'oratione, non essendo ella altro, che un congiugnimento di piu parole, delle quali altre come uerbi, & altre come nomi significhino. per il cui congiugnimento, se si darà inditio di uero, ò di falso, affermando, ò negando, ne

risultarà quell'oratione, che propositione si domanda. concioſia cosa che non ogni oratione significa il uero, o'l falso: come (per essempio) dicendo noi in modo di comandare, corri Cornelio; od in modo di desiderare; Volesse Dio, che Pietro arrichisse; od in altri cosi fatti modi; non appare inditio di uerità, ò falsità: come per il contrario apparirà dicendo Pietro ha corso, ò corre, ò correrà: Cornelio arricchisce, ò simili: doue apparendo inditio di uero, ò di falso, & d'affermatione, ò di negatione; per cotal inditio, cosi fatte orationi indicatiue si domandano. & queste son le propositioni delle quali solamente fra tutte l'altre orationi, che al grammatico appartengano, si ha da seruire il logico, come colui, che ad altro non guarda, che al uero, ò falso, che per suo mezo si ha da cercar tra le scientie, & parti della filosofia.

Di quali, et quante sorti di propositioni s'ha il logico da seruire. CAP. II.

SOno le propositioni primamente di due maniere, altre affirmatiue, & altre negatiue: sotto l'una, & l'altra delle quali, altre uere, & altre false si troueranno. La propositione affirmatiua è quella, nella quale il uerbo s'afferma, cioè non si nega: com'à dire, l'huomo è animale, l'Aquila uola, & simili; doue che se quel uerbo, è, ò quel uerbo, uola, fosse negato per uirtù di quella particella negatiua NON, *dicendosi l'huomo non è animale, & l'Aquila non uola, negatiue propo-*

sitioni

sitioni douentarebbono: non essendo altro la propositon negatiua, se non quella, in cui con la detta particella del NO', si nega quella medesima paro la, che prima era stata affermata. La proposition affirmatiua poi, può essere, & uera, & falsa. Vera sarà quando nelle cose stesse significate da i concetti, & dalle parole della detta propositione, cosi tra di loro in esser si troueranno, secõdo che nella pro positione si proferisce. come (per essempio) se dire mo, il coruo è negro, potrà questa proposition uera stimarsi, essendo cosi in essere, che la negrezza nel coruo risiede. per il contrario poi, allhor la affirmatiua sarà falsa, che le cose significate, à quella non corrisponderanno: come dicendo che l'huomo uola; non conformandosi tal detto alla cosa stessa, l'affermata proposition sarà falsa. La proposition negatiua dall'altra parte, uera si potrà stimare, quando le cose significate da quella, saran tra di lor separate nell'esser loro; secondo che nella pro positione, dalla particella della negatione son disegnate. come sarà (per essempio) questa propositione, l'huomo non è cauallo; alla qual corrispon de in essere, che la natura del cauallo, non è congiunta con quella dell'huomo, ne può congiugnersi. La falsa negatiua per il contrario allhor sarà, che le cose significate da essa saranno in lor natura congiunte nell'esser loro; doue che nella propositione la particella della negatione le discompagna. come dicendo che l'huomo non è animale. nella qual pro positione, quella particella, non, discongiugne l'huo

mo dall'animale; doue che nelle cose istesse, non son disgiunti.

Appare adunque da quello, che si è detto fin qui, che quatro sorti di propositioni si ritruouano, due per la qualità dell'affermatione, ò negatione, tra di lor diuerse: & due altre sorti dalla corrispondentia della materia; ò uera, ò falsa che tal corrispondentia si truoui. Ciascheduna poi delle dette sorti, in tre altre maniere si può partire: le quali dalla quantità delle propositioni dependendo, uniuersali, particolari, & indifferenti, ò nero indeterminate si chiamano. L'uniuersal propositione intenderemo esser quella col soggetto della quale si congiugne questa parola, ogni; la qual parola se ben per se presa non significa alcuna cosa, congiunta nondimeno con altra parola sostantiua, aiuta in maniera il significato che truoua, che lo fa competere ad ogni concetto, che inferiore sotto à quello si contenga. come (per essempio) se diremo, che l'huomo corra; assai sì uerificarà questa propositione, se un sol huomo corre, ò due, ò quanti sì uoglino. ma se à canto à quell'huomo, si aggiugnerà dinanzi nella propositione, questa parola, ogni; accrescerà il significato dell'huomo in guisa, che per uerificare questa propositione, ogni huomo corre, non basta un'huomo, ne due, ne quanti si uoglia, che corrino, se tutti non corran parimente. Quelli dū que propositioni, che nel soggetto hauran congiunta questa particella, ogni, uniuersali si chiamarāno. & per soggetto della propositione, intend'io il no-

me, che precede il uerbo, & à cui esso uerbo si referisce, attribuendogli, & assignandogli il predicato. il qual predicato (poi che altro nome Italiano non hauendo, ci bisogna per tal'usarlo) è quel nome, che ò inchiuso col uerbo, ò seguendogli appresso, ha da essere per il mezo del uerbo, assignato al soggetto che lo riceue. come se diremo che Pietro corre, intenderemo che il corso, che s'inchiude in quel uerbo, corre, si truoua in Pietro, non importando altro à dire Pietro corre, che Pietro è corrente, cioè che in lui si truoua il corso; essendo ufficio di questo uerbo, essere, il congiugnere il predicato col suo soggetto. & se in alcuna propositione sarà il predicato non inchiuso nel uerbo, come nell'essempio precedente, ma separato da quello, come in dire, che Pietro è bianco, allhora più manifestamente apparirà, che quel uerbo, è, congiugne il predicato, cioè la bianchezza, & l'assegna all'huomo, che è il soggetto.

Hor tornando dunque à proposito della quantità delle propositioni, dico che questa particella, ogni, posta dauanti al soggetto, fa la propositione uniuersale; come quella che ha forza di spandere il predicato, in ogni parte sottoposta al soggetto. onde per dire ogni huomo è bianco, fa di mestieri à uerificarsi, che la bianchezza non in un sol huomo, ò due, ma in tutti si ritruoui: di maniera, che un sol huomo, che non partecipasse d'essa bianchezza, faria la detta propositione esser falsa. Parimente per la propositione uniuersale, seruirà

queſta particella, niſſuno, la quale congiunta con qualche ſoggetto, quello in modo ampliarà, & diſtenderà, che il predicato da ogni coſa, che dal ſoggetto ſia contenuta, diuideraſsi. come (per eſſempio) ſe diremo, niſſun huomo è bianco, ha tal forza quella parola, niſſuno, che non laſcia huomo particolare ſotto quel ſoggetto, huomo, da cui la bianchezza non ſia lontana. & queſte due coſi fatte propoſitioni uniuerſali già dichiarate, l'una per, ogni, & l'altra per, niſſuno, in tanto tra di lor ſon diuerſe, che la prima affermando di tutti, & la ſeconda negando da tutti; Contrarie per queſta cagione ſon domandate.

Particolari ſaran poi quelle propoſitioni; che hauranno dinanzi al ſoggetto congiunta con quello, queſta parola, alcuno, come dicendo, alcuno huomo è bianco, & alcun'huomo non è bianco: l'una delle quali propoſitioni particolare affirmatiua, & l'altra negatiua ſi dee ſtimare: & in ambedue, quella particella, alcuno, ha queſta forza, che non à tutte le parti contenute dal ſoggetto, fa corriſpondere il predicato, ma ad alcuna ſolamente. come (per eſſempio) dicendo alcun'huomo è bianco, baſta per uerificarſi queſta propoſitione, che ſe non tutti gli huomini, almeno alcuni pochi, od uno almanco, ſi ritruoui bianco. & nella negatiua ſimilmente, come dicendo alcun'huomo non è bianco, un ſolo, che non habbia bianchezza può far uera la propoſitione.

Seguano nel terzo luogo le propoſitioni in-

differenti, ò uero indeterminate; le quali allhora tali si chiamaranno, che senza compagnia di alcuna delle dette parole, & senza segno di uniuersalità, ò di particolarità, hanno puramente posto il soggetto loro. come sarà (per essempio) questa propositione, l'huomo è bianco: la qual non essendo limitata da quella parola, alcuno, che ad una parte sola de i detti huomini l'attribuisca; uiene indifferentemente à poter uerificarsi, non manco se tutti gli huomini, che se uno, ò più saran bianchi. concioſia cosa che se tutti saran bianchi, sarà uero il dire l'huomo è bianco; & se un solo medesimamente parteciparà di detta bianchezza, sarà non manco uero il dire il medesimo. Indifferentemente adunque à qualunque numero di parti inchiuse nel soggetto addattuandosi tal propositione, indifferente si chiama per tal cagione. il che non solo in affermare si deue intendere, ma nel negare parimente; come dicendo l'huomo non è bianco; la qual propositione, ò nissuno, che sia bianco, od un solo, che non sia, si uerifica indifferentemente.

Delle propositioni del secondo aggiunto, et di quelle del terzo: et della materia loro, o necessaria, o contingente, che sia. CAP. III.

HAVENDO fin qui dichiarato quai sieno le propositioni uere, le false, l'affer-

matiue, le negatiue, le uniuersali, le particolari, & le indifferenti, ò uero indeterminate; dobbiam sapere, che ciascheduna di queste può occorrere in due maniere. L'una è quando dalla parte del predicato, niente altro si truoua, che il uerbo dell'essere, che sostantiuo habbiamo detto chiamarsi; ilquale in se inchiude l'essentia, ò uero l'essere del soggetto, che gli precede: uolendo denotare, che quel tal soggetto è, cio è si truoua hauere essentia. come (per essempio) dicendo, l'huomo è; il Cauallo è: io sono, tu sei, & simili: nelle quai propositioni, se bene il soggetto appar chiaramente, tutta uia il predicato non è quiui posto espresso, ma in quel uerbo, è, ouer, sei, ouer, sono, si inchiude; quasi che dicendo, io sono, ò tu sei, uoglio intendere che essentia, ouero esistentia in te, od in me si ritruoua. Queste cosi fatte propositioni, non hauendo altra parola espressa nel terzo luogo del predicato doppo il uerbo, ma nascondendosi la forza del predicato nel uerbo stesso dell'essere; propositioni non del terzo termine, ouero del terzo aggiunto, ma del secondo si chiamaranno. Altre son poi, che terza parola in luogo di predicato tenendo, del terzo termine, ouero del terzo aggiunto domandaransi: come (per essempio) in questa propositione, l'huomo è bianco, il predicato non è posto in quel uerbo, è, tal che solamente denoti l'essentia, ouero esistentia dell'huomo; ma consiste nella bianchezza, la qual con la forza del uerbo, è, si congiugne con l'huo-

mo. Parimente in queſt'altra propoſitione, l'huomo corre, ſe ben pare in prima fronte, che ſolamente due parole ui ſi ritruouino, & per queſto non ſia del terzo aggiunto; tutta uia perche può riſoluerſi in queſta propoſitione, l'huomo è corrente, che tanto importa, quanto quella, ne ſegue che parimente del terzo aggiunto ſtimar ſi debbi. peroche non tanto il numero delle parole fa la propoſitione del ſecondo, ò del terzo aggiunto; quanto il denotarſi il predicato nel ſolo eſſere del ſoggetto ſenza applicatione, ò di bianchezza, ò di negrezza, ò di caldezza, ò d'animalità, ò di uiuezza, od altra coſa ſomigliante, che aggiunga ſopra l'eſſere, ò uer eſiſtentia del ſoggetto. Concludendo dunque diremo, che tutte quelle propoſitioni, nelle quali ſarà il uerbo dell'eſſere, ſenza altra coſa aggiunta doppo di lui; ſi potran chiamare propoſitioni del ſecondo aggiunto, ò uero del ſecondo aggiacente; ò particolari, od uniuerſali, od indifferenti, od affirmatiue, ò negatiue, ò uere, ò falſe, che ſieno. & per il contrario tutte quell'altre, che altro uerbo che'l ſoſtantiuo terranno, ò ueramente doppo il ſoſtantiuo uerbo, altro nome in compimento di predicato poſſederanno, tutte del terzo termine, ò uero del terzo aggiacente, di qualunque qualità, ò quantità ſi ſieno, domandaranſi.

Hor in qual ſi uoglia de i detti modi delle propoſitioni già dichiarati, può occorrere che di due maniere ſia la materia, che in quelle è compre=

ſa, cioè neceſſaria, & contingente. materia neceſſaria intenderemo eſſere in una propoſitione, quando il predicato in guiſa ſi congiugnerà col ſoggeto, che impoßibil coſa ſarà, che altrimenti ſia diſpoſta la coſa ſteſſa ſignificata dalla propoſitione. come (per eſſempio) ſe diremo, l'huomo è ſenſitiuo: chiamaremo queſta propoſitione affirmatiua neceſſaria, & conſeguentemente uera in perpetuo, per non eſſer poßibile, che altrimenti ſia l'huomo, che ſenſitiuo. Negatiua di materia neceſſaria ſarà poi, quando il predicato in maniera ſi ſepara, & diſcongiugne dal ſuo ſoggetto, che nella coſa ſteſſa ſignificata, ſarà perpetuamente neceſſaria tal diuiſione: com'in dire, che l'huomo non è cauallo: doue la natura ſignificata del cauallo eternamente dalla natura dell'huomo ſarà diſgiunta.

Da queſto che ſi è detto parimente ſi conoſcerà, le propoſitioni, che ſaran falſe di materia neceſſaria; come (per eſſempio) in dire, che l'huomo è cauallo, ò uer che l'huomo non è animale: le quai propoſitioni, impoßibil ancora ſi domandano: non eſſendo altro l'impoßibile, che il falſo del neceſſario, od affirmatiuo, ò negatiuo che egli ſia. Le propoſitioni di materia contingente ſi domandan quelle, c'hanno il predicato, ò congiunto, ò ſeparato col ſoggetto in maniera, che nell'uno, & nel l'altro modo, nella coſa ſteſſa, poſſa corriſpondentia trouarſi. come ſe (per eſſempio) diremo, che Pietro ſia ricco, ò ſano, ò ſimili, nelle quali pro-

positioni, & significati loro non è congiunta necessariamente la ricchezza, ò la sanità con Pietro talmente, che non possin parimente da quei separarsi, diuenendo egli pouero, & infermo. Essendo dunque Pietro contingentemente ricco, ò sano, & non necessariamente, di quì è, che cotali propositioni di materia contingente son domandate. e'l somigliante si potrà dire facendo la propositiõ negatiua, dicendo, che Pietro non sia ricco, ò sano. doue si separa, & si nega dal soggetto cosa, che non perpetuamente separata sarà da quello, potendo essere, che ricco diuenga, & sano.

Habbiam dunque le propositioni di due materie: l'una necessaria, che ha seco nella falsità sua, congiunta la impossibilità, nel modo che habbiam detto: l'altra contingente. in ciascheduna delle quali materie, possan essere le propositioni del secondo, & del terzo aggiunto. della seconda saran com'à dire, Dio è, la Chimera non è; che son uere in materia necessaria. Dio non è, la Chimera è, che son in materia necessaria false, od impossibili, che uogliam dire. dicendo poi, Pietro è, ò non è: Cornelio sarà, ò non sarà, chiamarem cosi fatte propositioni di materia contingente, pur del secondo aggiunto, ò uere, ò false, secondo che accaderà, che le cose da quelle significate, cosi si truouino, ò non si truouino in esser loro: potendo accascare cosi nell'uno, come nell'altro modo. conciosia cosa che le sostanze particolari, come questo, ò quell'huomo, questo, ò quel Leone, & si-

mili; non hanno l'esser loro di necessità, ma contingentemente. & per questo di cosi fatte cose particolari, ò uero singulari, non si può hauer certa scientia; come dichiararemo al luogo suo.
Del terzo aggiunto medesimamente nella materia necessaria, potranno esser uere cotai propositioni: come à dire, il Toro è mugliatiuo, il Toro non è Leone, & simili. false poi per il contrario, il Toro non è mugliatiuo, il Toro è Leone: le quali propositioni cosi false, parimente impossibili chiamar si possano. Della materia contingente del terzo aggiunto, saran cotai propositioni, come à dire, Pietro siede, ò non siede; Cornelio è ricco, ò non è ricco; le quali saran uere, ò false secondo, che accaderà, che cosi sia, ò non sia, essendo contingente cosi l'essere tali, come'l non essere.

Della contrarietà delle propositioni tra di loro, et della loro contradittione.

CAP. IIII.

HOR raccogliendo breuemente tutti li partimenti, che habbiamo fatto delle propositioni, potiam dire, che diuidendosi quelle primamente per affirmatiua, & negatiua, & ciascheduna di quelle per uera, & falsa, uengan à risultar già quatro sorti di propositioni; ciascheduna delle quali se per la quantità partiremo, come si è detto, in uniuersale, particolare, & indifferente; arriuaremo al numero di dodici: & diuise

poi tutte queſte per la materia loro in neceſſaria, & contingente, & quindi finalmente per ſecondo, & per terzo aggiunto, come à pieno ſi è dichiarato, uarie ſorti haremo di propoſitioni, in quel numero, che ciaſcheduno per ſe ſteſſo ſupputando, può ageuolmente conſiderare. Queſto è ben ancor da notare in queſto propoſito, che la propoſition particolare ſecondo la diuerſa materia, in che ſi trouerà, uaria cagione harà d'eſſere, ò uera, ò falſa. percioche nella materia neceſſaria, la propoſition particolare, non per uigor ſuo proprio, ſarà uera, ò ueramente falſa, ma per il ualore dell'uniuerſal ſua, che la contiene. come (per eſſempio) queſta propoſitione particolare, alcun huomo è ſenſitiuo; ſe ben è uera, tutta uia non per uirtù ſua in quanto particolare ha ella queſto: concioſia, che quando ciò fuſſe, & d'altro non haueſſe biſogno per la ſua uerità, che di ſe ſteſſa; ne ſeguirebbe, che dato, che la ſua uniuerſale, la qual è, ogni huomo è ſenſitiuo, poteſſe eſſer falſa, rimarrebbe la particolar uera, coſa in tutto inconueniente; inchiudendoſi la particolare nell'uniuerſale, come parte di quella. diremo dunque, che per tanto ſarà uero, che alcun huomo ſia ſenſitiuo, in quanto gli è uero, che ogni huomo ſia ſenſitiuo: la qual propoſitione uniuerſale, ſe foſſe poßibil, che ſi falſificaſſe, non rimarebbe in piedi la particolare. Ma nella materia contingente il contrario adiuiene; peroche ſe diremo, che alcun huomo ſia ricco, in tanto ſarà uera queſta propo-

sitione, in quanto alcun'huomo ha ricchezza: & un solo, che fosse tale, alla sua uerità bastarebbe; non hauendo questa propositione mestieri, che la sua uniuersale (che è, ogni huomo è ricco) sia uera: anzi dato, che la fosse falsa, come effettualmente ê falsa; tuttauia la particolar resta uera; come quella, che nella materia contingente, la qual può essere, & non essere; ritiene in se per suo proprio ualore l'esser, ò uera, ò falsa. Di qui nasce, che se prenderemo nella materia contingente due propositioni uniuersali del medesimo soggetto, & predicato, l'una affirmatiua, & l'altra negatiua (le quali propositioni si domandan contrarie, come disopra habbiam dichiarato) queste tali propositioni se ben non potranno mai essere insiememente uere ambedue; false nondimeno potranno ben essere. come dicendo (per essempio) ogni huomo ê ricco, & nissun'huomo ê ricco; doue appare, che ambedue restan false; per la contingentia di quella materia, che in alcun de gli huomini si ritruoua, & in altri nò. Ma se nella materia necessaria, prenderemo cotali propositioni contrarie, com'in dire, ogni huomo è sensitiuo; & nissun huomo è sensitiuo, non potranno essere insiememente ambedue false, ne uere; ma l'una essendo falsa, l'altra restarà uera per necessità, per cagion della materia, che quando necessariamente si truoua, ò si separa in un soggetto, bisogna che in ciò che sotto à quel soggetto si contiene, si ritruoui, ò si separi parimente. La natura dunque delle pro=

positioni contrarie, è che nella materia necessaria si distribuisca tra di loro il uero, e'l falso, in modo, che l'una tutta uera, & tutta falsa si truoui l'altra. & nella materia contingente, se ben non possono essere ambedue insiememente uere, false tuttauia possan essere. & queste tali propositioni, che si chiaman contrarie, son l'uniuersale affirmatiua, & l'uniuersale negatiua, del medesimo soggetto, & predicato, come si è detto. Contradittorie poi si domandan quell'altre, che del medesimo soggetto, & predicato, l'una è uniuersale, & l'altra particolare, l'una affirmatiua, & l'altra negatiua. come (per essempio) dicendo, ogni huomo è ricco; alcun huomo non è ricco: ò ueramente nissun huomo è ricco; alcun huomo è ricco. Le quali propositioni cosi fatte son di sorte tra di lor nemiche, che in qual si uoglia materia che si truouino, ò necessaria, ò contingente, non possan esser ambedue insieme uere, ò false, anzi per necessità se l'una sarà uera, l'altra restarà falsa. Le particolari poi fra di loro, affirmatiua, & negatiua, del medesimo soggetto, & predicato, si domandano propositioni subalterne, quasi sottoposte alle loro uniuersali, da cui dependano. & han cosi fatta natura tra di loro, che nella materia necessaria, riceuendo la lor uerità, & falsità non da se stesse, ma dall'uniuersali, che son lor sopra, secondo che habbiam dimostrato: adiuien per questo di loro, il medesimo, che dell'uniuersali; cio è, che se l'una sara falsa, l'altra restarà uera, non potendo insie-

mente in tal materia esser ambedue uere, ò false: come (per essempio) dicendo, alcun huomo è animale, & alcun huomo non animale. ma nella materia contingente, per esser queste stesse particolari, propria cagione del lor uero, & del lor falso, non dependendo in tal materia dall'uniuersale; potran per questo essere insieme uere; ma false insiemente non mai. come (per essempio) dicendo, alcun huomo è ricco; alcun huomo non è ricco; le quali propositioni ambedue possono esser uere, ma non già false, per la contingentia della materia, in cui son fondate, la qual può in alcune parti del soggetto trouarsi, & in altre nò.

Della conuersione delle propositioni tra di loro. CAP. V.

RESTA dattorno à questo proposito di breuemente dire alcune parole, in dichiaration del modo del conuertirsi le propositioni uniuersali, & particolari fra di loro. Conuersione delle propositioni non è altro, che transmutatione del predicato, & del soggetto, in luogo l'un dell'altro conseruandosi la medesima uerità, ò falsità innanzi, & doppo la conuersione, & la medesima qualità parimente, rimanendo affirmata, ò negata doppo, secondo che gli era prima. La qual cosa in due modi può accascare: ò conseruandosi la medesima quantità, ò uero uariandosi. & intendo io per quantità (come piu uolte si è detto) l'esser la propositione uniuersale, ò particolare, od indifferente.

Habbiam dunque per cotal conuersion da notare, che l'uniuersal negatiua, in qual si uoglia materia, che la sia, è di questa natura, che si può conuertire non sol conseruando la qualità dell'affirmato, ò negato, & del uero, & del falso (il che è necessario in ogni conuersione) ma la quantità medesima ancora; cioè restando uniuersale. come se diremo esser uero, che nissun'huomo sia Cauallo; parimente conuertendo potrem ueramente dire, che nissun Cauallo sia huomo. & se nissun Leon corre, parimente nissuna cosa, che corra, sarà Leone. & cosi dell'altre uniuersali negatiue adiuiene: & cosi fatta conuersione, pura, & semplice si domanda.

L'uniuersal affirmatiua poi, non ha questo priuilegio, che nella sua conuersione si conserui la quantità, restando uniuersale: anzi è forza, che d'uniuersale douenti particolare. come (per essempio) se diremo, che ogni huomo è uiuo, non potrem conuertendo dire, che ogni uiuo sia huomo, essendo il Cauallo, il Leone, & le piante uiue, che non sono huomini. E' forza dunque, uolendo conuertir quella propositione, ogni huomo è uiuo, per saluar la uerità, e l'affirmatione come conuiene, mutar la quantità, & d'uniuersale ridurla à particolare, dicendo alcuna cosa uiua è huomo: & allhora sarà uera: & tal conuersione si domanda accidentale. La particolare affirmatina poi, nella conuersion sua si conserua la sua quantità, particolar rimanendo. come à dire, alcun'huomo corre, conuertirassi dicendo,

alcuna cosa che corre è huomo; doue resta particolare come prima. & è questa conuersione semplice & pura, come quella dell'uniuersal negatione già raccontata.

Le propositioni indifferenti, le quali (come habbiam detto) son quelle, che innanzi al soggetto loro, non ritengano alcuna delle dette particelle per se non significatiue, come sono, ogni, nissuno, & alcuno, ma col soggetto ignudo si proferiscano, com'in dire l'huomo è sensitiuo, il Cauallo corre, & simili; se bene in molte cose sono assai somiglianti alle particolari; tuttauia nella conuersione son differenti da quelle. concioßia cosa che se (per essempio) diremo, che l'huomo ê animale, non si dirà conueneuolmente, che l'animal sia huomo: non già perche il dir cosi non possa uerificarsi limitando l'animale per alcun huomo, per la indifferenza dell'animale, ma perche il soggetto, & il predicato han tra di loro questa conditione, che il soggetto non debba esser mai piu uniuersale, ne contener piu, che'l predicato; come auuerrebbe dicendo l'animal è huomo, contenendo piu l'animal, che l'huomo non fà. uuol dunque il predicato, ò contener piu, che'l soggetto, come quando si dice, che l'huomo è animale; ò uer ugualmente, come dicendo, l'huomo è discorsiuo, non essendo huomo che non sia discorsiuo, ne cosa che discorra, che non sia huomo. Di quì dunque nasce, che la propositione indifferente, ò uero indeterminata non può sempre conuertirsi conseruando la indifferenza sua; rispetto

al

soggetto, che diuenendo predicato, molte uolte conterrebbe manco: come nel detto essempio dicendo l'huomo è animale, il cui predicato, che è l'animale, contien piu che l'huomo; et nel conuertirsi dicendo l'animal è huomo, diuerrebbe piu continente il soggetto, com'è manifesto. Et fin qui uoglio io che mi basti hauer trattato di quelle propositioni, la cui uerità, et falsità, dal uerbo affirmato, ò negato depẽde.

Delle propositioni limitate da alcun modo, ouero circostanza, lequali propositioni modali si domandano. CAP. VI.

RESTANO hora, innanzi che si dia fine à questo proposito, alcune altre sorti di propositioni, la cui falsità, ò uerità, non dal uerbo principalmente depende, ma da certi modi, & limitationi, ò uogliam dire circostanze, che le sostengano. Intendo io per modo, ò uer limitatione della propositione, quando piu in essa si stima, & si pesa alcuna particella, che porge quasi l'essere, & l'anima alla propositione, che non si fa il uerbo stesso che ui è dentro. ilche meglio cõ essempio s'intenderà. se diremo Pietro necessariamente corre; ò uer necessariamente è ricco: in cosi fatte propositioni per ueder se son uere, ò false, non dobbiam guardar al uerbo stesso, se Pietro corre, ò è ricco; perche dato che corresse, ò fosse ricco, sarebbeno in quanto al uerbo uere le propositioni, doue che quanto alla limitation che ui è posta, quantunque corra Pietro, ò sia ricco; false tuttauia, stimar si deono quelle propositioni:

percioche la ricchezza, e'l corso, dato che sieno in lui; non ui sono necessariamente, potendo diuenir pouero, & restar di correre. In cosi fatte propositioni adunque non il uerbo, ma quel modo, ò uer limitatione che ui si aggiugne, per la lor uerità, ò falsità si deue considerare. Le quali limitationi, & modi, molti, et molti trouar si possano, come (per essempio) sono, necessariamente, contingentemente, possibilmente, impossibilmente, ottimamente, malamente, prudentemente, uelocemente, et in somma tutti i modi per i quali si determinano, & limitano le propositioni à qualche conditione significatiua. se diremo (per essempio) Cornelio legge; dal uerbo del leggere haremo inditio se questo è uero. ma aggiungendouisi qualche modo che limiti cotal uerbo, come dicendo, ottimamente, ò uelocemente Cornelio legge, restarà ristretta la uerità non nel uerbo, ma nel modo, che ui si aggiugne. di maniera, che chi uolesse negare questa propositione, Cornelio uelocemente legge, non harebbe à distrugger quel uerbo, legge, con la particella della negatione, ma il modo piu tosto dicendo, Cornello non uelocemente legge: per la qual propositione si dimostra che egli legga, ma si nega la uelocità del leggere. Tornando dunque à proposito dico, che se ben molti, & molti si possan trouare modi di limitare i uerbi delle propositioni; nondimeno il logico specialmente di tre soli suol far mentione, che sono, necessariamente, impossibilmente, et contingentemente: ne ci aggiungo io quel modo, che chiamano possibilmente, peroche ò col neces

sario, ò col contingente si può comprendere, secondo che al luogo suo dichiararemo. Ne uorrei che per hauer io disopra dichiarando le materie delle propositioni, fatto mentione del necessario, & del contingente, fosse alcuno che si pensasse che io replicasse hora il medesimo. concioscosa, che altra cosa è il dire, che una propositione sia di materia necessaria, & altra il dire, che sia con modo, & limitation necessaria. di maniera, che è tal diuersità tra questi due modi di dire, che potrà essere per modo, et limitation di necessità, alcuna propositione, di materia nondimeno contingente. & per il contrario di modo contingente, & materia necessaria. come (per essempio) se diremo che l'huomo sia animale, sarà propositione di materia necessaria, et di nissun modo, come ogn'un uede. et aggiugnendoui il modo di contingentia, dicendo che l'huomo contingentemente è animale; restando la materia necessaria, diuien di modo, & limitation contingente, quantunque falso. Et parimente dicendo Cornelio legge, habbiam la propositiõ di materia contingente; et aggiuntoui che necessariamente legga, resta la stessa materia contingente, mutandosi in modo necessario, benche falso.

Sopra l'affirmation dunque, & negatione, & uerità, & falsità di cotali propositioni, le quali da i modi che ui sono, modali si domandano; è d'auertire, che quelle affirmatiue si chiamano, ò negatiue; nelle quali non il uerbo, ma il modo si afferma, ò si nega; & da questo parimente la lor uerità, & fal

sità depende, come è manifesto. dico dunque, che questa propositione, necessariamente l'huomo non è cauallo, se bene il uerbo è negato, nondimeno restando affirmato il modo, che è necessariamente, affirmatiua domandarassi. & per il contrario se diremo, che non necessariamente Cornelio legge, se ben il uerbo s'afferma, ò uero non si nega, tuttauia negandosi quella necessità doue consiste il modo, & la limitatione di detta propositione, negatiua per tal causa domandarassi. Onde se à questa propositione, necessariamente Cornelio legge, uorremo trouare un'altra propositione, che contradittoriamente si opponga, & le sia nemica, non direm noi che necessariamente Cornelio non legga, essendo parimente cosi questa affirmatiua, come quella per hauer il modo affirmato: ma negando il detto modo, diremo che non necessariamente Cornelio legga: & in tal guisa prendendo le contradittorie, et nemiche propositioni, uerranno à partirsi in modo il uero e'l falso tra di loro, che non potrà l'una esser uera, che l'altra non sia falsa. Molte, & molte altre considerationi si potrebbon fare, sopra delle propositioni, che parte per esser di souerchio al nostro proponimento; & parte perche appariranno da quello, che si dirà disotto; lasciarem hor da banda; & à quel che segue passando, mostraremo quel lo, che il logico ha da far di cotali propositioni, & in che maniera al sillogismo, che egli cerca principalmente, giouamento ne portaranno.

Del sillogismo in uniuersale, quanto alla forma, et figura che gli conuiene, et che cosa egli sia, et delle parti sue. CAP. VII.

DOVENDO *noi trattare del sillogismo, innanzi à tutte le cose è necessario, che noi consideriamo, che essendo l'ufficio suo, guidarci alla notitia di quello, che innanzi noi non sappiamo: di qui è, che si come il cieco mal può esser guidato da un'altro cieco, & per questo nella guida sua, d'un che uegga ha mestieri, così parimente non può una cosa da noi non saputa, uenirci nota, se da qualche altra cosa che sia conosciuta, non siam guidati: non potendo la ignoranza produr la scientia, benche la scientia possa l'ignoranza scacciare. La onde è necessario che'l sillogismo, come quel che denota uia di discorso, proceda in tal camino, non dall'oscuro all'oscuro; ma da cosa, che piu sia manifesta, od almen manco dubiosa, à quel che non saputo si cerca. Diremo adunque, che'l sillogismo non sia altro, senon un sentiero discorsiuo, nel quale essendo alcune propositioni concedute per uere, & per note, segua di necessità per uigor di quelle, che alcun'altra cosa come uera, & nota ci si discopra. come (per essempio) diremo, che conceduto per uero, & per noto, che tutti gli huomini fosser bianchi, et che Pietro sia huomo, è forza che segua per uigore delle dette propositioni concedute, che Pietro sia bianco. Quell'oratione adunque, & discorso intellettiuo. Sillogismo domandaremo, nel quale da altre*

propoſitioni concedute, altra propoſition ſegue manifeſta per neceßità: nel qual ſeguimento è fondata la proprietà di tutti gli ſtromenti diſcorſiui; benche in alcuni ſi conoſce piu manifeſto, che in altri, come dichiararemo.

Hor per meglio conoſcer la forza, & natura del ſillogiſmo, è da notare, che non è baſtante una ſola propoſitione, che ſi prenda per conceduta, à uoler concluder alcuna coſa, anzi due almeno ſon neceſſarie. Onde dobbiam ſapere, che uolendo noi col mezo del ſillogiſmo concludere, & hauer notitia di una propoſitione; & componendoſi quella di ſoggetto, & predicato; niente altro ſi cercarà, cercando la cognition di quella, ſe non il ſapere ſe il predicato al ſoggetto conuiene, ò non conuiene, dalla qual conuenienza la uerità, & la falſità di detta propoſition depende. Eſſendo dunque il predicato, e'l ſoggetto due concetti, ò uer termini, la cui conuenienza, ò diſconuenienza, habbiam col ſillogiſmo à cercar di conoſcere; è forza che per far queſto, ritrouiamo alcun terzo concetto, di cui ci ſia noto, come con ciaſcheduno di quei due, egli conuenga, ò diſconuenga, & queſto conoſciuto, ſubito la conuenienza de i due primi, ò diſconuenienza conoſceremo. come (per eſſempio) ſe cercarem di conoſcere ſe queſta propoſitione à noi occulta per caſo, l'huomo è ſenſitiuo, ſia uera, ò falſa: ci biſognarà trouare un concetto, ò uer termine, la cui conuenienza con l'huomo, & col ſenſitiuo, ci ſia manifeſta: & ponia mo, che ſia queſto tal concetto terzo, l'animale, di

cui ci sia palese, che egli sia tale, che à lui conuiene l'esser sensitiuo, & egli conuiene all'huomo. oue in tal caso potremo benissimo discorrere, che essendoci noto, che l'animal conuiene con l'huomo, & col sensitiuo, bisognarà parimente hauer per cosa nota, che l'huomo conuenga col sensitiuo; essendo una regola generale, per se stessa palese à tutti, che quelle cose, che han congiugnimento in una cosa terza, qualche congiuntione haran tra di lor parimente. come (per essempio) non potran due esser ueri amici ad un terzo, che tra di lor qualche beneuolenza non interuenga se si conoscano. ne potran due corpi esser uguali, ò simili ad un terzo corpo, che tra se non sien parimente simili, od uguali. Hor applicando questi essempi à proposito, non potrem noi conoscere, che un terzo concetto conuenga con due altri, che sieno il soggetto, e'l predicato d'una propositione, che la conuenienza di questi, et conseguentemente la uerità della detta propositione non conosciamo. Onde appare, che douendo il terzo concetto, che deue esser mezo di far conoscer la conclusione; cõuenir col soggetto, et col predicato di quello; & non potendo in una sola propositione paragonar la sua conuenienza, è forza che al mãco due sieno le propositioni, doue si ritroui questo terzo concetto; nell'una delle quali sia col soggetto della conclusione, & nell'altra col predicato di quella collocato. et per manco cõfusamente trattar questa materia; il soggetto della conclusione che col sillogismo si cerca, domandaremo minor termine, e'l predi

cato, maggior termine, e'l terzo concetto, mezo termine potrà chiamarsi. Dico dunque, che douendo il mezo termine col maggiore, & col minor conuenire, et ciò non potendo accascare in una sola propositione, la qual non può hauer piu che due termini; bisogna che ciò adiuenga in due; nel l'una delle quali, il mezo termine stia in compagnia del minore, & nell'altra, del maggior termine, hor soggetto uenendo, & hor predicato, secondo che dichiararemo. Ne può egli con un solo de i detti termini della conclusione conuenendo, & non con l'altro, dar necessità alla conclusione, che n'ha da seguire: concioscia cosa, che per la congiuntione, che habbia con un solo, non seguiria, che quelli due fosser conuenienti tra di loro: si come non segue, che due quantità sieno uguali, per essere una sola di quelle ad un'altra terza aguagliata: ma douendo lor esser uguali, bisogna per forza, che con l'una, & con l'altra si aguagli la terza. Habbiam dunque fin quì conosciuto, che due bisogna, che sieno le propositioni, che han da concederssi nel sillogismo per concluder la terza non conosciuta. ilche parimente in ogni sorte di logicale instrumento adiuiene, benche in alcuno, piu espresso, & in alcun'altro, manco euidente n'appaia questo, come diremo al luogo suo.

Quali sieno le due regole, che dan norma, et forza à tutti i sillogismi. CAP. VIII.

CONOSCIVTA *fin quì la diffinitione, et natura del sillogismo, prima che più oltra passiamo, douiam sapere, che tutti i sillogismi, che immaginar si possano, nascon dall'una di due regole, che quasi fonti, & principij d'ogni istromento discorsiuo stimar si deuono. La prima regola è, che allhor diremo, che un predicato conuenga à tutto un soggetto, quando nissuna cosa si potrà prendere contenuta da quel soggetto, à cui non conuenga parimente quel predicato; come quello, che à tutte le parti contenute da esso soggetto conuiene, & s'accommoda. come (per essempio) diremo, che il senso conuiene à tutto l'animale, non potendo sotto l'animale prendersi parte alcuna di quello, come huomo, cauallo, ò simile, che parimente non gli contenga il senso. Questa regola con assai conueneuol parola è stata domandata da i Latini, & da i Greci; & noi se ben non habbiamo nome molto commodo à significarla nella lingua nostra; tutta uia questa regola prima; Regola del conuenire à tutto'l soggetto, potrem chiamare. La seconda regola poi sarà dicendo, che allhor un predicato à tutto un soggetto si disconuenga, quando nulla si potrà prendere contenuto da quel soggetto, à cui parimente non disconuenga quel predicato. come (per essempio) dicendo, che'l senso à nissuna pietra conuiene: doue non si*

potrà trouar parte contenuta sotto la pietra, come smiraldo, diamante, ò simile, à cui non sia disconueneuol il senso ancora. Onde à niuna pietra conuenendosi il senso nell'essempio nostro; si potrà domandar questa regola seconda, la regola del conuenire à niuno; essendo ella negatiua, si come la prima era affirmatiua. Da queste due regole (come habbiam detto) procedano, & prendan forza, et à queste si riducano ultimamente tutte le sorti d'argomentare, & sillogizzare; che sono principalmente quatro. concioßia che consistendo l'istromento di scorsiuo in alcune propositioni, le quali conosciute, & concedute, ad un'altra che di saper cerchiamo (la qual, conclusione si domanda) ci conducano: in uno de' quatro modi potrà tal discorso accascare. peroche ò le propositioni concedute saranno uniuersali, ò particolari. se saranno uniuersali; allhora od uniuersale, ò particolare, che sia la conclusione à cui ci conducano, sillogismi propriamẽte co tai discorsi domandaransi. Se le cõcedute propositioni saranno particolari, allhora per appartenere il particolare più al senso, che all'intelletto, nõ potrà tal discorso propriamente, et totalmente chiamarsi intellettiuo, ò uer sostẽtato nell'intelletto: ne conseguentemente uero sillogismo. nondimeno perche pur qualche cosa, benche imperfettamẽte; ne fa conoscere; fra gli stromenti del logico connumerarassi. et maßimamente quando da molte, & molte propositioni particolari alla loro uniuersale ci cõducesse. et si domãda allhora induttione: la quale, quan-

do con discorso da tutti i particolari contenuti par tendosi, all'uniuersal continente arriuasse; porta= rebbe seco necessità; non essendo in uero, altro l'u niuersale che tutti i suoi particolari insiememente presi. come (per essempio) se alcun fusse che ad uno ad uno cõnumerasse quanti huomini furono, ò sono, ò son per essere, quelli dicesse esser bianchi; & da questo conceduto, concludesse ogni huomo esser biã co; l'argomento saria di necessità. Ma perche il connumerare tutti li particolari contenuti dall'uni uersale, è cosa difficilissima, & il più delle uolte im= possibile; di quì è, che connumerandosene parte di quelli, & non tutti, & da quelli all'uniuersal con= ducendo, rimane imperfetto tal modo di argomen= tare; colpa della materia contingente, nella quale se ben (per essempio) Pietro, & Cornelio, & Pauo lo, & cento milia huomini fosser sani, non per que sto si può concludere uniuersalmente che ogni huo mo sia sano. Debol dũque stromento è appresso del logico l'induttione; & molto più debole sarà quel lo, il qual da pochi particolari, ò uer da un solo, nõ all'uniuersale, ma ad un'altro particolare procedes se: il qual modo d'argomentare si domanda essem pio, imperfettissimo di tutte le altre argomentatio= ni: di maniera, che per la sua debolezza non al lo= gico è fatto proprio, ma all'oratore. il qual nõ cer cando di mostrar il uero o'l falso, solamente cura di far'una certa persuasione in qual si uoglia modo, pur che alla moltitudine, che l'ascolta, paia uerisimi le; alla quale come ad animal di poco intelletto, più

quadrarà qualche essempio debole, & sneruato, che non farà il più ordinato sillogismo, che trouar si possa. L'essempio sarà dunque un discorso da un particolare ad un'altro, come se diremo, che non si deue lasciare arricchire troppo Cornelio, accio che non si faccia tiranno; peroche ne i tempi à dietro lasciato Fabritio uenire in troppa ricchezza tiranno si fece al fine.

Delli sillogismi assoluti, et distesi, et lor figure. et qual sia la prima figura loro. CAP. IX.

HOR lasciando questi stromenti, che da i particolari argomentano, come poco al logico appartenenti; & tornando al sillogismo, che dall'uniuersale discorre, & conclude; dico che parimente di piu sorti si truouan cotai sillogismi. alcuni sono assertiui assoluti, & distesi, & altri per il contrario raccolti, & conditionati: de' quali tratteremo alcune cose, dapoi che de' primi haurem brevemente parlato innanzi. I sillogismi dunque distesi assoluti, od assertiui, che uogliam dire, i quali hauendo in se due propositioni concedute, fanno da quelle nascer la conclusione, che si cerca; in tre diuerse maniere possano esser disposti, & figurati; le quali tre maniere, tre figure si domandano.

Nella prima figura è necessario, che quel terzo concetto, che non terzo termine habbiam nominato, per hauer' egli con la conuenienza, che

ha col ſoggetto, & col predicato della concluſione, cioè col maggiore, & col minor termine, à diuenir mezo di far conoſcere la conuenientia de i detti due termini tra di loro; è neceſſario dico nella prima figura, che in una delle due propoſitioni concedute nel ſillogiſmo, ſia fatto egli ſoggetto del maggior termine, che è predicato della concluſione: & nell'altra propoſitione per il contrario, diuenga predicato del ſoggetto della concluſione. di maniera, che il detto mezo termine preſo una uolta come ſoggetto, & l'altra come predicato; fa naſcer la concluſione, che andiam cercando. & quella propoſitione, doue egli ſarà ſoggetto ſi chiamerà la maggiore propoſitione nel ſillogiſmo, & l'altra la minore, in cui il detto mezo termine ſarà predicato. Il predicato dunque della concluſione, è ancor predicato nella maggiore propoſitione; e'l ſoggetto di detta concluſione, diuien ſoggetto nella minore. come ſe (per eſſempio) coſi diſponeſſemo queſto ſillogiſmo per concludere, che ogni huomo è uiuo, col mezo di queſto concetto animale; in queſta guiſa.

Ogni animale è uiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque ogni huomo è uiuo.

Doue ueder poßiamo, che nella prima propoſitione, cioè nella maggiore quella parola, uiuo, è predicato; & nella minore quella parola, huomo, è ſoggetto ſi come ſono nella concluſione, e'l mezo termine, che è quella parola, animale, nel-

la maggiore è ſoggetto, & nella minor, predicato. Coſi fatta diſpoſition de i tre termini, maggior, minore, & mezo, ricerca (com'habbiam detto) la prima figura de i ſillogiſmi. Nella quale quatro maniere, ò uer modi di ſillogizzare ſi ritruouano, che concludano di neceßità: i quali naſcono dalla uarietà dell'affirmare, ò negare, uniuerſalmente, ò particolarmente. Percioche ſe la maggiore, & la minor propoſitione ſaranno affirmatiue, & uniuerſali, & conſeguentemente concluderanno la concluſione uniuerſale, reſultarà il primo modo, ſecondo la diſpoſitione del mezo termine, che ſi ricerca nella prima figura, come habbiam detto. come (per eſſempio) dicendo.

Ogni animale è uiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque ogni huomo è uiuo.

Il ſecondo modo nella detta figura prima, ſarà quando la maggiore, & la minore eſſendo uniuerſali, ma la maggiore negatiua, & la minore affirmatiua; concluderemo una concluſione uniuerſale negatiua: come à dire.

Niſſuno animale è pietra.
Ogni huomo è animale.
Adunque niſſun'huomo è pietra.

Il terzo modo intenderemo eſſer quãdo la maggiore uninerſale, & la minore particolare, ambedue affirmatiue, produranno la concluſione particolare affirmatiua, come ſarà dicendo.

Ogni cosa bianca è colorata.
Alcun'huomo è bianco.
Adunque alcun'huomo è colorato.

Il quarto, & ultimo modo della prima figura ricerca, che la maggiore propositione negatiua, & uniuersale; & la minore per il contrario particolare affirmatiua, una conclusione produchino negatiua, & particolare. come per essempio dicendo.

Nissun negro è bianco.
Alcun'huomo è negro.
Adunque alcun'huomo non è bianco.

Questi sono i quatro modi, che trouar si possano utili à concludere per necessità nella prima figura. nella quale (come si è detto) bisogna che sempre sia questa conditione, che il mezo termine nella maggior propositione sia soggetto, & nella minore predicato. Tutti gli altri modi, che in cotal figura si troueranno, come saria con la maggiore affirmatiua, & minore negatiua, ò come si uoglia altrimenti, che ne i quatro modi sopradetti; non si potrà concludere di necessità cõclusione alcuna. Il che se pur qualche uolta auueniss̃e, questo sarà piu per il caso, che per forza della figura, & del modo: doue che ne i quatro modi detti, sempre per uiua forza la conclusione necessariamente ne seguirà.

Delli sillogismi della seconda figura. CAP. X.

NELLA secõda figura poi diuersa dispositione del mezo termine si ricerca, che nella pri-

ma non si faceua: percioche tanto nella maggiore quanto nella minore propositione, il mezo termine ha da star in luogo di predicato: rimanendo nella maggiore, per soggetto, quel maggior termine, che è predicato nella conclusione; & stando nella minor propositione per soggetto il medesimo soggetto della conclusione. come diremo per essempio.

Nissuna pietra è animale.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Nel qual sillogismo si può uedere, che in ambedue le propositioni concedute, che premesse si soglian dire, il mezo termine, che è l'animale, sta per predicato, & quella parola, pietra, che è predicato della conclusione, sta per soggetto nella maggiore: & l'huomo soggetto della conclusione, soggetto resta nella minore. & cotal dispositione de i tre detti termini è necessaria in ogni modo di sillogismo, che si truoui in detta seconda figura. i quali modi se ben quanto all'affirmatione, & negatione, & uniuersalità, & particolarità, saran uarij tra di loro; tutta uia, quanto al dispor si i tre termini, è forza che dalla dispositione, & dal sito loro, che habbiam detto, non si dipartino. Sono quatro modi di sillogizzare ũtili, & necessarij in questa seconda figura. Il primo sarà, quando ambedue le propositioni concedute, ò premesse che le uogliam chiamare, essendo uniuersali, la maggior negatiua, & la minore affirmatiua, con-

clusione

clusione uniuersale, & negatiua concluderemo. come per essempio.

Nissuna pietra è animale.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Il secondo modo in detta figura si ha da intendere quando ambedue le premesse stando uniuersali, la prima affirmatiua, & l'altra negatiua, uniuersalmente, & negatiuamente concluderanno. come dicendo.

Ogni Cauallo è animale.
Nissuna pietra è animale.
Adunque nissuna pietra è Cauallo.

Nel terzo modo si ricerca, che la maggiore uniuersale negatiua, & la minor particolare affirmatiua, concludino conclusione particolare, & negatiua. come (per essempio) diremo.

Nissun bianco è negro.
Alcun'huomo è negro.
Adunque alcun'huomo non è bianco.

Il quarto, & ultimo modo utile à sillogizzare nella seconda figura, sarà quando la maggiore affirmatiua uniuersale, & la minore negatiua particolare, conclusion particolare, & negatiua produrranno. come dicendo.

Ogn'un che corre si muoue.
Alcun'huomo non si muoue.
Adunque alcun'huomo non corre.

Hor questi quatro modi di sillogizzare nella seconda figura, se ben tra di loro (come habbiam

detto) son differenti in alcune cose; in questo nondimeno conuengan tutti, che'l mezo termine sempre sta in luogo di predicato, come ricerca la dispositione di questa figura. Conuengano parimente in non hauer la maggior propositione particolare, conditione medesimamente à tal figura necessaria. Tutti gli altri modi poi, che in questa figura si disponessero, come saria con ambedue le premesse affirmatiue, ò com'altrimenti si uoglia, fuor che ne i quatro modi detti; rimangano inutili, & senza necessità di concludere alcuna cosa.

De i sillogismi della terza figura. CAP. XI.

RESTA la terza figura di sillogizzare: nella quale la dispositione, & sito del mezo termine, sta in maniera, che nella maggiore, & minore propositione, in luogo di soggetto risiede: restando predicato della maggiore, quello stesso termine, che è predicato della conclusione; di cui il soggetto poi, predicato diuiene della minor premessa. come per essempio.

Ogni huomo è discorsiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Doue si uede, che'l mezo termine, huomo, sempre si sta soggetto: & quella parola, discorsiuo, predicato essendo della conclusione, predicato resta della maggiore: & l'animale soggetto di detta conclusione, predicato nella minore si manifesta.

Questa dispositione de i tre termini, è necessaria in ogni modo di sillogizzare per la terza figura: per che se bene i modi tra loro quanto all'affirmare, ò negare, ò particolarmente, od uniuersalmente, saran diuersi, conuerranno nondimeno, nella dispositione de' tre termini, secondo che habbiam già detto. Sei dunque sono li modi utili di sillogizzare in questa figura. Il primo è ogni uolta, che ambedue le premesse, ò uer propositioni concedute nel sillogismo, essendo uniuersali affirmatiue, una particolare affirmatiua conclusione ci produranno, come (per essempio) dicendo.

Ogni huomo è discorsiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Il secondo modo, sarà quando ambedue le premesse uniuersali, la maggior negatiua, & la minore affirmatiua, conclusion daranno particolare negatiua. come à dire.

Nissuno mugliatiuo è huomo.
Ogni mugliatiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Il terzo modo di tal figura, ricerca che ambedue le premesse essendo affirmatiue, la maggiore particolare, & la minore uniuersale, la conclusione produchino affirmatiua particolare. come per essempio.

Alcun sensitiuo è discorsiuo.
Ogni sensitiuo è animale.
Adunque alcun'animale è discorsiuo.

Il quarto modo richiede poi, che ambedue essendo affirmatiue le premesse, la maggiore uniuersale, & la minor particolare, habbin conclusione affirmatiua, & particolare. come dicendo.

Ogni bianco è colorato.
Alcun bianco è huomo.
Adunque alcun'huomo è colorato.

Al quinto modo si conuiene, che la maggior particolar negatiua, & la minore affirmatiua uniuersale, una conclusione concludino particolare, & negatiua. come se diremo.

Alcun sensitiuo non è huomo.
Ogni sensitiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Il sesto, & ultimo modo di argomentare nella terza figura, si ha da intendere ogni uolta, che la maggiore essendo negatiua uniuersale, et la minor particolare affirmatiua, conclusione particolar negatiua concluderassi. come per essempio.

Nissun mugliatiuo è huomo.
Ogni mugliatiuo è animale.
Adunque alcun'animale non è huomo.

Et questi sono i sei modi appartenenti alla terza figura; oltra i quali tutti gli altri che nella dispositione della detta figura, s'argomentasseno, sarebbon modi inutili, & non concludenti di necessità. Cõuengano i detti modi in questo tra di loro, che nõ solo hanno il mezo termine sempre in luogo di soggetto, come ricerca la figura terza, ma ancora conclusione nõ concludano, che nõ sia particolare.

Raccogliendo adunque tutti i modi de i ſillogiſmi già raccontati; quatro per la prima figura, quatro per la ſeconda, & ſei per la terza, haurемo quatordici modi utili à ſillogizzare: i quali in queſto tutti conuengano, che niſſun di loro, ritiene ambedue le premeſſe particolari, ne negatiue ambedue. Oltra i quali quatordici modi, tutti gli altri, che ſi ritrouaſſero, inutili ſi conoſcerebbano, & tali, che non per neceßità, & ſempre, ma ſol per ſorte, & rare uolte, potran concludere: come per ciaſcheduno modo diſcorrendo ſi potrebbe conoſcer manifeſtamente; ſenza ch'io più mi dilunghi: come quello che uo ſcegliendo quello, che ſia di maggior momento, & raccogliendo le coſe, che più importanti ſi ricercano alla cognitione del ſillogiſmo, che ſi ha da fabricare per aiuto della filoſofia.

Della perfettione, et imperfettione de i ſillogiſmi, quanto alla lor euidentia. CAP. XII.

HOR di tutti i detti modi, alcuni ne ſono perfetti, & altri nò: non che per imperfetti intender ſi debbi, che ſieno inutili à concluder di neceßità, percioche quanto à queſto tutti ſon perfettißimi: ma domando io imperfetti quelli, che ſe ben concludano; tuttauia non han coſi manifeſta la neceßità, che portan ſeco, che ſenza aiuto di qualche coſa ſi manifeſti. La qual coſa, perche

meglio s'intenda, habbiamo da ricordarci di quello, che habbiam detto di sopra dattorno à quelle regole, le quali furon da noi chiamate fonti del sillogismo, dependendo da quelle qual si uoglia modo utile di sillogizzare: & furon queste regole, da noi nominate, la prima, la regola del conuenire à tutto'l soggetto, & la seconda, del conuenire à nissuno. Onde nasce che quelli modi di sillogizzare, che senz'altro soccorso, & senz'altra deriuatione, subito nascano da i detti fonti, perfetti si potran dire, rispetto à quegli altri, che non cosi hauendo apparente donde nasca la lor necessità, di qualche aiuto han di mestieri per manifestarla. Perfetti dunque sono i modi della prima figura, et principalmente i due primi. concioscia che il primo di quelli dalla regola del conuenire à tutto'l soggetto; e'l secondo da quella del conuenire à nissuno; deriua subito. come (per essempio) uederemo in questo sillogismo.

Ogni animale è sensitiuo.
Ogni huomo è animale.
Adunque ogni huomo è sensitiuo.

Doue appare la uerità, & necessità non per altro, se non perche, per la forza della detta prima regola del conuenire à tutto'l soggetto, quel termine, sensitiuo, nõ per altra causa si truoua nell'huomo, se non perche trouandosi in tutto l'animale, è forza per la detta regola, che parte non sia contenuta sotto l'animale, à cui non conuenga quel, sensitiuo: onde essendo l'huomo parte contenuta dal-

l'animale, è necessario, che'l sensitiuo, per trouarsi in tutto l'animale, si ritruoui nell'huomo ancora, si come in ogni altra parte, che sotto l'animal si contenga, si ritroueria parimente. & così appare manifesto, che questo tal sillogismo del primo modo della prima figura, per se stesso senz'altro appoggio, deriua dalla prima già detta regola del conuenire à tutto'l soggetto. Il medesimo per la seconda regola del conuenire à nissuno, si uederà nel sillogismo del secondo modo della prima figura: al qual concludendo negatiuamente, la regola del conuenire à nissuno si attribuisce: come per se ciascheduno può con essempio conoscer chiaro, senza ch'io mi dilunga in cosa così manifesta, & per le cose dette dichiarata à bastanza. Hor questo non adiuiene nella seconda, & terza figura: i modi delle quali per far palese la lor necessità di concludere, hanno dibisogno d'esser ridotti à i primi modi perfetti da noi dichiarati. la qual riduttione, col mezo della conuersione si può fare ageuolmente, hauendosi bene à memoria i modi del conuertire le propositioni, dichiarati nel fine del precedente capitolo. come (per essempio) apparirà, facendo questo sillogismo nella seconda figura.

Nissuna pietra è animale.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Nel qual sillogismo, perche nel trattar delle conuersioni habbiam detto, che l'uniuersal negatiua

si può conuertire in se medesima, cangiando il predicato col soggetto, & restando uniuersale, & negatiua come prima; ne segue che se conuertiamo nel detto essempio la maggiore del sillogismo; in luogo di dire che nissuna pietra è animale, dicendo che nissun'animal sia pietra, hauremo allhora il sillogismo in tal maniera.

Nissuno animale è pietra.
Ogni huomo è animale.
Adunque nissun'huomo è pietra.

Doue si uede, che con la sola conuersione della maggiore, è douentato sillogismo della prima figura, che è nel secondo modo, che habbiam detto chiamarsi perfetto, per la uicinanza, che gli ha con la seconda regola de' sillogismi. Tutti dunque i modi della seconda, & terza figura, mediante la conuersione delle propositioni, & la transmutatione del luogo della maggiore in luogo della minore, quando accadesse: si ridurranno à i modi della prima figura: i quali in altri modi ridur non potendosi, per questo si chiaman perfetti: doue che gli altri, imperfetti per la detta causa si chiamaranno.

Vero è che due modi ci sono, l'uno nella seconda, & l'altro nella terza figura; che per manifestar la lor necessità, in altra maniera han di mestieri della prima figura, che per uia di conuersione; risspetto alla particolare negatiua loro, che conuertir non si puote. ma non per questo resta, che ancor' essi nõ habbino della prima figura bisogno,

come sarà manifesto, quando si saran dette alcune cose del sillogismo conditionato. Et fin qui uoglio io che mi basti hauer trattato dei sillogismi assertiui, assoluti, & distesi, & priui di conditione: però che se ben molte, & molte cose si potrebbon dire dattorno alla reduttione della seconda, & terza figura alla prima; & al bisogno, che gli han di quella: & dattorno parimente à i sillogismi, che si fanno delle propositioni, c'habbiam disopra chiamate modali, dichiarando come, & in quante maniere, tra di loro cosi fatte propositioni si ritruouino, & si meschino nel sillogismo; & qual conclusion nasca da ciascheduna di cotai mischie: nondimeno, perche queste cose tutte à bastanza si potran ueder nella mia logica Italiana: & perche in questo libro, solamente in modo di somma, tratto io della logica, per uenire al principal mio intento che è scriuere della filosofia, per questo, non si marauigli alcuno che io molte cose manco necessarie, lasci hor da parte.

Del sillogismo conditionato, o' uer suppositiuo.

CAP. XIII.

VENENDO dunque al sillogismo, che non disteso, & diritto, ma conditionato, & suppositiuo si chiama; dico che se ben tutti i sillogismi par che in un certo modo si poßin domandar conditionati, per depender la conclusione in maniera dalle premesse, che dato che quelle non fossero, quella parimente da esse non nascerebbe: tuttauia suppo-

sitiui propriamente si han da intender quelli, che supposta alcuna cosa, ò uera, ò falsa che la sia, solamente si considera la necessità che fa uenir la conclusione da quello, che si è supposto: & mediante la particella, SE, ò come altrimenti si uoglia, tengan piu espresso segno di suppositione, nella quale son fondati. Oue è da sapere, che uniuersalmente in tutti i sillogismi, & maggiormente ne i suppositiui si ha da intender che di due sorti si possa considerare la necessità del sillogismo. Vn modo di necessità appartiene alla forma, & figura del sillogismo, & è proprio di quello; & si domanda necessità di conseguentia, che non uuol dire altro, se non che stando le premesse, & le propositioni che si prendano per concedute, uere; è necessario che la conclusion segua uera. Onde se ben la conclusion fosse falsa, & si concedessero come uere nel sillogismo alcune propositioni false; si dirà che la conclusione ne segua giustamente, & che'l sillogismo quanto à se, sia buono, & conueniente. come (per essempio) prendendo le premesse d'un sillogismo queste propositioni. Ogni animale è pietra, ogni bianchezza è animale; ne seguirà per necessità, che ogni bianchezza sia pietra. il che se ben è falso, non per questo n'ha colpa la forma, & la figura, e'l modo d'argomentare, che in se è buonissimo, nel primo modo della prima figura: ma la cagione dell'errore consiste nella materia del sillogismo, cio è nelle sue propositioni, che si son prese, & concedute per uere; essendo false: dallequali cosi false, non è marauiglia

che ne nasca il falso. Diremo dunque nel predetto sillogismo, che la conclusione nõ sia necessaria quanto alla materia sua; ma che necessario sia, che ella segua da quelle premesse in tal modo prese. & questa necessità si domanda, di conseguentia; & è propria della forma, & della figura del sillogismo, ma non già della materia sua, che son le propositioni. la qual materia in questo si distingue dalla forma del sillogismo, che per la forma si considera la figura, & dispositione de i tre termini, che stieno situati al luogo che si conuien loro affirmatiuamente, ò negatiuamente, uniuersalmente, ò particolarmente, secondo i quatordici modi delle tre figure, già dichiarate. doue che la materia solamente dattorno alla uerità, ò falsità consistendo, quelle cose riguarda, che da quei termini si denotano; non curando la figura secondo la qual sien disposti. Tornando dunque à proposito della necessità della conseguentia, dico esser quella, che da conueneuol dispositione di figura, & forma del sillogismo depende. La necessità poi della materia, niente altro ricerca che la uerità stessa, che nasce dal significato, & corrispondentia de i termini, con le cose, che essi significano. come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

Nissuno animale è pietra.
Nissuno huomo è pietra.
Adunque ogni huomo è animale.

haremo la conclusione necessaria in se secondo la sua materia, per esser l'huomo di necessità animale; ma non già diremo, che in questo sillogismo la

conclusione habbia necessità di conseguentia; però che il sillogismo sta mal figurato, & con mal sito de i termini che ui sono; essendo ambedue le premesse negatine, cosa che non conuiene ad alcuno delli quattordici modi già dichiarati; i quali soli fra tutti i modi, & dispositioni di sillogismi, hanno in se necessità di conseguentia. nel sillogismo dunque disopra posto, se ben la conclusione è necessaria per la materia sua; nondimeno non è necessaria per la forma del sillogismo: però che se cotal forma quanto à se concludesse di necessità, stando con le due premesse negatiue, come sta questa; ogni uolta lo farebbe: il che non adiuiene, potendo molte uolte accascare, che da tal forma seguirà la conclusione falsa, benche sieno le premesse uere: come se diremo.

Nissun' animale è pietra.
Nissuna pianta è pietra.
Adunque ogni pianta è animale.

Doue si uede, che essendo ambedue le premesse uere, la conclusione resta falsa: colpa della forma del sillogismo, che per natura sua, con due negatiue premesse, non ha necessità di conseguentia, come habbiam detto.

Dichiarata questa differentia di necessità, & tornando à i sillogismi suppositiui, & conditionati, dico che in questi principalmente si ha da considerare la necessità della conseguentia: la qual negata, ò non manifesta, è forza che si ricorra per aiuto à i sillogismi diritti, & assertiui, per farla chiara.

Di queſti ſillogiſmi ſuppoſitiui, alcuni ſono primamente, che fatta la ſuppoſitione, & la conſeguentia, argomentano dalla uerità dell'antecedente, cio è di quel che precede, & concludan la uerità del conſeguente, cio è di quel che ſegue. come (per eſſempio) diremo, Se l'huomo corre, l'huomo ſi muoue: nel qual modo di argomentare ſe ſi ſuppone la conſeguentia; & ſi conferma che l huomo corra; ſi conclude che egli ſi muoua. per antecedente intendo io quella prima propoſitione, à canto à quel la particella, ſe, che denota conditione: come nel detto eſſempio l'antecedente è, l'huomo corre. il conſeguente poi intenderemo eſſer la propoſitione che ſegue doppo; come nel detto eſſempio, l'huomo ſi muoue. per la conſeguentia dobbiamo intendere, non la prima, nè la ſeconda propoſitione; ma quella dependentia, che mediante la conditione della particella, ſe, ha la ſeconda propoſition dalla prima, cio è il conſeguente da l'antecedente: come nel detto eſſempio, conſiderando ſe gli è uero, che dal correr l'huomo, ne ſegua, ch'egli ſi muoua. Onde la uerità della conſeguentia non ricerca, ò uere, ò falſe le propoſitioni; ma ſien pur elleno come ſi uogliano, può ella eſſer buona. come (per eſſempio) dicendo. ſe l'huomo uola, l'huomo tiene l'ali. doue benche ambedue le propoſitioni ſien falſiſſime; tuttauia la conſeguentia, cio è la dependentia che ha l'hauer l'ali, dal uolare; è buona, & neceſſaria; non potendo l'huomo uolare, ſenz'hauer l'ali. Sarà dunque in queſto eſſempio falſa la

materia, cio è falſe le propoſitioni; & la conſeguentia nondimeno neceſſaria.

Vn modo dunque di ſillogiſmi conditionati, ſarà quello, che dalla uerità, & conceßione dell'antecedente, concluderà quella del conſeguente: il qual modo d'arguire, quel che ſi ſia della materia, baſta che in ſe è buoniſſimo nella forma ſua, & ritiene neceßità di conſeguentia: & ſe falſità ui ſi ritruoua, naſcerà non dal modo d'argomentare, ma dalla materia che ui ſi comprenderà, pigliandoſi propoſitioni falſe per uere. Vn'altro modo poi di ſillogiſmi ſuppoſitiui, ſarà quando dalla falſità del conſeguente, ſi concluderà la falſità dell'antecedente: come dicendo (per eſſempio) Se la pietra ſente, la pietra uiue: ma è falſo, che la pietra uiua, adunque è falſo, che la pietra ſenta. Dalla dependentia dunque della ſeconda propoſition dalla prima, naſce la forza di queſto modo di argomentare, come il precedente. ma in queſto poi da quello differiſce, che non dalla uerità, & conceßione dell'antecedente conclude la uerità del conſeguente, come faceua quello: ma per il contrario dalla falſità, & deſtruttione del conſeguente; conclude eſſer falſo, & diſtrutto l'antecedente. et è queſto modo buoniſſimo; & ha ſeco neceßità di conſeguentia, riſpetto alla dependentia c'habbiam già detto.

Vn'altra maniera di ſillogizare conditionatamente, & ſuppoſitiuamente, ſarà quando ſupponendo una propoſitione diuiſiua, che habbia parti d'oppoſto ſignificato tra di loro, congiunte con queſta

particella diuisiua, che si chiama, o' VERO; & concedutasi poi una parte per uera, concludiam l'altra per falsa: ò per il contrario ponendo falsa l'una, concludiam l'altra per uera. come (per essempio) se supporremo per uera questa propositione di due parti. il mondo è eterno, ò uero è corruttibile. questa propositione, come ogn'un uede, ha due parti opposte tra di loro: & supponsi per uera; per la cui uerità basta che l'una delle due parti sia uera. hor se noi concederemo, & supporremo l'una didette parti, come (per essempio) la prima, dicendo il mondo essere eterno: di necessità seguirà che l'altra parte sia falsa, cio è il mondo esser corruttibile: non potendo esser uera insieme l'una, & l'altra di queste cose.

Del sillogismo, chiamato sillogismo dell'impossibile. CAP. XIIII.

ALTRI modi ancora trouar si potrebbono di sillogizare conditionatamente simili à i detti: ma per non esser in ciò piu lungo, che io non uorrei; lasciando gli altri, solamente dirò, che un modo fra gli altri si truoua di cosi fatti sillogismi suppositiui, che si domanda sillogismo dell'impossibile: ilquale per esser assai frequentemente usato da i filosofi, non è ben che passi senza dichiaratione.

Et per esser fondato questo modo di sillogizare in due regole: dobbiam prima sapere, che una regola hanno i logici necessaria: & è, che benche alcuna uolta per caso accaschi, che dalle premesse

falſe nel ſillogiſmo, naſca concluſion uera: tuttauia dalle premeſſe uere non può occorrer mai, che ſi produca concluſion falſa: per eſſer coſa ragione uole, che eſſendo le premeſſe cauſa della concluſione; nel modo che ſaran quelle nella uerità, & falſità, in quella ſteſſa maniera deui eſſere la concluſione. Onde, quando noi ueggiamo, che da premeſſe falſe, naſca qualche concluſion uera, dobbiam conſiderare, che ciò non per colpa del ſillogiſmo adiuiene, ò della figura ſua, ma per cauſa della materia di quello. come (per eſſempio) ſe diremo.

Ogni pianta è animale.
Ogni Cauallo è pianta.
Adunque ogni Cauallo è animale.

haremo in queſto ſillogiſmo ambedue le premeſſe falſe, & la concluſion uera. il che non procede da difetto del detto ſillogiſmo; il quale per ſua natura coſi compoſto come conuiene, è atto à dar neceſsità di conſeguentia alla concluſione: tal che dato che la concluſion detta foſſe parimente falſa; harebbe nondimeno in ſe neceſsità di conſeguentia: non potendo eſſere, che ſtando quelle due propoſitioni dette, la terza parimente non ſia. prende dunque quel ſillogiſmo, quelle premeſſe per uere, & come tali, producan la concluſione, di conſeguentia neceſſaria: la qual ò falſa, ò uera che ſia di materia, non ha di ciò cura il ſillogiſmo; à cui baſtà ſolo per la ſua perfettione, che habbia in ſe neceſsità, & uerità di conſeguentia. Non è dunque marauiglia che pigliando egli per uere le premeſſe, che ſon

per

per materia falſe, concluſion uera in materia concluda à caſo, & per ſorte. doue che non potendo pigliare il uero per falſo (non hauendo biſogno egli del falſo) non potrà egli con le premeſſe uere produr la concluſion falſa. & queſta è in parte la cauſa che per la regola detta, ſe ben la concluſion uera può naſcer per ſorte da premeſſe falſe, non può però ella proceder falſa da uere. concioſia coſa che'l ſillogiſmo non douendo mai riceuer propoſitioni, che apparin falſe, per eſſer ſuo intento troua re il uero: non può pigliare errore in torre il uero ſtimando'l falſo; però che ciò che falſo n'appare, doueraßi laſciar da parte. doue che deſiderando egli le propoſition uere, può ingannandoſi pigliar le falſe per uere, & coſi concluder qualche uolta col falſo per ſorte il uero.

Vn'altra regola parimente è d'auertire; la quale uuole, che di qual ſi uoglia ſoggetto non poſſa in un medeſimo tempo, & ſecondo un medeſimo riſpetto uerificarſi affirmando, ò negando un medeſimo predicato: anzi ſe l'affirmatione ſarà uera, la negatione ſarà falſa per neceßità: & queſta eſſendo falſa, ſarà quella per forza uera. come (per eſſempio) non potremo del mondo affirmare, & negare inſiememente che ſia eterno, & non ſia eterno: anzi ſe gli è uero che ſia, ſarà falſo che nō ſia; & non eſſendo eterno, ſarà falſo, che egli ſia tale.

Da queſte due dichiarate regole prende uigore il ſillogiſmo dell'impoßibile. il quale in queſta guiſa ſi forma, che uolendo io concludere per uera una

propoſitione, prenderò primamente la ſua contradittoria, la quale per la ſeconda detta regola ſarà falſa: & poſtola per una premeſſa; un'altra propoſitione u'aggiungo per ſeconda premeſſa, laqual ſia apertamente uera, ò uer conceduta come uera. & con queſte due premeſſe, in un de' quattordici modi de i ſillogiſmi diritti, & aſſertiui già da noi dichiarati, concludo una concluſione impoßibile, & apertamente falſa. & perche per la prima dichiarata regola, il falſo naſcer non può dal uero; uien ad eſſer falſa una delle dette due premeſſe: delle quali, hauend'io preſa l'una (come è detto) manifeſtamente uera, reſta per neceßità falſa quella, che fu da principio preſa per contradittoria della concluſion mia principale. onde per uirtù della ſeconda regola dichiarata, la ſua contradittoria ſarà uera, la quale è quella propria concluſione, che io da principio intendeuo di demoſtrare. Con qual che eſſempio meglio forſe mi farò intendere. Poniamo che io uoglia prouare, che niſſun'huomo ſia mugliatiuo. Io primieramente, dato che non mi ſia conceduta per uera queſta propoſitione; prenderò la ſua contradittoria, che è, alcun'huomo è mugliatiuo: la qual propoſitione è forza, che mi conceda colui, che mi nega, che niſſun'huomo ſia mugliatiuo; eſſendo neceſſario per la ſeconda regola, che ſe l'una delle contradittorie ſia falſa, l'altra ſia uera. hor aggiugnendo à queſta propoſitione, alcun'huomo è mugliatiuo, un'altra apertamente uera, come ſarà (per eſſempio) ogni mu-

gliatiuo è Toro; farò il sillogismo in forma distesa & diritta, in questa guisa.

Ogni mugliatiuo è Toro.
Alcun'huomo è mugliatiuo.
Adunque alcun'huomo è Toro.

La qual conclusione impossibil essendo, apertamente manifesta la sua falsità. è necessario dunque che per esser ella falsa, sia falsa parimente alcuna delle premesse, poi che per la prima dichiarata regola, il falso non può nascer se non dal falso. & perche delle dette due premesse, una fu presa aptrtamente uera, che fù, ogni mugliatiuo è Toro: resta che sia falsa l'altra, cio è alcun'huomo è mugliatiuo: & conseguentemente per la seconda regola, la sua contradittoria sarà uera: che è nissuno huomo è mugliatiuo: & questa è quella conclusione che io da principio cercauo d'hauer concluso. Contien dunque il sillogismo dell'impossibile, due processi, ò uer discorsi; l'uno è per uia di sillogismo diritto, che conclude una conclusione impossibile: & l'altro è, che per sillogismo conditionato, & suppositiuo, s'argomenta dalla falsità di tal conclusione, la falsità della contradittoria della conclusion principale; & conseguentemente la uerità di detta conclusione, che principalmente s'intende di demostrare. Per la qual cosa si può conoscere che'l sillogismo dell'impossibile, non manco di tutti gli altri suppositiui, ha dibisogno del diritto, il qual si faccia in alcuna delle tre figure dichiarate, & specialmente nella prima. . . .

di due sillogismi proprii dell'oratore: et qual sia l'inductione. CAP. XV.

HABBIAMO *fin qui, piu breuemente, che si è possuto, dimostrato quai sieno le maniere principali di argomentare procedendo, & concludendo per la forza dell'uniuersale: conciosia, che in qual si uoglia modo, che si è fin qui raccontato, è necessario che una, ò piu uniuersali propositioni si ritruouino. & habbiam ueduto, che la conclusione non può in cosi fatti sillogismi da una propositione sola deriuare; ma di due almeno ha dibisogno, per la cagion detta disopra, & fondata nella conuenientia, che il terzo termine ha d'hauere col primo, & col secondo, cio è col maggiore, & col minor termine della conclusione. Et se ben alcun modo appare di cosi fatti sillogismi, doue una sola propositione sia, donde nasce la conclusione: tuttauia egli si può ageuolmẽte riducẽdo il sillogismo in figura, trouar l'altra propositione, che si lascia di porre espressamente alcuna uolta come manifesta: come (per essempio) quando diremo nel primo modo de i sillogismi suppositiui. se l'huomo uola, l'huomo ha l'ali; tien forza questa conseguentia da una propositione, che per se si può intender cõgiunta in uirtù di queste due. et è, ogn'un che uola ha l'ali. di maniera che riducendo il detto sillogismo in questo modo.*

Ogn'un che uola ha l'ali.
L'huomo uola.
Adunque l'huomo ha l'ali.

si uede apertamente nascer la conclusione da due propositioni, & non da una sola, come pareua. & il somigliante si troverà in qual si uoglia modo di argomentare dall'uniuersale. La onde quella sorte di sillogismi, che appropriatasi all'oratore, si chiama il sillogismo retorico, & da molti, entimema è domandato, può parimente ridursi in logical sillogismo. Entimema intendiamo esser quello, che con una sola propositione, riserbandosi l'altra nella mente, inferisce la conclusione: come dicendo, Cornelio è ladro, perche ua di notte. il quale entimema dà una sola propositione, che è, Cornelio ua di notte, inferisce la conclusione, cio è che Cornelio sia ladro: riserbandosi in mente di chi ode un'altra propositione, che in uirtù delle dette si chiude. & è, che ogn'un che ua di notte è ladro. la qual propositione, se ben non è uera, tuttauia ha qualche cosa del ueriſimile: & questo basta all'oratore. L'entimema dunque mostra in prima fronte d'inferire la conclusione da una sola propositione, inferendola nondimeno da due, per riserbarsene una nella mente di chi ode: & per tal causa appartiene tal modo d'argomentare all'oratore, risspetto alla moltitudine uolgare, con cui ha da conuersare orando; che per l'ignorantia loro, gli huomini uolgari piu confusione che chiarezza riceuerebben dalle forme dispoſte regolatamente de i sillogismi; per esser assuefatti non à scientie, doue si cerca la uerità puramente, ma tra le conuersationi, & negotij, doue piu ha luogo il ueriſimil che'l uero.

Vsano gli oratori ancor quel modo d'argomentare, che non dall'uniuersale, ma da un particolare, un'altro particolare concludendo procede: & essempio si chiama; di cui alcune cose disopra habbiam detto. & questi due modi d'argomentare, cio è l'entimema, & l'essempio, sono dell'oratore: restando al logico il sillogismo, per proceder dall'uniuersale: & la induttione, per potere alcuna uolta, quando altro far non si puote, co i particolari concludere alcuno uniuersale. nella qual induttione, per farle hauer piu uigore, bisognaria se fusse possibile, da tutti i particolari contenuti da uno uniuersale; procedere à concluder quello. ma perche ciò far non si puote, prend'ella di quelli piu che può: perche quanto maggior sarà il numero de i particolari conceduti, tanto piu arditamente potrà concluderſi l'uniuersale. come s'io dirò: la religion Christiana crede la prouidentia di Dio: la religione de gli Hebrei, quella de' Mori; quella de' Turchi, & molte altre, & molte la credono; adunque tutte le religioni la credono. nel qual modo d'argomentare, se ben non si truoua gran necessità di conseguentia, nondimeno par ragioneuol cosa, che fatta una lunga induttione in molti, & molti particolari discorrendo; s'habbia finalmente da credere dell'uniuersale il medesimo. et se pur alcun sarà, che conceduti che gli harà i molti particolari che s'inducano, negarà nondimeno l'uniuersal cõclusione che se n'inferisca; sarà obligato egli ad assegnare alcun particolare, doue quella tal cosa

non habbia luogo: & questa tal assignatione si domanda instantia; come meglio al suo luogo dichiararemo. Et tutto questo che fin qui si è detto de i modi d'argomennare, & sillogizare, in quanto alla forma, & figura di quelli appartiene; uoglio io che mi basti, per potere alla qualità, & uarietà delle lor materie passare.

Il fine del secondo libro.

DELLO INSTRV-
MENTO DELLA
FILOSOFIA
DI M. ALESSANDRO
PICCOLOMINI.

IL TERZO LIBRO.

Del sillogismo demostratiuo, et delle parti sue.
CAP. Primo.

DAPOI che noi habbiam ueduto, in qual forma, figura, ò dispositiõ di termini, si disponga il Sillogismo predicatiuo, ò uero assertiuo, del quale, lasciando da parte l'altre maniere d'argomentare; ne da trattare il logico principalmente: è cosa ragioneuole, che alquanto d'intorno alla materia di quello, & qualità delle propositiõ sue discorriamo. per materia del sillogismo (come altra uolta habbiam detto) intendiamo le propositioni che ui sono, & i lor termini, quanto alla qualità solo di quelli, non già rispetto all'ordine, & sito loro, in che consiste la forma del sillogismo. Della forma dunque del sillogismo, habbiamo nel precedente libro detto à bastan-

za, & concluso che in quattordici modi possano i tre termini, che sono nel sillogismo, uariando sito tra di loro, conseruar forma conueniente. Resta hora, che non alterando la figura, & dispositiõ detta, solamente la qualità delle propositioni, & de i termini, che ui saranno, come materia sua, discorriamo. Oue è da sapere, che douendo le propositioni (come si è detto) esser causa di far nascer la conclusione, che da quelle deriua: in un de' tre modi, può occorrere, che questa causa si truoui. L'uno è, quando le premesse saranno per lor natura, causa della conclusione in modo, che impossibil cosa sarà mai, che d'altronde possa nascer la conclusione, che da quelle: et tal modo di sillogizzare, si domanda scientifico, & demostratiuo, ò uero demostratione, che ogni altra sorte di sillogismi auanza di eccellenza, & di degnità; et più di tutti è importante à i filosofi ne i discorsi loro, per la certa, & ferma uerità, che porta seco. In un'altra maniera può occorrere, che le premesse sien causa della conclusione, quando non cosi ella nell'esser suo nasce necessariamente da quelle, che non potesse ancor senz'esse trouarsi uera; ma solamente son'esse causa uerisimile, & apparente, che quella sia. & cosi fatti sillogismi, come manco di quegli altri eccellenti, probabili, & uerisimili si domandano. Resta un'altro nodo, d'esser causa le premesse nel sillogismo: & è quando quelle, non solo non son uera, ò necessaria causa della conclusione: ma parimente non sono uerisimili; come quelle che solo con inganno co-

prendo la falsità loro; apparentia di somiglianza in guisa dimostrano, che chi non fosse auertito, ingannato ne restarebbe. & cosi fatti sillogismi, sofistici, & falsi son domandati; come quelli, le cui premesse non son causa necessaria, ne uerisimile della conclusione; ma solo con inganno apparenti.

Ne quando io dico le premesse esser causa della conclusione, intendo io di quella causa, che dalla forma nasce del sillogismo. peroche di tal causa intendendo si ha da dire, che in qual si uoglia sillogismo, che habbia tre termini, disposti, & situati in uno de' quatordici modi detti, le premesse son causa di far seguire la conclusione per uia di conseguentia: nella qual causalità non si considera, ò necessità, ò uerità, ò falsità di materia; ma solo, la buona forma, & figura del sillogismo. & di tal causa habbiamo à bastanza detto nel precedente capitolo.

Di cotal causa adunque al presente non intendo io; ma solamente intendo, che le premesse per lor natura, & qualità, sien causa, od almeno appaia, che la conclusione non sol nasca per uia di conseguentia dalle premesse (il che appartiene alla forma del sillogismo) ma ancora che ella dependa da quelle nell'esser suo: la qual cosa, dalla materia stessa, & non dalla forma procede del sillogismo.

Hor tornando à proposito, & riserbando à parlar piu di sotto del sillogismo uerisimile, & del sofistico; intorno al demostratiuo allungandomi al quanto, dico che il demostratiuo sillogismo, pro-

tando seco uerità necessaria, come più nobil di tutti, si suol chiamare il sillogismo delle scientie, ò uero, quello che fa sapere. Ne possan negare alcuni, che tal sillogismo si truoui, con dire, che nissuna cosa di nuouo si può sapere, per esser di= bisogno, che à troüar qual si uoglia cosa, s'habbia qualche inditio prima di quella, per il qual si co= nosca, che sia quella, che si ua cercando: conclu= dendo per questo che'l nostro sapere, non è di nuo uo sapere, ma piu tosto un ricordarci suegliati dal= l'occasione, che ne porta il senso, di quelle cose, la cui cognitione essendo da prima stata posta nell'ani ma nostra; per la domenticanza ci staua occulta. Non possan dico quelli, che cosi dicano, negare che non si truoui il sillogismo demostratiuo, che fa sa= pere. concioßia che se ben'è uero nella notitia di= scorsiua, che ella con altra precedente notitia si gua dagni; essendo proprio del discorso nostro, da co sa conosciutá andare à quella che nõ si conosce per acquistarla: nondimeno, ciò in ogni sorte di noti= tia non adiuiene. peroche di precedente in prece= dente notitia uenendo, ad una cognition finalmen= te arriuiamo, che non discorsiua, ma subita, si co me è la sensitiua, senza altra precedente si fa co= noscere: prendendo ogni cognitione del nostro in telletto, occasione, & aiuto dal senso stesso, si come al suo luogo, quando trattaremo dell'ani= ma, dichiararemo. Habbiam dunque da concede= re, che'l nostro intelletto può in chi si uoglia di nuouo imparare, & sapere molte cose, che mai

prima non ha saputo: & conseguentemente il sillogismo demostratiuo, che à ciò n'aiuta, non è cosa uana, ò finta, ma è ragione, che ben si truoui.

Di cinque uie appartenenti alle scientie, che sono, la diuisiua, la risolutiua, la composi= tiua, la diffinitiua, et la demostra= tiua. CAP. II.

D'INTORNO *à questo sillogismo, per appartenere egli al sapere, douiam considerare, che cinque son le uie, delle quali ha dibisogno il nostro intelletto per uenire à sapere di nuouo la uerità d'alcuna cosa: le quai uie sonno la diuisiua, la resolutiua, la compositiua, la diffinitiua, & la demostratiua, che è capo di tutte l'altre. le quali perche insieme son colligate, & tra di loro si seruano, è forza di non lasciarle con silentio in tutto. Il diffinire alcuna cosa, non è altro, che esplicare con più concetti essentiali, la natura di quella tal cosa in maniera, che tutto quello, che s'assegna per diffinitione non sia altro in uirtù, & in natura, che la cosa, che si diffinisce. & questo conueneuolmente si fa con assegnar il genere della cosa diffinita, con una, ò più differentie, per fin che l'ultima differentia che s'assegna, costringa'l genere in modo, che non contenga più, ne manco, che la cosa, che si diffinisce. come (per essempio) se uogliam diffinire l'huomo, prenderemo primamente nel suo or=*

din predicamentale, che è della sostanza, un de' generi, che gli son sopra, il piu uicino, che sia manifesto, che lo contenga, come (per essempio) diremo che sia l'animale: & se non fusse manifesto à qualch'uno, che l'huomo fosse animale; prenderemo un genere più alto, come il corpo peroche quanto il concetto è piu uniuersale, tanto per il piu è piu manifesto. & se'l corpo ancor fosse occulto, la sostanza piu alta non mancarà, che per se stesso à tutti sarà manifesto, che l'huomo sia sostanza, poi che per se stare senz'appoggio lo ueggiamo, che è la proprietà delle sostantie. ma posto per caso, nel nostro essempio, che sia chiaro l'animale contenere l'huomo, & conseguentemente esser suo genere; quello prenderemo. peroche quanto piu uicino è il genere, che si prende alla cosa, che si diffinisce, tanto piu ageuole, & breue sarà la diffinitione, che s'ha da fare. tolto dunque l'animale per genere dell'huomo, & quello poi diuidendo per sue differentie, come saria per hauer due piedi, & mancar di quelli, pigliando l'hauergli con l'aiuto del senso; diremo animal di due piedi. & perche altri animali ci son di due piedi, che non son huomini, bisognarà con altra diuisione uenir con differentie, restringendo l'animale, alla natura dell'huomo. Onde diuidendo l'animal di due piedi in discorsiuo. & senza discorso, & prendendo il discorsiuo, aggiunto con l'animal di due piedi, diremo animal di due piedi discorsiuo, che altro non uolendo dir che huomo, & per questo non accadendo fare

altra diuisione, concluderemo, che la diffinition dell'huomo, è animal con due piedi discorsiuo, per non conuenire ad altra cosa, che non sia huomo. La diffinition dunque si compone di genere, & differentie, od una, ò piu fin che tutte insieme tanto importino in natura, quanto la spetie stessa, che si diffinisce. doue è da notare, che nel diffinire non si afferma, ò nega alcuna cosa, non interchiudendoci si alcun uerbo, che possa far affirmatione, ò negatione; ma solamente s'esplica, & apre la natura del diffinito, con piu parole, ò concetti, che importino la medesima sostanza, & essentia di quello.

La diuision poi, per quanto appartiene al logico, diremo esser quella operatione dell'intelletto, secondo la quale, un genere per le sue proprie differentie si parte; come (per essempio) partendo l'animale in discorsiuo, & senza discorso; & la sostanza in corporale, & senza corpo; & cosi degli altri generi parimente. la qual diuisione, serue principalmente al logico, per rispetto delle differentie, le quali (com'è detto) diuidendo si truouano. La uia resolutiua poi, & la compositiua, quanto appartiene al logico, in questo son tra di loro differenti, che allhora diremo, che si componga, quando da più parti per se considerate procedendo, quelle insieme con l'operatione dell'intelletto accorremo: come (per essempio) hauendo noi per mezo della diuisione, una, ò più differentie trouate, quelle poi per comporre la diffinitione, insieme con il lor genere adunando, hauremo un tut

to composto, che si domanda diffinitione. Parimente nel uoler fare un sillogismo per concludere alcuna cosa, trouato che hauremo il mezo termine, quello con li due altri termini adunando nelle propositioni, con quelle finalmente uenendo alla conclusione, il sillogismo comporremo. Onde appare, che la uia compositiua, non tanto per se propria è utile al logico, quanto per aiuto della diffinitione, & del sillogismo; n'ha egli di mestieri.

Contraria à questa uia compositiua, è poi la resolutiua; la quale, se ben'appresso del logico, si può considerare quanto al resoluere, & redurre ogni sillogismo della seconda, & terza figura, alla prima; & resoluer parimente il sillogismo nelle propositioni, & le propositioni ne i termini; della qual resolutione si è considerato nel precedente capitolo, appartenendo più alla forma, che alla materia di quello: nondimeno, resolution logica per hora douiamo intendere, quando per conoscere la uerità d'una propositione, quella nelle sue premesse, come in sua causa reducendo, resoluiamo. Ne ha operatione il nostro intelletto, che piu habbia bisogno della sua acutezza, che questa resolutione, che dotto, acuto, & chiaro lo ricerca. Da questa resolutione nasce il giuditio della demostratione, per il quale la necessità, & uerità di quella, si può giudicare.

Di due officii del logico, che sono il giudicare, et il trouare. CAP. III.

POI che habbiam fatta mentione del giuditio, è da sapere, che in due cose consiste principalmẽte l'uffitio del Logico, intorno al sillogismo; in giudicare, & in trouare. per il trouare intend'io ch' egli uolendo concludere alcuna conclusione, sappia con commoda uia ritrouare un mezo termine, dalla forza del quale disposto poi & composto come conuiene, si conosca la uerità della conclusione. di maniera che à questo trouamento, ò uero inuentione, è utilissima & necessaria la uia compositiua di sopra dichiarata, con la quale il trouato mezo termine si disponga in tal modo & figura, che si componga il sillogismo, che secondo la forma, che se gli deue, concluder possa la conclusione che andiamo cercando.

Il giuditio poi, dall'altra parte, si conosce in sa per uedere con l'acutezza dell'intelletto, proposta qual si uoglia conclusione; quai premesse possino esser quelle, donde ella, come da causa propria, possa procedere. & questo si fa co'l soccorso della uia resolutiua, mediante la quale risoluendo & disciogliendo la conclusione nelle premesse, che se le conuengano, & quelle ne i termini loro, si giudica finalmente se quel mezo termine, al qual risoluendo s'arriua, è atto à dar l'essere, & la uerità alla detta coucluſione. per la qual cosa, si come la uia compositiua, all'inuentione assai porge di giouamento;

mento; cosi la resolutiua al giuditio è utile, & do na aiuto. in maniera che spesse uolte accade, che in luogo di uia resolutiua, uia giudicatiua la nominia mo. Questi due son dunque gli offitij d'ogni buon logico, & le parti della facultà sua, giudicare, & trouare: le quali, se ben'amendue à qual si uoglia sillogismo s'adattano, & si ricercano: nondimeno al sillogismo probabile, & uerisimile, più è do mestico il trouare, che'l giudicare, & con più difficultà si possiede; & si fabrica la uia di poter com modamente trouare, che della uia del giudicare non adiuiene; come al suo luogo dichiararemo: do ue che alla demostratione, che è il sillogismo delle scientie, la uia del giudicar risoluendo, è piu propria, & piu ha dibisogno di dichiaratione, che la inuention sua non ha. nella quale inuentione presto, & facilmente il logico per la demostratione si spedisce, per non gli bisognar cercar molti luoghi, doue trouar si possa il mezo termine della demostratione; ma un solo bastandogli, che la diffinitione si domanda, come diremo al luogo suo. di maniera che per la domestichezza, & grand'utilità, che ha la demostratione della resolutione; molte uolte il sillogismo demostratiuo, resolutiuo si suol chiamare.

Cinque son dunque le uie (come habbiam detto) con le quali il nostro intelletto diuidendo, componendo, resoluendo, diffiniendo, & demostrando, discorre per trouare la uerità. le quali tutte in un certo modo alla uia demostratiua seruono, &

miniſtrano. concioſia che ſeruendo la diuiſione; & la compoſitione al diffinire, come habbiam demoſtrato; & la diffinitione non per altro procacciandoſi, ſe non perche ella ſia il mezo termine, che alla demoſtration ſi ricerca, come dichiareremo: ne ſegue che coſi ella, come le ſue miniſtre, ſeruir debbino alla detta demoſtratione. à cui la reſolutione parimente, per il giuditio che ne porge, ſeruendo; uien per forza la demoſtratione, ò ſillogiſmo demoſtratiuo, che uogliam dire; ad eſſer di tutte l'altre uie, principe, & capo.

Della demoſtratione, che coſa ella ſia, et delle conditioni delle ſue premeſſe. CAP. IIII.

DI queſta dunque demoſtratione cominciando à trattare, habbiam da ſapere, che ella non è altro, che ſillogiſmo della ſcientia, cioè ſillogiſmo, che fa ueramente ſapere. ne per ſapere intend'io altro, che conoſcere le coſe per la uera cauſa loro, in maniera che ſi uegga apertamente, che altrimenti non poſſano eſſere, che nella maniera, che ſi conoſcano. Eſſendo dunque queſto il uero ſapere, & la uera ſcientia: fa di meſtieri che'l ſillogiſmo ſcientifico, cioè la demoſtratione, poſſegga le premeſſe ſue che ſieno uere, prime, ſenza mezo, & piu note della concluſione, & la precedino, & ſien cauſa di quella. Vere deuon'eſſere, concioſia coſa, che douendo far ſapere la concluſione in modo, che impoßibil ſia, che d'altronde naſca, che dalla cauſa, che ſi contiene nelle premeſſe, è forza che quel-

le sien uere: & conseguentemente cause di detta conclusione. cause dico, non solo di conseguentia (si come in tutti i sillogismi per la forma loro, si richiede che gli adiuenga) ma cause del uero esser della conclusione; il che ad altro sillogismo, che à questo, di cui ragioniamo, non appartiene.

Debbono parimente le premesse esser piu note della conclusione, & quella precedere. intend'io per precedere, & per più noto, non in quanto à noi, ma in quanto alla natura istessa; la cui notitia non sempre con la nostra concorre. Oue è da sapere, che rispetto alla natura habbiam da dire, che per produrre ella gli effetti dalle lor cause; è forza che più note à lei sien le cause, con le quali ella opera gli effetti, che quelli non sono; & conseguentemente nella cognition sua precedan le cause, si come nell'essere parimente precedano. doue che rispetto à noi, che non operiamo i detti effetti; quelli per il senso, che ce gli mostra; prima s'offeriscano alla cognition nostra il più delle uolte, che le cause non fanno; le quali discorrendo col mezo de gli effetti, nell'ultimo luogo conosciamo. di maniera, che il processo della cognition nostra, il più delle uolte, al contrario si truoua, che quello della natura: la quale da quel, che precede, à quel che segue operando, così parimente per la conoscente intelligentia, che tien ella seco, col somigliante ordin conosce. doue che noi da quel, che segue assai spesso, à quel che precede, per la detta ragione procediamo. Hor

tornando à propoſito dico, che quando ſi dice che le premeſſe della demoſtratione han da eſſer piu note della concluſione, & quella precedere, habbiam da intendere ſecondo il proceder della natura; ſi che noi in cotal ſillogiſmo il proceſſo di quella ſeguiamo: il che non molte uolte per la imperfettion noſtra accaſcando (come ſi è detto) fa che rari parimente coſi fatti ſillogiſmi da' filoſofi ſi faranno. Reſta che le premeſſe ſien prime, & ſenza mezo: intendendo io eſſer ſenza mezo quando il mezo termine, che ſi prende, è coſi congiunto al maggior termine, che ſi ha da concludere, che nulla per grado predicamentale è tra di loro in mezo. ſi come adiuiene tra la diffinitione, & il diffinito, non eſſendo (per eſſempio) alcun mezo tra l'huomo, & la diffinitione, la quale è, animal diſcorſiuo, per il qual mezo ſi poſſa moſtrar, che l'huomo ſia tale: non potendoſi ſillogizzare, ò dimoſtrare la diffinitione delle coſe, come piu di ſotto dichiararemo.

Prime han da eſſer finalmente le premeſſe; cioè tali, che non eſſendo in alcuna ſcientia, alcuna propoſitione piu alta, & piu nota di quelle, ſia forza, che come note ſenza altra pruoua, ſi prendino; et per tal cauſa, indemoſtrabili ſi domandono: non eſſendo tutte le propoſitioni tali, che demoſtrar ſi poſſino. percioche douendo quello, che ſi dimoſtra, naſcer da premeſſe precedenti, & piu note; ſe ſempre le premeſſe ſi haueſſer da dimoſtrare, & le premeſſe delle premeſſe di mano in mano, biſognarebbe

che à più note, & più precedenti salendo sempre, non si uenendo à fin mai, fosse uano il nostro procedere, per non poter mai arriuare à quelle premesse, che per se medesime fosser note. Onde non si potendo trapassar lo spatio infinito, saria forza fermarsi in alcune premesse, le quali per dependere anch'esse da più alte premesse, non sarieno da noi per se conosciute; & conseguentemente non potrebbon le conclusioni, che son sotto di loro, rendersi manifeste. da che ne seguirebbe, che nissuna propositione si potesse dimostrare, come molti in questa ragion fondati, credeuano. la qual ragione non è buona, come quella che suppone falsamente, che ogni propositione habbia sopra di se altra più nota che le preceda, & per cui demostrar si possa: cosa in tutto impossibile; per trouarsi alcune propositioni cosi alte, & si note, che non hauendo altre, che in notitia discorsiua le precedino, dalla propria cognitione induttiua, che n'apporta il senso, deriuano.

Delle propositioni, che si han da supporre per manifeste nelle scientie. et di quante sorti sieno queste propositioni, et come si domandino. CAP. V.

PER notitia di quello, che si è detto, è da sapere che in qual si uoglia scientia, innanzi che si uenga al sillogizzare, & discorrere in quella alcuna cosa; si suppongano alcune propositioni, come note; le quali non conuiene, che sien negate

da chi uoglia in tale scientia essercitarsi; & si stiman principij di detta scientia, chiamati da molti positioni. Sono queste positioni, & questi principij di più maniere. alcuni sono cosi noti, che non solo in questa, od in quell'altra scientia suppor si possano; ma in tutte le scientie uniuersalmente, per esser tali che l'huomo per natura, inteso che ha la significatione delle parole, che ui son dentro, subito per l'aiuto del miglior suo intelletto, conosce la uerità di quelle. come (per essempio) dicendo che'l tutto sia più d'alcuna delle parti sue; saputo che ha qual si uoglia huomo la significatione di questa parola, tutto, & di questa parola, parte, cioè che cosa significhi, tutto, & parte; subito per se stesso con l'aiuto suo proprio, senza che da alcun precettore gli sia insegnato, conosce in maniera esser uero, che'l tutto più sia, che la parte sua; che à chi altrimenti gli uolesse far credere, non darebbe fede.

Queste cosi fatte propositioni si fan manifeste in noi dall'infantia stessa, subito che intesa la lingua, & conoscendo à poco à poco con induttion sensitiua che questo, ò quel tutto (per essempio) è piu della parte sua; tenacemente poi l'apprendiamo, per mai piu non scordarlo, se uiuessemo due milia anni; confermandocelo ogni di piu il senso, e'l ualore del piu degno intelletto, che è posto in noi. Queste propositioni adunque, per la eccelente notitia, che tengano, son dignità domandate, & supposte per principij notißimi, &

principali d'ogni scientia.

Altre positioni son poi, che se ben non sono naturalmente conosciute da colui, che uuole apprendere alcuna scientia, tutta uia è forza, che egli le conceda per uere, & non cerchi in tale scientia di piu dimostrarle, per non hauer'ella quiui, cosa piu nota; che ne stia sopra. & di queste tali positioni due sorti si truouano, Luna è, che non affermando, ò negando alcuna cosa, diffinitione si domanda, con la quale, molti termini necessarij à quella scientia, si diffiniscano: & si accettano tai diffinitioni per uere senz'altra pruoua. come (per essempio) nella scientia dell'astrologia, hauendosi à trattare di sfere, & di circoli, & altri cosi fatti termini; innanzi à tutte le cose, l'astrologo suppone, che la natura del circolo, consiste in esse figura, che da una sola linea compresa, in mezo ha un punto, da cui tutte le linee, che si mandin alla circunferenza sono uguali. & questa diremo esser la diffinition del circolo. e'l somigliante fia della sfera, & di tutti gli altri termini necessarij à quella scientia: con le quali diffinitioni, pruouan poi gli astrologi, le proprietà de i corpi celesti, che sono il soggetto loro.

L'altre sorte di positioni, che non sono dignità, sarà quando in alcuna scientia si suppone alcune cose, che contenendo affirmatione, ò negatione, propositioni stimar si debbano; le quali, se ben non son note per lor natura, tutta uia si han da suppor per note nelle scientie. & queste si

truouan di due maniere. L'una è, quando colui, c'ha da imparare alcuna ſcientia, ueggendo coſi fatte poſitioni, aſſentiſce lor facilmente; non eſſendo prima per ſe ſteſſo piu diſpoſto à crederle, che à non crederle. come (per eſſempio) dicendo l'aſtrologo, che colui che uuole apprendere aſtrologia, ha da ſupporre, che tutti gli angoli retti ſieno uguali; egli ſentendo queſto, lo crede, per non hauer per ſe ſteſſo opinion prima, piu che ſieno uguali, che diſuguali. & queſte poſitioni, ſuppoſitioni ſi domandano.

L'altra maniera di coſi fatte poſitioni ſarà quando per il contrario, colui che ha d'apprendere alcuna ſcientia, ſentendo le poſitioni, che gli ſon poſte innanzi da credere, à quelle aſſentiſce, perche coſi gli è detto che egli ha da fare; ma non già perche coſi gli paia; hauendo egli per ſe piu toſto prima creduto il contrario. come (per eſſempio) ſaria ſe ſi propone ſſe in aſtrologia, che ſi ha da ſupporre, che il punto ſia quello, che non ha parte alcuna. nella qual poſitione ſi marauiglia l'huomo, parendo ſtrano, à chi ſia nuouo nelle matematiche, che poſſa trouarſi coſa, che non habbia parte. & coſi fatte poſitioni, petitioni ſi domandano. Tutte adunque le dette poſitioni, coſi le dignità, come le diffinitioni, le ſuppoſitioni, & le petitioni, ſi han da ſtimar principij di quella ſcientia nella quale ſi pongano. di maniera, che ſe bene alcuna di dette petitioni, & ſuppoſitioni in altra ſcientia demoſtrar ſi poteſſe; tut-

tauia in quella facultà, nella quale son poste per principij, non han modo di demostrarsi: & prendendosi per saputе, & per note, da quelle, come bastanti premesse, si demostran le conclusioni, che alla facultà detta appartengano. Onde se in qualche scientia particolare, come in astrologia, in musica, ò simili, alcuno negarà qual si uoglia principio di quella; non si douerà con esso disputare in detta scienza; ne sarà egli atto ad apprenderla in alcun modo.

Di quante parti sia composta la demostratione: et quanti sieno i modi di dubitare, et di sapere: et per qual modo si ha da supporre per manifesta ciascheduna delle parti della demostratione. CAP. VI.

HABBIAMO fin qui dichiarato, come conueneuolmente fu detto disopra, che le premesse della conclusione, debban nella demostratione esser uere, prime, senza mezo, piu note della conclusioue, precedenti, & cause di quella. Dalle quai cose dette può apparire, che di tre cose essendo composta la demostratione, due di esse essendo note in ogni sorte di cognitione, della terza so la cercano la notitia coloro, che demostrano. Doue habbiamo da sapere, alquanto piu da alto facendoci, che di due sorti trouandosi i termini, ò uero i concetti nostri, secondo c'habbiamo detto disopra nel terzo capitolo; ò uero tra di lor sepa-

rati, & disconginnti, com'à dire, huomo, caual= lo, animale, bianchezza, & simili: ò ueramente per il contrario, congiunti insieme col uerbo, che gli faccia affirmare, ò negare, che propositioni allhora si domandano; come dicendo, l'huomo è ani male, l'huomo non è Cauallo, & simili: à ciasche= duna di queste due sorti di termini, ò di concetti, s'accommodan due maniere di saper la signification loro, si come in due modi parimente accade di du= bitare; non potendo esser ne piu, ne manco i mo= di del dubitare, che quei del sapere; per non essere altro il dubitare, che cercare di sapere. Le due maniere del dubitare, che à i concetti disconginnti appartengano, sono questi, se la cosa, che dal con cetto si significa, sia; & dato che sia, che cosa la sia.

Li modi poi di dubitare, che à i concetti com= posti, cio è alle propositioni conuengano, sono questi altri due, se cosi è come dice la propositio= ne; & dato che cosi sia; perche sia cosi poi. con essempio meglio forse mi farò intendere. Volendo noi hauer notitia dell'huomo per se considerato, senza compagnia d'altra cosa; primamente dubita remo, se l'huomo sia, cio è se si truoua tra le cose della natura: & conosciuto, che ci si truoui, cer= caremo di sapere, che cosa sia l'huomo, ò uer che natura sia la sua: La qual cosa saputa poi, niente altro dattorno à lui solo resta, che dubitare, ne conseguentemente, che sapere. Ma se poi, non per se disconginnto, ma come composto con altra natura, lo considereremo col nostro intelletto: co=

me congiugnendo (per essempio) il discorso seco, & formando questa propositione, l'huomo è discorsiuo: allhora per hauer certa notitia di cotal propositione, dubitaremo primamente, se cosi è tra la natura delle cose, come alla detta propositione si contiene; cio è se ueramente il discorso si truoua nell'huomo. & saputo che si, seguiremo di cercare donde nasca, che cosi sia, il che ben conosciuto, niente altro restarà di conoscer d'intorno à questo.

Quattro dunque son le maniere di dubitare; & conseguentemente di sapere: due quando disconginnti sono i concetti, che si dubitano: & due parimente quando congiunti sono in modo di propositioni. le quai maniere in questo ordine stan tra di loro, che prima si dubita intorno alle cose disgiunte, se sono, ò non sono; & quindi che cosa sono. & dopo questo alle congiunte passando, dubitiamo se cosi è, ò non è, come denota la propositione: & questo saputo, cerchiamo ultimamente donde nasca, che cosi sia. come (per essempio) uolendo hauer piena notitia di questa propositione, che l'huomo sia discorsiuo, primamente considerando l'huomo, & il discorso separatamente l'uno dall'altro, cerchiamo di sapere se tai nature si truouano essere. & saputo che si, andiamo uedendo, che cose sieno. & quindi saputo che nature sieno per se considerate, subito congiugnendole nella detta propositione; cerchiamo se la natura del discorso, nell'huomo sia; & co-

noſciuto che ſi', dubitiamo finalmente, donde proceda che coſi ſia. ne altro reſtando che ſapere dattorno à cotal propoſitione in queſta notitia ci ripoſiamo. Ben'è uero che innanzi à tutti queſti quattro modi di dubitare, & di ſapere, i quali dalle coſe ſteſſe dependano: un'altro ce n'è, che piu imperfetto di tutti, ma piu neceſſario, innanzi à quelli precede: il qual ſi domanda la ſignification del nome. concioſia coſa che mal potremo noi dubitare, & ſapere ſe ſi ritruoua tra le nature delle coſe, alcuna coſa denotata da qualche parola, ſe la ſignification prima di detta parola non conoſciamo. come (per eſſempio) ſe alcuno mi domandaſſe ſe l'huomo, ò la chimera, ò qual ſi uoglia coſa ſi truoua al mondo; & io non intendeſſi che ſignificaſſe queſta parola, huomo, ò chimera, mal potrei riſſponder ſe la coſa ſignificata ſi truoua, ò nò. ſi come auuerrebbe tra perſone di diuerſe lingue, & lontan paeſe, come dir l'uno Arabo, & l'altro Tartaro: l'uno de i quali, ſe nella lingua ſua propria naſcoſta all'altro, domandaſſe che coſa ſia huomo, ò uero ſe ſi truoua l'huomo al mondo, ò ſe l'huomo è diſcorſiuo, ò ſimili, non eſſendo inteſo dall'altro, che coſa con le ſue parole ſignifichi, parlarebbe in uano, ne potria riceuer riſpoſta alcuna. biſogna dunque innanzi che ſi uenga à dubitare intorno alle nature ſignificate dalle parole, conoſcer prima la forza e'l ſignificato di quelle, acciò che non ſi parli, ne ſi domandi indarno. onde ſi può concludere, che queſto modo di dubitare, & di ſapere

che non nella natura delle cose, ma solo nella forza, & significato delle parole consiste, sia il primo, che innanzi à tutti gli altri modi necessariamente preceda.

Concluso adunque (come si è ueduto) che quattro sieno le maniere reali del dubitare, & saper nostro; & una significatiua, che alle parole appartenendo, la significatione delle parole si domanda, & tutte l'altre precede: uolendo hora applicare quanto si è detto, al sillogismo demostratiuo: dico che di tre cose è composto il sillogismo, che sono, il soggetto della conclusione, che il minor termine si domanda; il predicato della medesima, che il termine maggior si chiama; & il mezo termine dal qual nascono le premesse del sillogismo. Hor ciascuna di queste tre cose, cio è maggiore, & minor termine, & le premesse della demostratione; ha mestieri innanzi che entri nel sillogismo, d'esser conosciuta in alcuna delle dette maniere di dubitare, & di sapere già raccontate. però che primamente la notitia della significatione del nome, è necessaria à tutte le tre cose dette, non potendosi formar sillogismo di parole non conosciute, se già non si formasse in darno, come si farebbe tra due di diuerse lingue, & nationi, che insieme disputando non s'intendessero l'un l'altro; & conseguentemente non potesse l'uno affirmare, ò negare quello che dicesse l'altro.

La significatione dunque delle parole, è necessario che sia saputa innanzi che la demostratione si

faccia, ò si proponga. Oltra questo poi, le premesse han di mestieri d'esser note, & sapute secondo quel modo di sapere, ò di dubitare, che alle propositioni habbiam detto appartenersi; cio è, che cosi sia uero in essere, come quelle contengano. Il soggetto poi della conclusione, che si domanda minor termine, oltra la cognitione del suo significato, ha bisogno d'esser noto, ò uer supposto per noto secondo quel modo primo di dubitare, che alle cose tra di loro discongiunte, habbiam detto conuenirsi, che consiste in saper se la cosa che si significa, sia, ò non sia: concioßia cosa, che inconuenientemente cercarem di sapere nella demostratione, se il maggior termine, si truoua nel minore, se noi non sapessemo che'l minor fosse: non potendo qual si uoglia cosa ritrouarsi in quel, che non è.

Resta il maggior termine, di cui solamente il significato conuien di sapere, innanzi che si sillogizi. l'esser poi della cosa, che si significa, si dubita, & per uia della demostratione si cerca di sapere. Onde nasce, che l'ufficio della demostratione non ê altro, se non far conoscere la conuenienza del maggior termine, col minore, mostrando che in esso si truoui; che questo solo era quello, che si dubitaua innanzi che si dimostrasse col sillogismo: come (per essempio) se uorremo demostrare, che l'huomo sia discorsiuo; niente altro uuol dire questo, se non cercar di sapere se il discorso si truoua nell'huomo. l'esser dell'huo-

mo, & che cosa significhi dobbiam supporre per saputo. ma del discorso, solamente presupponendo il significato, cio è che cosa significhi questa parola, discorso; l'esser poi suo nell'huomo, non si suppone, ma è quello, che la demostratione ua cercando. Le premesse parimente, che per far la demostratione si prenderanno, supporansi note, non essendo esse quelle che si cercano; anzi per il contrario, quelle dalla cui manifesta notitia la conclusione ha da nascere.

Delle propositioni appartenenti alla demostratione: et come deono esser competenti per se, o uero per uirtu propria, necessarie, eterne, et uniuersali. CAP. VII.

HOR *tornando alle conditioni, che habbiamo di sopra dichiarato conuenirsi alle premesse della demostratione; dico, che douendo quelle esser uere, prime, senza mezo, piu note, & cause della conclusione, ne segue, che per esser tali, sarà forza, che sieno propositioni competenti per uirtù propria, ò uogliamo dire per se. & perche le propositioni competenti per se, di due maniere, per quanto fa al proposito nostro, si truouano; quella maniera, alle premesse conuiene, nella quale il predicato è si intrinseco del soggetto della propositione, che come sostantiale, & essentiale entra nella diffinitione di quello: come (per essempio) diremo,*

sere: se già in qualche demostratione manco perfetta non si ponesse per premessa alcuna propositione, che in altra demostratione fosse conclusa. il che quando adiuiene; fa segno dell'imperfettione del sommo sillogismo demostratiuo. I predicati dunque, che conuengan per se nel secondo modo son quelli, che solamente si cercano di concludere nelle scientie con l'aiuto della demostratione; non essendo altro l'intention del filosofo, che saper le cagioni de' proprij effetti; & donde nascbino, & deriuino, come da certissimo fonte, & causa, le proprietà di quelli. come (per essempio) non intende altro l'astrologo, che intorno à i corpi celesti, che sono i soggetti suoi, conoscer le proprietà di quelli, & le cause donde esse procedino. le quai cause per non esser altro che le diffinitioni d'esse proprietà, ò uero di essi soggetti, come dichiaremo, ricercano nelle premesse quei predicati che nel primo modo, & non nel secondo, per se conuengano à i lor soggetti, lasciando quelli del secondo modo alle conclusioni.

Per la qual cosa, cosi le premesse come le conclusioni, douendo esser tali quali ho già detto, sarà forza che di materia necessaria sien composte: come quelle i cui predicati, ò conuengano in diffinire i soggetti loro, come nel primo modo; ò ricercano i soggetti; che gli diffiniscono, come nel secondo modo: & conseguentemente interuenendo diffinitione, ò da una parte, ò dall'altra, fa di mestieri, che necessità ui si truoui. Onde segue, che le pro-

positioni, che hanno i predicati, ò i soggetti intorno à cose corruttibili, ò contingenti, non possano interuenire ne per conclusioni, ne per premesse di demostratione: come in dire, l'huomo è sano, il caual= lo corre, et simili propositioni, che consistano in materia, che può essere, & non essere, come correre, et non correre, esser sano, & non esser sano, possano il cauallo, & l'huomo.

Parimente non possan conuenire al sillogismo demostratiuo propositioni, che habbino il soggetto particolare, ò uero singolare, come Pietro, & Cornelio, questo cauallo, & quell'altro; dicendo questo cauallo è animale, Cornelio è sensitiuo, et simili propositioni; nelle quali, se ben l'esser sensitiuo è necessario all'huomo, & l'esser animale è necessario al cauallo, tuttauia à questo, ò quell'huomo, ò caual lo, non è egli necessario, potendo questo, e quell'huomo corrompersi, & non esser piu: di maniera, che per non poter conuenir cosa alcuna alle cose, che non sono, saran le dette propositioni non necessarie, ma contingenti, & per tal causa non utili alla demostratione.

Consistendo dunque le demostrationi nelle propositioni necessarie (come si è detto) alla uera notitia delle cose, in qual si uoglia parte di filosofia daranno aiuto: col mezo delle quali demostrationi, potrà il filosofo in qualunque scientia filosofare, cercando le proprietà del soggetto di quella tale scientia, in cui troueraßi; riducendo il tutto à quelle premesse, che proprij principij sono di quella; per ha=

uer noi detto disopra, che qual si uoglia scientia intorno ad un soggetto si trauaglia; & di quello, & delle parti sue cerca sapere le proprietà col mezo de' proprij principij, c'habbiam già determinato douersi suppor per noti in qual si uoglia scientia. come (per essempio) si può ueder nell'astrologia: il cui soggetto è il corpo celeste, come genere; & gli corpi di questo, ò di quel pianeta, come specie, & parti soggettiue del detto genere: intorno al qual soggetto, & parti sue, considerar deue l'astrologo le proprietà di quelli; come la uelocità, la tardezza, l'esser piu lontani, piu uicini, & simili: & di tali proprietà cercando le uere cause, finalmente à quelle premesse le riduce, che son da lui supposte per uere: hauendo noi già molte uolte detto, che ogni scientia ha alcune positioni, ò uero propositioni per se note, intesi i termini; lequali, principij delle scientie si chiamano.

Doue è d'auertire, che non deue il filosofo mescolare nelle demostration sue, i termini, che à diuersi generi, & soggetti di scientie appartengano, ne à diuersi principij ridurle. ma stando dentro à i confin suoi, con le cose à lui conuenienti ha da demostrare. come (per essempio) error farebbe l'astrologo, se intorno ad alcun corpo celeste, come il Sole, la Luna, ò simile, cercasse di sapere s'egli è leggieri, ò graue, od infermo, ò sano, od altri accidenti cosi fatti, che non sono proprij de' corpi celesti, i quali non possano esser ne graui, ne sani, ò simili: & quando potessero esser tali,

non appartiene all'astrologo, ma al filosofo natura le, di considerargli. Non passi dunque alcuno il con fino di quella scientia, nella qual si maneggia; ne confonda i soggetti, & i termini di piu scientie fra di loro: se già non fossero queste tali scientie in modo tra se colligate, che l'una concludesse i princi= pij dell'altra, & nel suo soggetto contenesse il sog getto di quella. perciò che in tal caso la scientia del soggetto contenuto, potrebbe seruirsi nelle sue de= mostrationi, di quei principij che fossero stati conclu sioni nella scientia, che le contiene. come (per essem pio) perche il soggetto della Geometria, che è la quantità continua, contiene il soggetto dell'Astro= logia, che è la quantità continua celeste; potrà l'a= strologo suppor per suo principio, che la figura ro tonda sia piu capace, che l'angolare; la qual pro= positione dal geometra si suol prouare, & conclu= dere. & quando questo auuerrà, od in questa, od in altra scientia, non sarà fuor di ragione (come ho det to) che l'una dell'altra seruendosi, communichino seco le propositioni, & i soggetti. le quali scientie cosi tra di loro colligate, si domandano l'una subal= ternante, ò uer continente, & l'altra subalternata, ò uero contenuta. come (per essempio) dobbiamo dire, che la musica rispetto all'aritmetica, sia scien= tia subalternata; per esser contenuta da quella co= me da sua subalternante: & per riceuer da lei li proprij principij suoi. e'l me= desimo tra piu altre scien= tie adiuiene.

Di piu sorti di demostrationi, o uer sillogismi demostratiui: et come si distinguin tra di loro. CAP. VIII.

FIN qui uoglio io, che mi basti hauer parlato del sillogismo demostratiuo, ò uero demostratione, in quanto appartiene alle conditioni, che si ricercano alle sue premesse, nelle quali risoluendo le conclusioni, si fa il giudicio di quelle, secondo che habbiam già detto: solamente, inhanzi che dell'altro ufficio io ragioni appartenente à coloro che demostrano, che non nel giudicio, ma nell'inuentione si contiene: uoglio aggiugnere à quel, che si è fin qui detto, che se ben la perfettißima demostratione ha di bisogno di tutte quelle conditioni, che si son dette, per le premesse sue: nondimeno perche son difficili assai, & per questo rade uolte occorre che'l filosofo, & maßimamente il naturale, per l'occulte nature delle cause, seruir se ne possa: di qui è, che acciò che per cotal difficultà non si disperi di filosofare; si gli è conceduta come necessaria, & utile per la uerità, una demostratione, che se bene non è cosi perfetta come la già detta; tuttauia ella è potente molto, & conclude ancor ella di necessità. & in questo è differente dalla prima, che doue quella ricerca le premesse, che secondo l'ordine della natura, precedino la conclusione, & sien cause di quella (cause dico, non sol di conseguentia, ma dell'esser suo parimente) quest'altra demostration poi, solo si contenta, che le pre-

messe precedino in notitia la conclusione, secondo l'ordin nostro, & in se sien cause della conclusione, se non in essere, almeno in inferirla. Ma non per questo cosi imperfetta sarà cotal demostratione, che in ogni materia habbia luogo; anzi solo in quella medesima materia necessaria della prima demostratione si ritruoua. & questa demostratione si domanda dall'effetto, & da quel dipoi, à quel di prima, doue che l'altra dalla causa, & da quel di prima à quel dipoi si chiamaua. Con essempio sarò meglio inteso. la percossione delle nuuole, è causa del tuono: nella qual causalità; se io hauendo piu noto, che le nuuole si percuotino, che io non ho il tuono, che ne risulta; concluderò questo tuono, prendendo per premesse la causa di quello, cio è la percossione delle nuuole; facendo questo sillogismo.

Tutte le nuuole, che si percuotano, fanno tuono.

Oggi alcune nuuole si percuotano;

Adunque Oggi fanno tuono.

La qual demostratione, hauendo le premesse, che son causa, & precedano la conclusione, per preceder la percossione innanzi al tuono, si domanderà demostratione della causa, & è quella che habbiamo disopra dichiarato. Ma se per il contrario, come il piu delle uolte adiuiene, ci sarà piu noto l'effetto, che la sua uera causa, allhora ponendo l'effetto nelle premesse, & concludendo le cause ueniamo à far le premesse, che secondo la natura delle cose, non precedano, ne causano la conclusio-

ne, fuor che per uia di conſeguentia, non già per uia di coſi eſſer le coſe ſteſſe per lor natura. come (per eſſempio) nel caſo detto diſopra; ſe mi ſarà piu noto il tuono per il ſenſo dell'odito, che me lo moſtra, che non è la percoßion delle nuuole, che per eſſer lontane molto, non poſſan dal noſtro occhio eſſer ben compreſe; quando percuotano: in tal caſo, non potend'io per la cauſa argomentar l'effetto, per la notitia di queſto, argomentarò quella, dicendo.

Tutti li tuoni ſon per le nuuole, che ſi percuotano:

Oggi ſon tuoni;

Adunque Oggi le nuuole ſi percuotano.

Il qual proceſſo, dall'effetto, & da quel dipoi à quello di prima, ſi domanda, eſſendo poi per natura il tuono, che la percoßione che fan le nuuole. Ne per queſta minor nobiltà, che han cotali demoſtrationi, hanno eſſe manco di neceßità: concioſia, che nella medeſima materia ſi fanno, che l'altre demoſtrationi; conſiſtendo ambedue tra le uere cauſe, & i ueri effetti; & in queſto ſol differendo, che l'una dalle cauſe comincia, & conclude gli effetti, & l'altra da queſti, quelle demoſtra, con la medeſima neceßità: per non eſſer manco neceſſario, che l'effetto uero ſia congiunto con la uera cauſa, che queſta con quello ſi debbi eſſere. Ben' è uero, che alcune altre demoſtrationi molto piu imperfette d'ambedue le dette ſi truouano, che da cauſa ancor' eſſe procedendo, pren-

don nondimeno la cauſa tanto lontana dall'effetto, & tanto uniuerſale, che ſpeſſo non di neceßità concludendo l'effetto, uengano à cauſare piu toſto inganno, che ſcientia. come (per eſſempio) dicendo che'l ſentire ſia cauſa, che ſia l'huomo; ò ueramente il non ſentir ſia cauſa che egli non ſia. doue appare che non è quella neceßità che alle ſcientie faria dibiſogno.

Della parte inuentiua della demoſtratione: et come ſi habbia da cercare il mezo conueniente per la concluſione di quella. CAP. IX.

TEMPO è hormai di dire alcune coſe della demoſtratione, d'intorno all'inuentioue, doppo tante che d'intorno al giuditio di quella ſi ſon dette. Il giudicare, e'l trouare, ſono i due ufficij del logico (come habbiam detto) & allhor giudicarà egli come conuiene, quando con l'acutezza del ſuo intelletto, riſoluendo la concluſione nelle premeſſe che le conuengano, la uerità di quelle potrà conoſcere; ſi come à baſtanza ſi ê dichiarato. L'inuention poi dall'altra parte, allhora ſarà perfetta, che trouato conueniente mezo per concluder la cõcluſione, con quello facendo le premeſſe, con la compoſitione del ſillogiſmo, la concluſione che cerchiamo concluderemo. concioſia coſa, che eſſendo ogni dubitatione d'intorno à qualche mezo, per cui s'ha da conoſcere la coſa, che ſi dubita; & eſſendo la cõcluſione, prima che ſi concluda, et ſi ſappia, dubitata da noi; uien ella ancora ad hauer biſogno per uenir

nota, d'alcun mezo, con la cui uirtù si sappia poi. Per la qual cosa, habbiam noi da ricordarci primamente di quello, che habbiam detto di sopra, intorno à i modi del dubitare, & conseguentemente del sapere qual si uoglia cosa: i quali dicemo esser quattro, due appartenenti alle cose per se disgiuntamente considerate; & due altri per le congiunte, che propositioni si domandano. doue è da considerare, che in qual si uoglia de i quattro modi detti il dubitar loro non importa altro, che cercar un mezo, con cui si sappia quella cosa che si dubita. peroche consistendo il neruo di sapere alcuna cosa, intorno al trouar la causa di quella, dependendo ogni effetto dalla causa sua: & niente altro essendo il uero mezo di sapere una cosa, che la causa donde ella nasce: ne segue (come si è detto) che ogni dubitationi intorno à qualche mezo consista. Et perche meglio questa cosa si manifesti, discorrendo per ciascheduno de i detti quattro modi del dubitare; diremo, che intorno primamente à i modi, che appartengano alle cose discongiuntamente considerate, che sono questi due, cioè se la cosa sia, ò non sia, & che cosa sia: noi ueggiamo che niente altro importa cercar di sapere se alcuna cosa, come (per essempio) l'huomo, sia, ò non sia, se non se alcuna uera causa dell'huomo si truoua. concioscia cosa che trouata la causa, è forza che ancor egli, che è uero effetto di detta causa, si truoui; non potendo la uera causa senza'l uero effetto esser mai. Trouato poi speculando che alcuna causa

dell'huomo si truoua, & conseguentemente egli ancora: noi dubitando nel secondo luogo, che cosa sia l'huomo, nient'altro cerchiamo, che di sapere qual sia la detta causa. di maniera che in ambedue li detti modi di qualche causa si dubita, & quella si uà cercando. Parimente ne gli altri due modi che alle cose appartengano tra di lor congiunte, che alle propositioni corrispondano; la causa si cerca di dette cose. come (per essempio) intorno à questa propositione, l'huomo è atto à ridere, dubitandosi primamente per il primo modo, se tal'attezza si truoua, nulla altro si cerca, che di conoscere se alcuna uera causa sia, per la quale quella attezza risegga nell'huomo. & conosciuto che si, subito si dubita secondariamente; onde nasce che l'huomo sia atto à ridere; che nient'altro importa, se non qual sia la detta causa, che fa conuenire all'huomo cotal'attezza. Si uede dunque apertamente, che in ogni modo di dubitare si cerca causa, & ogni modo di sapere da causa depende. Onde ne segue poi, che essendo ogni uera causa buon mezo à far trouare l'effetto suo uero, parimente ogni modo di dubitare, & di sapere, d'intorno à qualche mezo consiste, si come poco di sopra diceuamo.

Da quello, che si è detto nasce, che essendo ogni dubitatione un cercar mezo per saper la cosa, che si dubita, come causa di quella; & denotando il proceder dalla causa all'effetto, discorso; uien per forza ogni detto modo di dubitare, à denotar modo di sillogismo. peroche se ben'habbiam

detto, che i primi due modi non appartengano alle cose tra di loro congiunte, & conseguentemente non par che s'adattino à propositioni, delle quali si formano i sillogismi: tutta uia è da considerare, che quanto al primo modo del dubitare, che è se la cosa sia, ò non sia; come (per essempio) se l'huomo è, ò non è: quantunque l'huomo denudato d'ogni altro predicato, & accidente qui si consideri: nondimeno, non lo denudando noi dall'esistentia, & dall'esser suo, lo reduciamo cosi ignudo, & discongiunto, in propositione; non del terzo aggiunto, la qual'ha bisogno di piu cose tra lor congiunte; ma del secondo aggiunto, che solamente l'essere della cosa per se considerata senza altro congiugnimento d'altra cosa, ricerca. Il dubitar dunque se l'huomo è, ò non è, niente altro importa, che cercar se questa propositione, l'huomo è, sia uera, ò falsa. la qual conclusione con due premesse si conclude per uia di sillogismo, si come le propositioni del terzo aggiunto; come (per essempio) facendo questo sillogismo:

L'animal discorsiuo è.
L'huomo è animal discorsiuo.
Adunque l'huomo è.

Nel qual sillogismo si è tolta la causa uera dell'esser dell'huomo, che è la sua propria diffinitione. Il primo modo adunque, cercando mezo di saper quel, che si dubita, di sillogismo ha mestieri, come si è ueduto. Per il secondo poi, che si chiama, che

cosa sia quella, che si dubita, se ben niente altro importando, che la diffinitione, la quale in se non affirmando, ò negando, non può esser propositione, & conseguentemente non può concluderſi per sillogismo: nondimeno per diuenire ella mezo à concluder poi molte propositioni del terzo aggiunto, nelle quali le proprietà si prouan de i lor soggetti: uien'ella ancora ad applicarsi al sillogismo. Onde si può concludere (com'habbiam detto) che tutti i quattro modi del dubitare, cercando mezo appartenghino al sillogismo. Vero è, che in questo son differenti le sostanze da gli accidenti, che nelle dubitationi, che si fanno delle sostanze per se considerate, & non congiunte per modo di propositioni, non sarà necessario, dapoi che si sia saputo per il primo, & secondo modo di dubitare, che le sono, & che cosa sono, che per questo si sappia ancora di loro gli altri due modi, che restano, cioè che in esse altre cose si truouino, od esse in altre: non dependendo le sostanze da gli accidenti; ne essendo esse tali, che in altra cosa s'appoggin per l'esser loro. Doue che per il contrario negli accidenti, & speciaimente ne i proprij, non potrem noi sapergli per il primo modo del dubitare, che per tutti gli altri modi non gli conosciamo: concioſia che per hauer bisogno l'accidente per l'esser suo, della sostanza che lo sostenti; ne hauendo egli uero, & proprio essere, senza il proprio soggetto suo: sarà forza che chi saprà un'accidente per se considerato trouarsi in essere, consistendo

questo essere in dependentia dalla propria sostanza sua; saprà parimente, che nel detto soggetto suo si ritruoua. come (per essempio) meglio mi farò intendere. se cercarem noi di sapere d'intorno all'attezza del ridere, per se considerata, senz'altrimenti congiugnerla con altra cosa, se la sia, ò non sia: conosciuto poi che la sia, & essendo il suo essere dependente dalla sostanza dell'huomo, che la sostenta: conosceremo insiememente, senza più dubitare nel terzo modo, ch'ella nell'huomo si ritruoua; & per qual causa ui si ritruoui. concio sia che la causa del suo essere, che è la propria sua diffinitione; è parimente causa ch'ella nell'huomo si ritruoui; per essere il mezo termine della demostratione la diffinitione del predicato, come dichiararemo.

Tutto questo si è detto, accioche si conosca esser uero, che per ogni modo di dubitare, nient'altro cercandosi, che alcun mezo di sapere, quel che si dubita, nelle demostrationi parimente, nelle quali si dubita della conclusione, sarà forza che qualche mezo si cerchi di quella. per procacciare, il qual mezo, non accade molto affatigarsi per far si abondante di molti luoghi da poterlo trouar poi più ageuolmente; si come adiuiene nel sillogismo uerisimile per la ragione, che al suo luogo raccontaremo. ma un luogo solo, che la diffinition si domanda, & non più, sarà quello in cui cercar si deue il mezo della demostratione. concioſia cosa, che douendo la demostration demostrare le pro-

prietà de i ſoggetti loro, le quali proprietà dalle diffinitioni loro primamente, & quindi dalle diffinitioni de' ſoggetti, & non altronde dependano; ne ſegue che in altro luogo non biſogna andare con l'intelletto per trouar la cauſa, e'l mezo delle concluſioni, che s'hanno da dimoſtrare, ſe non nel luogo della diffinitione.

Del modo di diffinire; o uero di trouare la diffinitione delle coſe. CAP. X.

CERTA coſa è, che ſi come è breue coſa, & facile à raccontare i luoghi del detto mezo, & non eſſendo altri, che uno, che è il luogo della diffinitione; coſi, è difficil poi, & fatigoſo aſſai, fabricare le diffinitioni delle coſe: di maniera che i piu eccellenti filoſofi ſono ſtati tra di loro differenti in che maniera s'habbia da procacciar la diffinitione. non già che in queſto non conuenghin quaſi tutti, che la diffinitione ſi componga del genere, & delle differentie, od una, ò piu, fin che s'aguaglino alla coſa, che ſi diffiniſce. ma nel procacciare, & trouar poi i ueri generi, & le uere, & leggitime differentie, ſono diuerſi tra di loro. Percioche alcuni uoleuano, che con la ſola diuiſione ſi poteſſer concludere le diffinitioni. come (per eſſempio) uolendo diffinir l'huomo, prendeuano primamente un de' generi, che gli ſon ſopra, quello che lor foſſe noto; come (per eſſempio) il corpo; & quel diuidendo per animato, & ſenza anima; concludeuano, che per non eſ-

ſer l'huomo ſenz'anima, era forza, che foſſe animato: & quindi diuidendo il corpo animato per ſenſitiuo, & ſenza ſenſo; negando che foſſe ſenza ſenſo, concludeuano eſſer corpo ſenſitiuo, cioè animale. & queſto poi parimente diuidendo per diſcorſiuo, & ſenza diſcorſo, negauano che foſſe ſenza diſcorſo, & concludeuano il diſcorſiuo. & trouando che quella differentia del diſcorſo con l'altre già dette, preſe co'l genere. tanto conteneuano, quanto l'huomo; affirmauano eſſer trouata la diffinitione di quello: dicendo che egli ſia corpo animato ſenſitiuo diſcorſiuo. & per ridurla in manco parole, in luogo di corpo animato ſenſitiuo, prendendo animale, che'l medeſimo importa: diceuano che la diffinitione dell'huomo, è, animal diſcorſiuo. & cotal uia ſeguitauano nella diffinitione di qual ſi uoglia coſa. La qual uia, non può in modo alcuno eſſer buona, come quella, che ſenza altra pruoua prende ſempre per noto quello, che ſi dubita. concioſia che quando diuidendo il genere, come (per eſſempio) l'animale per diſcorſiuo, & ſenza diſcorſo, ſi prende per noto, che l'huomo, che s'ha da diffinire, non ſia ſenza diſcorſo; uiene à prenderſi per noto quello che dubitiamo. percioche colui, che dubita che coſa è l'huomo, non uiene à ſapere che ſia animal diſcorſiuo, et conſeguentemente non può ſapere, che non ſia ſenza diſcorſo: il che ſe ſapeſſe, l'altro membro della diuiſione parimente ſaprebbe: eſſendo neceſſario, ch'ogni animale ſia, ò diſcorſiuo, ò ſenza diſcor

so: Nella diuision dunque, che questi fanno, procedano prendendo sempre per noto quello, che si dubita, & si cerca per diffinire: & per tal cagione uien'ad esser tal uia poco bastante per l'intento loro, che è trouar la diffinitione.

Altri sono stati, che han uoluto concludere la diffinitione col sillogismo, prendendo per mezo termine la diffinition della diffinitione: essendo la diffinitione della diffinitione (secondo che habbiamo dichiarato uerso il principio di questo capitolo) un composto di più concetti denotanti la sostantia, & natura del diffinito, tra i quali l'uno sia genere, & gli altri sieno differentie, che tutte insieme al diffinito in continenza s'aguaglino. Con questa tal diffinitione della diffinitione uoleuano alcuni concluder la diffinitione d'alcuna cosa; come (per essempio) à diffinir l'huomo diceuano in forma di sillogismo.

Ogni composto di genere, & differenze essentiali, che co'l diffinito s'aguagli, è diffinition di quello.

L'animal sensitiuo discorsiuo, è un composto del genere, & delle differentie dell'huomo, & con esso s'aguaglia.

Adunque l'animal sensitiuo discorsiuo è la diffinition dell'huomo. Et il somigliante faceuano in qualunque altra cosa, che diffinissero. Nel qual processo uenendosi à prender per noto senza cagione, quello che si cercaua; non si poteua concludere sinceramente, & senza inganno. concio-

sia

sia che colui che dubita, & cerca qual sia la diffini tion dell'huomo; & conseguentemente non sa che l'animal sensitiuo discorsiuo sia quella; parimente non saprà, se questo composto contiene il uero genere, & le uere differenze, che si conuengano all'huomo. il che se sapesse, già non haria dibisogno di cercar la diffinitione. Oltra che in cosi fatti sillogismi, che costoro fanno, essendo composti di primi concetti, si come sono l'huomo, nel detto essempio, & l'animale sensitiuo discorsiuo; non è bene prendere per terzo, & mezo termine un concetto secondo, si come è la diffinitione della diffinitione. concioscia che la diffinitione della diffinitione non ha da entrar mai ne i sillogismi, che nelle scientie si fanno d'intorno à i primi concetti, che denotan cose: ma solamente ha ella da possedersi nell'intelletto da parte, per regola, & norma, con la qual si misurino, & si parragonino le diffinitioni, che si fanno, per conoscere se le parti, che ui sono, sieno poste à bastanza, ò souerchie, ò con l'ordine, che si richiede. Non era dunque buona l'opinione di costoro, che con la diffinitione della diffinitione, uoleuano la diffinitione concluder per sillogismo. Et p dir breuemente, tutti quelli s'ingannarono, che si pensarono in qual si uoglia modo, che si potesse per sillogismo, & massime demostratiuo, concludere la diffinitione; peroche non si può trouar mezo tra quella, e'l diffinito, col qual mezo si concluda: senza che sotto altro modo di dubitare, & di sapere, si contengano le conclusioni, che

le diffinitioni non fanno; appartenendo queste al secondo modo de i quattro già dichiarati; & quelle al terzo, come ciascuno per se può conoscere.

Per la qual cosa non potendosi, ne con la sola diuisione, ne con la demostratione acquistar la notitia della diffinitione; & essendo necessario l'acquisto di tal notitia, se uogliam demostrar cosa alcuna; per esser la diffinitione il mezo della demostratione, come uedremo: habbiamo da considerare intorno à questo, che la uia di far tal'acquisto depende insiememente da queste tre uie, cioè dalla diuisione, dalla compositione, & dal sillogismo poi.

Concioscia cosa che douendo noi per diffinire, comporre il genere con le differentie: acciochè si potesse regolar tal compositione in maniera, che non si ponessero innanzi quelle differentie, che seguir debbano; ma per ordin senza far salto, secondo il grado della continenza loro, si ponessero men continenti, & più uicine al diffinito di mano in mano: non bastando à far questo la compositon per se sola; hebbe mestieri della uia diuisiua, col cui aiuto, procedendo di genere in genere, & non confondendo, ne trapassando i gradi della continenza nell'ordin predicamentale; si diuidessero i generi con regolato ordine, nelle differentie, che per accostarsi al diffinito son necessarie. Fu dunque importante à questo negotio la diuisione per regola della compositione: ma non per questo furono le dette due uie per se bastanti à far questo;

senz'altro aiuto. peroche quantunque si fusse con la diuisione conuenientemente partito il genere nel le sue differentie, una delle quali s'hauesse con la compositione, d'aggiugnere al genere del diffinito: tutta uia per non esser noto, quale delle due contrarie differentie, in cui sia partito il genere, conuenga al diffinito; & per non uolere (come faceuan quelli, che habbiam raccontato di sopra) negar senza ragion uederne, l'una di quelle, & concluder l'altra che resta; fu forza di andar per aiuto al sillogismo; col quale aiutato dal senso, si trouasse mezo, che l'una più che l'altra delle dette due differentie, concludesse; & quella poi col genere si componesse: & quindi, se'l detto composto, non fusse ancor fatto uguale al diffinito; di nuouo diuidendosi in altre due differentie; con la medesima uia del sillogismo, l'una di quelle, si concludesse, & con l'altre si componesse: & cosi finalmente si facesse fino à tanto, che le differentie com poste col genere, s'aguagliassero al diffinito in guisa, che non più, ne manco quelle contenessero insieme prese, che'l diffinito si facesse; & fatto allhor fusse l'acquisto della diffinitione, che si cercaua. con essempio tutto quello, che si è detto, meglio s'intenderà. Volendo io demostraudo concludere questa conclusione, che questa notte la Luna si eclissi: & per questo hauendo io dibisogno della diffinition dell'eclisse, la quale ha da essere il mezo termine per concluderla: allhora io, per hauer notitia di questa diffinitione, andarò

primamente considerando, sotto qual genere sia l'eclisse, tra i detti già di sopra dieci generi uniuersalissimi, che son capi di tutte le cose. & trouato per mezo, ò del senso, ò del sillogismo, che nel predicamento della qualità, in quel genere subalterno si truoua, che denota patimento, ò modo di patire; non essendo altro quell'eclisse, che mancanza di luce lunare: allhora, perche non ogni mancanza di lume lunare è eclisse, partirò con l'aiuto della diuisione questa mancanza di luce come genere, in due differentie, che sono, nel plenilunio, & fuora del plenilunio. & quindi, innanzi che senza ragion'alcuna io componga col genere alcuna delle dette differentie; andarò discorrendo con l'aiuto del senso, per trouar mezo à sillogizzare, ò l'una, ò l'altra di quelle. & concludendo per sillogismo la differenza del plenilunio, subito con la uia compositiua adunarò insieme col suo genere questa differenza, facendo questo composto, mancanza di luce lunare nel plenilunio. Et ueggendo, che tal composto non s'aguaglia ancora all'eclisse; anzi più contiene, che quella non fa, per nasconderssi spesse uolte la luce lunare nel plenilunio, ò per l'Orizonte, ò per nuuole, che cela coprino, senz'essere eclisse: andarò di nuouo altra uolta diuidendo tutto questo composto, come genere più uicino all'eclisse, che non era quel di prima, & partirò questa mancanza di luce lunare nel plenilunio in due differentie, cioè, per interpositione della terra tra'l Sole, & la Luna, & senza

tale interpositione. & quindi, ò co'l senso se fosse possibile (come sarebbe se noi habitassemo nel Ciel della Luna.) ò uero per uia di discorso, trouando mezo da concluder con sillogismo piu l'una, che l'altra di queste differentie; la prima finalmente concluderò; & con la uia compositiua aggiugnendola al composto di prima, haurò tutto questo insieme; cioè mancanza di luce lunare nel plenilunio per interpositon della terra tra'l Sole, & la Luna. il qual tutto composto, ueggendo che tanto à punto contiene, quanto l'eclisse della Luna; & che per questo non ha bisogno di ristringersi con altra diuisione, ò compositione: dirò chiaramente, che questa sia la uera diffinitione dell'eclisse. la qual pigliando poi per mezo à concludere che questa notte la Luna eclissa, haurò fatta la demostratione, che da principio io uoleua. & cosi fatta uia, & ordine, tener douiam sempre per diffinire qual si uoglia cosa. Verò è, che in tanto è difficile, & fatigosa questa strada che habbiam detta, in quanto per esser le differentie essentiali delle cose molto occulte; mal può l'humano intelletto, fatto che ha la diuision del genere, trouar mezo da concludere per sillogismo piu l'una, che l'altra delle differentie, nelle quali si parte il genere. concioscia cosa che nascendo ogni nostra notitia dall'occasion che n'apporta il senso; & non potendo l'acutezza del senso più oltra passare, che à gli accidenti delle cose; co i quali è forza che l'intelletto dia principio al discorso, per concluder le cose sostantiali:

ne segue, che per esser gli accidenti proprij, che nascon dalle differentie essentiali, difficili à farsi noti: uiene il nostro intelletto, argomentando con qualche accidente commune, come se fusse proprio, à concludere assai spesso falsamente alcuna differentia: stimandosi noi che quell'accidente, solamente applicato à quella tal differenza, & non ad altra, quella possa concludere: doue che egli non solo à quella, ma ad altre parimente differentie appartiene. come (per essempio) pensarem noi che l'attezza del ridere, sia accidente proprio, & familiare à quella differenza, che si chiama rationale; per hauer co l'aiuto del senso conosciuto, che tutti quelli, che ridano hanno ragione: & nondimeno, alcune creature son rationali, che non ridano; & forse si truoua al mondo animale, che possa ridere, & non sia huomo; non hauendo noi certezza ferma, che ciò non sia. La onde per potere pur' almanco in parte appressarsi alla notitia della diffinitione, grandemente sudarono i filosofi, in cercar con osseruationi, con auuertenze di lunghi tempi, con anatomie, & secamenti di animali, di piante, di pietre, & d'ogni altra cosa: accioche ben contemplando qual natura, qual parte, & qual conditione si attribuisse, & conseguisse à questo, ò quello accidente; potesser così uenire à conoscere à poco à poco gli accidenti proprij delle cose; dalla notitia de' quali acquistandosi le propinque, & ultime differentie; le diffinitioni finalmente si possedessero; da cui depen-

de la cognitione delle conclusioni, che nelle scientie si cercano. & d'intorno à queste osseruationi, & anatomie, & secationi, & altre cosi fatte uie d'auertire, & conietturare le conuenientie, & le diuersità, & differentie delle specie tra di loro; è necessario, che i buon filosofi continuamente si essercitino. la qual cosa come far si conuenga; dichiararò à lungo in un trattato, che ho quasi finito, del modo del diffinire, doue mi sforzo di far conuenire insieme quelle cose, che d'intonno à questo, ha scritto Aristotele nel libro della demostratione; & quelle, che scrisse poi nel primo libro delle parti de gli animali: alli quali miei trattati mi rimetto al presente.

E' difficil dunque, (tornando à proposito) di conoscere con la imperfettione, & debolezza del senso nostro, tant'oltra, che potiamo affermare alcuno accidente esser proprio d'alcuna differentia: & senza tal cognitione non potendo noi con sillogismo conoscere le differentie; parimente mal potremo in maniera diffinire, che siamo securi, che le diffinitioni nostre sieno ben collocate. & di qui nasce l'inganno, la difficultà, la fatiga, e'l sudore, & sto per dire la impossibilità, che si truoua nella scientia per sapere ueramente alcuna cosa. Il che io mille uolte pensando, lodo infinitamente il giudicio di quel filosofo eccellentissimo, che ueggendo tanto profondamente nascosta la uerità delle cose della natura, quelle da parte lasciando;

à quella filosofia, che è propria dell'huomo, si diede il primo. Ma lasciando ad altro tempo il discorrer di questo, tornando al mezo della demostratione, che è la diffinitione, dico che non per diuision solo, non per compositon parimente solo, si può conoscere; ne con sillogismo tutta insieme si può concludere: ma con l'aiuto di tutt'à tre queste uie, si acquistarà finalmente; mentre che diuidendo il genere per le differentie, & queste con sillogismo. dall'osseruation sensitiua aiutati, concluse; co'l detto genere le comporremo, in maniera che tutto'l composto, al diffinito aguagliandosi, sarà fatta la diffinitione, che si ua cercando.

Qual diffinitione ha da essere il mezo della demostratione: ò quella del soggetto della conclusione, ò uer quella del maggior termine. CAP. XI.

HOR tornando alla demostratione, per rispetto della quale, & non per altra cagione, si è trattato della diffinitione; dico che tal, qual si è descritto ha da essere il mezo della demostratione, cioè quel termine per uirtù del quale, le premesse saran dotate di quelle conditioni, che di sopra habbiam detto conuenirsi loro. Ben'è uero, che douendo essere la diffinitione il mezo della demostratione, si ha d'auertire, che non la diffinitione del soggetto della conclusione, che habbiam detto chiamarsi il minor termine; ma quella del

predicato, ò uero maggior termine potrà sempre esser conueneuol mezo di demostrare. conciosia cosa, che se bene il predicato della conclusione, per esser proprietà, ò uero accidente proprio del soggetto, & per tal causa nascendo da quello; parimente nella diffinitione del predicato, dà'l medesimo soggetto, come da causa sua, deue nascere: tuttauia nella demostratione non si cerca se non quella causa, che senz'altro mezo fà, che si truoui il predicato della conclusione nel soggetto: & questa è la diffinitione del predicato; non essendo mezo alcuno tra'l predicato, & la diffinition sua, per il quale egli nel soggetto si truoui; quantunque così il predicato, come la sua diffinitione, naschino finalmente dalla diffinitione del soggetto. come (per essempio) se io uolendo concludere, che la Luna oscura; douerò cercare la causa propinquissima, che faccia trouarsi l'oscuration nella Luna: & uedrò apertamente, che questo d'altronde non nasce, che dalla terra, che s'interpone. & questa è la diffinitione del predicato, cio è dell'eclisse: ne cosa può cadere in mezo tra di loro; concioſia, che doue si truoua la diffinitione d'una cosa, quiui senz'altro mezo cercare, è forza, che quella parimente si truoui. & se molte uolte accascarà, che la diffinitione del predicato nasca dalla diffinitione del soggetto, come da causa sua; non per questo la diffinitione del soggetto sarà piu propinqua causa, che'l predicato sia nel soggetto, che sia la diffinitione d'esso predicato.

Onde colui che demostra un predicato del suo soggetto, non si cura egli principalmente, donde il predicato nasca come di lontano, quasi da ultimo fonte suo: ma solamente cercarà, qual sia la causa piu propinqua al predicato, et che piu uicina lo fa esser nel suo soggetto: la qual causa uicinissima, senza dubio è la sua propria diffinitione: non hauendo egli cosa à se piu domestica, piu intima, & piu propinqua, che la diffinition sua propria, laquale nient'altro è, che lui stesso. La diffinition dunque del predicato della conclusione, è il mezo di demostrarla. & questo è uero uniuersalmente in ogni demostratione, perciò che se bene alcuna uolta si demostra con la diffinitione del soggetto; sarà perche nascendo in quel caso la diffinitione del predicato da quella del soggetto (per essere assegnata con causa formale, come dichiararemo qui disotto) uengano le dette diffinitioni ad hauer la medesima forza; & la medesima necessità ui si uede, come meglio in un trattato speciale, che ho fatto della certezza delle matematiche, ho dichiarato lungamente.

In qual sorte di cause, ha da esser quella diffinitione, che possa esser mezo della demostratione. CAP. XII.

RESTA d'intorno à questo di sapere, che essendo la diffinitione il mezo della demostratione, & ogni mezo importando causa, come si è dichiarato; & quattro essendo le cause, materiale,

formale, fattiua, & finale: potrebbe alcun dubitare in qual sorte di causa deue esser la diffinitione mezo della demostratione. E' dunque da considerare, che due delle dette cause, sono intrinseche de gli effetti loro; & queste sono la materia, & la forma; le quali già mai non si possano dall'effetto partire, che non segua la corrottion di quello. come (per essempio) la forma di Cornelio, è l'anima, che lo muoue; & la materia sua propria è quel corpo cosi instrumentato, che dall'anima è mosso: senza le quali due cause, non potria durare un momento Cornelio nell'esser suo. Le cause estrinseche poi, sono la fattiua, ò uero la effettiua, & la finale: le quali, se ben son necessarie nella prodottione di qual si uoglia cosa; nondimeno può molte uolte durare poi l'effetto, mancate che saran quelle. come nel detto essempio di Cornelio, la causa fattiua sua, fu il padre suo: & il fine, à che egli è prodotto, è la felicità, & uirtuosa uita, che se gli conuiene. & senza il padre nondimeno, & senza esser uirtuoso, & felice, ueder si può Cornelio durare in essere. Parimente una casa senza la materia sua propria, che sono i fondamenti, il tetto, & le mura, & senza la forma sua, che è la figura di quella, non potrà ella esser mai: doue che senza'l fabricatore, che la fece, durar uedesi lungo tempo: & senza'l fine per cui fu fatta, può ella per molti anni restare in piedi.

Essendo dunque tra le dette quattro specie di cau

se, alcune, che necessariamente pongano gli effetti, durando in esser sempre con essi; & altre, che potendosi da quelli separare, non gli possan concluder di necessità: ne segue, che douendo il mezo termine della demostratione necessariamente inferire il predicato della conclusione, esser nel soggetto di quella: non potranno quelle cause esser mezo à questo, le quali potendosi separar dall'effetto, non saranno atte à far inferire di necessità le conclusioni; si come son le cause fattiue, & finali. & conseguentemente la materiale, & la formale restaran leggitime per cotal mezo.

Ben'è uero, che essendo la forma quella, che dà l'essere, & la perfettione alle cose, le quali con la lor materia, imperfette, & tronche si stanno, fin che la forma non sopragiugne: è forza che tutte quelle proprietà, & quelle operationi, che denotan perfettione delle cose donde nascano; principalmente dalla forma dependin di quelle, & essa ne sia uera causa. di maniera, che se ben la materia è perpetuamente congiunta con le cose compo ste, come con effetti suoi; non per questo, per esser ella per se debole, & senza l'aiuto della forma, imperfetta, può esser uera causa d'alcuna proprietà, od attione, saluo, che di quelle, che denotano imperfettione. (come per essempio) la forma in Cornelio, la qual dona, & conserua l'essere in lui, è causa del discorso, dell'intendere, del sentire, del muouersi, & in somma, d'ogn'altra attione, che nasca da habito, ò dispositione, ò potentia, che

importi perfettione. doue che l'infirmità, la morte, la diuisibilità de' membri suoi, & simili altri accidenti, che portan danno, & son nondimeno necessarij, dalla materia procedano; come bene il filosofo può conoscere.

Dico adunque, che se ben così la materia, come la forma, son cause intrinseche, & necessarie dell'effetto, & per questo inferir lo possano; nondimeno in questo son differenti queste due cause, che la materiale per quelli accidenti, & proprietà solamente deue esser mezo nella demostratione, che significano imperfettione. doue che la forma, come signora della sostantia, dell'essere, & di tutta l'eccellentia dell'effetto suo; conueneuolmente sarà mezo per demostrare le uere proprietà, & proprie operationi del soggetto del quale è forma. La diffinition dunque, che ha da esser buon mezo nel demostrare, ha da includere la forma del diffinito, non lasciando però la materia di quello, come necessaria al sostentamento della forma. Concioſia cosa, che douendo la diffinitione por nell'intelletto nostro il concetto della cosa, che si diffinisce, correspondente à quella; & essendo le cose, che si diffiniscano per natura loro composte di materia, & di forma; è forza che le diffinitioni per corrispondere à quelle, inchiudino co i generi, & con le differentie concetti, che portin forma, & materia; l'una come principale, & l'altra come concetto di quel sostentamento, di cui han dibisogno le forme materiali per l'esser loro. et per questa causa, la diffinition buona, che deue esser

mezo à demostrare, ha da chiudere in se ambedue le dette cause; l'una per principale, & l'altra per sostegno di quella. di maniera che se alcuna uolta con la diffinition sola della forma, concluderemo la diffinitione della materia; od in qual si uoglia altro modo diffiniremo con la forma sola, ò con la materia sola; questa ultima sarà in tutto inutile; & l'altra, cio è la forma sola, se ben nel sillogismo uerisimile, & disputatiuo potrebbe alcuna cosa communemente, & debolmente concludere: tuttauia nel demostratiuo non harà luogo.

Delle due cause poi, che restano estrinseche, non potrà la diffinitione esser buona; come quella, che ha da esser sempre congiunta col diffinito: doue che le dette cause, spesso accade, che da quello separar si possino. Gli è ben uero, che in molte cose accade, che la causa fattiua, & la finale sono in modo congiunte con gli effetti loro, che non separandosi mai da quelli, continuamente gli conseruano nell'esser loro. Il che quando accade, potranno hauer luogo nella diffinitione; & conseguentemente nell'esser mezo del demostrare. come (per essempio) diremo, che la causa fattiua dell'ecliſſe Lunare sia la terra, che s'interpone: la qual interpositione non dimeno, in maniera sta congiunta con l'ecliſſe, che non si può separar da quella, che non si corrompa: concioſia cosa, che ogni uolta, che la terra manchi d'interporsi; manca la Luna d'ecliſſare; & tornando la interpositione, torna l'ecliſſe. In cosi fatti casi, per esser la causa fattiua in luogo di for-

ma conseruante l'effetto suo; potrà conueneuolmente darsi diffinitione con causa fattiua, & con quella demostrarsi l'effetto suo: come adiuiene nell'ecliſſe, la qual si demostra della Luna, con la diffinitione dell'ecliſſe fatta con causa fattiua, che è la terra, che s'interpone.

Questo medesimo può occorrere alcuna uolta della causa finale, quando accade, che ella non si dilunghi mai dall'effetto suo, anzi conseruandolo sempre potrà trouar luogo nella diffinitione, per farsi mezo à concludere il detto effetto. come (per essempio,) la causa fattiua dell'ira è la ingiuria, che si riceue; la materia è il sangue che bolle, & s'accende; la forma è la dispositione che si truoua in tal sangue cosi feruente: & il fine non è altro, che desiderio di far uendetta: il qual fine è cosi congiunto con l'ira, che fin che quella dura, da essa non si diparte. Onde se con tal fine conseruante in luogo di forma, si diffinisce l'ira (non lasciando però mai la materia come sostentante, secondo che habbiam detto nel parlare della forma) potrà tal diffinitione esser utile alla demostratione, & concluder di necessità. Tutte dunque le cause finali, & fattiue, che in uece di forme, conseruaranno in essere gli effetti loro, saranno utili à diffinire, & à demostrare. come nell'essempio dell'ecliſſe, & dell'ira, & di molte altre cosi fatte cose si può uedere.

Questo è quanto apparteneua al nostro proposito dirsi delle cause: aggiugnendo solo, che alcuna uolta occorre, che si può l'una causa per l'altra de-

moſtrare; come la finale per la fattiua, et queſta per quella; et coſi dell'altre parimente. come (per eſſempio,) l'eſſercitio che fa l'infermo è cauſa fattiua della ſanità; et la ſanità dall'altra parte, è cauſa finale dell'eſſercitio: & dall'una di queſte ſi può cõmodamente l'altra concludere. Ne ſi deue tal modo di dimoſtrare domandar circolare, come quello, che ſotto diuerſe ſpecie, & ſorti di cauſe, & d'effetti, pon l'effetto in luogo di cauſa. concioſia coſa, che ſe ben la ſanità, (per eſſempio,) è effetto, & cauſa dell'eſſercitio, tuttauia, cauſa è di quello in cauſalità finale; et effetto poi in cauſalità fattiua: & conſeguentemente non ſi cõmette circolo; per eſſer il circolo quella figura, doue un medeſimo pũto può eſſer come principio, et fine d'una ſteſſa linea. à ſomiglianza del quale, la demoſtration circolar ſarebbe, quando una medeſima coſa, ſi faceſſe, effetto prima, & cauſa poi, in una medeſima cauſalità, poniam caſo, facendo nella cauſalità fattiua, la interpoſition della terra cauſa dell'Eccliſſe, & effetto di quella; coſa al tutto impoſſibile, non potendo alcuna coſa produr ſe ſteſſa. coſi fatta dunque ſarebbe la demoſtratione circolare; la quale non ſi cõcede. ma in diuerſe ſorti di cauſalità, nulla uieta, che trouar ſi poſſa, ſi come della ſanità, et dell'eſſercitio habbiam dato eſsẽpio poco diſopra.

Et fin qui, è coſa ragioneuole, che ſia aſſai quel, che ſi è detto della demoſtratione, ò ſillogiſmo demoſtratiuo che uogliam dire.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLO

DELLO INSTRV-MENTO DELLA FILOSOFIA

DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

IL QVARTO LIBRO.

Del sillogismo probabile, o uero ueriſimile, et diſputatiuo, et della communiſsima materia ſua: et perche piu dall'inuentione, che dalla reſolutione, ſi denomini queſta parte di logica; al contrario della demoſtratiua. CAP. I.

IL SILLOGISMO *probabile, ò uero ueriſimile, ò diſputatiuo che uogliam dire, ſe ben aſſai manco eccellente del demoſtratiuo ſi dee ſtimare; nondimeno perche per la difficulta, & fatiga del demoſtrare, occorre il piu delle uolte d'uſare queſto in luogo del demoſtratiuo; uiene ad eſſere piu uſitato, & piu frequente, che quel non è, altra che per l'uſo del diſputare, che gli huomini fanno tutto'l giorno fra di loro, fuor de i principij ſtando delle ſcientie; è utiliſsimo queſto ſillogiſmo; in maniera che diſputa-*

tiuo da molti si suol chiamare. il qual per non esse=
re dependente da uere cause della conclusione, ma
solamente da uerisimili; uien per questo colui, che
l'usa, à non essere astretto à principij propriy d'al
cuna scientia; ma tra tutti communemente può tra
uagliarsi. Onde è da sapere, che quella facultà, che
si chiama disputatiua, la quale del detto sillogismo
si serue, non è una particolare scientia, rachiusa
dentro à confini limitati, & d'intorno ad alcuna
materia, & soggetto determinato, come son le par
ti della filosofia; anzi è commune à tutte, & in o=
gni luogo, & materia s'intromette; non con pro
prij principij appropriati, & necessarij, & à lei
peculiari; ma con generali, & communi: non la=
sciando conclusione, che non ardisca di prouare,
se non necessariamente al meno uerisimilmente.
mercè dell'instrumento communissimo, che ella pos
siede: il quale è questo sillogismo uerisimile, di cui
habbiamo hora ha trattare. per essempio adunque,
se ben questa propositione, che la Luna sia mino=
re della terra, essendo propria dell'astrologo, non
può in alcun' altra facultà demostrarsi per la uera
causa sua, se non nella stessa astrologia, con i
proprij principij suoi: tuttauia il disputatiuo co=
me commune artefice, & che à nessuna materia
appartata s'astringe, potrà parimente concluder=
la per sillogismo, se non demostratiuo, (che al=
lhora il farebbe come astrologo,) almanco di=
sputatiuo, & probabile; non con causa propria
concludēdo la Luna esser minore della terra, ma cō

qualche ragion ueriſimile. Il medeſimo potrà egli fare d'intorno alle concluſioni geometriche, aritmetiche, naturali, & in ſomma in qual ſi uoglia materia s'intrometterà: procedendo non per uere cauſe, & principij proprij, ma con ragion communi, & ueriſimili, come ſi è detto. Dalla qual coſa naſce, che tra l'altre differentie, che hanno il ſillogiſmo demoſtratiuo, & il ueriſimile; in queſto grandemente ſon differenti; che non può colui, che demoſtra in qual ſi uoglia ſcientia, domandando della uerità d'alcuna propoſitione, dar l'elettione all'auuerſario d'affirmarla, ò negarla, per argomentar egli per quella parte, che laſciata gli ſia dipoi: la qual coſa il diſputatiuo può ben fare. come (per eſſempio,) dubitando io ſe ſi debba affirmare, ò negare, che l'anima humana ſia mortale; allhora perche il diſputatiuo non procede con cauſe, & con mezi ueri nel ſuo ſillogiſmo; potrò io dare l'elettione all'auuerſario con cui diſputo, che l'affermi, ò neghi ſecondo che piu gli pare. & elet to che gli harà, diſputando io ſeco, il contrario gli prouarò di quello, che s'harà tolto: concioſia coſa, che non procedendo io nel ſillogiſmo diſputatiuo cõ mezo neceſſario, ma ueriſimile, può ageuolmente occorrere, che di qual ſi uoglia propoſitione, ſi truoui mezo ueriſimile, coſi per cõcluderla affirmando, come negando. perche il uero in ſe, ſe ben non può eſſere ſe non in uno, & da una ſol banda; il ueriſimile nondimeno può apparire dall'una, & dall'altra parte. la qual coſa nel demoſtratiuo non adi=

uiene, come quello, che hauendo bisogno del mezo uero; & che sia propria, & necessaria causa della conclusione. è forza che in qual si uoglia propo= sta dubitatione, si determini una parte in maniera, od in affirmare, ò negare, che tolta l'una, non possi all'altra passare. & per questo, non potrà egli dar l'elettione dell'affirmare, ò negare ad alcuno, per pigliare à defender la parte, che sia lasciata. concio sia cosa, che quando fosse dall'auuersario eletta la parte uera, et necessaria, non potendo noi poi demo strare il contrario per esser falso, sarà stata uana la elettione conceduta: però che, ò proponghisi l'elet tione, ò non si proponga, forz'è di sol' una parte defendere: quella cio è, che è uera, & non proba= bile. Ma l'artefice disputatiuo, il quale del uero non tanto si cura, quanto del uerisimile, può à uoglia sua proporre in qual si uoglia materia la propo= sition che uuole: & data l'elettione, che sia affir= mata, ò negata, disputa poi col sillogismo disputa= tiuo, contra la parte affirmata, ò negata, che sarà tolta.

Di questo adunque sillogismo disputatiuo trat= tando, dico che se ben ancor egli come'l demostra= tiuo, contiene in se due considerationi, l'una del= le quali pende dal giudicio, & l'altra dall'inuen= tione: tuttauia per esser molto piu difficile, & fa tigosa in esso il dar uia di trouar, che'l digiudica= re, non senza ragione sillogismo inuentiuo, cio è trouatiuo, et non giudicatiuo si domanda: doue che nel demostratiuo per accadere il contrario, resoluti

uo, ò uer giudicatiuo, & non inuentiuo si domanda ua. Per la resolutione, & per il giudicio del sillogismo, si ha da considerare le conditioni delle premesse, che han da esser causa che concluda la conclusione. & si come cotali conditioni nella demostratione eran molte per la necessità, & perfettione, & proprietà, c'haueano d'hauer le premesse per contener in se la uera, & propinqua causa della conclusione; per esaminatione, & dichiaratione delle quali conditioni, assai fu forza di affatigarsi: cosi per l'inuentione del mezo della demostratione, con cui ella si componga; presto si può l'huomo dispedire, non hauendo mestieri d'assegnar molti luoghi, doue risieder possa il detto mezo; non essendo altro luogo atto à questo nella demostratione, che il luogo della diffinitione. Ma nel sillogismo disputatiuo tutto'l contrario adiuiene. però che quanto al giudicare risoluendo la conclusione nelle premesse, & quanto alle condition di quelle, presto può egli dispedirsi; essendo le sue premesse per la lor larghezza, & communità, di poche conditioni bisognose; non hauendo esse di mestieri d'altra uerità, che di pura uerisomiglianza. Se la conclusion dunque disputatiua si risoluerà in premesse, che sien uerisimili (la qual uerisomiglianza è cosa molto ampia, & commune) sarà fatto à bastanza il giudicio di quella. doue, che per la inuention del mezo per concludere; potendo egli trouarsi in molti, & molti luoghi, per la communanza del sillogismo; sarà forza che il logico, che ha da por regola di tro-

uarlo, uada discorrendo, & uedendo in quanti luoghi possa egli trouarsi: cosa in uero molto difficile, in guisa, che non son mancati huomini grandi, si come fu Rodolfo Agricola, che han mostrato la mancanza che in Aristotel si truoua in questo. Et se ben nelle scientie, & facultà reali, nel seruirsi delle demostrationi, & de' sillogismi, & nel porgli in uso, la copia de' luoghi da trouare il mezo, causa facilità; però che se non si truoua in uno, si potrà ritrouar in altro: nondimeno quanto all'ufficio del logico, che non in usare i sillogismi, che egli ha insegnato di fare, ma in dar ordine di fargli consiste; molto piu di fatiga gliè di raccorre, & assegnar tutti i luoghi, che sieno per seruire à tutte le conclusioni, che possino accascare; che non gli fu nel demostratiuo l'assegnarne un solo, che è la diffinitione. la qual se ben' è difficilissima à farsi, tuttauia il diffinire le cose è ufficio de i filosofi nelle scientie loro; non già del logico, il qual solamente insegna come si ha da diffinire, & quali parti deue hauere la buona diffinitione. l'applicar poi dette regole, & porle in uso diffiniendo le cose, lascia egli, à gli artefici scientifici nelle scientie loro che lo faccino. Raccogliendo dunque quello, che si è detto, concluder dobbiamo, che non senza ragione il sillogismo disputatiuo, non dà'l giudicio, ò resolutione, come il demostratiuo, ma dall'inuentione prende il nome, chiamandosi inuentiuo, ò topico, cio è locatiuo, per deprender la inuentione da' luoghi, ne i quali i mezi si hanno da

ritrouare. Di queſti luoghi diremo alcune coſe piu diſotto, dapoi che alquanto haremo trattato delle conditioni neceſſarie alle premeſſe di queſto ſil logiſmo; & della materia di quello.

Delle premeſſe del ſillogiſmo diſputatiuo, et lor conditioni, dichiarandoſi quali ſi domandino propoſitioni probabili, o' uero ueriſimili. CAP. II.

QVANTO alla materia, già habbiamo diſopra dichiarato, che'l ſillogiſmo diſputatiuo non ſi reſtringe à materia alcuna determinata di qual ſi uoglia ſcientia, ò parte di filoſofia; ma tra tutte ſi intromette, in queſto differendo da i proprij artifici di dette ſcientie, che le medeſime concluſioni, in altro modo conclude, che non fan quelli. però che doue che eßi la uera cauſa uan cercando con diligentia; il diſputatiuo ſolamente del mezo ueriſimile ſta contento. Hor queſte propoſitioni ueriſimili, ò uer probabili, di cinque ſorti ſi ritruouano. Primieramente tutte quelle ſi chiaman ueriſimili, che da tutti gli huomini parimente ſono ſtimate per uere. ſi come (per eſſempio,) che à i figli ſi appartiene d'honorare i padri loro; & che quelle coſe ſi deono deſiderare, che ſono buone; et molte altre propoſitioni coſi fatte, che non ad uno, ò piu, ma à tutti coloro che le ſentano, appaiono uere.

Altre ſon poi, che ſe ben non à tutti, alla maggior parte de gli huomini nondimeno appaion ta-

li. come saria dicendo, che Dio si truoua; & che l'anima è piu degna del corpo; & simili propositioni; le quali, benche da tutti non sien concedute per uere; pochi tuttauia sono stati quelli, che neghi no essere Dio; ò che l'anima al corpo non s'anteponghi. Et perche i sillogismi disputatiui, non solo occorrano nelle disputationi, che si fanno tra huomini di qualunque sorte; ma molte uolte ancora tra persone dotte, & essercitate nella filosofia; per la mancanza che gli hanno gli huomini de' sillogismi demostratiui: allhora tra questi tali si ammettaranno per propositioni probabili, & da concedere tutte quelle, che se ben non à tutti gli huomini appaion uere; nondimeno, à i dotti, & sapienti parranno tali. & queste sono di tre maniere. alcune che da tutti i dotti, & filosofi son concedute: come (per essempio) che i beni dell'animo à quei di fortuna, s'anteponghino in degnità; & che di nulla non si può produrre alcuna cosa, & altre simili; le quali, se ben molti uolgari sono, che credano il contrario, & che le ricchezze, gli honori, & la sanità, sien piu degne delle uirtù, che son beni dell'animo; tuttauia tra le sette de i filosofi, nissuna si è trouata, che le dette propositioni non habbin tenute per uere.

Altre saranno ancora propositioni probabili, tra quelle che appaiono à i saggi; le quali se ben non à tutti loro; alla maggior parte nondimeno, si mostran tali: come se diremo, che la felicità dell'huomo depende dalla uirtù, & dall'honesto; &

che i più graui errori meritano più graue pena: et simili propositioni. le quali quantunque da tutti i saggi, et dotti non sono state stimate per uere: tuttauia pochi sono stati quelli, che l'han negate. si come fu l'Epicuro, che dal senso stesso traheua quel diletto, in cui poneua la felicità nostra: & lo stoico, che solo fra tutte le sette, stimando tutti gli errori uguali; non poneua tra le punitioni, & i gastighi disaguaglianza.

Altre finalmente son propositioni probabili, le quali se ben non à tutti gli sapienti, & dotti, ne alla maggior parte, appaion uere; nondimeno ad alcuni pochi, & principali cosi parendo, per la degnità, & eccellenza di questi; son da essere stimate, & concedute per uere. come se diremo, che l'anima nostra sia immortale: la qual propositione, benche dalla maggior parte delle sette de' filosofi fusse negata, tuttauia per hauerla stimata tale Aristotele, & Platone, le cui sette di gran lungi auanzano l'altre di dignità, ragioneuol cosa è, che più credendosi à loro, che à tutti gli altri, sia tal propositione per probabil tenuta.

Cinque sorti adunque di propositioni probabili habbiam raccontate, le quali, ò dal parere di tutti gli huomini, ò dalla maggior parte, ò da tutti i saggi, ò dalla più parte, ò finalmente da i più eccellenti, son concedute per uere. d'intorno alle quali propositioni, si ha da trauagliare il disputatiuo, per trouar le premesse atte, & bastanti à far seguire le conclusioni, che gli son pro-

poſte. Et queſto baſti quanto alle conditioni delle premeſſe.

Quali, et quante ſorti di domande, o uer propoſte, appartengano al diſputatiuo di domandare, o' prouando riſpondere. CAP. III.

QVANTO poi alle propoſitioni, che ſi propongano da concluderſi; è da ſapere, che le medeſime propoſitioni, che ſi concludano, ſon quelle, che prima per modo di dubitare ſi domandano, & ſi propongano. ſaluo che innanzi che ſi concludino, ſi chiamano dubitationi, ò uero propoſte; & prouate che ſono, concluſioni ſi domandano. come (per eſſempio) ſe alcuno mi domandarà ſe l'anima è mortale, tal propoſitione coſi domandata, ſi potrà dire propoſta, ò uero dubitatione. & ſubito, che io accettata, che ho l'affirmatione, ò la negation di quella, con ſillogiſmo diſputatiuo la concluderò; non più dubitatione, ma concluſione nominaraſſi. Doue è d'auertire, che non ogni propoſta, ò uer modo di proporre, & dubitare ſi appartiene al diſputatiuo; ma ſolamente quei modi, che ricercano il conſenſo dell'affirmare, ò negare, in maniera che altrimenti non conuenga riſpondere, che affirmando, ò negando. come (per eſſempio,) ſe io domandarò, che coſa ſia l'huomo: non ſarà queſta domanda diſputatiua; non potendo conueneuolmente riſponderſele, od affirmando, ò negando: anzi ricerca per riſpoſta, che ſi diffi-

niſca l'huomo, la qual diffinitione fare, al diſputatiuo non appartiene. Parimente s'io domandarò per qual cagione la Luna ſi ecliſſa, non ſatisfacendoſi à tal domanda con affirmare, ò negare, ma ricercandoſi l'aßignation della cauſa di quella ecliſſe; non ſarà propoſta diſputatiua. Ma ſe dall'altra parte, ſi domandarà ſe l'huomo ſia, ò non ſia, ò uer ſe la Luna ecliſſa, ò non ecliſſa; potrà il diſputatiuo à tal domanda, con la pura affirmatione, ò negatione ſodisfare; & conſeguentemente à lui apparterranno tali propoſte. Per la qual coſa ſi uede manifeſto, che quelli quattro modi di dubitare, & di ſapere, de' quali facemo mentione nel precedente capitolo, che ſono, il primo ſe la coſa ſia, ò non ſia; il ſecondo dato ch'ella ſia, che coſa ſia; il terzo ſe'l predicato ſi truoua nel ſoggetto: e'l quarto, dato che ui ſi truoui, per qual cagion ciò n'adiuenga: il ſecondo, e'l quarto modo, non appartengano al diſputatiuo, come quelli, che per riſpoſta loro, hanno d'altro meſtieri, che di pura affirmatione, ò negatione. ma il primo, & terzo modo ſaran quelli, che ſodisfacendoſi loro affirmando, ò negando, potranno eſſer al diſputatiuo propoſti; il quale la parte, od affirmante, ò negante, che egli prenderà, prouarà col ſuo ſillogiſmo. Et ſe bene in prima fronte, par da dire che'l primo modo di dubitare, per cui ſi dubita ſe la coſa ſia, ò non ſia, non appartenga al diſputatiuo: concioſia che conſiſtendo il detto modo d'intorno à i cõcetti tra di lor diſgiunti, & non compoſti in modo di propoſitio-

ne, non potrà essere utile al disputatiuo, il qual di propositioni ha dibisogno per concluderle col sil logismo: nondimeno il detto primo modo, quantunque nelle cose disgiunte consista, & non composte con altro predicato; tutta uia egli può adattarsi al disputatiuo; peroche il puro essere, ò non essere, produce le propositioni del secondo aggiunto: nelle quali, non la conuenienza d'altro predicato congiunto al soggetto: ma solamente l'essentia si considera del soggetto, od esistentia, che uogliamo dire, che da quello non può disgiugnersi. Nel primo modo adunque del dubitare, si contengan le propositioni del secondo aggiunto, che altro predicato non comprendano, che'l soggetto stesso, in quanto si affermi, ò si neghi l'essentia, od esistentia di quello. Non è marauiglia adunque, trouandosi in detto modo affirmatione, & negatione, che possa conuenire al disputatiuo, si come il terzo modo ancora; doue non l'essentia del soggetto si afferma, ò nega, ma la compositura con altro predicato, che à quel conuenga. Onde concluderemo arditamente, che da questi due modi di dubitare già detti, à i quali con affirmar solo, ò negar si fa risposta; dependan tutte le proposte, & dubitationi disputatiue. le quali in quattro modi possano occorrere.

Concioßia, che il predicato, che si ha da affirmare, ò negare del soggetto, se sarà tale, che ne più ne manco contenendo, che quello, con esso si potrà conuertire; allhora, ò tal predicato sarà essentiale, & sostantiale del soggetto, & chiamarassi dis-

finitione: ò uero sarà fuora della sostantia di quello; & accidente proprio lo domandaremo. ilqual non manco, che la diffinitione, co'l soggetto conuertendosi, in questo poi dalla diffinitione è diuerso, che non importa sostanza di detto soggetto, come fa quella. Ma se dall'altra parte il predicato nõ conterrà ugualmente quanto il soggetto, ma più di quello; od egli allhora sarà essentiale, intrinseco, & sostantiale al soggetto, & chiamarassi genere; od estrinseco essendo, domandarassi accidente commune. In altra maniera non si può immaginare, che'l predicato habbia rispetto al soggetto, peroche contener non deue manco di quello, come molte uolte di sopra si è detto.

Quattro dunque, & non più saran le proposte, che disputatiue stimar si debbano, cioè della diffinitione, del proprio, del genere, & dell'accidente. Et se alcun dubitasse sotto quale delle dette quattro, si contengan quelle proposte, che d'intorno si fanno al primo modo del dubitare, che dubitando se la cosa sia, ò non sia, non ha bisogno d'altro predicato, che dell'esser proprio del soggetto, come dubitando se l'huomo è, ò non è; risponderei, che alcuni uogliano, che tal proposta si contenga sotto quella del genere; & altri sotto quella dell'accidente. Et per non disputare qual di queste openioni sia migliore, io breuemente giudicarei, che quanto al disputatiuo appartenga, ilquale non cosi perfetta uniuocatione di concetti ricerca, come il demostratiuo; più conuiene alla proposta

del genere, che à quella dell'accidente non farà mai: come in altre mie opere ho dichiarato, et dichiararò piu de sotto, la qual cosa nelle scientie, che han dibisogno di uniuocatione, forse adiuiene altrimenti.

Le proposte, & le propositioni, che han le differentie in luogo di predicato, se le saran tali, che piu del soggetto contenghino, come'l piu delle uolte adiuiene: alle proposte del genere si ridurranno. & quando le fussero uguali di continenza al lor soggetto, come ultime, & propinquissime à quello, alla proposta della diffinitione non senza ragione si ridurrebbeno.

Della spetie poi, non accade far mentione tra le proposte disputatiue: percioche se la specie non sarà infima, od à i particolari uicinissima, ma specie piu tosto di mezo, allhora per esser in quel caso anche ella genere, cõ la proposta del genere comprendaraßi. et per il cõtrario essendo baßissima, non hauendo ella altro sotto di se, che particolari; non potra occorrere, che di tali specie si faccia proposta alcuna disputatiua. cõcioßia che le propositioni, c'hanno l'infime specie per predicato, hãno per soggetti i particolari, de' quali nõ conuien far proposta come corrottibili, et infiniti, et priui d'ogni cognitione, che buona sia. Et quando pur alcũ fosse, che d'alcuni particolari uolesse far dubitatione, ò proposta, nelle specie loro; come in domandare se Cornelio è huomo, ò nõ è huomo, allhor potraßi quasi proceder come se tal proposta fosse di genere. Et fin qui uoglio, che mi basti hauer dichiarato quante, & quali

sieno le sorti delle proposte, e dubitationi, che si fanno, ò possono fare tra i disputatiui; i quali con affirmare, ò negare, s'obligano à concludere quello, che si affermi, ò si neghi. alle quali proposte racconta-te, tutte l'altre del primo, & del terzo modo del dubitare si potran ridurre. come saran quelle, che domandano, se l'una cosa è medesima che l'altra, ò s'ella è diuersa: & finalmente tutte l'altre, che (com'ho detto,) con l'affirmatione, ò negation sola, che si risponda, & si pruoui, si disciogliano; come ciaschedun per se stesso potrà discorrere.

Dell'utilità, & bisogno de' luoghi per il disputatiuo. et che cosa sia luogo: et come questa parte di logica, habbia in parte qualche sapore di facultà reale. CAP. IIII.

HOR qual si uoglia delle dette quattro sorti di proposte, ò dubitationi disputatiue, ò questioni, che uogliam dire; non con un mezo solo, come nelle demostratiue accadeua, si può concludere: ma con molti, per la gran copia, & commu-nanza, che molto più dona loro la uerisomiglian-za, che la uerità stessa, nón può mai fare. Per la qual cosa, non fu punto ageuole à i primi fondatori della logica, & del sillogismo, il trouare ordine, & modo, che gli infiniti mezi, che al sillogismo disputatiuo sono utili; si riduceßero, & raccogließero in guisa, che con minor difficultà si trouaßero ne i bisogni poi. Onde quel medesimo in cotal cosa adiuiene, che in una casa

ben'ordinata. nella quale se tutti gli strumenti, che per gli uffitij nelle camere, nelle sale, nella cucina, & in tutte l'altre parti della casa son necessarij; fosser senza alcun'ordine per la casa confusamente dispersi: difficilißima cosa sarebbe poi, ne i bisogni, che accascano, prontamente, & speditamente seruirsene; essendo il disordine gran causa di cõfusione, & d'ignoranza: & per il contrario se in ciascheduna parte della casa, seran disposti, & ordinati i detti stromenti à luogo determinato, nel modo, che insegna Senofonte nell'iconomica sua, allhora con assai minor difficultà, & maggior prõtezza; nell'occorrentie, che uengano, di quelli ci seruiremo. cosi ancora nel proposito nostro, se la moltitudine de i mezi, che possano in ogni sorte di proposta disputatiua, essere utili à concludere le cõclusioni, che si cercano, fosse lasciata confusamente, & senza ordine alcuno determinato disposta: difficilißima, & forse impoßibil cosa sarebbe, il poter con arte alcuna, prontamente, & speditamente disputare: & per il contrario, ridotta la detta moltitudine in ordine, & regola, ponendo determinato luogo à ciascheduna sorte di mezi: cõ maggior' ageuolezza, & prontezza, occorrendo potremo disputando riguardare à i luoghi conueneuoli per quei mezi, che ci faran bisogno, per concluder quello, che noi uorremo. Per la qual cosa i filosofi, che da prima gli stromenti delle scientie con la logica fabricarono; si come nel demostratiuo sillogismo furon diligenti, secondo che habbiam

ueduto;

ueduto: cosi nel disputatiuo furon diligentissimi; et specialmente Aristotele, secondo che egli stesso si gloria nel libro de gli elenchi, d'hauer egli proprio suscitato, od almen grandemente ampliato quella parte della logica, che inuentiua domandandosi, al disputatiuo specialmente appartiene. La diligentia sua, più che in altra cosa, fu in considerare, & raccorre tutti i modi di trouar mezo da concludere nel sillogismo disputatiuo: & quei modi à capi determinati ridusse, quali Luoghi domandò: peroche si come le cose, che si cercano ne i luoghi loro si ritruouano, cosi gli mezi, che'l disputatiuo ha da gir cercando, in luoghi ha da trouare, doue quasi occulti riseggano. & da questi luoghi su il disputatiuo sillogismo, topico, cioè locatiuo domandato. Et per seguir miglior ordine, secondo le quattro maniere di proposte disputatiue; speciale, & separata ordinanza di luoghi dispose Aristotele, altri al genere applicando, & altri al proprio, & cosi de gli altri di mano in mano. Ne altro intendo io per luogo, se non un posamento, ò uer seggio; doue posi una propositione uniuersale; dalla quale, trar si possa il mezo per la conclusione, che cerchiamo; come di sotto meglio dichiararemo nel raccontar de' luoghi. Vero è, che per essere i detti luoghi da Aristotel trouati, & da altri poi ampliati, in grandissimo numero, & tale, che s'io uolesse ad uno per uno in questa mia breue somma raccontargli, troppo tedioso sarei, & troppo dal mio proponimento m'allungarei; alcuni di quelli, piu fa-

mosi, come quasi per essẽpio, et per inditio de gli altri trãscorrirò breuemente: rimettẽdomi in quello, ch'io mãcasse, à quanto altre uolte io n'ho scritto.

Questo ancor giudico, che sia ben d'aggiugnere à quel che si è detto: che se bene al logico in quãto logico, s'appartien d'insegnare qual sia il sillogismo dialetico, ò uogliam dire disputatiuo, & in qual maniera si faccia, et come s'habbin da trouare i mezi per cõcludere con l'aiuto de' luoghi, doue cotai mezi riseggano: nõdimeno nell'assegnar dẽtro à questi luoghi, quelle propositioni uniuersali, che p la manifesta probabilità loro, s'hanno da conceder come per massime, da i disputanti; dal ualore delle quali ha da pender la probabilità delle conclusioni: piu forse cotale assegnatione appartiene al disputatiuo stesso reale, che al logico non fa. concioſia che essendo cotai propositioni uniuersali come principij, & degnità della facultà dialettica, ò uero disputatiua: par cosa ragioneuole, che si come coloro, che disputano delle cose, & si seruano del già dal logico fabricato sillogismo disputatiuo; questo fanno come reali, & non in quanto logici: cosi parimente le propositioni uniuersali di cui si seruano per manifestamente ueriſimili; hanno da essere dalla medesima facultà disputatiua reale, supposte, & concedute come massime, & dignità di quella. Per la qual cosa non altrimenti auuenir deue in cotal consideratione, che si faccia nelle facultà, & scientie demostratiue. nelle quali quelli medesimi scientifici artefici reali, suppongano per no-

te le dignità, & manifeste propositiõ loro, & di quelle poi nel dimostrar si seruon continuamente. come (per essempio) nella Geometria, il medesimo geometra, il quale ha da dimostrar le conclusion sue, suppone ancora in principio dell'opera sua, quelle propositioni, che senza alcuna pruoua gli hanno da esser note, come à dire, che tutti gli angoli retti sono uguali, che'l punto non ha parte alcuna, & molte altre simili. Onde essendo le propositioni uniuersali, che stan dentro à i luoghi appartenenti al disputatiuo, quelle medesime, che come manifeste accettate, & supposte da i disputanti, seruan poi nel concludere, che uoglian far disputando: par da credere, che ad essi medesimi come reali, s'appartenga di collocarle ne i luoghi loro.

Ben'è uero, che quantunque sia cosi, come si è detto: tutta uia per non esser la facultà disputatiua, facultà particolare, & determinata à soggetto limitato, come son le scientie stesse; ma più tosto cõmune à tutte le materie, come habbiam detto; di quì è, che i logici c'hanno scritto della fabrica del sillogismo disputatiuo, & hanno assegnato i luoghi da trouare i mezi, cioè le propositioni uniuersali da disputare: hanno eglino stessi ancor collocate in detti luoghi, le dette propositioni, che son come massime loro, & manifestamente probabili, & concedute. & nel far tal cosa, uengano in un certo modo, ad esserſi uestiti d'habito di disputatiui reali, congiunto con l'habito lor proprio logico. Ne per altra cagione, questo adiuiene, se non

perche non si truoua determinata facultà, che questo douesse fare: si come delle scientie n'accasca; i principij, & le suppositioni delle quali, hanno i logici lasciato di trattare, et supporre, à gli artefici scientifici particolari; à ciascheduno le sue, come è manifesto nella geometria, nella musica, nell'astrologia, nella filosofia naturale, & in tutte l'altre scientie. Non senza qualche ragione adunque, i logici grandi che sono stati, nel trattar della demostratione, hanno lasciato di palesare le propositioni massime delle scientie demostratiue come cosa reale: & per il cõtrario nel trattar del sillogismo disputatiuo, si son seruiti dell'habito altrui nel raccõtare, et collocare propositioni uniuersali, dentro à i luoghi c'han già trouati. Ma troppo mi son dilungato in questo, hauendone io detto assai in altri scritti miei.

De i luoghi appartenenti a quella sorte di proposte disputatiue, che dell'accidente, si domanda. CAP. V.

PRIMAMENTE adunque, d'intorno alle proposte; ò uer questioni dell'accidente, nelle quali il predicato è accidente cõmune, un luogo intenderemo essere, il quale prendendo forza dalla diffinitione, conserua in se questa propositione uniuersale, che il predicato si truoua sempre in quel soggetto, in cui la diffinitione di quel predicato si truoua ancora. come (per essempio) se cercaremo di prouare questa propositione, che la neue sia bianca; perche la diffinitione della bianchezza si truo

ua nella neue (come si conosce sensatamente per la dissipation della uista, che si sente guardandola) diremo che la bianchezza parimente u'harà luogo: & medesimamente per il contrario, non ui si trouando la sua diffinitione, bisognarà che ancor ella ne sia lontana.

Vn'altro luogo sarà, che prendendo uigore dal la spetie del predicato, questa propositione contien generale, che'l predicato sarà sempre in quel soggetto, doue alcuna delle spetie d'esso predicato ritroueraßi. com'à prouar che l'huomo sia colorato, ueggendo che la bianchezza che è una spetie del colore, si truoua nell'huomo, sarà forza che'l color anco risegga quiui. la qual cosa nel destruggere non haurà luogo; concioßia che per essere alcuna cosa colorata, non ne seguirebbe che fusse bianca; potendo ella esser negra, ò d'altro colore: ma ben sarà bastante la negation del genere à negare ogni spetie, non potendo quella cosa che non sarà colorata, esser bianca, ò di qual si uoglia colore.

Vn'altro luogo sarà, quando da quelle cose, che precedano il predicato, concluderemo quello: come (per essempio,) essendo la proposition nostra da prouarsi, che l'anime humane habbino ad esser punite de gli error loro; prendendo noi per uero, che Dio sia giusto, come proposition uerisimil molto, & conceduta dalla maggior parte de gli huomini; sarà forza che questo, che gli segue della punitione de gli errori, sia uero parimente. Di questo luogo si uagliono gli oratori tutto'l giorno argo-

mentando da segni, & da gli inditij, che preceda-
no il fatto, & da quelli ancor che lo seguano.

Vn'altro luogo intenderemo essere, quando dal le differentie del tempo si argomenta una proposta esser uera, ò falsa; osseruando questa propositione uniuersale, che quel predicato in quel soggetto non si ritruoua, à i quali ambedue una medesima differentia di tempo non corrisponde. come proponendo (per essempio) che ogni nutrimento augumenta; guardando noi che in alcun tempo l'animal si nodrisce, & non uien maggiore; si concluderà la detta propositione esser falsa. doue che dicendo, che ogni nutrimento tien uiuo il nodrito, si conoscerà questo esser uero, per non esser tempo nel qual si nodrisca l'animale, che non uiua medesimamente.

Vn luogo ancor sarà poi, che de i contrarij, che son senza mezo, negando, od affirmando l'uno, darà mezo d'affirmare, ò negare l'altro. come se diremo, che l'anima nostra sia immortale, perche la non è mortale: ò uero per il contrario: essendo necessario, che per non esser mezo tra'l mortale, & l'immortale, l'uno, ò l'altro solamente dell'anima nostra si mostri uero.

Dall'etimologia medesimamente un'altro luogo, ò uero dalla signification del nome, prende forza: come dubitando, se quelli che s'occidano per loro stessi son magnanimi: mostraremo che per non significare altro questa parola magnanimo, che di grand'animo, questi tali non si possan chiamar magnanimi, hauēdo essi sì uil'animo, che non basta loro

il core di uiuere nell'auuersità, che si truouano.

Vn'altro luogo ancora si truoua assai manifesto, che dall'inconuenienza di due contrarij, che segua alla proposta nostra, quella ne fa negare, come se la proposta nostra fosse, che Dio possa produrre un'altro Dio; allhora perche à questo ne seguirano due cose contrarie, cioè che Dio fosse omnipotente, & non fosse omnipotente, si concluderà arditamente quella propositione esser falsa.

Appresso à questo, un'altro luogo si truoua ancora, che sopra questa proposition generale sta fondato, che quel predicato del suo soggetto uerificarassi, il contrario del qual predicato, nel contrario di quel soggetto, si ritrouerà. & cosi per il cõtrario non ui si trouando. come (per essempio) essendo la proposta proposition nostra, che la giustitia sia lodeuole; perche il biasmeuole, che è contrario del lodeuole, si truoua nell'ingiustitia, che è contraria della giustitia, concluderemo la proposta propositione esser uera.

Vn'altro luogo habbiam poi, che da congiugati, ò uero da cõgiunti prendendo forza, contiene questa proposition generale, che quello che dell'uno de' congiugati s'afferma, ò si nega, dell'altro parimente si potrà fare. & per congiunte, ò uero congiugate intend'io quelle parole, che significando una medesima qualità, & una natura stessa; in questo solamente son diuerse, che alcune di quelle, per modo di uerbo, altre per modo d'aduerbio, altre di nome, od astratto, ò non astratto, la significano. come

(per essempio) una natura medesima è quella, la quale non solo dalla giustitia è significata in astratto; ma ancora dicendo in congiunto, che alcuno sia giusto; & per modo d'aduerbio, & di uerbo, che alcuno operi giustamente, & aggiusti l'operation sue. Queste parole adunque, giustitia, giusto, aggiustare, & giustamente, si domandano congiugate, cioè colligate in maniera, che se l'una si uerifica, ò falsifica, & l'altra parimente fara'l medesimo. Se dunque uolendo io prouare, che coloro, che punischano secondo i meriti operano giustamente, & son giusti: mostrarò che la giustitia importa nel premiare, & punire, agguaglianza di meriti; ne seguirà parimẽte, che la proposta propositiõ sia uera, e cosi dell'altre sorti de' cõgiugati si deue dire.

Due altri luoghi son poi, che l'uno dal generatiuo, ò uer causa fattiua, & l'altro dal corrottiuo, ò uero causa corrompente depende. la propositiõn generale, doue si fonda il primo, è che se la causa è generatiua di quella qualità da cui si denomina il predicato; egli sarà ueramente denominato. come (per essempio) se la medicina, ò l'esercitio che fa l'infermo, saran sani, cioè generatiui di sanità, l'infermo parimente medicandosi diuerrà sano. et la uirtù per il contrario, essendo honesta, et lodeuole, parimẽte quell'educatione, et quello allieuo, che produce la uirtù nell'huomo, sarà lodeuole. & per il contrario essendo la educatione generatiua di aicun'habito, degna di lode; parimente sarà tale quell'habito, che uien prodotto.

Quanto al luogo del corrompente poi, ò uero cau-
ſa corrottiua, ſarà la propoſition ſua generale al
contrario della generatiua: cioè che la corrottione
d'alcuna coſa, ſarà il contrario di quello, che ſi cor
rompe. come (per eſſempio) ſe la corrottion ſarà
buona, quello che ſi corrompe ſarà reo, com'auuien
dell'infirmità, laqual'è coſa mala, per eſſer buona,
& util quella coſa, che la corrompe, come la medici-
na, l'eſſercitio, & ſimili.

Vn luogo ſi truoua poi, che dal ſimil prendendo
forza, tien queſta general propoſitione, che ſe piu
predicati ſimilmente ſi troueranno ne' lor ſoggetti;
non potrà l'uno uerificarſi del ſuo, che gli altri de i
loro non ſi uerifichino. come (per eſſempio,) per-
che ſimil riſpetto han le potentie del uedere, & del-
l'odire, à gl'inſtrumenti de' quali ſi ſeruano: ſe ci
ſarà propoſto, ſe l'odire ſi corrompe per l'offeſa
dell'orecchia, allora moſtrando noi, che la uiſta pate,
reſtando offeſo l'occhio; ſubito concluderemo il me
deſimo dell'orecchia.

Tre altri luoghi ſon poi, l'uno dal piu, et l'altro
dal meno, e'l terzo dal pari, domandati. Prende ui-
gore il primo da queſta general propoſitione; ſe di
due propoſitioni quella che piu par uera dell'altra,
non ſarà uera, tanto manco ſarà quell'altra. come
(per eſſempio) eſſendoci propoſto à prouare, che le
ricchezze non baſtano à far l'huom felice; diremo,
che pche la ſanità, laqual par piu baſtāte à far l'huo
mo felice, che la ricchezza, e nondimeno non è ella
potente à farlo, adunque tāto manco ſarāno queſte.

Il secondo luogo de' tre detti non dal piu, ma dal manco prendendo ualore, ha questa propositione uniuersale. se di due propositioni, l'una par manco uera, che l'altra, & nondimeno è uera, tanto piu sarà l'altra: come douendo noi prouare, che la sanità sia cosa desiderabile; diremo che manco appare la ricchezza desiderabile, che la sanità; & tuttauia si desidera: adunque la sanità molto piu. argomentandosi in questo luogo dal manco al piu, come si uede.

Il terzo luogo poi, dei tre già detti, non dal manco, ò dal piu, ma dal pari tiene il nome. la cui propositione generale sarà questa. se due predicati ugualmente conuenendo à i lor soggetti: dell'un di quelli si demostra che gli conuenga, dell'altro parimente sarà palese. come (per essempio,) douendo noi prouare, che la continenza non sia uirtù; ueggendo che ugualmente conuien la uirtù alla cõtinenza, & il uitio all'incontinenza; se mostraremo che la incontinenza nõ sarà uitio; parimente, la continenza non esser uirtù si potrà concludere.

Vn'altro luogo si truoua ancora, che da quel che s'aggiugne considerandosi ha questa propositione generale: che quella cosa, che col suo aggiugnimento fa parimente crescere la denomination, doue ella si truoua; ragioneuolmente di cotal denominatione partecipe sarà ella ancora. come (per essempio,) uolendo noi prouare, che l'oro importa ricchezza, mostrando che aggiunto alle possessioni, & à i palazzi, fa piu ricco chi gli possiede, che non era pri-

ma, ne seguirà, che ancor egli sarà parte di tal ric chezza.

Molti, & molti altri luoghi si possan raccontare utilissimi à concludere i predicati che sono accidenti communi: ma à me che solamente d'intorno à que sto, una poca di somma breue intendo di fare, possan questi bastar di souerchio, per indicio, & essempio di tutti gli altri.

De i luoghi pur appartenenti alle proposte dell'accidente: ma sotto forma fatte di compara tione. et perche gli essempi di tai luoghi si so glin dare in materia morale. CAP. VI.

HOR innanzi che all'altre proposte, ò uero dubitationi, ò questioni che uogliam dire, tra= passiamo: habbiam da considerare, che d'intorno al le proposte dell'accidente spesse uolte occorre di proporre le propositioni non simplicemente, & po sitiuamente, doue sol si cerchi la conueneuolezza del predicato al soggetto: ma in maniera, che per uia di comparatione si proponga qual di due, ò uer piu predicati al soggetto conuenga: come (per es= sempio) proponendo, non se la giustitia è lodeuole, ma se ella piu, ò manco lodeuol sia, che la temperan= za, ò la fortezza, ò qual altra uirtù si sia; & si= mil altre propositioni, non assolute, & positiue, ma con forma di comparatione. Il che d'ogn'altra proposta, ò dubitatione, che non sia d'accidente commune, non aduiene. concioßia cosa, che nelle proposte della diffinitione, del genere, & del

proprio non può occorrer già mai che si cerchi, ò si dubiti, se alcun predicato è piu genere, ò manco d'alcun soggetto, che un'altro si sia: essendo il genere ugualmente genere à tutte le specie sue. Onde non diremo mai, che piu l'animal sia genere del leone, che del cane; anzi qual si uoglia predicato, ò ueramente non sarà genere del suo soggetto, ò uero s'egli pur sarà, non si potrà porre in comparatione con qual si uoglia altro. Il medesimo si deue dire della diffinitione, et del proprio, però che la diffinition dell'huomo essendo uera non può porsi in comparatione con altra diffinitione; ne il proprio parimente, il qual se ben non è solo, che dal soggetto dependa, tuttauia non piu egli, che tutti gli altri proprij del soggetto suo, sarà conuertibil con esso. come (per essempio,) se ben l'attezza del ridere, & l'attezza alle discipline, son due proprietà dell'huomo, non si può per questo dire, che questa piu, ò manco di quella, gli conuenga: si come de gli accidenti communi si può dire ragioneuolmente. concioßia, che non essendo eglino intrinseci, & domestici de i soggetti loro, possano, ò piu, ò manco à quelli conuenire: & conseguentemente cadono in comparatione, come tutto'l giorno si uede, dubitandosi se questa cosa è piu bianca, piu calda, piu dolce, & simili, che l'altra non è. onde concluder si può; che non senza ragione Aristotele, & gli altri buoni logici, solamente alle proposte, & dubitationi dell'accidente commune, aggiunsero le proposte comparatiue, & i luoghi loro: ciò non facendo in alcuna delle

tre altre sorti di proposte, che restano.

Hor cosi fatte comparationi, alcuni uogliano, che in qual si uoglia materia, & scientia possino occorrere; come (per essempio) nella filosofia naturale, se la neue è piu bianca, che'l cigno; se la tal pianta è piu calda, ò piu humida, che l'altra, & simili. Nell'astrologia parimente, se la terra è maggior della Luna, se Saturno è piu alto, che Gioue, & altre cosi fatte comparationi: & cosi discorrendo nell'altre scientie. Le qual openioni, se ben io non lodo, non uoglio nondimeno in questo luogo dilungarmi per impugnarla, come con piu ragioni si potrebbe. & massimamente perche essendo ufficio degli artefici scientifici demostrar le passioni de i lor soggetti, le quali son predicati necessarij del secondo modo, come nel terzo libro habbiam dichiarato: non potranno essi mai fare comparatione in cotali predicati. & se alcun mi domandasse, à chi dunque appartenga, prouar (per essempio) che sia piu fredda, ò l'acqua, ò la terra; & se la foglia della ruta è piu calda, che quella d'un'altra herba, ò simili propositioni, che par che ad altri non appartenghino, che al filosofo naturale: risponderei che ben il filosofo naturale conoscerà chiaramente qual si uoglia delle dette comparatiue propositioni: ma non già perche quelle habbia comparatamente demostrato; ma hauendo egli di qual si uoglia specie demostrate, & prouate le proprietà sue; uien per forza à conoscerle parimente sotto comparatione: concioßia, che chi conosce gli estremi per se positiui; ben per conseguen

za conoſceragli comparatamente. come (per eſſempio,) hauendo conoſciuto eſſer propria ad un'herba la caldezza in tanti, & tanti gradi, & in tal guiſa qualificati; & parimente eſſer propria ad un'altra herba in tanti, & tanti: può molto ben conoſcere, che l'una piu che l'altra di dette ſpecie particip andone, & applicandoſene per ſe propria, uengano ad eſſer in tal guiſa comparabili tra di loro.

Dico adunque, che niſſun'artefice ſcientifico, in quanto tale, può prouar come concluſion ſua principale alcuna propoſitione comparatiua; ma dalle poſitiue da lui prouate, può ſecondariamente, et per conſeguentia conoſcer la comparation tra quelle. Ben'è uero, che per eſſer occulte le uere, & propinque differentie delle coſe, & le ſpecialiſſime, & appropriatiſſime proprietà di quelle; uien egli per far quel piu, che può, à trauagliarſi tra molte proprietà, che non uere proprietà, ma in parte communi con altre ſpecie ſtimar ſi debbano. & per tal cauſa, potrà allargandoſi trattar delle comparationi; ma non già come perfetto artefice tale, lo potrà fare.

Per laqualcoſa dobbiam dire, che tra tutte le parti della filoſofia, ſolamente quelle poſſan conſiderare per modo di comparatione, le quali morali, & prattice ſi domandano. concioſia coſa, che ſtanno queſte d'intorno all'operationi humane, come à propria materia loro; la qual materia non neceſſaria, ma contingente eſſendo, molte uarietà comporta, che le ſcientie della natura per ſe conſiderate non com-

portaranno. per la contingentia dunque della materia delle scientie prattice, seguita che possan conueneuolmente accadere quiui comparationi: come domandando noi, che cosa sia piu lodeuole, ò l'attion forte, ò la temperata: che cosa importi piu alla felicità, ò la sanità, ò le ricchezze; & altre cosi fatte comparationi, si come tutto'l giorno accade di fare per l'occorrentie della uita nostra.

Et di qui nasce, che Aristotel ueggendo questo, tutti i luoghi, & essempi che nella Topica sua pose d'intorno alle proposte comparatiue; applicò egli alla materia morale, proponendo le comparationi tra'l piu, ò manco eligibile. la qual eligibilità appartiene all'utile, & all'honesto, & in somma al bene humano stesso; cose tutte all'operationi nostre appartenenti. Concludendo dunque di nuouo diremo, che le comparatiue propositioni; ò uero nella materia morale essendo fatte, al moral filosofo apparterranno: ò ueramente in altra qual si uoglia materia proponendosi, al disputatiuo propriamente si conuerranno, il quale è artefice commune in ogni materia; ma alle scientie speculatiue, non s'accommodaran propriamente; ma solo nella maniera già da noi poco disopra dichiarata.

Tornando dunque à proposito, dico d'intorno alle proposte, ò uer quistioni comparatiue dell'accidente; che molti luoghi sono stati disposti in ordine da coloro, che piu eccellenti hanno della logica scritto: de' quali luoghi, alcuni raccontarò piu principali, per non esser mia intentione in questo trattato,

distendermi compiutamente, & se ben in ogni materia, cosi naturale, come qual si uoglia altra, possan occorrer propositioni, & dubitationi comparatiue, delle quali appartiene al disputatiuo di tener cura: nondimeno perche nella materia delle scientie prattice, cio è nell'operationi humane, piu che in altra materia occorre di dubitare sotto modo di comparatione, per l'elettione che in quelle si truoua: di qui è, che i luoghi che assegnarò, porrò sotto dubitatione di eligibile, & non eligibile, & con essempi morali gli farò palesi: lasciando alla cura di ciasche duno il uolgergli, & ridurgli, & accommodargli per se medesimo, alla materia che gli uerrà bene. & tanto piu arditamente farò questo, quanto cosi parimente fece Aristotele per la ragione detta di sopra.

Il primo luogo adunque dalla maggior duratione prendendo forza, tien questa general propositione, che tra le cose, che buone sono, quelle son piu eligibili, che piu lungo tempo durano. come (per essempio) l'honore è piu eligibile, che le ricchezze, come quello, che per molti secoli può durar per fama; doue che quelle à pena à i secondi, ò terzi heredi peruengan salue.

Altro luogo sarà, per la cui forza quelli beni, i quali per lor causa propria si eleggeranno, saran piu eligibili, che quegli altri, che ad altro fine saranno eletti. Onde diremo (per essempio,) che la sanità è piu eligibile, che la medicina, che la produce. cõcioſia, che non per altro questa si elegge, che per la

sanità,

sanità, la qual non per altro, ma per se propria è cosa desiderabile.

Per uigore d'un'altro luogo ancora, tra quelle cose che son causa di qualche bene, quella sarà piu eligibile, che per sua natura la produce, & non per caso, ò per accidente. si come diremo, che se ben la medicina, & la fortuna possano esser causa della sanità nostra; tuttauia la medicina è piu eligibile, però che per sua natura fa l'huomo sano; doue che la fortuna per accidente può concorrere à darne aiuto.

Simile à questo luogo è un'altro, per cui quel bene sarà piu eligibile, ilqual per sua essentia, & non per participation sarà bene. come dicẽdo, che la giustitia (per essempio) è piu eligibil, che'l giusto non è, essend'essa per sua natura buona, doue che quei, che son giusti, in tanto son buoni di giustitia, in quanto di quella participano.

Vn'altro luogo habbiam poi, per la cui forza quel bene sarà piu da eleggersi, che in miglior soggetto suol risedere. onde diremo che l'intẽder sia piu eligibile, che'l sentire, trouandosi quello in piu eccellente animale, che questo non fà.

Il fine parimente, per un'altro luogo piu s'ha da eleggere se gliè buono, che quei mezi, che à quello ne conducano. come (per essempio) nell'arte del medicare, la sanità è il fine, & per questo è piu degna, che la dieta, che è mezo à tal fine.

Et medesimamente per un'altro luogo, tra quel-

le cose, che son mezi à qualche buon fine, quella si deue eleggere, che à quel fine piu s'auicina, come (per essempio,) la purgatione è piu eligibile, che la medicina, che si beue, però che questa si beue per purgarsi, & la purgation si desidera per la stessa sanità, à cui piu assai s'auicina.

Appresso à questo, un'altro luogo è, secondo'l quale, quello di due beni si elegge, che è possibile, & l'altro si lascia, che non può essere. onde piu eleggere doueremo il cercar d'esser felici, uirtuosamente operando, che stando in otio, ò giocando. conciosia cosa, che in questa guisa mai trouar la felicità non potrassi, si come con la uirtù facilmente si potrà fare.

Vn'altro luogo importante habbiamo ancora, per la cui forza, tra due cause generatiue, & fattiue di due fini, quella eleggerem per migliore, che produrrà miglior fine. come (per essempio) la buona educatione, et il buon allieuo, è gran causa per produr la uirtù: & l'essercitio dall'altra parte produce la sanità come fin suo. de' quali fini, perche il primo è migliore, la buona education parimente, piu sarà degna, che l'essercitio non sarà mai.

Altro luogo sarà poi, che fa quel di due beni esser piu eligibile, al qual conseguirà maggior bene. come (per essempio) à gli studij delle scientie segue la possessione di quello, che l'animo fa perfetto: & à gli studij delle caccie, segue la buona dispositon del corpo. onde per essere migliore la perfettion dell'animo, che quella del corpo non

è, ne segue, che parimente gli studij delle lettere saran piu degni, che quelli delle caccie non potranno essere.

Il maggior numero ancor de' beni, essendo uguali tra di loro, farà che piu eligibili saran quelli, che in piu numero saranno accolti: come (per essempio) la temperanza, & la fortezza, saran piu eligibili, che la liberalità sola. Et allora harà piu forza questo luogo, quando nel maggior numero si comprenderan quei beni del minor numero. come dicendo, che la ricchezza, & la sanità saran piu eligibili, che la sanità sola. doue è d'auertire, che per uerificare questo luogo, bisogna che quello, che si aggiugne, non sia tale, che tolga dignità da quello à cui s'aggiugne; ò gli rechi imperfettione. come (per essempio) auuerrebbe se noi dicessemo che Dio co'l mondo insieme sia piu perfetto, che solo.

Oltra di questa un'altro luogo è poi, per il quale, quel di due beni, sarà degno d'esser antepostо, il qual con miglior occasion di tempo sarà congiunto. Onde diremo, che se ben la prudentia è per se migliore, che la fortezza, nondimeno in un giouine di prima età, piu si ha da desiderare l'animo colmo di fortezza, che di prudentia; doue che in un uecchio il contrario s'harà da fare. perciò che si come la prudentia in un giouine, nõ harebbe credito appresso di quelli, co iquali si ha da usare; cosi l'esser robusto di membri, poco ad un molto uecchio darebbe aiuto. Parimente per questo

luogo dell'occasione, diremo che la liberalità piu si debbi stimare in quel tempo che gli amici han bisogno, che quando non sarà chi di quella habbia mestieri.

Vn'altro luogo habbiamo ancora, che fa piu eligibil quello de i due beni, che dell'altro non ha bisogno. come (per essempio) perche la fortezza ha bisogno della giustitia; & questa di quella non ha mestieri, concioßia, che se tutti fossemo sempre giusti, uana sarebbe la fortezza, che fosse in noi, ne segue, che piu la giustitia sia eligile per sua natura.

Quelle cose ancora, che han l'acquisto dell'util loro con piu fatiga, soglian esser piu eligibili: come in prouerbio si dice, che ogni cosa buona, suol esser rara e difficile. onde potiam prouare, che la uita contemplatiua sia piu eligibile, che l'attiua, però che molto è piu difficile, & in rarißimi si ritruoua.

Molti altri luoghi alle comparationi utili, si potrebbon dire, che io uoglio lasciare indietro: aggiugnendo solo d'intorno à questo, che se ben tutti gli essempi habbiam posti sotto modo di eligibile, ò non eligibile; & conseguentemente appartenenti alla materia del morale: tuttauia egli non è però, che non si poßino ad ogni materia adattare. come (per essempio,) quel luogo, per cui habbiam detto esser piu eligibile quel bene, che è bene per sua essentia, che quello, che è per participatione, si come tra la giustitia, e'l giusto auuiene: questo medesi-

mo luogo, ad altra materia potrà applicar ciaſcheduno per ſe medeſimo. come (per eſſempio) nella materia naturale, diremo che alla bianchezza piu conuiene la diſgregatione, ò uer diſſipation della uiſta, che à quelle coſe non conuiene, che eſſendo bianche, uengano à poſſedere la detta diſſipatione non per eſſentia, ma per participatione. Et queſto medeſimo ſi può dire, d'ogn'altro luogo da noi racconta-to: la qual conſideratione, & applicatione, laſciando noi che ciaſchedun faccia per ſe ſteſſo: à quello che ſegua; & primamente alle propoſte propoſitioni del genere, & à i luoghi che lor conuengano, trapaſſaremo.

Diſcorſo ſopra delle propoſitioni del ſecondo aggiunto: et a' quale delle quattro propoſte diſputatiue, ſi poſsin' accommodare. CAP. VII.

HAVENDO noi diſopra nel capitolo terzo di queſto libro, promeſſo di riſerbare à queſta parte le propoſte del ſecondo aggiunto: nelle quali, ſecondo che dichiaramo nel ſecondo libro, non s'aggiugne altro termine, ò parola in luogo di predicato: ma il uerbo ſteſſo dell'eſſere (ilquale habbiamo detto diſopra, che ſoſtantiuo ſi domanda) tiene in quelle il luogo del predicato: ſi come (per eſſempio) ſi uede in queſte propoſitioni, l'huomo è, Cornelio ſarà, noi ſiamo, tu ſei, & ſimili altre molte: non ſarà fuora di propoſito, prima che uegnamo à i luoghi del genere, dire alcune coſe d'intor-

no à questo. Dobbiamo adunque sapere, che questo uerbo dell'essere, per lo quale si dice, io sono, tu sei, quello è, coloro saranno, uoi erauate, & simili; è in modo importante, & necessario nelle propositioni; che in tutte, od espressamente, ò uirtualmente si truoua. Espressamente, come à dire, l'huomo è animale, il Cauallo è bianco, Cornelio sarà buono, & simili: doue espresso si uede il detto uerbo dell'essere, che congiugne il predicato col soggetto. Virtualmente poi si truoua il medesimo uerbo in tutte l'altre propositioni di qualunque altro uerbo formate: come dicendo, il Caualo corre, Cornelio legge, Fabritio adora Dio, et altre cosi fatte: doue se bene il uerbo dell'essere non si truoua espresso; tuttauia in uirtù di quegli altri uerbi è nascosto: li quali tutti possano nel uerbo dell'essere; & ne i lor participij resoluersi, secondo che i grammatici insegnano. concioßia cosa, che nient'altro importa il dire, Cornelio legge, ò Fabritio adora Dio; se non Cornelio è leggente, et Fabritio è adorante Dio. e'l simil degli altri uerbi si deue dire; quantunque piu frequente, & domestico il participio sia alla lingua greca, & alla latina, che all'italiana nostra non è. Ritruouasi dunque (com'ho detto) questo uerbo dell'essere, ò espresso, ò almanco in uirtù, in tutte le propositioni. & per questa cagione mi penso io, che sostantino l'babbin chiamato i grammatici; come quello, che essendo necessario in tutte le propositioni, par che sia l'anima, & la sostanza di quelle.

Hor questo uerbo dell'essere in due modi può dar forza alle propositioni. L'uno è quando egli come copula ui si truoua: cio è come applicatiuo del predicato al soggetto; senza rispetto hauere, se quel soggetto sia, ò non sia: secondo che nelle propositioni del terzo aggiunto auuiene: come (per essempio) dicendo, la rosa è corpo. nella qual propositione il uerbo, è, non significa, ne cura, che la rosa al mondo sia, ò non sia: ma solo mostra la conuenientia, che è tra quel predicato, corpo, & quel soggetto, rosa: quasi che mostri la corporalità conuenirsi, & applicarsi alla rosa. in maniera, che dato, che nissuna rosa fosse al mondo, come nell'inuerno in questo nostro clima auuiene; in ogni modo sarebbe uera la detta propositione; cio è, che la rosa fosse corpo. E'l medesimo accaderà dicendo, che l'huomo sia sostanza, che l'animale senta, cio è sia sentiente, & simili. Onde dato, che animal non fosse al mondo; saria uero nondimeno, che il sentire conueniisse alla natura dell'animale. Et per il contrario nelle propositioni false, dato che un soggetto fosse al mondo, tuttauia molti predicati non gli conuerranno: come dicendo, l'huomo è pianta. nella qual propositione il uerbo, è, non ha rispetto se l'huomo sia, ò non sia al mondo (perciò che se fosse questo, uerrebbe la detta propositione ad esser uera, trouandosi l'huomo al mondo) ma solamente applica quel predicato, pianta, à quel soggetto, huomo, la quale applicatione non essendo conueneuole, fa che la detta propositione resti falsa.

Diciamo adunque in somma che in tutte le propositioni del terzo aggiunto, il uerbo dell'essere, od espresso, od in uirtù che ui sia, nissun'altro ufficio fa, se non d'applicare congiugnendo, ò separando, il predicato al soggetto, secondo che affirmatiua, ò negatiua sarà la propositione: doue se l'applicatione sarà conueneuolmente fatta, cioè corrispondente alla natura, & all'esser della cosa, che si significa; ne resultarà la uerità della propositione: & per il contrario la falsità; come per se stesso potrà ciascheduno cansiderare, senza che io piu in questo mi distenda. In un'altro modo può il uerbo dell'essere porger forza alla propositione. & è quando, non come copula applicante il predicato al soggetto, ui si truoua, ma solo come indicio, che'l soggetto sia, ò non sia; cio è si truoui al mondo, ò non si truoui: si come dicendo, la rosa è, ò non è; Cornelio sarà, ò non sarà, & simili: uolendo noi per cosi fatte propositioni denotare la rosa, & Cornelio trouarsi al mondo, ò non trouarsi; cio è hauer l'essere, ò non l'hauere: da che la falsità, & la uerità depende di queste propositioni. in maniera, che se ben nel mezo del Verno sarà uera in questo, & in ogni Clima questa propositione, la rosa è corpo, ancor che la rosa non fosse al mondo: nondimeno sarà falso in questo Clima il dire, la rosa è, non trouandosi ella nella stagione dell'Inuerno. Ma è molto d'auuertire, che quantunque in cosi fatte propositioni del secondo aggiunto; pare che

il uerbo dell'essere habbia la forza detta: nondimeno può ancora in dette propositioni hauer forza di copola applicatiua; come in quelle del terzo aggiunto habbiam detto auuenire. Et perche meglio s'intenda questa cosa, douiam sapere, che li latini hanno una parola, la qual per hora al modo de' latini chiamarò ente, & come meglio esprimere si possa in lingua nostra, dirò poco di sotto. Questo ente due cose può significare: l'una come participio prodotto dal uerbo dell'essere, risoluendo il detto uerbo à guisa de gli altri uerbi, in participij: come dicendo in luogo di, Cornelio è, ò Fabritio sarà, Cornelio è ente, & Fabritio sarà ente. Et in tal guisa niun'altra forza haurebbe, che di mostrar la cosa essere al mondo, ò non essere: dicendo noi l'huomo essere ente, cioè essere; & la chimera non essere ente, cioè non essere. Il qual modo di parlare, in qual si uoglia lingua è poco in uso. Vn'altra cosa significa questa parola ente, non come participio presa, ma come nome appellatiuo, & uniuersale: & allhora mente altro significa, se non un predicato più commune, & più continente, che qual si uoglia termine, che ne i predicamenti si truoui: per esser l'ente di maggior continenza, & superiore à tutti ii predicamenti. concioſia che nissuna cosa sarà huomo (per essempio) od animale, ò sostantia, ò bellezza, ò quantità, ò qual si uoglia altra cosa riposta in predicamenti; se prima la non sia ente, cioè nonnulla, ma qualche cosa. Onde preso l'ente in questo significato, potre-

mo assai commodamente in lingua nostra dire, che importi ente, quanto qualche cosa. in maniera che nissun predicato può conuenire à qual si uoglia soggetto, se prima non gli conuiene questo predicato, qualche cosa; cioè se prima non sia qualche cosa.

Et in questa guisa uiene ad esser questo predicato dell'ente superiore ad ogni predicamento, più commune, più continente, & più uniuersal di tutti: ancora che tal communicanza, & uniuersalità, non sia puramente uniuoca, cioè ugualmente participata da tutti li predicamenti; ma prima, et con più parte dalla sostanza, che da gli altri non è; secondo che nel libro primo habbiamo dichiarato. Hor tornando à proposito, hauendo questa parola ente due significationi: l'una come participio nato dal uerbo dell'essere, benche poco in uso si truoui: & l'altra come termine, & parola communissima sopra tutte l'altre; che tanto importa, quanto à dir, qualche cosa: habbiamo da sapere, che quando in questo ultimo modo si tolle, allhor fa la propositione del terzo aggiũto, come dicendo, l'huomo è ente, il cauallo è ente; cioè l'huomo non è nulla, ma qualche cosa, e'l Cauallo è qualche cosa; & simili altre propositioni; le quali tutte in cotal modo prese, entrano appresso del disputatiuo nel numero delle proposte del genere. percioche ancora che l'ente (che tanto uale, quanto, qualche cosa) non sia predicato di uniuoca continenza, come habbiam detto; & per questo non sia uero ge-

nere; tutta uia, non essendo egli puro ambiguo, od equiuoce, che uogliam dire, può esser riceuuto nelle scientie appresso de gli artefici scientifici. & per questo, molto più appresso del disputatiuo troue= rà luogo: & noi per tal cagione, à questa propo sta del genere l'habbiamo riserbato.

Ma se questa parola ente si prenderà nella pro positione, come participio uenuto dal uerbo dell'es sere (ancora che tal cosa sia poco in uso,) tal che niente altro uoglia importare, se non l'essere, o'l non esser del soggetto, cioè il trouarsi quello al mõ do, ò non trouarsi: allhora, si come le propositioni del secondo aggiunto, quando hanno il uerbo loro, non come copula, ma come inditio dell'essere, ò non essere del soggetto; appartẽgano alle proposte del l'accidẽte: così ancora il medesimo auuerrà di quelle propositioni, c'haranno l'ente per predicato, come participio nato dall'essere. Percioche p la uerità, et falsità delle propositioni, è cosa accidẽtale che li sog getti si truouino essere al mõdo, ò non essere: cõciò sia che ueramẽte in essere attualmente al mõdo non si può trouar cosa, che non sia particolare, ò uero singolare. & cõseguentemente l'essere, ò uero l'e= sistentia attuata del soggetto, è cosa accidentale per la uerità delle propositioni; essendo le cose singola ri, non come singolari sotto della scientia, ma per l'uniuersale, che si truoua in loro. Concluden= do dunque diciamo, che le propositioni del secon= do aggiunto, quando tanto importeranno, quanto se per predicato hauesser questa parola ente come

participio denotante l'esser solo attuale del soggetto, si doueranno tra le proposte dell'accidente connumerare. & se dall'altra parte importaranno quanto se hauessero in luogo di predicato, l'ente, non come participio, ma come importa, qualche cosa, cioè come predicato communissimo: allhora tra le proposte del genere hauran luogo. Et questo bastandomi intorno à cotal materia; à i luoghi del genere farò ritorno.

De i luoghi appartenenti alle proposte del genere. CAP. VIII.

D'INTORNO *à i luoghi del genere, è da sapere, che si come nelle proposte de gli accidenti, non tutti i luogo che erano utili à mostrar le proposte uere; giouauan parimente à distruggerle, & mostrar le false: cosi parimente in ogni altra proposta, ò del genere, ò di quello, che si sia, adiuiene. Onde noi mescolatamente alcuni n'assegnaremo atti à mostrare le proposte esser uere, & alcuni accommodati à destruggerle; quantunque d'alcuni luoghi spesse uolte accade, che insiememente alla constitutione, & destruttione delle proposte propositioni potran giouare.*

Tra i luoghi dunque, che appartengano al genere, uno è, per il qual si considera se ad alcuna delle specie contenute dal soggetto della propositiõ proposta, non conuiene il predicato di quella. il che se gli accade, concluderemo che'l detto predicato falsamente sia posto per genere di quel sog-

getto. come (per essempio) dubitandosi se'l bene sia genere della dilettatione; considerando noi che sotto'l diletto, alcun se ne truoua, che non è buono, com'è quel dell'auaro, ò del goloso: concluderemo esser falso, che'l bene del diletto sia genere; peroche i generi han da trouarsi in ogni parte contenuta dalle spetie loro.

Vn'altro luogo è ancora, per il quale ueggendo noi, che quello che si propone per genere d'un soggetto, non si può conueneuolmente assegnare in risposta di chi domandasse, che cosa fosse quel tal soggetto: diremo, che non possa ueramente esser genere. come (per essempio) perche à chi domandasse, che cosa sia nieue, non si potrebbe conueneuolmente rispondere, che sia bianchezza, diremo che mal faccia chiunque pone la bianchezza esser genere di detta nieue.

Parimente per forza di un'altro luogo, se noi uedremo, che quel predicato, che è stato assegnato come genere d'alcun soggetto, può separarsi da quello, lasciandol saluo; apertamente diremo non esserſi conueneuolmente assegnato per suo genere. come dicendo, che la negrezza sia il genere del coruo; da cui, perche quando la negrezza s'allontanasse, non per questo la sostanza, e'l l'essentia del coruo si perderebbe; non può essere ella, suo genere.

Oltra di questo, per uigore di un'altro lungo andaremo considerando, che ogni uolta, che il predicato assegnato per genere d'alcun soggetto, è

parte di quello: si douerà negare arditamente, che sia bene assegnato. come auuerrebbe dicendo che l'animale sia genere del uiuo. doue ueggendo, che l'animale è parte contenuta dal uiuo; per esser molt'altre cose uiue, che non sono animali, si come sono gli sterpi, & le piante: concluderemo, che non ben'è stato posto l'animal genere del uiuo.

Ogni uolta ancora, che il soggetto, di cui alcun predicato è stato posto per genere, alcuna cosa conterrà sotto di se, di cui non si uerifichi quel predicato, sarà chiarissimo inditio, che suo genere non sia. come (per essempio) se questa parola, ente, cioè la cosa che è, sarà posta per genere dell'immaginabile; allhora conoscendo noi, che l'immaginabile contiene alcune cose, che non sono come chimere, & castelli in aria, & altre fintioni impossibile: diremo che non ben sia stato posto l'immaginabile, come in suo genere, sotto l'ente, che tanto importa quanto, qualche cosa che sia; essendo immaginabile ancor quello, che non è, ne può essere.

Per uigore ancora di un'altro luogo, quando il predicato che è posto per genere d'alcun soggetto, tanto à punto contiene, quanto il soggetto, ne più, ne manco; non può egli esser genere di quello: douendo sempre il genere trouarsi non in una sola spetie, ma in più parimente. Onde se diremo, che il uiuo sia genere di quello che si nodrisce; falsamente lo diremo; non contenendo più l'un che l'altro di questi due, per non trouarsi cosa,

che uiua, che non si nodrisca; ne cosa, che habbia nodrimento, che non habbia uita.

Parimente sarà luogo assai importante quello, per cui, considerando noi che oltra quel predicato, che è stato assegnato per genere d'alcun sogget= to; si ritruoua ancor' un'altro genere di quello, che non contiene il detto predicato, ne è contenu= to da quello: diremo che quel predicato esser non possa genere. peroche nissuna specie ha più gene= ri, de' quali l'un nell'altro non si contenga. come (per essempio) diremo che l'animale, e'l corpo sien diuersi generi dell'huomo; ma in modo situati, che uno contiene l'altro, essendo l'animal sotto'l cor= po. senza la cui continenza, non possan più gene ri d'una stessa spetie assegnarsi. Onde se diremo, che la scientia sia genere della giustitia, fa samente sarà da noi detto: concioscia che la uirtù è genere della giustitia, ne contien la uirtu la scientia, ne come uoleua Socrate, è contenuta da quella.

Appresso di questo non sarà inutil luogo quel= lo, per cui, ueggendo noi che la diffinition di quel predicato, che è tenuto per genere d'alcun sogget= to; non potrà conuenire à quello, negaremo subi= to, che possa esser genera, come gli è posto. come (per essempio) falsamente dicano alcuni che'l nu= mero sia genere dell'anima, concioscia che la deffi= nition del numero, che è moltitudine d'unità, al= l'anima non può conuenire; non essendo ella mol= titudine d'unità, come ciascheduno può uedere. non è ella dunque numero come essi uogliano.

Vn'altro luogo haurem poi, quando auuertiremo che quel predicato, che è affermato per genere d'un ſoggetto, non è prima di quello per ſua natura; douendo ſempre eſſere i generi primi per natura che le ſpetie loro. la qual precedentia in queſto ſi conoſce, che quel che è prima, con la ſua mancanza, fa mancare quel che è dipoi. come (per eſſempio) diremo che l'animal ſia prima, che l'huomo, concioſia coſa che mancando in tutto l'animale, ſaria forza che mancaſſe l'huomo. Se alcun dunque propone ſſe, che la prudentia ſia genere della uirtù, falſamente lo proporrebbe: perche eſſendo prima la uirtù, che la prudentia, come quella, che mancando faria mancar la prudentia; ma non già mancarebbe ella, ſe la prudentia ſi diſtruggeſſe, rimanendo altre uirtù nel mondo: ne ſegue che non ben della uirtù la prudentia fu poſta genere.

Vn'altro luogo ſi può parimente oſſeruare, dal cui uigore, quel predicato ſi può negare d'eſſer uero genere d'alcun ſoggetto; il contrario del qual predicato, ſi uerifica del medeſimo ſoggetto: non potendo due contrarij d'una coſa medeſima uerificarſi. come ſe diremo (per eſſempio) che la tirannide ſia coſa buona, ueggendo noi che ella è rea, non potrà il bene, ò il buono eſſer genere di quella.

Appreſſo à queſto, un luogo habbiamo utile aſſai, per il quale ogni uolta, che uedremo, che ſotto quel predicato, che ſi pon per genere d'alcun

ſoggetto,

ſoggetto, non ſi contiene altra ſpetie, che quello ſteſſo ſoggetto, negaremo eſſer genere di quello, non baſtando una ſpecie ſola all'eſſentia d'un genere. come (ſe diremo) che'l mugliatiuo ſia genere del Toro. doue per non eſſere altra ſpecie, che ſia mugliatiua, che non ſia Toro; non ſarà il detto genere ben'aſſegnato.

Vn'altro luogo haurem poi quando ueggendo che'l predicato, che è poſto per genere del ſuo ſoggetto, non ſia ſenza contrario, & che'l contrario ſuo ſia genere del contrario di quel ſoggetto: diremo chiaramente, che egli poſſa eſſer genere di quel ſoggetto. come (per eſſempio) eſſendo il uitio contrario della uirtù, diremo commodamente, che la uirtù ſia genere della giuſtitia, perche il uitio contrario della uirtù è genere dell'ingiuſtitia contraria della giuſtitia.

Et da queſto luogo ne ſegue un'altro, che quando conſideraremo che'l predicato, che ſi pon per genere del ſoggetto, haurà contrario, ſenza che'l ſoggetto l'habbia parimente: ò ueramente l'haurà queſto, ſenza che quello l'habbia; non potrà eſſer uero genere, com'era poſto: per eſſer neceſſario, che i generi, che hauran contrario, contenghino ſpetie, che habbin contrario ancora. l'eſſempio cia ſcheduno per ſe ſteſſo potrà trouare.

Non può parimente per forza di un'altro luogo, quella coſa che denota atto, eſſer genere di quella, che denota habito, ò uer potentia: ò uero per il contrario. come (per eſſempio) chi diceſſe, che

l'habito ritentiuo della conclusione, sia genere del la memoria, non ueramente lo potrà dire; per es ser la memoria atto, & non habito; come diremo trattando dell'anima al luogo suo.

Oltra di questo, quelli predicati, che riceuer pos sano, ò piu, ò manco, non possano esser generi di quei soggetti, che questo medesimo non riceuano; come dicendo, la bianchezza esser genere della nie ue. concioßia che per poter la bianchezza troua= ßi piu, ò manco intensa nei suoi soggetti; & la nie ue non potendo, ò più, ò manco esser nieue; se= gue che non ueramente si applichi la bianchezza alla nieue per genere.

Ci sono alcuni altri luoghi utilißimi à queste proposte del genere, i quali parimente giouano à quelle de gli accidenti, come sono i luoghi dal piu al manco; dal manco al piu, il luogo dal pari, dal simile, da congiugati, & altri ancora, che per es= serßi dichiarati nelle proposte dell'accidente; qual si uoglia potrà medesimamente à queste del genere applicargli per se medesimo. Et se ben la maggior parte de' luoghi raccontati per il genere, son uti= li piu al destruggere le proposte propositioni, che à mostrarle esser uere: questo accade, perche per la constructtion delle propositioni del genere, po= co altro fa di mistieri, che ricordarsi di quelle con ditioni, che fur poste nel capitolo secondo de gli uni uersali: doue fu detto, che quello sarà uero gene= re, che uniuocamente conuerrà alle specie sue; & che non una, ma piu specie essentialmente, & so=

ſtantialmente contenendo; conueneuolmente in riſpoſta ſi potrà dare, à chi di dette ſpetie domandaſſe, che coſa ſieno. Quei predicati adunque ueramente ſaran propoſti per generi de i lor ſoggetti nelle propoſitioni, che ſi faranno; i quali tutte le dette conditioni in ſe ritenendo, ſecondo quelle ne i lor ſoggetti ſi troueranno.

De i luoghi appartenenti alle propoſte del proprio. CAP. IX.

FIN qui uolendo noi che ci baſti d'intorno alle propoſte del genere; à quelli del proprio trapaſſaremo: Et perche in piu modi ſi ſuol dire alcuna coſa eſſere propria d'alcun ſoggetto; ò uero quando ſenza hauer riſpetto ad altra coſa, per ſua natura ſempre ſta congiunta con quello: come (per eſſempio) l'attezza del ridere nell'huomo: ò ueramente con riſpetto d'altra coſa; come dicendo, che è proprio dell'anima riſpetto al corpo, ch'ella comandi, & egli obediſca: ò finalmente ſi dirà propria per alcun tempo determinato; come (per eſſempio) diremo, che proprio di alcuna perſona ſuol eſſere una parte dell'anno ſtarſi alla uilla: perche dunque ſon queſte piu maniere d'eſſer proprio; noi ſolamente d'intorno à quella prima, che ſempre, & per ſe, & ſenza alcun riſpetto riguarda il ſoggetto, ci deſtenderemo. peroche quanto à gli altri due modi del proprio, non importando eſſi continua perſeueranza; ma potendoſi ſeparare in qualche parte del tempo

dal ſoggetto; uengan denotando accidente commune; i luoghi del quale già di ſopra ſi ſon dichiarati. Intendendo dunque per proprio, ò uero proprietà d'alcuna coſa, quell'accidente, che coſi propinquamente naſca da quella, che ad eſſa ſola, & à ciò che da lei ſi contiene, conuenendo, ſeparar mai non ſe ne può per fin che la dura in eſſere: dico che aſſegnandoſi le proprietà de i ſoggetti per manifeſtation di quelli; ne ſegue che un luogo di far conoſcere il proprio ben'aſſegnato, ſarà quello per cui ueggendo noi quel predicato, che s'aſſegna per proprio, più oſcuro, & occulto che'l ſoggetto non è; concluderemo, che non ſia ſtata buona cotal'aſſegnatione. come (per eſſempio,) non ben diremo, che proprietà del fuoco ſia, l'eſſer molto ſimile all'anima, ò uero il creſcer per proportione: eſſendo à noi più oſcura la natura dell'anima, e'l ſignificato della proportione, che non è il fuoco.

Parimente ſe quello, che ſi aſſegna per proprio d'alcun ſoggetto, ſarà parola ambigua, doppia, od equiuoca, non ſarà egli ben'aſſegnato. come (per eſſempio) chi diceſſe, che'l ſentire ſia proprio dell'animale, non conueneuolmente lo direbbe. peroche hauendo il ſentire due ſignificationi, per l'una, l'hauer potentia, & facultà di ſentire, et per l'altra l'uſare detta potentia: ne ſegue, che ſe per ſentire ſi intenderà il ſecondo ſignificato, che conſiſte nell'uſo del ſenſo, non ſarà proprio dell'animale, per non eſſere queſto uſo ſempre ſeco nelle parti di fuora; eſſendo (per eſſempio) animal quel che dorme, ben-

che dell'uso estrinseco del sentire, come del uedere, ò dell'odire non si serui. Volendo dunque, che'l sentire sia proprio dell'animale, bisogna, acciò che con quello si truoui sempre, determinarlo à quel significato, che denota potentia, & non uso: ma lasciando la parola in equiuoco, proprio non potrà essere.

Vn'altro luogo sarà poi, quando nel proprio che s'assegna, si repetisce più uolte una stessa parola. dalla qual repetitione causandosi oscurezza, et confusione, non può l'assegnato esser proprio, douendo egli far chiaro il soggetto in cui si truoua; & non confonderlo, & oscurarlo. Onde mal si potrà dire, che sia proprio della terra, esser sostanza, che tra tutte le sostantie corporali, per sua sostanza descende à basso. la cui assegnatione per il replicar di questa parola sostanza, fa oscuro il detto proprio; & conseguentemente non è ben fatta.

Per uigore ancora di un'altro luogo, non sarà ben dato per proprio d'alcun soggetto, quello che in se comprenderà due proprietà: come se dicessemo, che proprio del fuoco sia esser leggierissimo, & sottilissimo tra tutti i corpi: doue non una proprietà s'assegna, ma due.

Vn'altro luogo parimente ci insegna, che non ben sarà assegnato per proprio d'alcun soggetto, quello che in se cõprende parte contenuta da quel soggetto. come (per essempio) se diremo che sia proprio dell'animale esser sostanza, che contiene la

ſpecie dell'huomo, del cauallo, & di tutti gli animali, queſta aſſegnation non ſarà buona: peroche cõ prende in ſe l'huomo, e'l cauallo, che ſon parti contenute dall'animale, di cui s'aſſegna il proprio.

Medeſimamente, per la forza di un'altro luogo, non ſarà ben'aſſegnato per proprio d'alcun ſoggetto, quello che ugualmente ſia noto come'l ſoggetto: come (per eſſempio) dicendo che proprio del bene è l'eſſere contrario al male. nella quale aſſegnatione, per eſſer ſempre i contrarij ugualmente noti per la dependentia, che ha l'un dall'altro in cognitione; non ben ſarà poſto il male per dichiarare il proprio del bene.

Importante luogo ſarà ancor quello, per cui diremo, che non ben s'aſſegni per proprio quel predicato, che od in tutto, od in parte, pende dal ſenſo noſtro. come (per eſſempio) dicendo che proprio è del Sole, l'eſſer ueduto il giorno girar ſopra la terra. nella quale aſſegnatione, perche ſe ben non fuſſe alcun che lo uedeſſe, ò lo poteſſe uedere; tutta uia ſarebbe il Sole: ne ſegue che potendoſi ſeparar l'aſſegnato proprio dal ſuo ſoggetto; nõ può eſſer quel uero proprio, che andiam cercando, & c'habbiam deſcritto.

Non ſarà parimẽte ben'aſſegnato per proprio d'alcun ſoggetto, la diffinition di quello, nè la differentia medeſimamente; peroche il proprio ſe ben propinquamente naſce dalla forma, et ſoſtanza del ſoggetto; non è però parte eſſentiale, & ſoſtantial di quello: ſi come ſon la diffinitione, & la dif-

ferentia: Onde non ben diremo, (per essempio) che l'animal discorsiuo, ò ueramente il discorso, sia proprio dell'huomo, essendo l'uno sua diffinitione, & l'altro, sua differenza.

Vn'altro luogo habbiam poi, per la cui forza ogni uolta, che uedremo esser differentia, & discordanza di tempo, tra'l proprio, che s'assegna, e'l soggetto di quello; di maniera che non stieno in ogni differentia di tempo insieme: allhora arditamente negaremo esser ueramẽte assegnato per proprio. come se diremo, che proprio dell'huomo sia nauigare. doue si uede che per esser l'huomo prima huomo, che nauighi, non può tal cosa esser sua propria, secondo il significato del proprio, che già si è detto.

Appresso à questo, diremo per uigore di un'altro luogo, che non sarà ben'assegnato per propria d'alcun soggetto quella cosa, che tanto à punto significa, quanto quello: nõ essendo tra di loro altra differẽtia, che del sol nome. come se diremo, che proprio della biãchezza sia la candidezza; nõ importãdo altro significato l'un che l'altro de i detti nomi.

Coloro parimente, che non assegnaran tal proprietà d'alcuna cosa, che non conuenga à tutta, ma alla parte di quella, nõ hauran fatto buon'assegnatione. come si faria (per essempio) assegnando per proprio dell'aere, l'essere atto ad inspirarsi da gli animali. doue chiaramẽte si uede, che questa inspirabilità, nõ conuiene à tutto insieme l'elemento dell'aria; ne ancor à molte parti sue; ma solo à quelle,

che per accidente han seco cõgiunta freddezza, come son quelle parti, che son uicine alla terra.

Vn'altro luogo ci sarà poi, per il quale ogni uolta, che quel predicato, che è posto per proprio d'alcun soggetto, haurà contrario, il qual non sarà proprio del contrario di quel soggetto, non sarà tal proprio ben'assegnato. come (per essempio) nõ è proprio della giustitia l'esser come Regina delle uirtù, eccellentissima sopra tutte; peroche la ingiustitia non è il uitio pessimo di tutti gli altri.

Medesimamente per un'altro luogo, negamo esser proprio d'alcun soggetto, il contrario di quello che si uerifica in lui. come (per essempio) conuenendo all'animale esser corpo animato, non potremo assegnarli per proprio cosa, che importi nõ animato.

Dal simile ancora prende forza un'altro luogo, per il quale considerando tra due predicati, che habbin la medesima somiglianza, & rispetto co i lor soggetti; diremo che se l'uno di quelli, è proprio del suo soggetto, parimente sarà l'altro del suo: & per il contrario non sarà questo, se non è quello. come (per essempio,) perche l'architetto della casa rispetto alla casa; e'l medico rispetto alla sanità, hanno in questo somiglianza, che si come la casa, è opera, & fine dell'uno, così è la sanità dell'altro: ueggendo noi, che non è proprio del medico produrre la sanità, concluderemo, che non può essere proprio dell'architetto fabricare la casa; senza la quale può parimente architetto chiamarsi.

Importantißimo luogo è ancor quello, per il quale conſideraremo, che non eſſendo il comparatiuo proprio d'alcun ſoggetto preſo parimente ſotto comparatione; potremo concludere che parimente il poſitiuo e'l ſuperlatiuo non potranno eſſer proprij de i lor ſoggetti ſimilmente preſi. come diremo (per eſſempio) che per non eſſer proprio del maggior d'letto ſenſuale, eſſer maggior bene; non ſarà parimẽte proprio del ſupremo piacer ſenſuale; eſſere il ſupremo di tutti i beni: ne ſarà poſitiuamente proprio di tal piacere l'eſſer bene.

Appreſſo à i detti luoghi, ci ſono ancor quelli dal piu al manco, dal pari, da congiugati, & altri ancora, che per eſſer communi alle propoſte coſi del genere, & dell'accidente, come del proprio, baſta d'hauerne trattato diſopra; potendogli chi ſi uoglia per ſe ſteſſo à queſta propoſta adattare. come (per eſſempio) del luogo del piu al manco diremo, che perche piu par proprio della ſuperficie, che del corpo, l'eſſer colorata, & non è proprio di quella; tanto manco ſarà di queſto.

Molti altri luoghi ancora laſciaremo da parte, per la ragion tante uolte detta diſopra. Solamente queſto ci aggiungo; che ſe ben la maggior parte de i luoghi raccontati ſono deſtrutti, cioè poſſenti à moſtrar quando non ben foſſe aſſegnato il proprio: tuttauia da i medeſimi ſi può comprendere ancora in molti la uia di prouare quando i proprij ſien aſſegnati come conuiene. concioſia, che uolgendo i luoghi à propoſito noſtro, potiamo, ò de-

ſtruggere, ò confirmare ageuolmente quanto uogliamo. come (per eſſempio) nel luogo ſi può uedere, nelqual s'argomenta dal comparatiuo al ſuperlatiuo; moſtrando che non eſſendo il comparatiuo predicato proprio del ſoggetto comparatiuo; non ſarà parimente il ſuperlatiuo proprio del ſoggetto medeſimamente ſuperlatiuo. come fu dichiarato con l'eſſempio del diletto ſenſuale; dicendo che per non eſſer del maggior ſenſual diletto, proprio il maggior bene; non era parimente proprio del ſupremo ſenſual diletto, il ſupremo bene. potrà dunque il detto luogo non ſol à deſtrugger, come ſi è uedu to, ma ancora à confirmare, & moſtrar uera l'aſſegnation del proprio adattarſi. come (per eſſempio) perche proprio della maggior uirtù, è l'eſſer maggior bene; ne ſegue che dell'eccellentiſſime uirtù di tutte l'altre, ſia proprio parimente l'eſſere eccellentiſſimo bene ſopra gli altri tutti. Coſi dunque (com'habbiam detto) ſi poſſan molti luoghi eſpoſti à deſtrugger l'aſſignation fatta del proprio, riuolgere à confirmarla. quantunque alcuni luoghi ci ſieno, che ſolamente à deſtruggere; et altri ſolo al confirmare adattar ſi poſſino. Ne è da marauigliarſi, che piu toſto poniamo gli eſſempi eſponendo i luoghi per deſtruggere, che per confirmare. concioſia, che conſiſtendo le diſputationi tra chi riſponde, et ſoſtenta, & chi domanda, & argomenta con le propoſitioni, che concedute dal reſpondente ſono: maggior parte tien ſempre nella diſputa, colui che confuta, che chi riſponde, & ſoſienta. Onde il ſillogiſ-

mo disputatiuo molto piu frequentemente all'argo mentante serue, che à quel che sostenta, il qual conce dendo, ò negando solo quello, che gliè domandato, rade uolte accade che gli argomenti. Proponendo dunque il sostentante alcuna propositione doue s'as segni il predicato come proprio, ò come genere, ò come diffinitione, ò accidente; subito argomentan= dogli noi contra, ci sforzaremo per i luoghi asse= gnati, di distruggere ogni assignatione, ò di pro= prio, ò di altro predicato, che sia proposto. Et que= sta è la uera ragione, che ne fa d'intorno à i luoghi, che si dichiarano, considerar molto piu la destruttio ne delle proposte, che la confirmation di quelle.

De i luoghi appartenenti alle proposte della dif finitione. CAP. X.

HOR alle dubitationi, ò uer quistioni, ò propo ste che uogliam dire appartenenti alla diffini= tione, che sol ne restan, uenendo, dico primamente, che cinque sono i defetti principali, per i quali può la diffinitione esser degna d'impugnatione. il primo è quando quella non si uerifica del suo soggetto, che si diffinisce: come se diremo per diffinir la bianchez za, che sia sostanza senza corpo: per il qual defet= to non accade assegnare altri luoghi, perche utili gli saranno quelli dell'accidente, per i quali habbia= mo dichiarato quando si possa mostrar che i predica ti, che s'assegnano, conuengano, ò non conuengano à i lor soggetti.

Il secondo defetto della diffinitione sarà quando,

douendosi in essa porre il genere con le differentie, quel predicato sarà posto per genere, che non sarà ueramente tale. come dicendo per diffinir la luce, che sia corpo sottilissimo. doue si uede, che per non essere il corpo genere della luce, non sarà quella uera diffinitione. hor per questo secondo defetto, non fa di mestieri di assegnar luogo da far conoscere i ueri generi; hauendosi di questo detto à bastanza ne i luoghi, che appartengano alle proposte del genere.

Il terzo defetto intenderemo esser quello, per cui la diffinitione, ò piu, ò manco contenendo che'l diffinito, con quello non si conuerte. come se diremo, che l'huomo per sostanza animata si diffinisca: piu contenendo cotal sostanza, che l'huomo non fa, per essere piu sostanze animate, che non sono huomini. Ne parimente accade di trouar luoghi appartenenti à questo defetto, per far conoscere quando si conuerte la diffinitione co'l diffinito: con cioscia cosa, che essendo questa conuertibilità, conditione parimente del proprio; quei luoghi ce la mostraranno, & regolaranno, che per la proposta del proprio furon contati, & dichiarati poco disopra.

Restan due altri defetti, & mancamenti della diffinitione, l'un'è, quando quella non esprime à punto la sostanza, & l'essentia tutta del diffinito. l'altro poi, quando l'esprime, ma oscuramente, ò con qualche parola, che sia souerchia d'intorno à i quali ultimi due defetti; particolari luoghi n'as-

segnaremo. & ſpecialmente deſtruttiui, per le ragioni dette diſopra.

Primamente quanto all'oſcurezza della diffinitione, un luogo aſſai d'importanza ſarà, per ilquale ogni uoltà, che nella diffinitione ſono parole equiuoce, cio è di doppio ſignificato, & uario, diremo che uenendone per queſto la diffinitione oſcura, non ſarà ella buona. come (per eſſempio) uolendo diffinir la prudentia, con dire, che ella è acutezza di mente; per i uarij ſignificati diuerſi, che fa queſta parola, acuto, applicandoſi all'eleuation della uoce, alla uelocità della mente, & alla figura che ſi ſtringe in angoli; diremo, che la data diffinition non ſia buona.

Parimente per un'altro luogo, non ſaran da comportarſi per buone quelle diffinitioni, che ſi daran per metafore, cio è per parole traſportate per qualche ſomiglianza, da una coſa ad un'altra. come (per eſſempio) con parola metaforica, & traſportata, diffinirem noi l'ambitione dicendo, che ſia fontana d'ogni uitio. doue queſta parola, fontana, eſſendo propria dell'acque; per ſomiglianza ſi traſporta all'ambitione, & à uarij uitij. concioſia, che ſi come dalla fontana eſcano i ruſcelli dell'acque, come da principio loro; coſi tutti i uitij naſcan come da capo, & principio, dall'ambitione. Parimente uolendo diffinire la terra, ſe diremo che la ſia nutrice delle piante, queſta parola, nutrice, haremo uſata metaforica, che è traſportata da quelle donne, che allattano i fanciulli, alla terra, che con

l'humor che dona alle piante, par che à quelle come à suoi figli dia il latte. Tutte dunque le diffinitioni, che non haran parole proprie, ma trasportate d'altronde, non saran buone, per l'oscurezza, che l'haran seco.

Vn'altro luogo habbiam parimente, col qual mostraremo non esser buona quella diffinition, laquale con la sua notitia, non ci fa parimente conoscer la diffinition del contrario del diffinito. Onde diremo, che chi diffinirà la bianchezza con dire, che sia colore dissipatiuo della uista, perche subito da questa notitia, sapremo che la diffinition della negrezza, sia colore congregatiuo della uista; concluderemo la detta diffinitione esser buona.

Per la superfluità poi, che fa danno alla diffinitione, allora per un luogo diremo che sia superflua, & non buona, quando doppo la uera differenza s'aggiugne il proprio. come dicendo, che l'huomo sia animale discorsiuo atto à ridere. la qual attezza di ridere, non è necessaria nella detta diffinitione, anzi è souerchia per esser proprio, & non differentia.

Vn'altro luogo haremo ancora, per la cui forza quella diffinitione sarà superflua, la qual doppo l'ultima differentia, un'altra ritiene, che non conuiene à tutte le cose, che sotto'l diffinito si contengano. come dicendo, che l'huomo sia animal discorsiuo alto tre braccia: doue appare che superfluamẽte s'aggiugne cotal attezza, & massimamente non conuenendo questa ad ogni huomo.

Medesimamente sarà superflua, & non buona quella diffinitione, che doppo alcuna parola uniuersale, aggiugne alcun'altra manco uniuersale, contenuta sotto la precedente: come sarà (per essempio,) se diffinirem la facultà dell'anatomia, ch'ella sia notitia delle parti secate degli animali, & dell'huomo. doue ueggiamo che doppo gli animali, s'aggiugne l'huomo come cosa superflua, per esser compreso sotto l'animale.

Altri luoghi ci son poi, che al difetto appartengano, per lo quale la diffinitione non superflua, ma diminuta, non è ueramente assegnata. Vn de' quali è, quando non si assegna per cosa, che sia piu nota del diffinito, & che sia prima di quello. prima, & piu nota, intend'io per sua natura; & non in quanto à noi, à i quali il piu delle uolte è piu noto quello, che per natura è dipoi. Prima per natura una cosa sarà dell'altra, quando con la sua mancanza farà mancar parimente quella, che è innanzi di se: ma non già per lo contrario uien mancando ella, perche manchi quello, che è doppo lei come (per essempio) l'animale è prima che l'huomo, perche mancando l'animale saria forza che mancasse l'huomo; ma non già la mancanza dell'huomo, faria che mancasse l'animale, essendo molti animali al mondo, che non son huomini. Queste cose adunque si domandan prime per natura, & conseguentemente piu note: le quali quando accaderà, che à noi parimente sien note; allor potranno esser tolte per diffinire.

Vn'altro luogo ancora farà la diffinitione non esser buona, quando comprenderà in se il contrario del diffinito. concioſia coſa, che essendo sempre i contrarij ugualmente noti; se prenderemo nella diffinitione il contrario del diffinito; segno sarà, che non piu notitia harem noi del diffinito per la diffinitione, che prima ci haueſſemo senza quello. come (per essempio) chi diffiniſce il bene, esser mancanza del male, non ben procederebbe, essendo noto il bene à chi è'l mal parimente noto, per il quale lo diffiniſce.

Oltra di queſto, ogni uolta che'l diffinito piu contiene, che la diffinitione, non sarà ella buona. come dicendo la grammatica esser arte di bene scriuere: per hauer noi laſciato il ben leggere, e'l ben parlare, che ſotto la grammatica ſi contengano, uien la detta diffinitione à non esser buona.

Le diffinitioni ancora, che ſi aßignan con negatione, non poſſan esser ueramente date. però che douendo la diffinitione denotare la uera ſoſtanza del diffinito, già mai non può accadere, che la negatione entri in ſoſtanza dell'affirmato. Onde coloro, che diffiniſcan la linea esser lunghezza senza larghezza, non dan buona diffinitione; come per ſe ſteſſo è manifeſto.

Vn'altro luogo sarà medeſimamente, quando eſſendo il genere parola reſpettiua, la differenza non sarà parimente: come sarà diffiniendo la geometria essere ſcienza contemplatiua. doue ſi uede che'l genere, cio è la ſcientia, è parola reſpettiua, che alla

coſa

cosa saputa si referisce; & la differenza, cio è, con templatiua, à nissun'altra cosa è referita; & per questo la detta diffinition non è buona.

Vn'altro luogo sarà ancora, ogni uolta, che ueggendo non corrispondere la diffinitione à tutte le parti del tempo, che son nel diffinito; negaremo quella diffinition esser buona. come dicendo per diffinire l'eterno, che sia quella cosa, che sempre sarà: nella qual diffinitione appare, che non si comprende se non il tempo futuro; doue che nel diffinito; cioè nell'eterno, non solo il futuro, ma il presente, & il passato si sta compreso.

Appresso à questo, se la diffinition sarà atta per sua natura di riceuer il piu, e'l manco; e'l diffinito non lo riceuerà; la diffinitione non sarà degna d'esser tenuta per buona: come se per diffinir l'huomo, dicessemo che gliè animal grammatico. la qual parola, grammatico, può significare piu, ò manco, potendo esser un'huomo miglior grammatico, che l'altro non è. doue che'l diffinito, cio è l'huomo. non può essere piu, ò manco huomo.

Medesimamente se tanto'l diffinito, quanto la diffinitione occorrirà che possin riceuere il piu, & il manco; habbiamo da riguardare per un'altro luogo, se ugualmente prendano augumento, in quel tal riceuimento che fanno. ilche quando non auuenga, segno sarà, che la diffinitiõ sarà mala. come (per essempio) uolendo diffinir l'amore, se diremo, che sia desiderio del coito; concluderemo, che tal diffinitione non è buona: però che se ben tanto l'amore

diffinito, quanto'l desiderio del coito, che lo diffinisce, può riceuer piu, & manco; potendo uno amare, ò desiderare il coito piu d'un'altro: nondimeno, perche tal riceuimento non ua ugualmente crescendo insieme nell'uno, & nell'altro; per non esser uero, che quanto un piu ami, tanto piu desideri il coito; ne segue che la data diffinitione non sia ben data.

Vn'altro luogo per la diffinitione sarà, quando considerando noi che in esso manchi alcuna circonstanza necessaria per il diffinito; diremo non esser buona diffinitione. come se per diffinir l'ambitione, diremo che sia appetito d'honore: & che il liberale è colui che dona il suo: non haremo ben diffinito; hauendo lasciato in dietro, quando, & come, & in che maniera si debbi cercar l'honore, & spender il suo dalle quali circonstantie, depende l'essere di quei diffiniti.

Sarà parimente luogo per la diffinitione, quando per esser quella d'ugual numero di parole, che il diffinito, negaremo che sia uera diffinitione: douendo sempre la diffinitione espandere, & aprire il diffinito in piu parti. dunque non ben diffinirà colui, che dirà l'acque bianche, esser onde candide. e'l simil di altre cosi fatte propositioni si potrà dire. Ma quanto si è detto fin qui, mi stimo, che sia piu tosto di souerchio che nò, per la dichiaratione de i luoghi che appartengano alle proposte, ò uero qui stioni della diffinitione. de' quai luoghi gran parte potrà ciascheduna applicare per se medesimo à con

firmare le proposte, si come de' luoghi del proprio habbiam detto: non per altra cagione hauendogli noi dichiarati per modo di destruggere, & non per modo di confirmare; se non perche in tal guisa assai piu si frequentano, & seruano, tra coloro che disputano, à quelli che argomentando cercan di confutar le proposte, che da sostentanti si fanno; si come poco disopra habbiam detto. & quantunque gli argomentanti ancora faccin proposte, mentre che domandano, ò propongano l'elettione d'affermare, ò negare al rispondente: tuttauia, questo lo fanno per procacciarsi le premesse, con lequali finalmente impugnino, & concludino contra le proposte principali del sostentante.

Questi dunque, che habbiam raccontati, sono una parte de' luoghi, tra molti altri c'habbiam lasciati: ne i quali il disputatiuo ha da riguardare, per trouar mezo da concludere, ò confirmando, ò destruggendo alcuna proposta propositione, ò sia del proprio, ò della diffinitione, ò del genere, ò dell'accidente. tra i quali luoghi è quasi impossibile, che se non trouaremo in questo, od in quello da far premesse probabili, & uerisimile; in quello, od in quell'altro al manco fra tanti non lo ritrouiamo: non essendo quasi propositione, che in qualche modo non si possa, ò confirmare, od impugnare, in maniera, che appaia uerisimile tale confirmatione, od impugnatione, che si faccia.

Restarebbe hora per dar fine à questa materia

disputatiua, dar qualche regola, ò uer qualche ordine di disputare; onde così coloro, che rispondano, & sostentano; come quelli, che domandano, argomentano, & impugnano; sapessino quai sieno gli ufficij loro, & con che scudo, ò qual arte può meglio alcun domandare le propositioni, che gli bisogna per concluder quelle, che uuole che concedute gli sieno; & ciò fare in maniera, che al rispondente nasconda la mente sua, & uada occulto per fargliele concedere piu securamente: & parimente con che regola, & modo, colui che sostenta dall'altra parte, habbia d'andar auuertito in conceder le propositioni, che gli son domandate: queste, & altre auuertenze, & regole da disputare, utili ad ogni parte; restarebbõ dico da dichiararsi. le quali, perche io penso lungamente distendere in un trattatello, che ho quasi finito di fare, intitolato la Schirma, e'l Duello de i disputanti; lasciarò al presente da parte; & à quel, che segue darò principio.

Nel presente capitolo si tratta del sillogismo con uincitiuo sofistico, et pieno d'inganni. et come da quello ci habbiamo da guardare. CAP. XI.

OLTRA le due specie de i sillogismi, l'una delle quali à coloro è utile, che dimostrando nelle particolari scientie uan cercando le uere cause; & l'altra, à chi nella facultà commune, che disputatiua si chiama, di propositioni solamente uerisimili si ua procacciando: un'altra specie ci resta ancora di

quei ſillogiſmi, che per l'inganno che portan ſeco, non ſolamente à ſcientia alcuna, ò facultà coſi commune, come particolare, giouar non poſſano; ma danno non piccolo ne recarebbono, ſe noi fuggir non gli poteſſemo, non conoſcendogli: ne ageuol coſa è di ſcamparne ſenza ſaper bene l'arte, & la uia, con che ſi fanno: perciò che tenendo occultato il ueleno che portan ſeco, han ricoperta la faccia fuora d'una certa falſa ueriſomiglianza, che chi molto ben non ſa donde naſchino, & che coſa ſieno, ingannato ne reſtarebbe. Onde ſi come ueggiamo accaſcare, che molti hauendo il penſier corrotto, & la mente colma di malignità, per uoler parer tutto'l contrario, coprano l'animo con l'inganno del corpo, moſtrandoſi in uolto humili, benigni, & con habito modeſto, & pieno di ſantità, & di purità: & con parole ſimilmente piene di religione uanno ingannando quelle perſone, che di tal ipocriſia non s'accorgano: & ſi come parimente ſi uede, che per far apparir quella bellezza, che non hanno, molte donne ſi ungano, & coprano il uolto; & con la falſa bellezza loro ingannano il mondo: coſi parimente tra ſillogiſmi adiuiene, che molti tenendo apparenza, & ſomiglianza di ſillogiſmo, & chiudendo dentro la lor mancanza; moſtrano altrui per ueriſimili, & per probabili quelle coſe, che impoßibili, & falſe ſono. Li quali ſillogiſmi, ſe ben per la malitia, & inganno loro, non giouano al filoſofo, che cerca di ſapere il uero piu, che può, od al manco il ueriſimi-

le, doue gli manca il uero: tuttauia, non per que= sto ne segue, che egli non habbia da conoscer anco ra il falso sillogismo, & inganneuole come si faccia, & di qual natura sia: non già per usarlo, che ciò non sarebbe cosa degna della magnanimità, & purità del filosofo) ma per fuggirlo, non potendosi fuggire quello, che non si conosce. concioſia cosa, che si come il medico, se ben non cerca altro, che produr la sanità con la medicina sua; nondimeno nella qualità, & nella forza de i ueleni deue parimente esser dotto; non per usargli, ma per riparare, & fuggire che non impediſchino quella sanità, ch'egli cerca: cosi medesimamente il filosofo, il quale cercando la sanità dell'animo, che nella cognition del uero, & del buono è riposta; per auuicinarsi à quella piu, che può si affatiga: se ben il sillogisuo inganneuole non gli può procacciare quella cognitione; tuttauia ha egli da conoscerlo, per riparar che non gl'impediſca la strada, che ue lo meni; com'auuerrebbe forse, s'egli non lo conosceſſe. perciò che à gl'ignoranti, che non dappresſo conoscano il uero, ma sol di lontano un'ombra ne scorgano; suol accadere quel medesimo, che à coloro, che stando molto lontani dalle cose, che ueggano, quelle d'altro colore, & d'altra grandezza, & figura, che non sono, par lor uedere. Onde si come questi tali appreſſandosi, subito s'accorgano dell'inganno, che haueua lor cagionato la lontananza del luogo: cosi parimente coloro, che lontani dalla notitia del ue=

ro, quella altrimenti comprendano, che la non è: ſubito che con la cognition del ſillogiſmo inganneuole, al uero piu s'appreſſaranno, diſtinguendo, ſubito quel falſo che gli impediua conoſceranno. Deue adunque il filoſofo molto ben conoſcer la natura di queſto ſillogiſmo; & conſeguentemente non ſarà fuor di propoſito alcuna coſa dirne breuemente: non perche ci habbia à ſeruir l'uſo ſuo (come ho detto) ma acciò che lo fuggiamo, & da coloro ci liberiamo, che con armi coſi auelenate ci aſſaliranno. Ne mancano ſpeſſe uolte di queſti tali, come quelli, che piu per ambitione, & per gloria, che per deſiderio di ſapere, non il ſaper iſteſso, tanto per ſe dolce, & pregiato; ma ſolamente il parer di ſapere uan cercando; contraſtando contra chi ſi uoglia, & ſempre impugnando l'openion de gli altri: come che coſi facendo appaia che unici ſappino, & ſoli al mondo. & cercando piu il fauore, & le lodi del uolgo, & de gli ignoranti, che de i dotti, che ſon ſempre pochi; alzano ſempre le uoce, & con tutta la perſona ſi commouano, & ſi riſcaldan nel diſputare, ogni coſa dicendo, che in bocca lor uenga. con la qual arrogantia, piu rendono il uolgo ammirato, & ſtupito, che i ueri dotti con la lor propria modeſtia non faran mai. Queſti tali coſi arroganti, & corrottori della filoſofia, eran da i Greci, per denotar la ſapientia corrotta, che appariua in loro, domandati ſofiſti, che in lingua noſtra tal ſignificatione per queſto nome non ſi conoſce. Per fuggir

dunque da lacciuoli, & da gli inganni di questi Sofisti, che con sillogismi inganneuoli procedan sempre, è forza di conoscere tai sillogismi, & non per altra causa, come si è detto. Et che sia'l uero che piu per fuggirlo, che per usarlo si ha trattar di questo sillogismo, ueggiamo che Aristotele, & gli altri che n'hanno scritto, non sillogismo Sofistico, ma Elenco Sofistico l'han domandato. però che in questo è differente il sillogismo da l'Elenco, che non ogni sillogismo è elenco; ma elenco è quello, che si fa per ritorcere, & uincere il sillogismo dell'auersario contra di lui, conuincendolo ueramente. di maniera che quelli, che i Greci dicano elenchi, potremo noi assai commodamente dire conuintioni. Aristotel adunque, conoscendo che'l sillogismo sofistico molto piu è in uso appresso à sofisti per conuincere, & impugnare tutto quello che dican gli altri; che per affirmar qualche cosa di primo intento, il che piu di rado n'accasca: di qui è, che quella parte della logica, che ne tratta intitolò de gli elenchi, ò uero conuincitiui sofistici; & non del sillogismo sofistico: hauendoci noi da guardare da coloro, che per contradirci, & impugnar le propoſte nostre, l'usano contra di noi. Et à questo si aggiugne, che per esser piu frequente nella disputa il sillogismo in man di coloro, che argomentano, & cercan di conuincere il sostentante, che in man di colui, che risponde, & sostenta, (si come habbiam di sopra detto, nell'assegnare la causa, perche i luoghi disputatiui fussero esposti piu in modo di

destruggere, che di confirmare;) non senza ragione, più elenco, ò uero conuincitiuo, che sillogismo assolutamente è chiamato questo modo d'argomentar con inganno, del quale al presente douiam parlare.

Come hauessero occasione i sofisti di trouare il sillogismo ingannevole: et qual sia l'intentione di chi l'usa. CAP. XII.

PER cotal notitia primamente douiam sapere, che non è marauiglia che i detti sofisti trouassero modo di procedere con inganno nelle disputeloro: peroche se nelle disputationi, & ragionamenti, che fanno gli huomini; portasser seco, & si ponesser dauanti l'uno all'altro, le cose stesse, che concepiscano nelle menti loro; non haurebbono hauuto luogo gli inganni nelle disputе: peroche col senso stesso si conoscerebbe, se cosi fosser le cose, come s'offerissero, & si porgessero. ma perche questo non è possibile, & fa di mestieri, non con le cose stesse, che concepiamo, ma con parole, cioè con nomi, & con uerbi, mostrare i nostri concetti l'uno all'altro: ne segue, che per non essere stato possibile di por nome à tutte le cose, essendo quelle quasi infinite, & conseguentemente più il numero delle cose, che delle parole; & uolendo significarle tutte, secondo che occorre; è stato forza, che una medesima parola significando cose diuerse, faccia spesse uolte confusion tra coloro, che ragionano: proferendola l'uno per al-

tra significatione, che colui che l'ode poi non la prende. Ond'è nato, che da questo doppio significato, han presa occasione gli huomini d'ingannarsi nel ragionare, & nel disputare, proponendo le parole in un significato, & concludendo in un'altro; secondo che usano i sofisti, hauendo fatt'arte dell'occasione, che è stata data loro, da i significati doppij delle parole; & cosi trouato il sillogismo inganneuole. Il quale in un de' modi può accadere, ò ueramente ritenendo la forma, & figura buona, secondo che si ricerca al sillogismo; & comprendendo materia falsa; ò ueramente per il contrario hauendo le propositiõ uere; ma la figura, & forma fuor di quello, che si conuiene. nel primo di questi modi si potran gli argomenti chiamar sillogismi quantunque inganneuol materia ritenghino: doue che nel secondo modo, quando l'error consiste nella forma loro, non sillogismi, ma falsi sillogismi si domandaranno. come (per essempio,) sillogismo di inganneuol materia con buona forma, sarebbe se noi dicessemo, ogni Toro è mugliatiuo; alcuna Stella nel Ciel è Toro; adunque alcuna Stella è mugliatiua. nel qual sillogismo, la figura è buonissima, per hauer le conditioni della prima figura: ma la materia ritien l'inganno, per il doppio significato di questa parola Toro. Falso sillogismo poi, & non ueramente sillogismo, saria quando prendessemo le propositioni in materia uera, & con mala figura concludessemo con inganno. come dicendo.

Ogni animale è ſoſtanza.
Ogni pietra è ſoſtanza.
Adunque ogni pietra è animale.

doue le premeſſe ſon uere; ma perche la forma del ſillogiſmo non è buona, eſſendo con due uniuerſali affirmatiue in ſeconda figura, contra le regole de i ſillogiſmi; uien'à concluderſi l'inganno, che habbiam detto. Di queſti due modi adunque d'argomentare con inganno, principalmente habbiamo da trattare del primo, che la figura conſeruando buona, nella materia ritien la cauſa dell'inganno ſuo. peroche quanto al defetto, che ſta d'intorno alla forma, difficilmente ſi può coprire, hauendo noi in memoria le tre figure de' ſillogiſmi, & i lor modi, che ſi ſon dichiarati di ſopra nel ſecondo libro. Et ſe ben par da dire, che quei ſillogiſmi, che peccan nella materia per l'equiuocatione, & doppio ſignificato di alcuna parola, ſieno di mala forma, contenendo in uirtù quattro termini; concioſia coſa che in una delle premeſſe è preſa la parola in un ſignificato, & nell'altra premeſſa in un'altro: nondimeno, ſe bene in uirtù ſi può dire quanto al ſignificato, che ſien quattro termini, per la doppia ſignificatione d'un di quelli; & per queſto ſia mala figura, ricercandoſi nella buona tre ſoli termini: tutta uia per eſſer tre i termini, quanto alla uoce, & alle parole, ſi ha da dire, che l'error più naſca dalla materia ſteſſa, & falſità occulta delle premeſſe, che dalla figura del ſillogiſmo.

Dico adunque, che d'intorno al ſillogiſmo inganneuol per materia, douendo noi ragionare; habbiam da ſapere, che l'una di cinque coſe cerca principalmente di fare il ſofiſta per ingannare. l'una la principale è queſta, poter conuincere col ſuo ſillogiſmo la propoſta dell'auuerſario, & di queſta habbiam noi da trattare. l'altra è, d'apparer di redurlo à confeſſar qualche propoſitione impoßibile. la terza è, far credere, che l'auuerſario ſi reduca à dir coſa contra l'oppenion di chi l'ode. la quarta conſiſte in condurlo contendendo à far falſa grammatica: & la quinta in farlo intrigare, & inuiluppare con uane, & ſouerchie parole, che nulla rilieuino. Di tutte à cinque queſte coſe, perche la prima s'ha da ſtimar più importante, & dl piu arte, & al ſofiſta più appartenente, diremo di quella aſſai lungamente: laſciando poi l'altre per non eſſere coſi neceſſarie, come uedremo.

Di ſei modi d'ingannar con ſillogiſmo; i quali piu dalla forza naſcano delle parole, che dal ſignificato delle coſe. et come ſi poſſa fuggir tal'inganno. CAP. XIII.

PER ottener dunque il ſofiſta il primo intento ſuo, che è di parer di conuincere con ſillogiſmo, le propoſte dell'auuerſario; tredici modi, & occaſioni ha di farlo. de' quali, ſei naſcano dal la forza delle parole ſteſſe, non già dalle coſe, che ſi ſignificano. & ſette per il contrario hanno l'in

ganno loro, nato dalle cose, che in altro modo si prendan da quel che sono. Quanto alli sei primamente, il primo sarà quando per l'equiuocatione, & doppiezza d'una parola sott'altro significato collocandola in una delle propositioni del sillogismo, che nell'altra non farem poi, falsa concluderassi la conclusione. come (per essempio) significando questa parola Toro, non solo l'animal mugliatiuo, ma ancora una immagine Stellata del Cielo, potremo far questo sillogismo.

Il Toro è mugliatiuo.
Alcuna Stella è Toro.
Adunque alcuna Stella è mugliatiua.

la falsità della qual conclusione, nasce dall'inganno che è occulto nel mezo termine, cioè in quella parola Toro, che in diuersi significati si prende nella maggior premessa, & nella minore: doue che sempre nel sillogismo è forza che'l mezo termine, secondo il medesimo significato, in ambedue le premesse si prenda. Vn'altro cosi fatto sillogismo sarà parimente dicendo.

Quegli huomini, che han le mani, possan furare.
In ogni regolata Republica son'huomini, che han le mani.
Adũque in ogni regolata republica può l'huom furare.

la qual conclusione è falsa, non per altro se non perche questo uerbo, potere, alcuna uolta significa posibilità, come dicendo l'huomo non può uolare; cioè non ha possanza di uolare. & alcuna

uolta significa non possanza, ma il douere, si come dicendo, che nõ si possa il sabbato mangiar carne, cioè non si deue, benche possanza ci fusse di farlo. hauendo noi dunque nel detto sillogismo posto il potere nella maggiore, significando possanza; et concludendolo nella conclusione, con significare il douere; non è marauiglia, se con questo inganno si è concluso il falso, com'habbiam ueduto.

Molti, & molti altri cosi fatti sillogismi si fanno, ingannando per uigore dell'equiuoco. dal quale à bastanza ci guardaremo, se ogni uolta che ci è domandato, che concediamo una propositione doue sia parola di più significati: quella in modo concederemo, che distinguiamo in qual significato la concediamo. peroche fatto che habbiamo cotal'aggiunta, & protesta, subito che uorrà l'auuersario prender la detta parola in altra propositione, con altro significato; la negaremo per il significato, che prima haurem preso: nel qual diremo, che bisogna in tutto'l sillogismo perseuerare. come (per essempio) si ci sarà domandato, che concediamo che ogni Toro sia mugliatiuo: noi distinguendo i significati di questa parola, Toro, diremo che di questo Toro, che è in terra, la propositione è uera. et allhora aggiugnendo l'auuersario per seconda propositione, che alcuna Stella sia Toro; noi negaremo arditamente, che stando nel primo significato già conceduto; questa propositon sia uera. & quando pur uolesse che questo altro significato si concedesse; all'hora negando quella di prima, impedirem finalmen-

te che'l falso si concluda mai; concioſia che'l mezo termine, non deue eſſer mai di piu ſignificati, che d'uno nel ſillogiſmo.

Il ſecondo modo d'ingannare delli già detti ſei, che ſtan d'intorno alle parole piu, che alle coſe, ſi domanda dubbioſa, & doppia ſtruttura di parole. & è quando non dal doppio ſignificato naſce delle parole per ſe preſe, ma ſolamente dal doppio ſignificato, che uien da quelle compoſte inſiememente, in maniera, che uarij ſignificati ſi poſſan piglia-re da quella ſtruttura, che gli hanno inſieme. come (per eſſempio) auuerrà ſe noi faremo que-ſto ſillogiſmo.

Tutto quello, che l'huom guarda, uede.
L'huom guarda la pietra.
Adunque la pietra uede.

In queſto ſillogiſmo non è parola, che per ſe pre ſa ſia equiuoca, & diuerſi ſignificati denoti. ma la prima premeſſa ritiene una certa ſtruttura di pa-role, che in due modi ſi poſſano intendere: cioè che tutte quelle coſe che ſon guardate dall'huomo, egli le uede: & che tutte le coſe, che ſon da lui guar-date, ueggano; come ciaſcheduno per ſe ſteſſo co-noſce dicendo, tutto quello, che l'huomo guarda, ue-de. doue quel, uede, ſi può referire all'huomo, & al lhora è uero il ſignificato: et ſi può riferire à quel la parola, tutto quello; et allhora ſarà falſo quello, che ſignifica. Se adunque in un ſignificato ſi pren derà quella ſtruttura nelle premeſſe, & in un'al-tro nella concluſione; non ſarà marauiglia, che

con tal'inganno resti concluso il falso. Da questo inganno ci guardaremo, se sempre che ci sarà proposta una propositione, che non harà così chiara la sua struttura; innanzi che la concediamo, determinaremo all'auuersario, quasi con protesta, sotto qual significato gliela concediamo. & all'hora ogni occasione gli sarà tolta di fuggir' nell'altra propositione ad altro significato per ingannarci.

La terza occasione di parer di conuincere l'auuersario, si domanda Compositione. & è quando non con quella medesima compositon di parole si conclude, con la qual si son fatte le premesse: occorrendo molte uolte che le premesse si fanno con alcuna limitatione da cui nasce la uerità loro; senza la cui limitatione concludendosi poi, riman falsa la conclusione. come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

Ogn'un che siede può giacere.
Cornelio siede.
Adunque Cornelio giace.

& conseguentemente siede, & giace in un medesimo tempo: cosa al tutto impossibile. In questo sillogismo d'altronde non nasce l'inganno, che essendo nella maggiore, composto il predicato con questo uerbo, potere, nella conclusion poi, tal compositione non appariſce. concioſia cosa che con quelle premesse era di mestieri di concludere, che Cornelio, il qual siede, può giacere; & questo è uero. Vn'altro essempio sarà ancora se faremo questo sillogismo.

Colui

Colui che porta cento libre sole, cinquanta sole parimente ne può portare.

Cornelio porta cento libre sole.

Adunque ne porta cinquanta sole.

& conseguentemente ne porta in un medesimo tempo cento sole, & cinquanta sole, cosa che non può essere in alcun modo. ilche non accadeua se cõ la medesima compositione, che era nelle premesse, si fosse concluſa la conclusione dicendo, adunque Cornelio, che porta cento libre, ne può ancor portar cinquanta sole: & questo è uerissimo. Medesimamente in quest'altro sillogismo si potrà ueder questo inganno.

L'huomo mentre che uiue, non può morire.

Cornelio è huomo che uiue.

Adunque Cornelio non può morire.

nella qual conclusione, perche non appare quella parola, mentre, che composta co'l soggetto della maggiore, limitaua quella premessa; uien'ad esser falsa per tal'inganno. Dal qual inganno securi ci renderemo ogni uolta, che auuertendo à quelle particelle, che poste nelle premesse con qualche cõpositione limitã quelle, et le determinano ad alcũ modo di significare; senza quella tal compositione non lasciaremo, che si concluda la conclusione.

La quarta maniera d'usare inganno si suol chiamar diuisione: & allhora s'intenderà accadere, quando quello, che nelle premesse non effettualmente, ma solo in potentia appar diuiso; nella conclusion poi, come effettualmente diuiso lo prendere-

mo. come (per essempio) il numero settenario contiene in potentia, & in uirtù sua, il quaternario, che è numero paro, e'l ternario, che è dispari, de' quai due numeri sta composto. hor potrà alcuno argomentare in questo modo.

Il numero quaternario, & il ternario son paro, & dispari.

Il numero settenario non è altro che il quaternario, & il ternario.

Adunque il settenario è paro, & dispari. doue l'inganno sta perche nella minore, quando si dice che'l settenario sia il quaternario, e'l ternario, si ha da intendere, che queste due parti sieno in esso in potentia, & attezza à diuidersi. & per questo non ben si conclude nella conclusione, che effettualmente contenga diuiso in atto per se il quaternario, e'l ternario, & conseguentemente il paro, et dispari. la conclusione adunque non può contenere diuerso significato da quello, che le premesse contengano. Onde se intenderemo nella conclusione, che'l settenario sia paro, & dispari in potentia, & uirtù, secondo che s'intende nella minor premessa, esser il quaternario, e'l ternario, non sarà falsa la conclusione. ma intendendo per quella, essere il settenario paro, & dispari assolutamente sarà tal cosa impossibile: ma non nascerà ella dalla detta premessa, in cui solamente la potentia non ancor diuisa s'intende, ne posta in atto. Per non restar dunque ingannato da tal'apparenza fallace fa di mestieri cõsiderare nel concedere le premesse, che si pro-

pongano, se uere sono in atto diuisiuamente, ò uero in sola potentia, & attezza di diuisione. & da quella significatione, che si concedano, non bisogna poi partirsi nella conclusione, che ne uenga.

Due altre occasioni d'occultare inganno nel sillogismo ci son poi, le quali piu in uero han luogo nella lingua latina, che nella nostra d'oggi; per non trouarsi in questa, tanta copia d'accenti, & cosi uarie terminationi di nomi, & di uerbi nelle declination loro, come nella latina adiuiene; & più ancora nella greca: nella quale molte sorti di accentuare, ò pronuntiar le sillabe, & le parole si trouauano, che noi non habbiamo. concioſia cosa che non solo quanto alla tardezza, & uelocità che'l tempo delle sillabe ricercaua in pronunciarle; quelle accẽtuauano; ma ancora d'intorno allo spirito, & fiato, cõ che l'esprimeuano, & d'intorno al l'harmonia, che da eleuare, od abbassar la uoce nel la pronuntia, ne resultaua: segnauano gli accenti nelle sillabe loro. doue che hoggi in Italia, leuato quel poco di sostentamento, che si fa in una sola sillaba in ciascheduna parola, tutte l'altre sillabe, con ugual tempo, & con ugual tuon di uoce, si proferiscano. della qual uarietà d'accenti, ad altro tempo mi riserbo di ragionare. Tornando dunque à proposito, dico che quanto all'accento, allhora diremo che si nasconda inganno nel sillogismo, quando una parola delle medesime sillabe, diuersa poi nell'accento, in altra maniera si prenderà nelle premesse, che nella conclusione non si farà poi.

doue è da notare, che questo inganno piu può nuocere negli scritti che nella pronuntia. peroche coloro che pronuntiano, non potranno occultare cõ che accento proferischino le parole in un luogo, et nell'altro l'essempio di tutto questo in nostra lingua potrà essere in un cosi fatto sillogismo.

Le mele son prodotte dall'arbore.
Gli api producan mele.
Adunque gli api son'arbori.

Questo sillogismo in pronuntia mal può ingannare, per conoscersi subito la diuersa pronuntia di questa parola, mele, in una propositione, & nell'altra. ma in scritto ingannarà bene: peroche in esso, la maggior premessa contiene questa parola, mele, come la prima, e, chiusamente proferita: doue che nella minore, la medesima sillaba, con più aperto proferimento si pronũtia. dalla cui diuersa prolatione, nasce diuerso significato di quella parola. Ne può dire alcuno, che questo inganno sia il medesimo che quello dell'equiuoco: concioſia che in tal caso, questa parola, mele, non è parola equiuoca, essendo necessario nell'equiuoco che'l nome sia il medesimo à punto in ogni cosa, che appartenga alla parola; & differisca nel significare. doue che in questa parola, mele, non ha luogo la condition dell'equiuoco, come quella che non è la medesima in ambedue gli significati, hauendo altra pronuntia nell'uno che nell'altro. Quelle parole adunque saranno equiuoce, che senza uariatione alcuna di sillabe, ò di prolatione, à diuersi significati s'adattaran-

no: come il Toro rispetto all'animale, & all'imma go celeste: & cosi di molti altri cosi fatti nomi si potrà dire. per la qual cosa, è differente questo in ganno dell'accento, da quello dell'equiuoco. Ne ho io dato essempio nella uariatione di quell'accento, che denota, ò tuono, ò spirito; com'haurei fatto scri uendo greco, ò latino, per non trouarsi molto chiari cotali accenti in questa lingua nostra.

Oltra l'accento può star l'inganno nostro nella struttura grammaticale, quanto al confonder un genere, od un caso, ò uer una termination con l'al tra; com'à dir masculino per neutro, accusatiuo per nominatiuo, uerbo passiuo per attiuo, & si= mili. il qual inganno domandano i latini figura di dittione, di cui non dirò io cosa alcuna, perche non ueggio, come molto poss'hauer luogo in questa no stra lingua, doue la termination passiua, non con= corre con l'attiua; nè i generi masculini, ò neutri, nè li casi si uariano per terminatione; ma solo per l'articolo, come ciascuno per se stesso può conside= rare, che di grammatica s'intenda punto.

Habbiam dunque fin qui raccontati, di sei che sono appresso à i Greci, & Latini, cinque modi, ò uero occasioni, che nella lingua nostra possano occultare inganno, nel concluder con sillogismo, i quali modi tutti, consistano (com'habbiam detto di sopra) piu d'intorno alle pa le, che significano, che alle cose, che sono si= gnificate.

Di sette altri modi d'ingannare con sillogismo: i quali piu dal significato mal preso nelle cose, che dalle parole depende. et come si possin fuggir tali inganni. CAP. XIIII.

SEGVANO *appresso à questi, sette altri modi, che possano esser lacciuoli, per ingannare con sillogismo: i quali più dalle cose, che si significano nella signification di quelle, che dalle parole stesse prendan'origine. Il primo si domanda inganno dell'accidente, come quello che allhora si commette, quando quella cosa, che conuiene accidentalmente al predicato, diciamo che conuenga al soggetto parimente. Oue è da sapere, che se bene i logici hanno una regola, di cui habbiam noi fatto mentione nel secondo libro, la qual uuole, che quando un predicato conuiene ad un soggetto, tutto quello, che al predicato potrà conuenire, al soggetto conuenga ancora: tutta uia, questa regola s'ha da intendere tra i predicati essentiali, ò uero sostantiali, che nell'ordin dei gradi predicamentali, l'uno sopra l'altro si ritruouano. come (per essempio,) perche il colore conuiene essentialmente alla bianchezza, parimente la qualità, che contiene il colore in ordin predicamentale, alla medesima bianchezza conuerrà: di maniera che in cosi fatti predicati, la regola è uerissima: ma non già tien'ella luogo tra i predicati, che estrinseci sono al soggetto, & fuor della sostanza di quello. Dico adunque, che quando ci*

seruiremo della detta regola per i predicati, che accidentalmente conuengano à i lor soggetti; allhora spesse uolte erraremo secondo questo primo modo d'inganno, che habbiam detto chiamarsi dell'accidente. come (per essempio) se faremo questo sillogismo.

L'animale ha quattro sillabe.

L'huomo è animale.

Adunque l'huomo ha quattro sillabe.

diremo che la falsità di questa conclusione, nasca dal uoler noi, che questo accidente d'hauer quattro sillabe, (il quale è accidentale, rispetto al significato di quella parola, animale,) conuenga ancora à quelle cose, che essentialmente son contenute dall'animale. conuien dunque l'hauer quattro sillabe à questa parola, animale, in quanto è una parola cosi fatta di tante littere, & di tante sillabe; non già in quanto significa la natura dell'animal: la qual natura, può esser significata ancora con parola di due sillabe, come da Greci, & di tre sillabe come appresso i Latini. Non è dunque marauiglia, facendo conuenire l'accidente del predicato alla sostanza del soggetto, che si concluda il falso. Vn'altro essempio più manifesto ancora, ci potrà esser di questo un cosi fatto sillogismo.

L'animale è genere.

L'huomo è animale.

Adunque l'huomo è genere.

la cui falsità d'altronde no uiene, se non perche uogliamo, che'l cõcetto del genere, che accidentalmen

te conuiene alla natura dell'animale, conuenga all'huomo, che ſoſtantialmente dall'animale è contenuto. Medeſimamente ſi può conoſcere in queſt'altro ſillogiſmo, il medeſimo.

Il bianco è colore.

L'huomo è bianco.

Adunque l'huomo è colore.

doue l'inganno naſce dal uoler noi, che il colore, il quale eſſentialmente conuiene alla bianchezza, cõuenga parimente all'huomo, nel quale la bianchezza accidentalmente ſi truoua per concludere adunque dico, che quando nõ ſarà eſſential'ordine tra'l ſoggetto e'l predicato, & quello che ha da conuenire al predicato, accadera ſpeſſe uolte, che con inganno ſi concluderà, che quel che conuiene al predicato, conuenga al ſoggetto. Onde ſe per il contrario ſtaremo auuertiti nel domandar che ci fa l'auuerſario che gli concediamo le premeſſe, che gli ha biſogno per conuincer le propoſte noſtre, di non conceder mai conuenienza di predicati, à i ſoggetti, quando non ſarà ordin tra di loro eſſentiale; non haurà mai luogo tra di noi tal'inganno.

Il ſecondo modo d'ingannare, dei ſette, che naſcan piu nella ſignificatione delle coſe, che ſon ſignificate, che dalle parole che le ſignificano; ſi commette quando da una propoſition limitata ſi conclude una libera, ò per il contrario dalla libera alla limitata ſi procede. Per la cui intelligẽtia è da ſapere che libere, ò uero ſcempie ſi domandan quelle propoſitioni, che nõ hanno particella alcuna, che.

limiti il uerbo, ò'l predicato, con differentia di luo go, ò di tempo, ò d'altra circoſtanza. come dicen do, Cornelio è buono, Cornelio corre, & ſimi= li. limitate poi ſi chiaman quelle, che per il contra= rio reſtringano il ſignificato del predicato, ò del uerbo, con qualche circoſtanza limitate, dalle quali limitationi depende la uerità, ò la falſità di dette propoſitioni. come ſe diremo, Cornelio è buon mu ſico, Cornelio corre uelocemente, ò ſimili: nelle qua li propoſitioni la uerità non conſiſte nell'eſſer buo= no, ò nel correr ſemplicemente, ma nell'eſſer buono limitato dalla muſica; & nel corſo limitato dalla uelocità. di maniera che dato, che Cornelio foſſe ſo lamente buono per buon coſtumi, & corriße; non per queſto ſaria uero che foſſe buon muſico, & cor riſſe uelocemente. e'l medeſimo ſi può intender d'o= gn'altra propoſitione limitata, & riſtretta ſimil à queſta. Hor perche molte uolte per i diuerſi mo di di uerificarſi le propoſitioni quando ſon libere, & quando ſon limitate; accade che molte, che ſon uere col predicato libero, & ſciolto; limitandole poi, non ſi uerificano: & per il contrario poi altre ſaranno, che limitate ſi uerificaranno; & diuiſe poi da quelle limitationi ſaran falſe: di qui è, che i ſofi= ſti, han tolto con queſta occaſione ad ingannarci; prendendo il predicato nelle premeſſe in un modo, & concludendolo poi in un'altro. come (per eſſem pio) ſe faremo queſto ſillogiſmo.

Cornelio è muſico.
Cornelio è buono.

Adunque è buon musico, ò uero, chi è buono, è musico.

nel qual sillogismo può accadere che la premessa, che dice Cornelio esser buono, sia uera; per intendersi la bontà non limitata da altro, ma rispetto à costumi, & uirtù sua; & la conclusion poi sia falsa, per hauer Cornelio poca parte di musica, & per esser buoni molti, che non son musici. Quei predicati adunque, cioè, buono, & musico, sciolta=mente, & diuisamente si uerifican di Cornelio: & adunati poi, limitando l'un l'altro, con dire, buon musico, non ui haran luogo. Per il contrario poi, accaderà alcuna uolta, che congiuntamente, limitandosi due accidenti, si uerifichino d'un soggetto; & tolti poi liberi, & separati l'un dall'altro, non saran ueri. come dato, che Cornelio fosse eccellentissimo musico, ma huomo di peßimi costumi; se allor diremo, Cornelio è buon musico, adunque Cornelio è buono, la prima sarà uera, & questo che si conclude è falso, non essendo per il caso posto, Cornelio buono semplicemente, ma solo buon musico. Ben'è uero, che questo modo d'inganno tra i predicati essentiali, & sostantiali, non truoua luogo; ma solamente tra quelli, che accidentalmente conuengano à i lor soggetti. concioßia cosa, che se diremo, l'huomo è animal discorsiuo, limitando l'animale col discorso, potraßi medesimamente separando l'un dall'altro, concludere, che essendo l'huomo animal discorsiuo, egli è animale, & è discorsiuo. & per il contrario, s egli separatamente è animale, & è dis=

corsiuo, potrem concludere insieme limitando, che egli sia animal discorsiuo. Il che de i predicati, che non sono essentiali al soggetto, non adiuiene, com'habbiam già detto, & come si può uedere per quest'altro essempio. perche dicendo con limitatione che Homero sia huomo morto, non perciò seguirà separatamente che egli sia huomo, non essendo quella parola morto, essentiale all'huomo, ma accidente destruttiuo, ò uero impeditiuo di quello. Medesimamente se diremo, che per esser la Chimera qualche cosa immaginabile, ne segua che ella sia qualche cosa; restaremo ingannati, uolendo separar quella parola, immaginabile, che limitaua quel predicato. Se diremo ancora, che per esser i mori bianchi ne i denti loro, ne segue che sien bianchi assolutamente, harem fatto non buon discorso, separando quella limitatione de i denti; senza la quale, la bianchezza non può liberamente à Mori conuenire. Molti & molti altri essempi si potrieno assegnare appartenẽti al modo detto; nati tutti dal uoler che le circostanze, che in luogo, od in tempo, od in qual si uoglia altra conditione limitano i predicati; possino nel medesimo modo uerificarsi congiunte con quelli, & diuise. Dal quale inganno ci guardaremo se sempre auuertendo come concediamo le propositioni, che ci sono domandate; altrimenti non lasciaremo concludere i predicati, & i soggetti, se non nel modo, che quanto alle limitationi, ò diuise, ò congiunte, furono da prima da noi conceduti.

Il terzo modo, ò uer la terza occasione de i sil logismi fallaci, si domanda ignoranza dell'elenco, cioè del sillogismo c'ha da conuincere. perciò che se noi, che sostentiamo alcune propositioni, non co nosceremo molto bene le conditioni, che si ricerca= no al sillogismo che ci ha da conuincere; potrà l'a= uersario parer di conuincerci con tal sillogismo, che ueramente non sarà conuincitiuo. L'ufficio dun que del sillogismo ueramente conuincitiuo è di ri= torcer la forza della propositione proposta dal so= stentante, & mostrarla falsa, con propositioni dal sostentante medesimo concedute. Le conditioni che per far quest'effetto son necessarie à questo sillogis mo, acciò che ueramente sia conuincitiuo, sono, che non s'usi una medesima parola per diuersi significa ti nelle premesse, & nella conclusione, et che la con tradittione, & conuintione non riguardi solo le pa role, ma le cose che si significano; ne con diuersa dif ferenza di tempo, ò di luogo, ò di modo, ò di qual si uoglia altra circostanza, proceda in una propositio ne, & nell'altra: come (per essempio) auuerrebbe, in un cosi fatto sillogismo.

Il Mare sotto'l Polo, non è nauigabile.
Il Mare sotto'l Polo, è Mare.
Adunque il Mare non è nauigabile.

Et in quest'altro.

Il giorno ha principio, & ha fine.
Il giorno è tempo.
Adunque. Il tempo ha fine, & principio.

Ne i quali due sillogismi le conclusioni non proce=

dano. però che i ſillogiſmi non ſon ueri conuinciti= ui, mancando loro le condition dette, di conſeruar le circonſtanze delle premeſſe nelle concluſioni: le quali ſarebbono ſtate buone, ſe ſi concludeuano con quelle circonſtanze, che erano ſtate poſte nelle pre meſſe. come ſaria ſtato concludendo, quel tempo, che è giorno, hauer fine, & principio; & queſto è neceſſario: e'l ſimil del Mar ſotto'l Polo ſi deue fare. Se diremo ancora: il numero ſenario è dop= pio del ternario, & è triplo del binario: adunque il ſenario è aſſolutamente doppio, & triplo in un medeſimo tempo, la concluſion per queſta cagion ſarà falſa; però che eſſendo preſo il ſenario nelle premeſſe con doppio riſpetto, cioè del ternario, & del binario; non doueua aſſolutamente concluder= ſi, come ſi è fatto. Coloro adunque, che per ignoranza di queſte conditioni, che ſi ricercano al ſillogiſmo, acciò che poſſa conuincere, concederan= no le premeſſe dell'auuerſario, ſenz'auertir s'egli conclude con le conditioni, che ſi ricercano; non ſa rà marauiglia, che riceuino inganno.

Nel quarto luogo, è poſto quel modo d'inganna re, per il qual l'auerſario domanda che gli ſien con cedute ſotto diuerſe parole, quelle medeſime propo= ſitioni, che egli intende di concludere, per conuince re il ſoſtentante. perche molte uolte accade, che piu propoſitioni in uirtù conterranno à punto il mede ſimo ſignificato; ma in parole parran diuerſe: tal che ſe'l ſoſtentante non conoſcerà queſto, anzi pen= ſandoſi che, come ſon diuerſe in parole, ſien diuerſe

in significato, concederalle, restaranne conuinto tosto. come auuerrebbe, se (per essempio) la proposta conclusione del sostentante fosse, che l'anima humana sia immortale: & contra questa uolendo procedere l'auuersario per conuincere, che sia falsa, et prouar che l'anima humana sia mortale; domandasse che gli fosse conceduto dal sostentante, che l'anima humana sia corrottibile. in questo caso, questa propositione, l'anima è corrottibile, in uirtù è la medesima, con quella, che pone che l'anima sia mortale, quantunque in parole le sieno differenti. onde se'l sostentante non s'accorgendo di questo, & parendogli diuerse, gli concederà che l'anima sia corrottibile; non si marauigli poi, se da questo concluderassegli contra, che l'anima sia mortale; & conseguentemente sarà conuinta la sua posta, che poneua esser immortale l'anima. Guardi ben dunque sempre il sostentante, se le propositioni che gli son domandate, significano in uirtù il medesimo che la conclusione, che l'auuersario uuol concluder contra di lui: & significando il medesimo, le neghi, con protestargli che quello che domanda, è quel medesimo che si dubita nel principio, & che prouar si deue.

La quinta occasione di far cotai sillogismi ingan neuoli, si domanda l'inganno del conseguente. & è, quando tra due termini, uogliamo che si come questo conuien à quello, così parimente si conuerta per conseguentia, & quello conuenga à questo. la qual conseguentia per conuersione, non hauendo luogo

in tutti i predicati co i lor ſoggetti; fa naſcer occa ſion d'ingannare, ſeruendocene noi in quelle pro= poſitioni, doue non ha ella luogo. come (per eſſem= pio) potiam uedere in queſto ſillogiſmo.

I ladri uan di notte.

Cornelio ua di notte.

Adunque Cornelio è ladro.

doue l'inganno naſce perche, ſi come l'andar di notte conuiene à i ladri, coſi uogliam noi, che l'eſ= ſer ladro conuenga à chi ua di notte: la qual coſa è falſa, andando di notte molti, & molti che non ſon ladri. Medeſimamente dicendo, i filoſofi ui= uan lieti; Cornelio uiue lieto, adunque è filoſofo: naſce la falſità della concluſione, dal conuertir noi la uita lieta con la filoſofia, penſandoci, che ſi come ogni uero filoſofo uiue lieto, cosi tutti quelli che uiuan lieti, ſien filoſofi, eſſendo nondimeno in= finiti, che in altra maniera di uita ſi ſtanno lieti, lon tani da filoſofia, come tutto'l giorno ne conoſcia= mo. Et ſe ben queſto modo d'ingannare con ſil= logiſmo pare il medesimo col primo, che dell'ac= cidente ſi domandaua: nondimeno in queſto ſono differenti, che doue il primo ſolamente l'acciden= te del predicato, al ſoggetto applicaua, ſenza ha= uer riſpetto à conſeguentia di conuersione, queſto per il contrario, non in altro è fondato, che in con uertire i predicati co i loro ſoggetti; d'intorno à quegli accidenti, che piu communi eſſendo de' ſog= getti in cui ſi ritrouano, non poſſan commodamen te conuertirſi con eßi,

Il ſeſto modo di cotal inganno è molto importante, & ſpeſſe uolte occorre d'hauerlo à fuggire; & è quando poniamo eſſer cauſa di far ſeguire alcuna concluſion falſa, quella coſa, che non n'è cauſa. Onde dobbiam ſapere, che per non poter naſcer la concluſion falſa, ſe non da premeſſe falſe, com'habbiam detto diſopra nel ſecondo libro, ogni uolta che concluderemo in qual ſi uoglia ſillogiſmo, alcuna concluſion falſa, ſarà forza che ò tutte, od alcuna delle premeſſe ſia falſa. Coloro adunque, che argomentando contra'l ſoſtentante, uorran moſtrar la propoſta di lui eſſer falſa, ſe pigliando quella propoſta propoſitione, & aggiugnendone un'altra manifeſtamente uera, concluderanno la concluſione apertamente falſa; ne ſeguirà, che l'una delle premeſſe ſia falſa; & per eſſer quella, che aggiunſe l'argomentante di ſuo, manifeſtamente uera; ſarà neceſſario, la propoſta del ſoſtentante, che ſi era tolta per premeſſa, eſſer falſa. & in tal guiſa facendo ſi procederà ſenza inganno. Ma l'argomentante per ingannare prenderà molte uolte la propoſta del ſoſtentante per premeſſa d'un ſuo ſillogiſmo; & aggiugnendoui un'altra propoſition falſa per uera, & da queſto concludendo una concluſion falſa, cercarà d'ingannare, con dire, che non naſcendo queſta falſa concluſione dalla propoſition da lui aggiunta, per eſſer tolta per uera; uerrà à naſcer dalla propoſta del ſoſtentante, che s'era tolta per una delle premeſſe, per non potere il falſo naſcere ſe nõ dal falſo. L'inganno adunque ſtarà in uoler l'argomentante

gomentante, che'l falso che è concluso, nasca dalla premessa ch'era proposta dal sostentante, & non dall'altra premessa, che ui aggiunse di suo. doue che per il contrario la causa della conclusion falsa pende dalla premessa aggiunta, & non da quella, che era proposta dal sostentante. Con essempio meglio mi farò intendere. poniamo per caso, che io sostenti questa propositione uera, che alcuna cosa bianca non sia animale. la qual propositione uolendo impugnar l'auuersario, la torrà per una delle premesse del suo sillogismo, & aggiugnendo di suo quest'altra premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale, farà questo sillogismo.

Ogni cosa colorata è animale.
Alcuna cosa bianca non è animale.
Adunque, Alcuna cosa bianca non è colorata.

Hor dirà egli, che essendo falsa questa conclusione, la causa di questa falsità non sarà la premessa aggiunta da lui, ma l'altra che era la proposta mia; & conseguentemente sarà necessario, che sia la mia proposta falsa. In tutto questo processo sta posto l'inganno in assegnar per causa della falsa conclusione, quella propositione che non era causa; conciosia, che per questo si conclude falso, che alcuna cosa bianca non sia colorata; perche si aggiunse quella premessa falsa, che ogni cosa colorata sia animale; non già per la premessa, ch'era la mia proposta. & conseguentemente non resto io conuinto come l'auuersario si pensaua con l'inganno suo. Ogni uolta adunque, che si conclude con piu

propoſitioni alcuna concluſion falſa, auuertiſchiſi bene qual delle premeſſe ſia cauſa di quella concluſione; ne ſi laſci torre all'auuerſario argomentante per cauſa, quello che non n'è cauſa.

Reſta per ultimo modo d'ingannare con ſillogiſmo, quando nella domanda che fa l'argomentante, che gli ſien concedute alcune propoſitioni, egli moſtrando in prima fronte di domandare una propoſitione, nondimeno in uirtù ne domanda due: la qual domanda dapoi che gliè conceduta, ſubito diſciogliendo quel doppio predicato, che u'era inchiuſo, conclude con inganno quel, ch'egli uuole. come (per eſſempio) meglio ſarò compreſo. domandandomi alcun argomentante, come per una propoſition ſola, ſe la temperanza, & la intemperanza ſon lodeuoli: ſe io non conoſcendo che queſta propoſitione ſia doppia in uirtù, riſponderò che ſon lodeuoli; ſubito egli concluderà, che la intemperanza adunque ſia lodeuole, & biaſmeuole inſiememente. & riſpondendo io, che ſien non lodeuoli, cioè, che ſien biaſmeuoli, concluderà che la temperanza adunque ſia, & biaſmeuole, & lodeuol anco. le quai concluſioni eſſendo falſe, inferirà egli che parimente la riſpoſta, che ho data non può eſſer uera. In coſi fatti dunque ſillogiſmi ſta naſcoſto l'errore nella doppia uirtù della propoſitione, che eſſendo in uirtù due, come una ſi domanda, & come ad una ſi da riſpoſta. La onde per fuggir queſto inganno è neceſſario d'auuertire alle domande, che ſi fanno; & conoſcendo che in loro han uirtù, & uigore di piu

d'una; con la risposta nostra ancora, doppiamente risponderemo con distintione, conuenendosi proportionar la risposta à quello che si domanda. Onde, s'alcun domandasse, se l'anima dell'huomo, & del caual lo sono immortali; non bisogna con una semplice affirmatione, ò negatione dar risposta; anzi mostrando che quella contiene in se queste due domande, se l'anima dell'huomo è immortale, & se l'anima del cauallo è immortale; all'una affirmando, & all'altra negando risponderemo. Et se bene in cosi fatti essempi, che habbiam dati, appare si manifestamente la doppiezza delle domande, che pochi sarebbon quelli, che ingannati ne rimanessero: tuttauia, in molte propositioni, occulta in modo sta quella forza, che non ben ogni huomo, che non sia essercitato nelle scientie, la comprenderia. noi nondimeno, per mostrar piu apertamente la forza di questo inganno, habbiam posto gli essempi in materia chiara, perche piu riluchino, si come sempre nell'addur degli essempi di qual si uoglia cosa, si deue fare.

Questi adunque c'habbiam raccontati son quei sette modi d'hauer occasione d'ingannare con sillogismo; i quali piu dalla significatione delle cose nascon che son significate, che dalle parole, che le significhino: si come quelli delle parole eran sei, che prima habbiamo dichiarati. di maniera, che tutti insieme fanno il numero di tredici: à i quali, ogni sorte d'inganno che si facesse per conuincere falsamente con sillogismo, si ha da ridurre. come (per essempio) se ci sarà proposto questo sillogismo inganneuole.

per prouarci, che habbiam mangiato la carne cruda, dicendo.

La carne c'habbiam comprata, habbiam comprata cruda.

Noi habbiam mangiata la carne, c'habbiam comprata.

Adunque: Noi habbiamo mangiata la carne cruda.

Noi per conoscer l'inganno di questo sillogismo, hauendosi à ridurre all'un de' tredici modi; considereremo che al modo dell'accidente, ridur si deue. però che conuenendo la crudezza della carne, al predicato della minor premessa, che è, l'hauerla comprata; uogliamo che conuenga parimente al soggetto della detta propositione, che è, l'hauerla mangiata, la qual conuenienza non corrisponde di necessità, se non tra i predicati essentiali, i quali nel disopra posto sillogismo non hanno luogo, com'ogn'un per se stesso può considerare. Et il somigliante potrà ciascheduno conoscere discorrendo per ogni sillogismo sofistico, che si soglia, ò si possa fare. di maniera, che alcun non si può trouare, che ad uno de i tredici modi dichiarati non si riduca; nella cognition de' quali chi sarà bene essercitato, potrà commodissimamente fuggire l'armi d'ogni sofista; che gli uenga in contra.

Si potrebbe al presente manifestamente dichiarere, come ciaschedun de i tredici modi detti, si possa ridurre in un certo modo, à quella maniera

d'inganno, che naſce dall'ignoranza dell'elenco, ò uer ſillogiſmo conuincitiuo. concioſia, che non è dubio alcuno, che colui, che ſarà beniſſimo inſtrutto, & eſſercitato d'intorno alle conditioni, che ſi ricercano à quel ſillogiſmo, che ha da conuincere le propoſte propoſitioni, che ſi propongano: non potrà patire impedimento da qual ſi uoglia de i detti inganni. Parimente ſi potrebbe molt'altre coſe dire, per inſegnar particolarmente in ciaſcheduno de i tredici modi detti d'ingannare; per quai luoghi, s'habbia l'huomo da guardare da quelli. Ma perche io troppo ſarei piu lungo, che non uorrei: & perche da quel che ſi è detto, aſſai chiaramente, & ageuolmente, può chi ſi uoglia dedurre il reſto per ſe medeſimo: & maßimamente hauendo noi in ogni modo d'inganneuol ſillogiſmo, dato chiaro indicio di fuggir tal inganno: prenderò ardire di non eſſer piu lungo in queſta materia: ponendo in un medeſimo tempo fine à queſto capitolo, & à tutta queſta ſomma d'introduttion logicale. nella quale (come da principio diſſi) mi haueua da baſtare raccontar per modo di ſomma, & per capi, tutto quello che piu neceſſario ſi ricercaua per la notitia del ſillogiſmo, che ha da eſſere ſtromento non ſolo della facultà commune del diſputare, ma molto piu della filoſofia, & delle parti ſue; delle quali io ho in animo, ſubito doppo queſto trattato; ſcriuere in lingua Italiana tutte quelle coſe, che appreſſo i peripatetici ſon tenute per principali. Coloro che in molte coſe logicale, uorran conſiderare le materie

più minutamente in questa lingua; potranno aspettare, che alcuno tra molti dotti, che son' hoggi ne tratti, pigliando ardire dal principio, che ho dato io di trattar le scientie ordinate con lingua Italiana. à me basta (com'ho detto) hauer tanto della logica scritto, quanto basti per esserci tarsi nella filosofia, che ho da trat tare.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV notabili, che si contengano in questo instrumento della filosofia.

NEL PROEMIO.

CHE cosa sia filosofia, & come si diffinisca. nella faccia sesta.
Del marauiglioso ordine, et distinto ornamento nelle cose dell'uniuerso. fac. 6.
Diuersi gradi di specie, et forme dell'uniuerso. f. 7.
Della natura uniuersale, & della particolare, intorno alle cose dell'uninerso. fac. 8.
Della composition dell'huomo. f. 8.
Della felicità, & proprio fine, & sommo bene dell'huomo. f. 8. 9.
Due sole essere le cause operatiue nell'uniuerso. faccia 9.
Si conclude finalmente, che cosa sia filosofia. f. 9.
Come l'huomo si renda perfetto per la filosofia. faccia 10.
Come cominciasser gli huomini à filosofare. f. 10.
Dell'intender discorsiuamente; & com'è proprio dell'huomo. f. 11.
Che cosa spingesse l'huomo, à trouar l'arte della logica. f. 12.
Qual necessità sia della logica, per piu ageuolmente filosofare. f. 12.
Come la logica fosse da prima ritrouata; & per qual cagione. f. 12.

Della logica naturale, & dell'artificiosa: & come l'una dall'altra nacque. f.13.14.
L'uso de' sillogismi, per l'aiuto della filosofia. f.14.
Perche l'autore si sia mosso à trattar della logica in questa opera. f.15.
Propone l'autore quelle cose, che in questa instruttion di logica, s'han da trattare. f.15.

NEL PRIMO LIBRO.

IL fine, ò uero intention principale della logica. Capitolo primo. à carte 15.
Doue consiste il uero, e'l falso delle propositioni.
Della materia, ò uero soggetto della logica.
Che cosa sieno i concetti secondi, ò seconde intentioni, che le uogliam chiamare.
Distintione tra le seconde intentioni, & le prime.
DE i cinque uniuersali. Cap. II. 19.
Che la logica non si può ueramente domandar scientia, ò uera parte di filosofia.
Quanto sia necessaria, & utile al logico, la notitia degli uniuersali.
Che cosa sia l'uniuersale chiamato accidente.
Che cosa sia l'uniuersale, chiamato proprietà, ò uer proprio.
Che cosa sia la specie.
Che cosa sia il genere.
Che cosa sia quello uniuersale, che si domanda differenza.
Che cosa sia genere uniuersalissimo, & che cosa

ſpecie ſpecialiſſima, ò ueramente baſſiſſima.
Che coſa ſia ſpecie di mezo, & che coſa gener di mezo.
Del doppio ufficio, che appartiene alla differenza.
Dichiaratione, con l'eſſempio in figura appreſſo, per manifeſtare come da i generi altiſſimi, alle ſpetie baſſiſſime, & à i particolari finalmente ſi uenga.
CHE coſa importi la continenza de i concetti tra di loro; & quali ſi domandino continenti, & quali contenuti. Capitolo III. à c. 25.
De i dieci ordini predicamentali, & ſotto qual conſideratione, ſien trattati dal logico.
Delle parole equiuoce, ò uero ambigue, & doppie nel ſignificato.
Delle parole uniuoce, ò uero di ſemplice, & determinato ſignificato.
Come gli antiqui, che trattaron la logica, reduceſſero i concetti di tutte le coſe, à dieci capi, ò uer generi altiſſimi, ſotto la continenza de i quali, tutti gli altri ſi conteneſſero.
Quali ſono i dieci capi, de i dieci predicamenti.
DELLA ſoſtanza, & ſue proprietà. Capitolo IIII. à car. 29.
DEL predicamento della quantità, & ſue proprietà. Capitolo V. à car. 30.
DEL predicamento chiamato relatione, ò uero referimẽto, et ſue proprietà. Cap. VI. à c. 32.
DEL predicamento della qualità, & ſue conditioni. Capitolo VII. à car. 32.

DELLI sei ultimi predicamenti, & loro proprietà. Cap. VIII. à car. 34.
COME non posino trouarsi più capi di predicamenti, che dieci soli; ne manco ancora. Capitolo IX. à car. 36.
Della differenza tra la sostanza, & gli altri noue predicamenti.
Della denominatione, che si fa per causa de gli accidenti; & due maniere di considerargli.

NEL SECONDO LIBRO.

COME i concetti posino accommodarsi à significare il uero, e'l falso. Cap. I. à c. 11.
Del nome, & del uerbo, per quanto appartenga al logico la notitia loro.
Della propositione, & delle parti sue.
DI quali; & quante sorti di propositioni, s'habbia da seruire il logico. Cap. II. à car. 40.
Delle propositioni affirmatiue, & delle negatiue.
Quali sieno le propositioni uere, & quali le false.
Della quantità delle propositioni.
Qual sia la propositione uniuersale, qual la particolare, & qual finalmente la indeterminata, ò uero indifferente.
QVALI sieno le propositioni del secondo aggiunto. Cap. III. à car. 43.
Quali sieno le propositioni del terzo aggiunto.
Della materia delle propositioni.
Quali sieno le propositioni di materia necessaria.
Quali sieno le propositioni di materia contingẽte.

SOMMA, ò uer raccolta di tutte le sorti di propositioni, che si son dichiarate infin quì.
Capitolo IIII. à car. 45.
Della uaria forza, che han le propositioni particolari, per essere, od in materia necessaria, od in materia contingente.
Quali si domandino propositioni contrarie; & come si truoui in loro la uerità, & la falsità.
Quali sieno le propositioni contradittorie, & come si truoui la uerità, & falsità loro.
Quali sieno le propositioni sottoposte, ò uer subalterne; et come si troui la uerità, ò falsità loro.
DELLA conuersione delle propositioni.
Capitolo V. à car. 47.
Come si conuerta l'uniuersale negatiua.
Come si conuerta l'uniuersale affirmatiua.
Come si conuerta la particolare affirmatiua.
Qual sia la conuersion semplice, & quale la accidentale.
Come esser deggino i predicati, & i soggetti tra di loro; quanto alla continenza loro, ò maggiore, ò minore, nell'un, che nell'altro.
DELLE propositioni modali, ò uero limitate. Cap. VI. à car. 49.
Come si consideri l'affirmationi, & la negatione, e'l uero, e'l falso, nelle propositioni modali.
DEL sillogismo in uniuersale, quanto alla forma sua. Cap. VII. à car. 51.
Che cosa sia sillogismo.
Quanti termini, & quante propositioni son neces

ſarie almeno, per il ſillogiſmo.
Qual ſi domandi nel ſillogiſmo, il termin maggiore, e'l minore; & qual ſia il mezo termine.
QVALI ſieno quelle due regole, che dan legge, norma, & forza ad ogni ſorte di uero ſillogiſmo. Capitolo VIII. à car. 53.
Quante ſorti di ſtromenti diſcorſiui, ſi truouino.
Che coſa ſia induttione; & che coſa ſia eſſempio.
DE i ſillogiſmi della prima figura. Cap. IX. à carte. 54:
Quale propoſitione nel ſillogiſmo, ſi domandi la maggiore, & qual la minore.
Qual ſia il primo, il ſecondo, il terzo, & quarto modo di ſillogizzare nella prima figura.
DE i ſillogiſmi della ſeconda figura. Cap. X. à carte 56.
Qual ſia il primo, ſecondo, terzo, & quarto modo di ſillogizzare nella ſeconda figura.
DE i ſillogiſmi della terza figura. Cap. XI. à carte 57:
Qual ſia il primo, ſecondo, terzo, quarto, quinto, & ſeſto modo di ſillogizzare nella terza figura.
DELLA perfettione, & imperfettione de i ſillogiſmi quanto all'euidentia loro; & quali ſieno i perfetti, & quali gli imperfetti. Cap. XII. à carte 59.
Come i ſillogiſmi imperfetti, ſi habbiano à ridurre à i perfetti.
QVAL ſi domandi materia, & qual ſi domandi

forma nel ſillogiſmo. Cap. XIII. à c. 61.
Qual ſia nel ſillogiſmo la neceßità della conſeguentia.
Qual ſia nel ſillogiſmo la neceßità della materia.
Di più modi di ſillogiſmi conditionati, & qual ſia il primo, il ſecondo, e'l terzo modo.
Che coſa ſia antecedente, & che coſa ſia conſeguente nel ſillogiſmo conditionato.
Di quel ſillogiſmo conditionato, che dalla conceſſione dell'antecedente, conclude il conſeguente.
Di quel ſillogiſmo, che dalla falſità del conſeguente, conclude la falſità dell'antecedente.
Del ſillogiſmo conditionato diuiſiuo.
DEL ſillogiſmo dell'impoßibile. Cap. XIIII. à carte 64.
Due regole; per uirtù delle quali piglia forza il ſillogiſmo dell'impoßibile.
Con chiariſſimo eſſempio ſi dichiara la deduttione del ſillogiſmo dell'impoßibile.
DI due ſillogiſmi proprij dell'oratore. Cap. XV. à carte 66.
Che coſa ſia il ſillogiſmo domandato entimema, & perche coſi ſi domandi.
Che coſa ſia eſſempio appreſſo de gli oratori.
Dell'induttione; come ſi faccia; & come l'inſtantie le ſieno nemiche.

NEL TERZO LIBRO.

DELLA demoſtratione, ò uero ſillogiſmo demoſtratiuo. Capitolo I. à carte 68.

Della dignità del ſillogiſmo demoſtratiuo.
Di tre ſpecie di ſillogiſmi, demoſtratiuo, diſputatiuo, ò uero probabile, & ſofiſtico.
Come ſia neceſſario, che ſi truoui il ſillogiſmo demoſtratiuo.
Perche la demoſtratione ſi domandi il ſillogiſmo delle ſcientie.
DI cinque uie ordinate per il ſapere, ò uero per l'acquiſto delle ſcientie. Cap. II. à car. 70.
Della uia diffinitiua: & in qual maniera diffinendo ſi proceda.
Della uia diuiſiua: & in qual guiſa diuidendo nelle ſcientie ſi proceda.
Della uia compoſitiua, & della uia reſolutiua; et come nelle ſcientie ſi prendino; & come tra di loro ſien contrarie queſte due uie.
Di due uffitij proprij del logico; per i quali in due maniere ſi conſiderano gli ſtromenti fabricati dal logico. Cap. III. à car. 72:
Che coſa importino nella logica il giudicare, e'l trouare: & come tai coſe ſi faccino.
Che coſa ſia demoſtratione, & che coſa ſia ſapere. Capitolo IIII. à car. 73:
Le conditione delle premeſſe della demoſtratione.
Quai ſieno propoſitioni prime, e quai ſenza mezo.
DELLE propoſitioni, che s'ban da ſupporre per manifeſte nelle ſcientie. Cap. V. à c. 75.
Quali propoſitioni ſi domandino degnità, & quali ſi domandino ſuppoſitioni, & quali diffinitioni, & quali petitioni.

Che nelle diffinitioni non si ha da trouare affirmationi, ò negationi, ò uero uerbo affirmato, ò negato.

DI quante parti sia composta la demostratione: & qual notitia si ha da supporre per manifesta in qual si uoglia delle dette parti. Cap. VI. à carte 77.

Quanti sieno i modi del dubitare alcuna cosa, & conseguentemente i modi di saper quella.

Qual'ordine habbino tra di loro i detti modi del dubitare, & cercar di sapere alcuna cosa.

Qual modo di notitia s'habbia d'hauere per il maggior termine della demostratione, & per il minore, innanzi che si faccia la demostratione.

QVANTI modi di propositioni si truouino, le quali competenti per uirtù propria, ò uer per se, si domandino. & quali di cotai modi, s'appartenghino alle propositioni della demostratione. Cap. VII. à car. 80.

Che le premesse della demostratione han da esser di materia necessaria.

Come le premesse della demostratione, non possano hauer ne soggetto, ne predicato, che sia particolar, ò uer singolare.

Come delle cose corrottibili, non sia dimostratione.

Come nella demostratione non si han da por termini di diuersi generi, appartenenti à diuerse scientie tra di loro non ordinate l'una sotto l'altra.

Che non possa alcun'artefice nelle demostrationi sue trapassare i confini, & i principij della sua

propria ſcientia.
Quai ſieno le ſcientie tra di loro, l'una ſotto l'altra ordinata; le quali ſubalternante, & ſubalternata ſi domandano.
DI piu ſorti di demoſtrationi, & come tra di loro ſi diſtinguano. Cap. VIII. car. 83.
Della demoſtratione, che procede dalla cauſa all'effetto.
Della demoſtratione, che procede dall'effetto alla cauſa.
DELLA parte inuentiua, appartenente alla demoſtratione. Cap. IX. à car. 84.
Che coſa ſia giudicare, & che coſa ſia trouare, appreſſo del logico demoſtratiuo.
De i modi del dubitare, & del ſapere.
In ogni modo di dubitare, eſſer forza, che ſi cerchi mezo per ſapere la coſa dubitata.
Che ne gli accidenti proprij, per il ſapergli nel primo modo di dubitare; in tutti gli altri modi ſi ſanno ancora. & come queſto delle ſoſtanze non adiuiene.
Qual ſia il luogo da trouare il mezo della demoſtratione.
DEL modo di diffinire, ò uero di trouare la diffinitione delle coſe. Cap. X. à car. 87.
La uia diuiſiua uſata da molti antiqui, non eſſer baſtante, ne in tutto utile per diffinire.
Non ſi poter ſillogizzare, ne concludere per ſolo ſ[illegible]ſmo, la diffinitione.
La [illegible]itione della diffinitione, non eſſer conueneuole.

Ineuole à trouare la diffinition delle cose.
Con qual uia s'habbian da trouare le diffinitioni delle cose.
Perche sia difficile il diffinire.
QVAL diffinitione ha da essere il mezo della dimostratione, ò quella del minore, ò quella del maggior termine. Cap. XI. à car. 92.
Con qual sorte di cause ha da farsi quella diffinitione, che possa esser mezo della demostratione, ò la fattiua, ò la formale, ò la materiale, ò la finale. Cap. XII. car. 93.
Come le cause estrinseche possino alcuna uolta esser nella diffinitione per mezo della demostratione.
Della demostratione circolare, come far si possa; et come per il contrario non possa farsi.
Di quel ritorno, che si fa dalla causa all'effetto, dapoi che per l'effetto sia demostrata la causa. il qual ritorno, domandano alcuni il regresso della demostratione.

NEL QVARTO LIBRO.

DEL sillogismo dialetico, ò uer disputatiuo: & della facultà disputatiua: & qual sia la materia, e'l soggetto di quella. Capitolo primo. à carte 97.
Come il disputatiuo possa domandando d'alcuna propositione, dare elettione al respondente d'affirmarla, ò negarla; restand'egli possente à defender quella parte che gli è lasciata. et come ciò

del demostratiuo sillogismo non adiuiene.et qual sia di ciò la cagione.

Per qual cagione la facultà che tratta del sillogismo disputatiuo, piu tosto da quella parte della logica, che inuentiua, & locatiua si domanda, ritiene il nome; che non fa dalla parte resolutiua. doue che del sillogismo demostratiuo il contrario adiuiene.

DELLE premesse del sillogismo disputatiuo, et loro conditione. Cap. II. à car. 100.

Quali, & di quante sorti si truouino le propositioni probabili, ò uero ueriſimili.

QVAL sia proposta, ò uero domanda disputatiua. Cap. III. à car. 101.

Di quante sorti sieno le proposte, ò uer domande disputatiue; & quali sieno.

CHE cosa sia luogo, considerato inquanto al disputatiuo appartiene. Cap. IIII. car. 104.

Dell'utilità, et bisogno che ha il disputatiuo de i luoghi da trouar mezi da concluder le sue conclusioni, & perche di cotai luoghi, al demostratiuo non accade di far mentione.

Come la parte della logica, che al disputatiuo appartiene, ha in parte qualche sapore di facultà reale; & per qual cagione.

DE i luoghi appartenenti à quella sorte di proposte disputatiue, che dell'accidente si domandano. Cap. V. à car. 106.

DE i luoghi appartenenti alle proposte dell'accidente, formate in modo di comparatione.

Capitolo VI. à car. 110.
Perche ſolamente le propoſte dell'accidente ſi poſſin formare in modo di comparatione.
Perche, ſe ben le propoſte comparatiue in molte facultà, & arti, ſi poſſan trouare; nondimeno piu toſto gli eſſempi de i luoghi loro, ſi ſoglian dare nelle ſcientie morali.
Modo d'adattare gli eſſempi dati cõparatiui, non ſolo in materia morale, ma in altre facultà ancora.
Diſcorſo ſopra le propoſitioni del ſecondo aggiunto, & con qual delle quattro propoſte diſputatiue ſi poßino accõmodare. Cap. VII. c. 115.
DI queſta parola, ente, come ſi poſſa accommodare in noſtra lingua: & delle propoſitioni, che hanno cotal parola per predicato.
DE i luoghi appartenenti alle propoſte del genere. Cap. VIII. à car. 118.
De i luoghi appartenenti alle propoſte del proprio. Cap. IX. à car. 122.
Perche nell'eſſorre i luoghi, & dar loro eſſempi, piu ſi aßignan per negare, & deſtrugger le propoſte, & concluſioni, che ſi propongano, che non ſi fa per confirmale.
DE i luoghi appartenenti alle propoſte della diffinitione. Cap. X. à car. 126.
Conditioni neceſſarie per la diffinitione.
Concluſione del trattato, che ſi è fatto del ſillogiſmo diſputatiuo.
DEL ſillogiſmo ſofiſtico, ò uero inganneuole. Capitolo XI. à car. 130.

Quanto sia utile al filosofo, la notitia del sillogismo sofistico.

A che fine si soglia mal usare il sillogismo sofistico. & come per il contrario, possa esser buono l'uso suo.

COME habuesser occasione i sofisti, di trouare il sillogismo inganneuole. Cap. XII. car. 133.

In quante maniere principali, possa peccare, & far inganno, il sillogismo sofistico.

Che cosa intenda di conseguire contra il suo auuersario, il sofista.

QVANTI modi, & lacciuoli, possin nasconder l'inganno nel sillogismo sofistico. Cap. XIII. carte 134.

Dell'inganno, per il doppio significato delle parole, & come da quello ci guardaremo.

Dell'inganno per la dubiosa, et doppia struttura di parole; & come da quello ci guardaremo.

Dell'inganno, che si domanda compositione. & come da quello ci potrem guardare.

Dell'inganno, che si chiama diuisione: et come quello potrem fuggire.

Dell'inganno, che accasca per occasione dell'accento; & come da quello ci potrem guardare.

D'un'altro inganno, che prende occasione dalla figura dell'elocutione, et struttura grammaticale. & come schiuar lo possiamo.

DELL'inganno chiamato inganno dell'accidente. & come da qnello ci assecuraremo. Capitolo XIIII. car. 139.

Dell'inganno che naſce dal concludere una propoſitione limitata, per le premeſſe non limitate: ò uero per il contrario. & come da eſſo potremo aſſicurarci.

Dell'inganno, che ſi domanda ignorantia del ſillogiſmo conuincitiuo. & in qual maniera fuggir lo potremo.

Dell'inganno domandato petition di principio, ò uer ſuppoſitione di quel, che s'hà da prouare. et come da eſſo ci liberaremo.

Dell'inganno del conſeguente; & ſuo remedio.

Dell'inganno, che naſce da prender per cauſa, quel la coſa, che non è cauſa: & del remedio ſuo.

Dell'inganno, per il quale piu coſe congiunte in una, ſi domandan ſotto forma d'una ſola doman da. & come cotal inganno potrem fuggire.

Concluſione d'intorno al trattato del ſillogiſmo ſofiſtico.

Concluſione del quarto libro, & inſiememente, di tutta l'INSTRVTTIONE LOGICALE.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti ſono quaderni, eccetto, V, duerno.

I N V I N E G I A,

P E R G I O V A N M A R I A

B O N E L L I.

M D L I I.